GIARDINO
DI FIORI
CVRIOSI,
IN FORMA DI DIALOGO

Diuiſo in ſei Trattati.

Nel quale ſi trattano alcune materie di Humanità Filoſofia, Theologia, Geografia, Coſmografia, & altre coſe curioſe, & piaceuoli;

Compoſto per il Signor Antonio di Torquemada, & tradotto di Spagnuolo in Italiano.

PER CELIO MALESPINA.

IN VENETIA, MDCXII.

Appreſſo Pietro Bertano.

AL MOLTO MAG.[CO]

ET ECCELLENTE

Sig. mio osseruandissimo.

IL SIGNORE AGOSTINO GIBERTI.

ICERCAVANO Signor mio Magnifico, i molti, anzi infiniti oblighi, & la lunga seruitù ch'io le tengo, per dimostrarle alcun segno, & testimonio di gratitudine, molto più maggior dono che non è questo, che al presente mi vien proposto dall'occasione; onde io altresì desideraua di poterle in altra maggior cosa mostrarle, che i gran fauori, & i molti benefici fattemi da V. Signoria Magnifica erano viuamente riposti nella memoria mia, ma poi che farmele conoscere intieramente gra

io, per me non basto (tale è la differenza del suo honorato grado alla bassa condition mia) in quel miglior modo ch'io posso, & con quella maggiore affettione ch'io debbo, appresento à V. S. Magnifica, a guisa di suo buon seruitore, come per segno de i primi frutti c'habbia prodotto l'horto del mio debole ingegno la tradottione Spagnuola del Giardino di Fiori del Torquemada nel nostro idioma Italiano, nella quale per esser cosa molto curiosa & diletteuole, spero che alleuolte gli habbia ad essere di qualche alleuiamento alle sue tante occupationi, trattenendosi, & fuggendo l'otio. Il che se farà, come mi promette la molta gentilezza sua, parerami gratia grande per me, & insieme conoscerò questa mia picciola fatica non esserle discara. Accetti dunque lietamente il debil dono che io suo amoreuo-

reuo-

reuolissimo le faccio, misurando la grandezza dell'animo di che l'offerisce, & desidera di poterle dar cosa di maggior pregio Alquale bacio humilmente le mani.

Alli 27 di Maggio. 1590.

Di V.S. molto Magnifica, & Eccel.

Celio Malespina.

DEL GIARDINO DI FIORI CVRIOSI,

TRATTATO PRIMO.

Nel quale si contengono molte cose degne d'ammiratione, che la Natura ha prodotte, & produce ne gli huomini fuori dell'ordine commune & naturale, con altre gustose, & piaceuoli curiosità.

INTERLOCVTORI.

Luigi, Antonio, & Bernardo.

VIGI. Molto è veramente stato il caldo d'hoggi; Onde m'ha fatto assai star sospeso in considerar, qual sia più noioso, soffrire il Verno per li grā freddi, o vero passare l'Estate per li gran caldi.

Bernardo. Sono tante, & sì uarie sopra di ciò l'opinioni, & ragioni per ciascheduna parte che per me non ardirei mai questa quistione terminare, ancor che al mio parere la maggior parte dicono, che il freddo è incomportabile nella furia del Verno, & nell'Estate ardente, il caldo esser poi molto peggiore sofferirlo. Et è cosa marauigliosa il considerare ciò che ogn'vno allega per sostentare & difendere la sua opinione. Ma lasciangli dire tutto quello che vogliono, & a me pare, che noi altri non lasciamo di goderci il fresco di questa sera, nella qualle spira Zefiro vn aria cosi soaue & dilettevole, che non solo ci ricrea tutti

ma,

ma ci dà anco grandissimo refrigerio & contento. Et poi che hora stiamo otiosi, sarà bene, che noi passeggiando pian piano per le riue di questo limpidissimo fiume, ci tratteniamo passando il tempo allegramente, & ci godiamo in buona conuersatione.

Luigi. Meglio di quello che pensauamo ueramente ci riesce. Non vedete voi, che Antonio viene? il quale, oltre che è così sauio, & gratioso, discorre anco sopra ogni cosa tanto bene, che non vi stancherete mai d'vdirlo a ragionare.

Bernardo. Già lo sò, ch'è huomo curiosissimo, & c'ha molto letto, & haurò molto piacere, che le facciamo cadere in qualche piaceuol ragionamento, acciò possiamo gustare la sua virtù, & sofficienza.

Luigi. Poi che ciò desiderate, io procurerò, che venghi nella nostra compagnia.

Antonio. Nostro Signore Iddio guardi le Signorie vostre.

Luigi, Siate il ben venuto Sig. Antonio, che in vero (se però non hauete impedimento che vi disturbi) sete arriuato nel miglior tempo del mondo, acciò possiamo andando a diporto sotto questi frondosi & spessi arbori, non solamente godere il fresco di quest'aria così soaue & salutifera, ristorandoci dal gran caldo d'hoggi, ma etiandio gustare, & fruire della sua dolce, & desiderata conuersatione.

Antonio. Io non ho, Signori miei, niuno impedimento, che mi disturbi a non gli poter seruire, & compiacere in tutto quello che vorranno comandarmi; Et non meno carissima, & gratissima m'è la dolce conuersatione loro, però come suo affettionatissimo, vbbidirò sempre volontariamente a tutto quello, che dalle Signorie vostre mi sarà imposto, & ordinato.

Bernardo. Non è picciola gratia questa per quelli che tanto la desiderano, & affine che con maggior gusto possiamo riceuerla, se così gli pare, sarà meglio il sedere sotto queste ombre, acciò il Sole non ci tocchi, al suono & fremito festeuole di queste acque christalline correnti per le bianche arene, & risonanti dal rauco strido delle foglie di

questi arbori commosse dal venticello soaue di quest'aria, che tanto ci consola,& ci rallegra.

Luigi. Veramente ben'è quello che voi dite; però non ha da essere di sorte che noi restiamo in piè, hauendo voi pigliato il miglior luogo.

Bernardo. Io dunque potrò dire, signori sedeteui, che io come si voglia mi starò, ancorche non mi pare che non è peggior il vostro: Horsù il Signor Antonio leggasi quà nel mezo, acciò conforme al desiderio che hò sempre hauuto di goderlo vicino, che sedendo in altro luogo mi parebbe poi di hauerlo lontano.

Anton. Tutto questo, Signor Bernardo, è vn più obligarmi per vostro seruitio, & in vero direi che me n'haueste qualche obligo per la bona stima, & riputatione che appresso di me hauete, essendo voi persona cosi sauia, & dotta; percioche doue si voglia che stiate, tutti siamo obligati di cercarui, non tanto per godere del suo buon giudi tio, come anco della sua molta discrettione, & affabilità.

Luigi. Lasciamo di gratia per hora da cãto queste creanze, & ceremonie, & attendiamo à contemplare le cose innumerabili, & stupende che in questo ameno, & dolce sitó innanzi gli occhi habbiamo, poiche la tãta uarietà delle rose, & fiori che ci sono con cosi bell'arte, & fattura cõposti; & risplendenti di preciosissimi colori, & di soaui odori ripieni, ci fanno non solo marauigliare, ma anco stupire, parendoci che la natura inuaghita messi, si sia sforzata di mostrarci il colmo della sua somma sapienza, affine che sempre ne rendiamo gratie infinite al sommo fattore, & Creatore di tutte le cose.

Bernardo. Di poco voi vi marauigliate, rispetto al molto che si douemo marauigliare; Hauerei voluto che vi foste hieri ritrouato in una conuersatione de dieci, o dodeci gentil'huomini, doue trattandosi, di alcune cose naturali, & maragliose, che sono nel mondo, marauigliauansi, & stupiuansi cosi d'alcune di esse, che io gli dissi, de i quali se ne ha poca notitia, come gli ne hauesse detto uno che uenis-

se da l'altro mondo, & raccontasse quello che ui hauesse ueduto.

Luigi. Non ce ne direte uoi alcune di esse, acciò intendiamo ancor noi simili marauiglie?

Bernardo. Molte di esse io ui potria dire, delle quali eglino non uolsero credere, e come fauole reputarono, fra quali fu, ch'io dissi loro, che si trouaua una parte della terra habitata, oue il giorno era lungo mez'anno intiero, & la notte anco della medesima lunghezza.

Luigi. Et ne marauigliate voi di questo? Egli è ben uero ch'alcune uolte l'ho letto, ma gl'ho dato cosi poco credito come hanno fatto quei gentil'huomini che hauete detto.

Bernardo. Io mi imagino bene, che'l Sign. Antonio sappia meglio questo negotio, che niuno di noi altri, poiche egli se ne stà ridendo, dimandiamocelo, che ce'l dirà.

Antonio. Mi ral'egro, signori, di hauer ueduto che in cosi poche parole, hauete trattato materia sì alta, & peregrina, doue che per dichiararla, è necessario di trattarne molt'altre, che pareranno alle genti molto nuoue, & quando io non fosi fra huomini molto sauij, & accorti, il meglio saria tacerle doue che à questo proposito il Marchese di Santigliana, disse: Le cose di ammiratione non le narrare, perche non è pasto da ogni gente, & dicendole fra huomini semplici, & ignoranti succederà quello che il S. Bernardo ha detto, che gli accascò con quei gentil'huomini.

Bernar. Con tutto ciò ch'io sappia che habbiate molta ragione di tacere, massime uedẽdo la mia ignorãza, nõ per ciò lasciarete, vi prego Sig. di farmi gratia, cauãdomi di questo, & d'altri dubij che io ho d'alcune cose del mondo.

Antonio. Picciola gratia, & piacere è questo, pur che uoi non mi obligate a dirne piu di quello, che io saprò, che è molto poco.

Ber. Io sò, ch'nõ è cosi poca l'acqua del pozzo del uostro petto, & intelletto, che non potiate benissimo satisfare alla sete che tutti noi altri habbiamo, & renderci cõpiutamente satolli, & perche il tẽpo non passi con parole superflue infrut-

infruttuoso, hauendosi a trattare delle cose marauigliose che la natura a tutte l'hore crea,& produce, vi prego, & supplico, che il principio sia dalla sua diffinitione, accioche meglio possiamo intendere per gli suoi effetti stupendi.

Antonio. Aristotele dice, che la natura è principio del mouimento, & riposo dell'istessa cosa, nella quale stà principale,& per se sola,& non per alcuno altro accidente;Ma perche non è bene spender il tempo nelle diffinitioni, opinioni, & pareri de i filosofi antichi, nè meno de i moderni,quali sono molto differenti, sarà dunque bene, poiche tutto quello che noi trattaremo ha da esser Christianamente trattato, lasciare gli Auttori, & Filosofi Gentili, seguendo solamẽte i Christiani, fra quali a me pare ch'il meglio che ne habbia scritto, sia stato Lenino Lenio,il quale seguendo S.Tomaso, lasciando l'opinioni, antiche, come Christiano, nel principio del suo libro, che intitolò, De i Secreti miracolosi della Natura, dice, che Natura non è altra cosa, se non la uolontà, o ragione diuina, causatrice di tutte le cose generate, & conseruatrice di esse,dopo che sono generate, conforme alla qualità di ciascheduna: & secondo ciò, questo nome o uocabolo, Natura, delquale communemente usiamo,non serue ad altro,che a rappresẽtatare la uolontà, & mente di Dio per laquale ogni cosa creata se risolue,& disfa a suoi tempi, & perciò si suol dire communemẽte da tutti che non si muoue fronda, nè foglia senza il volere,& consentimento diuino,dalquale come fondamento,& principio scaturiscono, & dipendono tutte le creature rationali, & irrationali senza preterirne da questo ordine in vna minima cosa; Sò bene che non mancheranno filosofi,che intendendo queste diffinitioni, diranno, che vi è vna Natura naturante, & che questa è l'istesso Iddio,& che altro è Naturà naturata, che è l'effetto naturale,che per sua volontà si fa, & opera nelle creature. Ma io non voglio che ci tratteniamo in questo, ma che consideriamo il fondamento di doue ogni cosa

deriua

deriua,& procede;che è Iddio. Et se bene moriamo,& cōtēpliamo questo fonte tanto abbōdante, tutti quelli che si spauentano, & marauigliano delle cose nuoue, che nel mondo succedono, tenendole per miracolose, al mio giuditio, si desuiano dalla ragione. Poi che non ci è cosa più degna di ammiratione per huomini dotti, & chiari di giuditio, che vedere questa machina, & compositione del mondo. Il mouimento de Cieli con tanto & sì grande ordine concerto, & composto. Gli effetti del Sole, della Luna, & de gli altri Pianetti. L'influenza delle Stelle. La fortezza de' Poli, sopra i quali si muouono tutte queste cose con si grande, & ammirabile armonia, senza mai vscire un minimo punto dal suo ordine. La ragione con che i quattro elementi stanno ciascune nel suo ordine, & luogo, prestandoci quella parte, della quale hauemo necessità; quel formarsi & moltiplicarsi delle nuuole nella ragione della aria. Il piouere & grandinare, neuicare, & gelare, quella forza & combattimento de i venti, i tuoni, i lampi, & le comete. Et se noi volessimo inuestigare minutamente le cose, che ogni giorno si ci rappresentano innanzi à gli occhi, & douessimo occuparsi nella intelligenza di quelle, non ci auanzerebbe ueramente tempo di mirare, ne considerar l'altre cose, perche non è di picciola consideratione, che fra tanti huomini, & donne, che sono nel mondo, & che nascono di nuouo ogni giorno, con tutto che tutti habbino uno medesimo essere, & forma, cioe occhi, bocca, naso, cigli, fronte, mascelle, & altri membri, appena ne trouarete vno che habbia simiglianza perfetta con vn'altro, & se pure si trouano alcuni essere simiglianti, non è però che in qualche cosa non si conoscano differenti, & dissimili, oltra di cio, mirate le differenze de gli arbori, piante, frutti, herbe, & fiori, che sì diuersi nascono in ogni terra, con diuersi colori, sapori, odori, proprietà, & virtù. Et poiche questo non ci fa marauigliare perche lo vediamo, trattiamo, & habbiamo auanti à gli occhi, & fra le mani come cose communi, etiandio non ci doueramo an- mirar-

co marauigliare, quando noi uedessimo altre cose che vscisſero vn poco fuor da questo ordine naturale, tāto concertato, & ben composto dalla natura, poiche quelle non esco no, nè eccedono il naturale, attento che il mancamento stà in noi altri, & il nostro intelletto, & giudicio per la sua fiachezza, & impotenza non ui arriua. Percioche quando del tutto escono dell'ordine commune, come sarebbe a dire, risusciatare un morto, parlare un muto, & sanare un cieco nato all'hora egli soprauanza l'ordinario, che usa la natura, & lo potremo chiamare sopra naturale, & cosa miraco losa; ma le mostruosità che sì spesso vediamo, & così quelle che di rado si veggono, & dell'altre anco che non se ne ha notitia, nè gli huomini prudenti, & sauij non s'hanno da causare alteratione alcuna, nè meno cagione di marauigliarsene, & ch'egli sia il uero, mirate tra le uerdure, & trouarete molte uolte uno bruco, ruga, o vermicello di una maniera, & altri d'vn'altra sorte, dipinti con diuersi colori, & con molti piedi, altri con molte corna lunghe nella fronte, altri con l'ali, & altri con due capi, l'uno dinanzi, & l'altro di dietro, mouendosi quando che caminano tanto dall'una, quanto dall'altra parte, la onde se tutte queste cose, di sopra narrate, noi uedessimo ne gli animali grandi, sa rebbe, non solo a gli ignoranti ammiratione grandissima, ma etiandio molto grande paura, & stupore. Poi che quello, il quale queste cose, tanto la su nel cielo, quanto sotto di esso, nell'aria, & nel mare, & nella terra creò, & con il suo ualore il tutto di niente fece, ha forse hora la ma no abbreuiata, che non possi farne molto più, che in comparatione della sua grandezza, il già fatto è come nulla. Per certo, quello istesso Iddio, & Signore nostro è hora, che era prima. Et si come non gli costò nulla il crearlo, & facilmente farlo, così anco per la sua sola medesima uolontà lo potrebbe disfare, & ridurlo in quel niente, che era prima.

Luigi. Tutto questo ch'hauete detto Sig. Antonio è uerissimo, & la diffinitione della Natura è la uerace, che

Christiana-

Christianamente se ha ad intendere, & conforme a quella, tutte le cose quasi si ponno dire naturali: Però a me restano anco alcuni dubbij sopra di quello c'hauete trattato, che innanzi che passate più oltre, desidero, che me gli dichiarate. Il primo è, che essendo il tutto tanto facile alla mano, & volontà di Dio, il quale chiamate la medesima Natura, quando per essa viene ad operare cose grandi, & miracolose, come quelle c'hauete di sopra riferto, le chiamate sopra naturali, nel che pare che vi contradichiate. Poi che tanto è naturale a Iddio l'uno come l'altro.

Antonio. Questo non viene, nè procede della parte di Dio, ma dalle medesime cose, che come difficili, & giamai da noi vedute, per la loro grandezza, le chiamiamo miracoli, cioè cose marauigliose, & sopranaturali, perche non sono solite farsi dalla Natura, ò per meglio dire, molte volte dal medesimo Iddio, & non trouiamo altro vocabulo, o maniera di parlar per più ingrandirlo, come a dire, che si fecero sopra dell'ordine commune naturale, & così lo douete intendere, & non perche ci sia in Dio più difficoltà per oprare & fare l'uno, che l'altro.

Luigi. Benissimo mi hauete in questo satisfatto, però ancora hauete detto, che le somiglianze, & pareri de gli huomini son tanto diuersi, hauendo tutti vna istessa fattione, & vna medesima forma, & maniera, che non si trouaua chi vno dall'altro non si differentiasse, Onde io ho inteso, & letto, di molti, che per esser somiglianti l'uno con l'altro, non trouarono che gli differentiasse nè conoscesse. Sò bene che voi ne hauerete molto miglior notitia di questo che non ho io, hauendo veduto Plinio, & altri Auttori, che lo scriuono, & Pietro Messia, che similmente nella sua selua là trattà. Ma con tutto ciò, non lascierò di dirne alcuni notabili essempi. Il primo sarà di due giouanetti, i quali Toranio vendette a Marcantonio, dicendoli che, erano fratelli: essendo però l'vno de essi naturale d'Europa, & l'altro dell'

Asia,

Asia, & era tanto grande la loro somiglianza, che non erano in nissuna cosa differenti: doue che sapendo poi Marcantonio il loro nascimento, & parendo esser burlato, se ne pigliò colera con il detto Toranio, ilquale gli diede satisfattione, con dirgli che molto più cari gli doueua hauere, non tanto per la loro somiglianza, quanto essendo sì differenti di natione, come se fossero stati figli d'uno istesso padre, come gli haueua detto. Similmente hauerete veduto quello, che molti Autori scriuono del Re Antioco, il quale essendo morto per inganno della sua Moglie Laodice, la quale mise nella sua camera, & nel suo luogo, con le medesime in segne reali vno, che sì chiamaua Artemone, naturale di Siria, il quale l'assomigliaua tanto, che regnò due anni senza che mai da nissuno del Regno fosse conosciuto, nè meno si sapesse l'inganno. In Roma ve era vn'huomo, che chiamauano Caio Bibio così simile al grā Pompeo, che in nissuna cosa era differente, se non solo nel vestimento. Cassio Seuero, & Mirmilo Lucio Planco, & Rubro Istrio, Marco Messala, & Menogene; tutti di due in due s'assomigliauano tanto l'uno con l'altro, & molte volte gli suoi famigliari che seco trattauano, & negotiauano haueuano fatica in conoscerli: Et lasciando gli antichi Romani da parte, se ne sono anco veduti molti nei nostri tempi della medesima maniera. Il gran Maestro Don Rodrigo Giron, & il Conte di Vruegna suo fratello si assomigliauano tanto, che i medesimi che gli seruiuano, & ogni giorno trattauano seco, se non fossero stati i vestimenti; che gli differentiauano, non gli hauerebbono mai conosciuti vno dall'altro, dicendosi vna cosa di essi. Che se fosse il vero, sarebbe miracolosa, & era. Che quando dormiuano insieme sendo fanciulli, se s'accostauano gamba con gamba, o braccio con braccio: attaccauansi vna carne con l'altra; di modo tale, che era molta difficoltà il separargli: Perilche non è bisogno con altri essempi più allargarsi, poiche ogni giorno si vede, & intende cose tali.

Bernardo. Io vi dirò di due, de quali posso esserne testimo-

monio, hauendoli veduti, che non sono di minore ammiratione, che gli sopra narrati. Dell'uno, ne sono testimonij in questa città di Beneuento, quali dicono, che sono da circa venti anni, o poco più, che il Conte haueua vn Lacheo, ilquale essendo venuto vn huomo a ritrouarlo, quale diceua essere suo fratello, che giouanetto se era partito da suo padre, se assomigliauano tanto, che se non fosse stato quello che venne, di più età, non si sarebbono conosciuti l'vno dall'altro, & con tutto che il Lacheo fosse chiamato per una heredità che gli apparteneua dei beni di suo padre negaua esso di conoscerlo, ne meno essere della sua terra, affermando lo con giuramento, l'altro ciò vdendo, perfidiò tanto, con dire che era suo fratello, che al fine il detto Conte commandò che andassero di compagnia in quella terra, per compiacere à vna vecchia, che diceua esser sua madre, & giunti che furono dalla detta vecchia, non fu mai possibile de far credere al detto Lacheo che fosse suo figliuolo. Dicendo che ella se ingannaua. Onde la vecchia per piu certificarlo gli disse. Se voi sete mio figliuolo, hauerete un segnale d'abrugiatura nella tal parte della gamba, che vi si fece quando erauate bambino. Il Lacheo rispose, molto marauigliandosi, poiche era il uero, che haueua quel segnale, nel luogo, & modo che ella gli haueua detto. Però tuttauia negaua di non conoscerla, nè meno essere stato in uita sua in quel luogo, come era la uerità: perche doppo si seppe, che non era naturale di quella terra, & chi fossero i suoi padri. Similmente vidi vn'altro caso marauiglioso, essendo giouinetto, in un luogo uicino alla Città di Segònia, nel qual stando quattro ò cinque giorni in casa de uno huomo molto da bene, & honorato, ma non molto ricco, la moglie del quale gli hauea partorito due figliole cosi simili, che era impossibile il conoscere l'una dall'altra, & poteuano hauere queste figliuole da tredici, o quattordici anni, & dimandando io alla madre, qual fosse la maggior, perche erano nate ambedue in un parto insieme con vn'altro put-

to,

Luigi. Confesso che hauete molta gran ragione, ma non uoglio che passi sotto silentio quello, che il Signor Bernardo ha detto di quella donna, che de un solo parto haueua tre figliuoli tutti uiui, & alleuati: Ilche in uero è cosa che nei nostri tempi mai se ne intese vn'altra simile, almeno in questa Prouincia doue habitiamo.

Antonio. Anche io mi sono marauigliato non poco in vdirlo: ancor che Aristotele dice, Che le donne de Egitto erano sì feconde, che partoriuano tre, & quattro creature in un parto, & ancor che non lo dichiarisca, di questi parti se ne doueuamo alleuar molti che ad altro modo non haueua egli da farne de essi tanta mentione: Nella nostra Spagna molte volte se è visto partorire una donna tre creature, & in una uilla uicina di questa, non è gran tempo, vn'altra ne fece quattro, & in Medina del Campo, molti anni sono, è publica fama, che una Donna principale ne partorì, ouero si sconciò di sette, & in Salamanca vna moglie di un libraro ne partorì noue. Onde che di questa maniera deono essere occorse simili altre cose di molto maggiore ammiratione. Imperoche noi altri stando come si dice, in capo del mondo, non le sappiamo, nè meno nè habbiamo notitia alcuna.

Luigi. Non hauete voi letto Plinio, poi che dite questo, il qual dice, Che il nascere sei figliuoli di un parto è cosa certa, ancor che se habbia per cosa mostruosa, saluo nel l'Egitto, doue le donne poche uolte un solo ne partorisco no: & che in Hostia una donna fece in un parto due figliuoli, & due figliuole tutti uiui, ancor che altri Auttori dicono, che furono otto. Ilche se hebbe questo in Roma per gran segnale di carestia, che subito poi successe. Il simile dice, che nel Peloponneso una donna partorì quattro volte a cinque figliuoli per uolta, & che la maggior parte di loro uissero. Trogo Pompeo molto si dilata nei parti delle donne Egittiane, dicendo, che partoriscono molte uolte sette creature, delle quali, alcune de esse escono Ermafroditi, Similmente Paolo Iurisconsulto scriue, che d'A

lessandria fù condotta all'Imperatore Adriano vna donna, acciò che egli la vedesse, con cinque figliuoli viui, quattro dei quali nacquero in un giorno, & il quinto, quattro giorni doppo gli altri. Et Giulio Capitolino dice, che similmente vn'altra donna partorì nel tempo di Antonio Pio, cinque figliuoli viui, la onde non è cosa nuoua, nè molto difficile da credere quello, che quiui habbiam trattato confermando, che è fama publica, che successe a vna Signora delle grandi di questo Regno, laquale sendo nel parto, dissero al suo marito, che ella haueua partorito vn figliuolo, & de indi vn poco ne haueua partorito vn'altro, & dopò poche hore ritornarono a dirgli, che ne haueua partorito sei. Onde il marito allegramente, & gratiosamente rispondendo, disse, crollate o squassate bene questa puttana uecchia, che ne farà de gli altri, & questo non è fauola, ma la uerità istessa.

Antonio. Poi che trattiamo, & narriamo le cose degne di ammiratione, che in questi casi del partorire si hanno vedute nel mondo, è cosa giusta che noi non passiamo sotto silentio, quello che riferisce, & scriue Nicolao Fiorentino, nel sermone sesto, per auttorità de Auicenna, & nel nono de gli Animali. Che una donna haueua partorito in una sconciatura settanta figliuoli tutti con gli suoi membri. Il simile attesta Alberto Magno, dicendo che vn medico, per cosa molto certa gli narrò, che essendo chiamato in una città de Alemagna, per la cura de una Signora, uide che ella hauea partorito cento cinquanta figliuoli tutti inuolti in una rete, & erano grandi come il dito auriculare della mano, & tutti viui, & compiuti de i loro membri. Sò bene, che queste sono cose difficili da crederſi, massime a quelli che non l'hanno vedute, & pure sono possibile, & notorie: Nè meno fu immirabile, & stupendo quello che successe alla Principessa, ò secondo altri, alla Contessa Margherita in Irlanda, che partorì trecento e sessanta sei figliuoli in un parto tutti uiui, grandi come vn sorzeto, liquali, dentro vn bacile de argento, che so-

no al dì de hoggi per memoria di ciò, si conserua nella Chiesa di quella Isola; furono battezati per vn Vescouo doue l'inuitissimo Carlo V. nostro Signore lo tenne nelle mani,& certificò per molti illustri testimoni questo essere la verità, sopra di che molti Autori degni di fede attestano questo, specialmente Henrico Eucerburgense, Battista Fulgoso,& anco Luigi Viues: Ilquale dice, la causa di questo prodigio esser stata la maledittione de vna pouera dõna,che conduceua molti figliuolini seco, & chiedendogli elemosina,la suddetta Margherita le disse,che non era possibile che quelli figliuoli fossero di un solo padre: onde la poueretta rispondendo, gli disse, che pregaua il Signore Iddio,che gli ne desse tanti un padre,che ella non gli potesse,nè conoscerli,nè alleuargli.

Bernardo. Peso che una simile cosa, come è questa non si è ueduto giamai, nè intesa nel mondo, & veramente la natura in ciò vscì molto fuori dei limiti ordinarij, il giuditio della quale lasciamolo a chi la fece, che è il medesimo Iddio, che uolse, & permise il concipere di tante creature, & poiche mi uiene così bene a proposito, non lascerò di dire, quello che io ho inteso da alcune persone degne di fede, lequali non diriano se non il uero,& è questo,che in alcuni luoghi del Regno di Napoli i parti mettono in pericolo, & spauento le donne, perche innanzi che la creatura esca alla luce, gli esce un picciolo animaletto a guisa di un rospo, o de una rana picciola, & alle uolte ue ne escono due, tre; & piu, & hanno per cosa uera, & certa, hauendone fatta la esperienza, che se alcuno didetti animaletti che usciti dal uentre si muouono, & con leggerezza caminano, per inauertenza toccasse la terra la donna partoriente subito morirebbe; la onde per ouuiare à tanto inconueniente tengono stuore non solo nel suolo della camera, ma anco nei muri di essa, acciò non possino andare in parte, doue toccando terra, possa succedere pericolo alcuno, & tengono apparecchiato vn vaso con acqua dentro, ilquale vi pongono subito questi ani-

mile dice la legge, che comincia, Intestato, nel Digesto: & Paolo Iurisconsulto in vn'altra legge nel Digesto, qual comincia, Il settimo mese. Et Giustiniano nell'Auttentica delle restitutioni: I filosofi & i medici si allargano più. Plinio dice, che ancora può viuere la creatura nata nell'ottauo mese ilche è contra la esperienza che noi vediamo, & generalmente teniamo, poi che anco nel settimo mese non viuono le creature, quando non nascono per l'appunto al tempo che finiscono di compirlo, similmente consente, che nell'undecimo mese sia il parto legittimo, dicẽdo, che la madre di Siluio Rufo lo partorì ne gli vndeci mesi, altri filosofi dicono, che una donna può differir il parto fino alli tredici mesi, & perche il voler noi referire le molte, & diuerse opinioni di tutti saria non mai finire, chi uorrà più a dentro penetrare, vegga Aristotele, Aulo Gellio, & molti altri Auttori medici, che ciò copiosamente trattano, che per noi altri ci basta quello che in questa materia fino ad hora ne habbiamo detto, poiche molto poco ci occorre di saperla, nè intenderla.

Bernardo. Parmi che questo tocchi à i Medici, i quali lo trattano più copiosamente; però lasciando ciò, non penso far l'officio di Fiscale, come fece il Signor Luigi, quando si toccò di ciò che si scriue de gli Ermafroditi, ma uoglia desingannarmi di quello che intorno a ciò potessi hauere.

Luigi. Questo è materia tanto comune, & il mondo tutto sà, che nascono molti huomini con due nature, l'una di huomo, & l'altra di donna, ancora che il più delle uolte, vna di quelle sia impotente, e di cosi poca forza, che basta solo per segnale di quello, che quando vuole la natura può fare: con tutto ciò sono alcuni che nascono cosi potenti, & gagliardi nell'una, come nell'altra natura: della prima, io conobbi una dõna maritata, & è cosa certa, & vera, che haueua la natura d'huomo, però senza alcuna forza, ò possibilità ancor che l'aspetto, & presenza sua fosse uirile. Dell'altra ue ne sono molte, onde per quello che ne ho inteso, era nella città di Burgos una donna, allaquale fu concesso

che ella si elegesse una delle due nature che più le piacesse,& gli prohibirono laltra sotto pena della morte; onde ella scelse quella della donna, e dopò si uerificò, che ella secretamente usaua quella dell'huomo, e sotto questa cautela faceua di molti maleficij, onde percio fu publicamente abbruciata.

Antonio. Similmente si dice,che in Siuiglia abbruciarono vn'altra per il medesimo effetto. In queste parti habbiamo per gran marauiglia, che gli huomini habbiano la natura delle donne, e le donne quella degli huomini; Però Plinio allega il filosofo Califane, che con il grande Alessandro si trouò all'acquisto dell'India oue dice,che nei cõfini dei Nasamoni ui è una Prouincia di gente, chiamati Androgini, quali sono tutti Ermafroditti, che nel coito non osseruiano ordine, nè concertò alcuno, ma usano egualmente dell'uno, & dell'altro sesso. Et perche la poca notitia che di questi habbiamo, non darebbe molto credito à questi Auttori, se non lo confermasse Aristotele, dicendo, che questi Androgini hanno la mammella dritta come huomo, & la sinistra come donna, perche con essa alimentano le creature, che partoriscono.

Bernardo. Per certo questa è ben cosa nuoua per me, nè meno à mia notitia è mai peruenuta, però considerando le molte, che nel mondo si ritrouano, non debbo hauere questa per impossibile, & maggiormente con l'auttorità di cosi graui Auttori, che l'affermano per ueri dica. Con tutto ciò questa Prouincia deue essere molto separata da quelle,c'hora nuouamente si sono discopertenell'Indie.

Luigi. Resto stupido, & marauiglioso di tutto ciò,& credo, che alcune influenze, che in quelle Prouincie regnano sieno cagione di quello che ci hauete detto, ouero forse sarà la proprietà dell'istessa terra, che genera le genti di quella maniera, come anco in altre parti si generano con differenti conditioni,& qualità. Per ilche già che noi habbiamo conferito quello dei parti communi, e naturali, & anco di quelli che sono ordinarij, non è il douere che lasciamo

ſciamo de intendere alcuna coſa dei parti prodigioſi, che ſuccedono fuori dell'ordine naturale.

Antonio. Egli è il vero, che molti parti ſi ſono veduti, & tuttauia ſi veggono ammirabili, & di coſe moſtruoſe, quali procedendo dalla permiſſione, & volontà di quello, che tiene il tutto nelle ſue mani, o per altre cagioni, & ragioni à noi naſcoſte, à ben che molte poi ſi manifeſtino per congietture, & ſegnali, quali con tutto che non concludino per dimoſtrarci la vera cauſa, non per ciò laſciano de hauere alcuna apparenza, accioche poſſiamo crederle. E coſa naturale, che tutte le creature ſi voltino nel ventre delle loro madri, vſcendo fuori col capo auanti, però molte volte queſta regola generale falla, vſcendo alcuni attrauerſati, & con il corpo doppio; doue che queſti tali, perche ſi rompono, & ſi ſpezzano, non ponno viuere, & ſimilmente le madri ſtanno in gran pericolo, & vengono molte di eſſe a morire. Altri laſciando di venire co'l capo, eſcono coi piedi innanzi. Onde anco queſti parti ſono pericoloſi, coſi per le creature, come anco per le madri, almeno quando non s'affrontano ad vſcire con le braccia auanti, & congiunti con il medeſimo corpo, che ſe reſtano di ſopra ſi ſcompongono, & ſi rompono, & di queſti alcuni viuono, & molti muoiono, de quali venne in Roma il legnaggio, ò ſtirpe de gli Agrippi, che vuol dire Aegre partis, cioè mal nati. Et communemente tutti quelli, che naſcono a queſto modo, ſi tengono per sfortunati, & di poca vita, che coſi ſi dice eſſer nato Nerone de Agrippina ſua madre, il quale conciofia che foſſe ſtato auuenturato in conſeguire l'Imperio, fu poi tanto più infelice nel perderlo con morte coſi ignominioſa. Occorre anco alcune volte morire le madri, reſtando viui i figliuoli nel corpo, il quale aperto poi da un lato, ſi cauano le creature, & ſi alleuano. Di coteſti furono Scipione Africano, che per queſta cagione fu il primo che ſi chiamo Ceſare, & un'altro che ſi nominò Manlio; Secondo Plinio, che di ciò ne tratta nel Settimo libro.

Bernardo. E cosa anco notoria molto, quello che si scriue nelle Croniche di Spagna, alle quali non si deue opponere, per esser cosa vera, & certa della Natiuità del Re di Nauarra, ilquale si chiamò Don Sanchio Gartia, la cui madre, si chiamaua Donna Vrraca, che stando in una uilla chiamata Baruban, sopraunendo vna quantità di Mori che andauano rubbando, & facendo di molti danni, gli dettero vna lanciata nel uentre, & fu di tal sorte, che stando la Regina uicina all'ultimo della sua uita, & resa l'anima al suo Fattore, & essendo grauida, la creatura cominciò à mouersi, dando segno che uoleua uscire per la ferita, che apertala un poco più, cauarono per quella un Bambino, & lo fecero diligentemente alleuare, ilqual uisse, & regnò molti anni. Et poco auanti dei nostri tempi, un Caualliere, che si chiamaua Diego Osorio, discendente della Casa de Astorga, nacque nella medesima maniera, & quando tagliarono il uentre della madre, hebbero cosi poco antiuedere, che lo ferirono in una gamba, per la qual ferita egli restò zoppo, & cosi visse molto tempo.

Antonio. Il nascere di molti coi denti è cosa tanto commune, che si uede quasi ogni giorno. Fra gli antichi di questi, come dice Plinio, & Solino, fu Papirio Carbo, & Marco Curio Dentato. Io posso esser testimonio de hauer veduto più creature nascere con essi, dico con i due dinanzi; perilche potiamo dar credito à quello che gli antichi ci riferiscono, poiche in cosi lungo spatio di tempo possono esser nati molti altri con differenti segnali prodigiosi, dei quali non hauremo notitia alcuna.

Luigi. Pirro Re de gli Epiroti, scriuono alcuni Autori Greci, che in luogo dei denti grandi dinanzi, haueua vn'osso solo in cima, e vn'altro di sotto. Et Erodoto scriue, che in Persia era vn certo legnaggio di gente, che gli haueuano della medesima maniera. Et Celio Rodigino nel principio del quarto libro delle Lettioni antiche, allega per Auttore Giouanni Mochio, il quale afferma, che Hercole hebbe tre ordini de denti, che non è picciola mostruosità, e cosi

pari-

parimēte ſi deono ritrouare molte altre coſe ſimili nel Mō do,che per mācamento de Scrittori,nō ui eſſendo ſtati chi ce le habbia ſcritte,non ne habbiamo,ne teniamo memoria alcuna; onde ardiſco di dire, che nelle altre parti ſe ne ueggono tante,che uedendole,non ſolo ſe ne marauigliaremo,mā etiandio ſe ne ſtupiremo; con tutto che nella noſtra Europa,& coſi anco nelle ſue regioni circonuicine nō ce ne mancano,ſenza andare a ritrouarli fuori di eſſa.

Bernar. Io dirò quello,che ho ueduto in una città d'Italia,che ſi dice,Prato,qual'è lontana da Firenze quattro miglia,doue nacque un bambino con la barba molto ſpeſſa, & lōga un palmo, che era biāca & ſottile a guiſa delle fila del lino netto, & quando hebbe due meſi gli cominciò a cadere come ſe egli haueſſe hauuto qualche infermità. Et perche mi biſognò partire, altro non sò che foſſe di lui.

Luigi. Similmente ho ueduto una bambina, che nacque con la ſchiena coſi peloſa, & ſpeſſa, che quaſi pareua ſetole de animali, & era biſogno di tenergline tagliate,acciò ſi poteſſe ueſtire.

Bernardo. Queſte ſono coſe,nelle quali pare,che la Natura eſchi poco concertata fuori del ſuo ordine. Ma paſſiamo all'altre maggiori, & di amm ratione maggiori. Plinio ſcriue,che una donna chiamata Alcipe, partorì un'Elefante,& un'altra un Serpente,& nel tempo del medeſimo Plinio, fu condotto a Claudio Ceſare un Centauro, che una donna haueua partorito in Theſſaglia,conſeruato nel mele,acciò non ſe guaſtaſſe. Et oltra di ciò ui ſono tante altre coſe dette, & ſcritte da graui Auttori, che sbigottiſcono tutti quelli che di nuo uo l'intendono.

Luigi. Penſate uoi,che ne i tempi preſenti non ui ſiano molte coſe che non ſi ſanno; per non eſſerci chi le ſcriua,ò ne faccia mentione? delle quali, una ne dirò per hauerla ueduta, che una donna hauendo hauuto una grauidanza molto faſtidioſa, nella quale molte uolte ſi uidde in pericolo di morire, partorì una creatura, & con eſſa

inſieme

insieme un'animale quasi simile ad un Furetto, ò schilato, ilquale attaccato con l'unghie, delle mani al collo della creatura,& anco i piedi attrauersato con le sue gambe, spauentò tutti quelli,che ciò uedeuano, oue poi l'uno, & l'altro in poche hore morirono.

Bernardo. Molte cose simili à questa si ueggono, & s'intendono, doue anco parimente habbiamo ueduto, che in luogo della creatura,alcune donne partoriscono certi pezzi di carne,che i Medici chiamano Mole.Et io ne uiddi una che una donna haueua partorito alla similitudine di un pezzo di Polmone grande, c'haueua da un capo vn segnale di testa mal formata,& mi dissero,che quando nacque si rimenaua, & che come creatura animata la spruzzauano con l'acqua, dicendoli le parole, che per battizzarla sono necessarie.In queste cose pare, che la Natura si sia mostrata molto debole nel generare. Et può esser'anco che il difetto uenisse dalla donna,ouero nel seme gentile del padre, che con la sua imperfettione non bastò à ingenerare creatura più perfetta..

Antonio. Le ragioni che uoi producete non mancano di fondamento.Però sappiate che similmente nel seme genitale può essere alcune superfluità,che corrompendosi,in luogo di generare creatura,generi quegli animali c'hauete detto,come fu quello dell'Elefante,del Centauro, & de gli altri. Perilche il più certo è che s'ingenerano dalle superfluità degli humori corrotti, & che stanno nel corpo della donna, la quale corruttione gli sarebbe di tanto danno, che morirebbe, & in luogo di ciò la Natura fa quello,che dice Aristotele nel libro De communi animalium gressu,poi che sempre si sforza la Natura di fare cose possibili,& quello che è migliore,& quando può formare, & creare da questi humori alcuna cosa differente cō laquale possa conseruare la uità,lo procura come cosa naturale.

Luigi. L'uno, & l'altro può essere, però parimente ui è un'altra ragione,alla quale, per esser più certa, m'attengo, & accosto, & è che tutte queste cose,è le più d'esse procedono

dono dall'imaginatione nella donna nel tempo del concipere: Perche l'imaginatione fissa ha gran forza, & potere, la quale può imprimere diuersi effetti.

Antonio. Ne hè anch'io ueduti nelle cose esteriori, conciosia cosa, che Aristotele dice, nel nono de gli animali, che la galina quando guereggia con il gallo, & lo uince, resta tanto allegra, & boriosa, alzandosi la cresta, & la coda, & imaginandosi d'esser gallo, vuol sotto ponere l'altre galline, & che da questa imaginatione gli nascono gli sproni. Però lasciamo questo, & ueniamo quello, che dice Auicenna: poi che non potiamo uscire de' Medici, è de' Filosofi, ilquale tiene nel libro secondo, che l'imaginatione de gli animali, produce così gran mutatione nelle cose naturali, occorrendo molte uolte, che la creatura sia somigliāte alla medesima cosa, che al tempo della concettione la madre si staua imaginando. Il medesimo sente Santo Agostino del duodecimo della Città di Dio, doue tratta, che l'imaginatione intesa della donna pregna, è cagione, che la creatura esca con le qualità, & cōditioni della cosa imaginata. Il simile leggiamo in Plutarco, che vna donna bianca concependo di huomo biancon, venne a partorire vn Moro, perche nel tempo della concettione haueua uolti gli occhi, & l'imaginatione in una figura d'un Moro, che in una tela del pariete era dipinta, il quale assimigliaua all'istessa cosa, che era dipinta.

Luigi. Parimente Aristotele, Plinio, & molti altri Auttori raccontano quello che occorse a quel famoso Poeta Vizantino, che essendo suo padre, & madre bianche, egli nascendo uscì Moro.

Bernardo. Questo non fu per questa strada, ma perche la natura fece un salto dall'auo al nipote, che parse esser stata la madre conceputa da un Ethiopo in adulterio, & quello che la natura ricoperse in lei per uscire bianca, discoperse nel figliuolo uscendo da lei Moro però ritorniamo all'imaginatione, che certo per esperienza si sono ueduti alcuni de i suoi effetti: & così l'ho udito dire, che una don-

na partorì un bambino, con tanto pelo, che pareua saluatico, & ciò fù percioche haueua auanti nella sua camera una imagine d'un'huomo coperto di pellicine, che pareua seluaggio, & la donna con la deuotione stesse contemplando in quello, il bambino uscì assimigliandosi così nel pelo, come nella figura.

Bernardo. Marco Damasceno scriue questo, che uoi dite, dicendo ciò essere accaduto in un luogo d'Italia appresso la Città di Pisa, & ne i nostri tempi, che può essere uenti anni, poco più, ò meno, che uno huomo andaua mostrando per tutta Spagna un suo figliuol per danari à tutti quelli che voleuano vedere, ilquale haueua dieci, ò undici anni, & era cosa degna de esser veduto, perche il suo pelo era tanto lungo, & spesso, che nella faccia non se gli vedeua se non la bocca, & gli occhi, & questo pelo era tanto increspato, che faceua tutti marauigliare, & ueramente i seluaggi che si dipingono, non sono tanto deformi, ne coperti in tutto il corpo, come era questo fanciullo.

Luigi. Non uoglio marauigliarmi di questo, nè meno di niuna altra cosa, poiche ne i nostri giorni si disse, e si certificò per cosa molto uera, che in una Città di Alemagna alcuni rappresentarono certi atti, o Comedie, nelle quali uno huomo paesano presentò un Demonio con uestimenti, & insegne brutte, & spauenteuoli, done che finita la rappresentatione se ne tornò à casa sua, & gli uenne uolontà di usare con la sua donna senza mutarsi l'habito, nè meno spogliarsi i vestimenti, & lasciandola grauida per simile congiungimento hauendo lei nella imaginatione quello, che rappresentaua la figura, & habito, nella quale il suo marito era vestito, venne à partorire una creatura, che rappresentaua la medesima imagine del Demonio tanto spauentosa, & tanto brutta, che niuno Diauolo si potria dipingere più brutto, nè si abbomineuole. La madre morse del parto, & di quel poco che questa creatura uisse, che secondo si disse, furono tre giorni, si narrano cose infern

li, &

li,& accioche questa marauiglia fosse manifesta per il mõdo, lo portauano stampato per Spagna, & per tutta la Christianità.

Antonio. Io il uidi,& posso farne fede a tutti,si come n'è anco publica voce, & fama, che tutto quello che hauete detto è la istessa uerità, & perciò si potrà credere quanto gran forza sia quella della imaginatione,poi che ella bastò a far generare uno cosi spauenteuolo mostro, & poi che trattiamo di mostruosità(benche quello, che dirò,non agguaglierà alle cose passate) non perciò resterà in noi meno il stupore,& la marauiglia:& è d'un'huomo,che persorte tutti l'habbiamo ueduto,perche con l'esser Frate del terzo ordine di S. Francesco, ha risieduto nel Monasterio della Madonna della Valle, che stà appresso doue hora noi stiamo, & adesso,(secondo mi dicono) dimora in un Monasterio che si chiama il Soto, presso la Città di Zamora. Egli è tanto picciolo di corpo, che senza farle ingiuria, lo potriano chiamar nano; con tutto cio è di buoni gesti, & di corpo finito, & si come è publico, & anco molti Religiosi del medesimo ordine mi certificarono per cosa uera, & certa, nacque in luogo, che si chiama S.Tiso con tutti i suoi denti mascellari, che hora tiene, iquali mai mutò, nè dipoi gli cascarono, & con difficultà puote essere alimentato di latte, ancor che doppò poco tempo cauò parimente del uentre della sua madre il pelo inferiore, come hanno quelli nella loro compiuta età, & a gli sette anni haueua il uolto coperto di barba, & a gli dieci anni generò un figliuolo,perche in questa età gli haueua tutte le sue forze compiute,mostrandosi huomo, come s'hauesse trenta anni,& più,& come intendo,non può passare hora i uentiquatro,ò i uinticinque.

Bernardo. Per certo hauete hauuto ragione di essaltarlo,come cosa giamai non ueduta,& molto degna, che noi se ne marauigliamo; Però che direte uoi de gli altri mostri,che sono per il Mondo, che sono tanti, & di tante differenti forme, & maniere, che fanno stare in grande

ammiratione le genti che odono, & leggono quello che molti Auttori d'essi ne scriuono.

Antonio. Io non sò che giudicare, poiche tanti Auttori lo scriuono,& fanno mẽtione di tante mostruosità, massime essendo questi di tanta, & cosi grande auttorità, che ci sforzano a creder chi ui sieno. Dall'altra parte appena si vedrà hora, ne si udirà di alcuno che sia nel mondo, nemeno che dica, che li habbiano ueduti; ancorche tanta parte s'habbia discoperto di terra nel mondo, & non uediamo, che nell'India maggiore, che la nation Portugese ha conquistato, nè meno in quello dell'Indie Occidentali s'habbino ritrouato mostri; però in fine s'intende che è la uerità quello, che è stato scritto, & cosi dicono, che s'hanno raccolti alle montagne, & parti che sono habitate dalle genti. Plinio, Solino, Strabone, & altri molti lo riferiscono particolarmente; però tuttauia voglio far mentione d'alcuni di essi. Sono alcuni, che chiamano Monoscelli quelli che non hanno più d'una gamba, & sono tanto leggieri nel saltare con quella, che corrono piu che qual si voglia altro animale, andando à saltoni dietro à quelli. Questi hanno il piede tanto grande, che quando fa gran caldo, si gettano in terra, & alzandolo si difendono da quello, facendosene ombra. Altri sono senza testa, ma l'hanno nel petto, e gli occhi ha posti ne' fianchi. Altri, che non hanno narici, se non il uolto tutto piano, & in luogo d'esse v'hanno picciolo forami. Altri che non hanno bocca, se non che si nutriscono per le narici solo con l'odore de i frutti, & herbe, & hanno cosi gran forza nell'odorato, che in breue spacio le maricisconο, & seccano, cauando da quello tutta la loro sostanza; Et se odorano alcuna cosa cattiua, di tal sorte gli infetta, che ogni poco che si trattenghino in quella, vengono a morte, & non hauendo loquela, co'cenni tra loro s'intendono. Parimente si scriue, che ui sono huomini nelle mõtagne della Scithia, & Tartaria con tanto picciola bocca, che non possono mangiare, & che si sostentano co'l cuocere la carne, & altre cose di sostanza, & aprendo quella

picciola

picciola bocca,pigliano cō l'alito di quell'odore,co'l quale si satollano,& li basta per sostentarsi la vita. Altra generatione d'huomini si trouano, che hanno la faccia come i cani,& i piedi rotondi come i buoi; & questi non parlano se non due parole, con le quali s'intendono l'vno con l'altro. Il simile si scriue d'altri,che si chiamano Phanesei,con l'orecchie tanto grandi che si cuoprono con quelle tutto il corpo. Et questi sono di molto gran forze, che d'un colpo sierpano,& sradicano gli arbori,& fra loro guerreggiano con molta gran leggierezza: Altri ui sono,che non hanno se non un'occhio solo nella fronte,& gli orecchi come cani, & i capegli ricciuti; & cosi si dipingono. Altri con molte,& diuerse altre mostruosità, che s'io uolesse racconcon tarle tutte,sarebbe un non finir mai,Però con tutto ciò dirò vna cosa,che trouai scritta in vna delle tauole di Tolomeo,che tratta della Tartaria maggiore,& è, che ui è vna Prouincia,che hora si chiama Georgia, appresso d'un Regno, che si chiama Ergonil nellaquale ui sono cinque maniere di géte,l'vna Mori come Ethiopi,l'altra bianchi,che hanno le code come i pauoni; Altri sono come noi altri, altri huomini molto picciolini con due teste, & altri che hanno la faccia,& i denti come i caualli. Et essendo questo la verità, è da marauigliarsi, che in vna medesima terra si trouino tante differenze di huomini.

Bernardo. Intendiamo hora se questi mostri sono posti da gli Auttori in vna parte della terra insieme,o pure in diuerse parti.

Antonio. In questo sono ben differenti l'uno dall'altro. Plinio,& Strabone vanno con l'Historia che scrisse il filosofo Onosecrito, qual si trouò nell'India con Alessandro Magno, ilquale dipinge in quella tutti questi mostri. Solino dice, che gli Armaspi, che stanno in una Prouincia fra gli Scithi appresso de i monti Rifei, tutti hanno un'occhio solo. Altri auttori pongono il più di questi mostri ne i deserti solitarij dell'Africa, & che i più si ritrouano nelle montagne,& falde del monte Atho,ancor che i Ciclopi, che son

quelli

quelli che non hanno più di vno occhio nella fronte, parimente dissero che sono nella Isola di Sicilia.

Luigi. Potria essere, che siano in un luogo, & nell'altro, però io ho veduto Strabone, che ancor che tratti di tutte queste mostruosità, dimostra reputarle come fauole, & cose finte, & Sinforiano Campeggio Barone dottissimo in vn Capitolo de i mostri, va disputando per ragioni naturali, che non ui possono essere, e pur se ci sono, che non sono huomini, ma animali brutti somiglianti à gli huomini. Et Pomponio Mela sente il medesimo dicendo, i Satiri non hanno alcuna cosa di huomo, se non la somiglianza.

Anton. Per me, io non voglio credere il tutto, ne meno lasciar che alcuna cosa non ne sia veriteuole, & in quello che dice de i Satiri, non dice il vero Pomponio Mela, onde è più giusto, che noi crediamo a S. Girolamo, il quale, nella vita di S. Paolo primo Eremita, che è stata ammessa, & approbata per la Chiesa, testimonia che si ritrouano huomini humani, & rationali della maniera che i detti Auttori li dipingono, con la sembianza humana, anchor che habbino le teste, & il grugno largo alla guisa de i Cani, con gran corna, & i piedi à guisa di Becco, & altre cose difformi a quelle de gl'huomini, & molti affermano hauer li veduti ne i deserti di Egitto. I Gentili gli adorauanno in molte parti per Dei, & Pan Dio de i Pastori era Satiro, & così dipingeuano sempre la sua figura.

Bernardo. Molti sono che scriuono de i Satiri, & così si ha per cosa molto certa, & Antonio Sabellico nelle sue Eneide dice sono nel monte Atho, & che corrono in quattro piedi, & anco con due, come gli huomini, & in tutte le cose sono velocissimi. Plinio afferma similmente che sono fine della India ne i monti che si chiamano Subsolani, & nō gli ha per huomini, perche dice, che è vno animale dannosissimo, & maluaggio. Et Ouidio nel Mettamorfosi dice, che il Satiro è vno animale simile allo huomo, & che ha le corna nella testa, & i piedi a guisa di Capra, però se eglino sono huomini raggioneuoli, io mi marauiglio co-

me

me non ne habbiamo maggior cognitione *Antonio*. Non habbiamo di che marauigliarsi perche la difformità della loro figura gli farà tanto seluaggi, che gli torrà la maggior parte dell'uso della ragione, & così fugiranno da noi altri più maggiormente che qual si uoglia altro feroce animale però fra loro non lascieranno de intenderſi, perche tutto quello, che scriuono del monte Atho, dicono che vi ſe ode molte voci nel mezo, & nella cima di quello molto gran ſtrepito,& ſuono di tamburri, flauti,& altri iſtrumẽti, i quali hanno per certo che facciano i Satiri nei ſuoi congiungimenti, & che venendo il giorno, non ſi odono più,ancor che alcuni vogliono dire, che queſto non cauſano i Satiri,ma altra opra di Natura,che alcũna uolta trattaremo.

Luigi.Intendiamo vna coſa auanti che paſſiamo più auanti,che differenza ve è tra i Satiri,Fauni,& Egipani, poi che Vergilio nel principio della Georgica inuoca gli vni, & gli altri, & il medeſimo fanno altri Auttori, che pare per queſti nomi che ſieno differenti.

Antonio. Bene hauete appoſtato in queſta difficoltà,però io vi riſponderò co il Calepino,il quale dice,che Fauni ſono nella lingua Greca il medeſimo, che nella Latina Satiri,& che è tutta una coſa. Probo,& Seruio dicono,che ſi chiamano Fauni a fando, perche profetizauano, & che queſto lo faceua il Dio Panſra i Paſtori. La medeſima opinione tien Seruio. Et Egipani,è il medeſimo,che Satiri, & Fauni.De altri huomini racconta parimente Nicolao Leonino nel 2.libro della ſua uaria hiſtoria, nel quale chiama finalmente coſi i Satiri, anco che di differente fattura di quelli c'habbiamo detto. Ilquale allega vn'Auttore chiamato Pauſania, il quale in tutta la ſua opra ſegue, & dice, che vdì narrare a Euſemio Barone di molto credito,& auttorità,alquale in tutto ſe gli preſtaua fede, che nauigando verſo Spagna,& ſuccedendo vna gran fortuna nel mare,la naue,nella quale andauano,diſcorſe molti giorni per l'Oceano col uẽto di Ponẽte,& finalmẽte pigliarono porto,a

gliano a quelli che ci hauete narrato, & fa creder ciò esser il uero, quel o che si dice, & afferma d'una stirpe di huomini, che successero da quelli, che furono a frangere vn vaso di S. Toribio Vescouo d'Astorga, nel quale portaua reliquie con il cui odor quasi si sostentaua, & in luogo di quelle gli misero altre cose puzzolenti, che in penitenza de' loro peccati, & de suoi descendenti ancora hoggi a tutti gli nasce la coda, & continua questo lignaggio fino al giorno di hogi.

Antonio. Non sarebbe peccato mortale de uno che non gli uolesse dar credito. Però io vi uoglio dire una cosa, non meno mostruosa di tutte quelle che sin quì si sono narrate laquale uidi, come si suol dire, con i miei proprij occhi, & fu nell'anno 513. o 514. che vn'huomo straniero andaua verso S. Giacopo, ilquale portaua una vesta lungha fino a i piedi, e tutta sfessa dinanzi, e cosi anco la camiscia, che dandole alcuna elemosina, apriua la vesta, & mostraua vna creatura, la testa della quale pareua esser posta nella bocca dello stomaco, ò poco più alto, quello di fuor era tutto il collo. Et de iui a basso era tutto compiuta, & con tutti i suoi membri intieri, molto bene formata, & somigliaua che in vn'huomo fossero due corpi, & se si gouernaua questa creatura da se stessa, o pur per l'huomo che la portaua nelle sue operationi naturali, non lo sò dire, perche essendo fanciullo, non hebbi tanto antiuedere di dimandargline, & non ardirei hora dir questo se non l'hauessero molti veduto in Spagna, che tuttauia se ne ricordano; per il ch' poi si fece publico, & notorio. Con tutto ciò anco me hanno detto persone di molto credito che debbe essere due, o tre anni, che in Roma per danari si mostraua vn'huomo con due teste, luna delle quali gli vsciua dalla bocca dello stomaco, che è dalla medesima parte, doue à questo altro gli vsciua il corpo. Però questa testa era come vn membro quasi morto, non ostante che ella hauesse le sue fatezze molto compiute, nè era in quella minor sentimento quando l'istesso huomo la toccaua, come se gli fossero toccati alcuni de gli altri suoi membri.

rie delle molte guerre, & battaglie, nelle quali si trouarono, che mi parerebbe temerità il contradirlo, ancorche Plutarco scriuendo la vita de Alessandro Magno, adduce dodici Auttori Greci, che in quel tempo, o poco dopo la morte dell'istesso Alessandro etiandio la scrissero, delli quali alcuni trattano di quella Talestri Regina delle Amazone, che venne a vederlo, & parlargli, & i più di loro nõ ne fanno alcuna mentione, si che questo mette alcun dubbio se ciò sia vero, o nò. Et se è vero, ueramente mancarono del debito loro quei tanti approbati Auttori passando con silentio una cosa così grande, & segnalata. Strabone sente esser cosa finta quella delle Amazone, le cui parole sono queste. Chi potria credere, che sia stato alcuno essercito, o alcuna Città, o congregatione che fosse solamente di donne? & non solo che ui fossero, ma anco che assaltassero terre aliene, & le combattessero, & conquistassero a suoi vicini? & hauessero ardimento di mandare i loro esserciti in Ionio, & de indi all'altra parte del Ponto fino nel l'Attica? Perche questo sarebbe, come se alcuno dicesse, che in quel tempo le donne erano huomini, & gli huomini erano donne.

Luigi. Tutto questo non arguisce, & non conclude, che in altri tempi nõ ui siano state. Perche tutti quelli che scriuono la Guerra Troiana non hanno dubbio che vi siano venute, & quello che si dice della loro origine, & principio a tutti è molto notorio. Però come dipoi si smarrirono, & spensero, non ho veduto Historiografo, che lo scriua, ne che ne faccia mentione.

Bernardo. Molte cose notabili sono state nel mondo, delle quali non se ne ha notitia per mancamento di scrittori, & questa sarà vna di quelle, però ho notato una cosa, & è, che gli Auttori la dipingono in diuerse Prouincie, & regioni, che per non confondere il trattare de altre materie, non la dico, doue che si inferisce c'hebbero diuersi Regni in diuerse parti, o che gli Auttori non seppero quello che si dissero.

Antonio. Diodoro Siculo ſcriue,che le Amazone regnarono in due parti,vna delle quali fu in Scithia , Prouincia della Aſia,& l'altra nella Libia,Prouincia della Africa , & coſi ſi uerifica quello,che uoi dite, che hebbero diuerſi Regni, ancor che tutte foſſero conformi nei coſtumi, & maniere della vita. Et ſe voi voleſte in ſomma vedere la hiſtoria di quelle, & quello che molti antichi Autori ſcriuono; Leggete Pietro Meſſia , che ne tratta copioſamente nella ſua Selua.Et in uero, ſe è uero, che foſſero tante gagliarde, & molte,molto gran coſe douettero ſuccedere auanti, che ſi ſpegneſſero , poi che haueuano fatto coſi notabili geſti nel tempo della loro proſperità.

Bernardo. Laſciamo queſto,& diciamo di quello, che il Sig.Luigi ve ha dimandato de i Pigmei, poi che non ui ſarà manco che dire , di quello che ſe è trattato del l'Amazone.

Antonio. Di queſto , tutti gli Auttori Coſmografi , o il più di loro ne fanno mentione , chiamandoli huomini di tre palmi . Solamente Plinio vuole , che non habbiano nella loro grandezza più che tre uolte de una mano attrauerſata , con il dito police all'in sù . Et Giouenale parlando di eſſi , dice : Tutto il loro congiungimento non è più alto de vn ſol piede,però,l'uno , & l'altro può eſſere il vero, percioche come quà gli huomini ſono maggiori vno più dell'altro , così frà loro cene ſaranno dei piccioli , & dei grandi , tuttauia queſta grandezza non eccederà i tre palmi,o poco più. Queſti hanno le loro habitationi all'eſtremo dell'India verſo l'Oriente appreſſo il naſcimento del fiume Gange nella eſtrema parte di certi monti habitabili,la onde nel tempo,che in altre parti è il Verno,uanno le grù a mettere le ſue oua , & ad alleuare i ſuoi figliuoli nella riua del fiume. Et perche i Pigmei ſono tanto piccioli, che le grù non li temono , anzi li danneggiano nelle perſone,mangiandogli i loro nutrimenti,& diſtruggendogli il ſeminato, hanno cura,come dice Homero , nel tempo che ſanno, che pongono gli oui loro,de andare a rom

perli.

perli. Et perciò sì congiungono gran moltitudine di essi, & caualcando becchi, & montoni fanno guerra alle grù, come fossero in un fatto ualoroso, accioche non sì multiplichino, & gli dieno maggior trauaglio.

Bernardo. Corraggiosa gente è questa, poiche hanno ardimento tanto, ancor che secondo quello che ho udito, pochi anni possono far questo, perche dicono, che sono di corta uita,& che le femine partoriscono di tre anni, & alli sette inuechiano,& quelli che arriuano a maggior vecchiezza sono di noue, o dieci anni. Il simile sente Ouidio nel sesto del Metamorfosi,doue dice, che sono della grandezza di due piedi. Soggiungendo uno al detto di Giouenale,dice,che le donne partoriscono a i cinque anni, & a gli otto sono uecchie, & muoiono presto.

Antonio. La fama publica di quelli, che parlano di essi è, & questo medesimo dice Aristotele, per queste parole. Le grù vengono da i campi di Scithia alle lagune, che stanno sopra de Egitto, che sono oue corre il fiume Nilo, & in questo luogo si dice, che combattono con i Pigmei, & questo non è fauola, che iui vi sono certa generatione de huomini,& di Caualli molto piccioli. Hanno questi huomini due piedi molto grandi, & un quadrante de altezza. Et le femine fruttificano di cinque anni, & a gli otto sterili,& cosi non uiuono molto tempo. Et Solino similmente parlando in questa materia,dice che i Pigmei habitano in certi monti della India,& che la uita più longa c'hanno,è de otto anni.

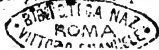
Luigi. Sono molto differenti questi Auttori l'uno dall'altro,& in assai differenti parti,& molto remote l'uno del l'altro li pongono. Poi che gli vni pongono in Africa, & gli altri nel fine dell'Asia, & essendo tante migliaia di leghe da una parte all'altra,Pomponio Mela fa la habitatione de i Pigmei nell'estremo della Africa, & non mancano chi ancora li ponga,& dipinga nella Europa, poi che Gemma Frisio nella sua Cosmografia dice, che nella costa del Regno di Nouergia si trouò una naue di cuoio, che vna

fortuna grande iui haueua portata, nella quale non ue era altra gente, che Pigmei, & che per non intendere il lor linguaggio, non si uerificò con essi, doue haueuano la loro habitatione. Però, secondo il uiaggio che faceuano, non poteuano essere, se non de alcuna parte fra l'Occidente, e il Settentrione, come più innanzi prouaremo, quando trattaremo di quelli, ouero in altra nuoua parte del mondo, o in terra continuata con l'Europa. Parimente vn Caualliero dell'ordine di S. Giouanni, chiamato per nome Pigafetta, il quale fu con Magagliane nella Giornata, che fece nella India, quando scoperse il stretto, & ritornò di poi nella naue Vittoria, la quale, come si dice, girò tutto il mondo, & nella relatione, che fece al Papa nelle cose marauigliose, che in quel viaggio uiddero, & discopersero, dice che stando nel Arcipelago, che si fa nel mare del Sur, & dell'altra parte del stretto ritrouarono in una Isola certi huomini Pigmei, ancor che differenti nella fattura, perche haueuano le orecchie così grandi, come tutto il corpo, & che sopra ui si corcauano, & con laltra si copriuano, & che erano velocissimi nel correre, & conciosia che lui non gli vidde, perche era vn abbandonare, & separarsi dalla drittura, o uiaggio che la naue faceua, ma che questo era publico in tutte le altre Isole, & i marinari ne faceuano di ciò testimonio.

Antonio. Sarebbe stato bene che il Pigafetta, accioche gli dessimo maggior credito, hauesse similmente testificato de hauerli ueduti. Però così ciascheduno potrà credere quello che gli parerà, senza cõmettere alcũ peccato. Che dal vedere queste varietàigliò occasione Antonio Guberto in un Trattato di dire, che quello che si dice de i Pigmei è fauola, & così arguisce prouarlo con molte efficaci ragioni, & argomenti. Et il più reale di tutti è, che per hauersi caminato tanto per il mondo, & esser ci a noi discoperta, & intesa tanta sua parte, nessuna habbia ritrouato fin hora, nè sappia meno che gli sieno Pigmei. Però lasciando da parte tutti gli altri che scrissero

se di questa materia, sarebbe temerità contradire a cosi graui Auttori, come sono Aristotele, Solino, & Plinio, che l'affermano. El potria essere, che in qualche tempo fosse stato questa stirpe de huomini nelle parti, che dicono, & si somigliassero vno con l'altro, come habbiamo detto delle Amazone. Però lasciamo ciò per quelli, che saranno più curiosi di noi altri, che lo trattino, & determinino. Vna cosa sola vi vò dire, che nõ mancano Auttori che hanno opinione, che i Pigimei non siano huomini rationali, se non certi animali alla imagine, & figura dell'huomo, con alcun vso di raggione piu de gli altri animali.

Bernardo. Non diranno forse cosi quelli se se gli allegherà alcuna delle opinioni c'hauete detto, percioche egli è cosa certa, che ui sono i Pigmei, & che sono huomini rationali. Vedetelo in Ezecchiel nel c. 27. doue numerando le nationi che traficauano, & contrattauano nella Città di Tiro, numera similmente i Pigmei, dicendo: Et similmente i Pigmei, che stanno nelle tue torri sospesero i loro carcassi all'intorno de'tuoi muri, & di questa maniera ingombrarono la tua bellezza. Et cosi cessarà il dubbio, che di ciò si può hauere, bene verificato.

Antonio. Per sorte questi Pigmei, de quali Ezechiel fa mentione saranno alcuna natione di huomini piccolini, però non tanto, come quelli che noi trattiamo; perche Pigmeo, vuol dire huomo di molto breue statura come dicono gli Hebrei. Et se questi Pigmei sono i medesimi, che gli Auttori dicono, non è possibile, che habbino la vita cosi corta, poi che faceuano le loro contrattationi per il mare, caminando tanta gran quantità di terra, nè tam poco essi vsariano de i nostri nutrimenti, nè delle altre cose, che qua vsiamo, percioche dalle loro prouincie naturali li potriano portare, che per noi altri fosse di proposito, nè portarle di qua, perche gli fossero di giouamento. In somma ho quasi per impossibile, che huomini di cosi corta vita contraessero con tanta grande sollecitudine,

& che ueniſſero nelle parti di Siria, & di Giudea.

Luigi. Sono in uero le uoſtre ragioni di molta conſideratione. Però in ſomma non baſtiamo noi altri rintracciar ne la uerità; onde ſia meglio, che ſi laſciamo, contentandoci di quello, che in queſta materia habbia riferito, poiche non s'è finito quella, che noi trattauamo delle moſtruoſità. Dico adunque, ſecondo che Cteſia afferma, che ſtando Aleſſandro nell'India, uidde più di cento trenta mila huomini inſieme, tutti con la teſta come cani, ilquali non haueuano altra loquela, ſe non abbaiare come quelli.

Bernardo. Anzi queſto io li chiamerei cani, o altra generatione d'animali, che uanno in due piedi, come ſono una ſorte di Babuini molto grandi, di quali ne uiddi uno con il geſto, che pareua di cane, & drizzato in piedi, in tutto il reſto haueua quaſi la forma dell'huomo, con tanto poca differenza, che molti alla prima uiſta ſi poteuano ingannare, & coſi pote ingannarſi Cteſia, & quelli di più che gli uiddero. Poi non ſi certificarono s'haueuano l'uſo della ragione, accioche ſi poteſſe tenerli per huomini, & non per animali trationali.

Antonio. L'uno, & l'altro può eſſere, & laſciando ciò, dirò di quello che ſi dice di certi huomini c'habitano nel monte Nilo, i quali hanno otto dita ne' piedi, riuolti indietro, & che ſono di marauiglioſa uelocità nel correre. Altri, che quando naſcono hanno il crine bianco, & quando inuecchiano nero, & in ſomma ſe tutto s'haueſſe da dire, mai finiriamo. Vna coſa uoglio che ſappiate, che non trouarete quaſi huomo niuno, che non vi racconti alcuna marauiglia c'habbia veduto; percioche vno ui dirà, che vna pecora partorì un Leone, come dice Eliano, ch'accaſcò nel campo de i Cooi, nel tempo della Tirannia di Nicipò. Altri, che una porca partorì un porchetto con tutte le maniere dell'Elefante, & ciò ſucceſſe, & ſi uidde, non è molto tempo in queſte parti doue habitiamo. Si che ciaſcheduno dirà, & raccontarà alcuna coſa nuoua, che quanto a me, credo che ſiano ueriteuoli, percioche ogni giorno ſi ſcuoprono

prono

prono opere nuoue, & inusitate della natura. Poi che essendo il mondo sì grande, non si può sapere in una parte quello, che occorre nell'altra, che se ciò non fosse, non si potrebbe: narrarle, nè scriuerle in qual si uoglia libro, per grande che egli si fosse, & per stabilire tutto quello, che quì se ha detto, vi voglio narrare de una gente marauigliosa trouata nel mondo, & ui dò per Auttore, Giouanni Boemio Teutonico nel libro che intitolò, De i costumi, & riti di tutte le genti, ancora che chiaramente noi possiamo, sapere in qual tempo ciò fosse, nè che persona fosse quella che gli ritrouò, conciosia che tanto famigliarmente egli lo tratti, che pare, che ciò fosse accaduto per qualche persona paesana, & molto conosciuta, & perche non para che ciò ui uoglia far saper buono con maggiore parole vi riferirò quelle parole che lui dice, che sono queste medesime, & habbiate patienza, se egli ui pare, che si dilati molto. Iambolo Barone dopò la fanciullezza bene ammaestrato, poscia, che suo padre morse, essercitò la mercantia, con la quale trauagliando, gli successe, che passando nell'Arabia per comperare spetie, & cose aromatiche, fu fatto prigione insieme con i suoi compagni da certi ladroni corsari, i quali con altri suoi creati lo fecero pastore, dell'armento, & andandolo pasturando; egli fu preso insieme con un suo compagno da certi Ethiopi, & condotti nell'Ethiopia in un paese presso al mare, oue haueuano per usanza molto antica tutti quelli di quella prouincia di purgare quel luogo, conforme alla risposta di uno Oracolo de i loro Dei, ch'era tra loro, il quale era, che ogn'anno mandasse due huomini stranieri all'Isola felice; doue gli huomini uiuono felicemente, & se questi iui fossero stati, & che ritornassero, erà pronostico, & segno grande di felicità per quella regione, laquale gli durarebbe seicent'anni, & s'eglino ritornassero con spauento dal lungo camino, & fortuna del mare, tutta quella terra riceuerebbe danno, & trauaglio, doue che quelli che cosi ritornauano gli ammazzauano, e tagliauanno in pezzi. Haueuano que-

ſti Ethiopi una nauicella picciolina conueniente, & atta al gouerno di due huomini, nellaquale poneuano uettoua glie baſtanti, per ſei meſi, pregando affettuoſamente quelli che acciò erano deſtinati ch'indrizzaſſero la propra della nauicella, conforme al comandamento dell'Oracolo, caminando ſempre uerſo il mezo giorno, accioche peruenisſero a quell'Iſola doue erano quegli huomini auuenturati, promettendogli, s'iui arriuaſſero, & allegramente tornaſſero, di fargli di molti benefici, & ſe con ſpauento tornaſſero a dare in alcuna parte di quella coſta, che li tagliarebbono a pezzi, percioche ſimil paura cauſarebbe grandiſſima diſauentura a tutto quel paeſe, & tornando di queſto modo, ſarebbono tenuti, & reputati per huomini peſſimi, & crudeli, onde che sfogarebbono con li isteſſa crudeltà, a dargli il pago di quello che meritauano. Poſti dunque che furono nella detta nauicella Giambolo co'l ſuo compagno con le condittioni ſopra dette, gli Ethiopi reſtauano alla ſponda del mare facendo, & celebrando certe coſe ſacrate, inuocando i loro Dei, acciò proſperamente guidaſſero la nauicella, & che quegli huomini ritornaſſero a ſaluamento del loro uiaggio. Nauigarono queſti quattro meſi paſſando grandiſſime fortune & trauagli, & finalmenti ſtanchi, & laſſi arriuarono all'Iſola che cercauano. Laquale era rotonda, & di circúito di cinque mila ſtadij. Et arriuando appreſſo della terra, vennero dentro un ſchifo certi huomini a riceuergli. Et altri ſtauano ſu'l lito marauigliandoſi della loro uenuta, doue furono benignamente, & con molto amore raccolti, & di tutto ciò che uedeuano, corteſemente gli ne dauano compiuto ragguaglio. Gl'huomini di queſta Iſola ſono ne'corpi, & coſtumi ſimili a noſtri, & ancor c'habbino la medeſima forma, & parere, ſono quattro cubiti più alti. Hanno gli oſſi come nerbi, che ſi piegano, & torcono per tutte le parti: Sono tanto agili, & forti, che ſi pigliano entro le mani qualche coſa, non è forze baſtante da leuargliene. Sono peloſi, & il pelo è coſi ſpeſſo, & polito, che
un

un pelo non discócia l'altro. Hanno gesti,& maniere molto belle ,& i corpi benissimo proportionati, i buchi dell'udito sono molto grãdi,& aperti. Et nel resto di più,che da noi altri sono differenti,è nelle lingue,poiche quelle di questi hanno una certa particolarità concessa dalla Natura,& è,che dalla loro Natiuità l'hanno diuise,& partite,di sorte, che paiono doppie, & cosi differẽtemẽte usandole, & parlando con esse differenti ragionamenti,nõ sono come huomini humani,ma etiãdio imitano, & contrafanno tutti gli vccelli del campo. Et quello ch'è più di marauiglia, parlano al pari con due huomini all'vno cõ vna parte della lingua,& all'altro,con l'altra,& interrogando l'uno,rispondono all'altro, come se le due lingue fossero differenti in due bocche,la onde si riferice,che quell'Isola vi sia tutto l'anno l'aere puro,come scrisse il Poeta,che il pero sta sopra il pero,& il pomo sopra il pomo,& l'uue sopra le uiti senza seccarsi. Oltra di ciò i giorni,& le notti sono sempre uguali,& quando il Sole gli stà sopra al mezo giorno non vi fa ombra di alcuna cosa .. Viuono tutti ne i loro congiungimenti conforme alle sue parentele congiunti,fino a cinque cento anni. Non hãno case, ne habitatione certe,o proprie,se nõ i cãpi,& prati,oue la terra,senza esser lauorata,gli da abbõdanza de i frutti: Percioche la uirtù dell'Isola, & la tẽperanza dell'aere fa la terra fruttifera della sua propria raccolta, più di quello che ella è per sua natura. Nascono iui molte cãne bianche,quali danno abbondanza di semente bianca cosi grande,come oue di colombi. Raccolgõla,spargõla,& bagnano con acqua calda,& doppo che è secca,la macinano,& fanno pane di marauigliosa dolcezza. Hãno parimẽte molte grãdi fontane,alcune delli quali sono d'acqua calda,e molto profitteuoli ꝑ lauarsi in quelle,sanãdosi da molte infermitadi,& altre per bere,molto dolci & saluberrime. Sono tutti intẽti alle loro sciẽze, & principalmẽte sono curiosi dell'Astrol. Vsano uenti otto lettere,& oltra di quelle, sette caratteri che ciascuno di essi si interpreta quattro maniere ꝑ la significatione delle loro intẽtioni. Tutti sono di

molto lunga uita, perche communemente arriuano a cen to cinquanta anni, & per la più parte, senza hauere infirmitade alcuna. Et quelle c'hanno qualche lunga infirmità per legge sono astretti che morano, & il medesimo, quādo arriuano ad una certa età, quale hanno perfinita, nella quale di loro propria uolontà s'uccidano. Non scriuono come noi altri perche la riga comincia dalla cima al basso. Vi è una sorte di herba in quell'Isola, che tutti quelli, che sopra di essa si pongono a dormire, con un sonno mol to soaue si ritrouano morti. Le donne non si maritano, anzi sono a tutti i commune, & così tutti i figliuoli, i quali con grande amore nutriscono. Tolgono molte uolte i figli uoli alle madri, & li mandano in altre parte, accioche non li conoschino, & ciò fanno, affine che non habbiano amore particolare, se non commune fra tutti loro. Non hanno ambitione d'honore, nè di ualore più che gli altri, & così uiuono in molta gran conformità, & concordia. Creansi iui cert'animali molto grandi, però di marauigliosa natura & uirtù, i quali sono ritondi ne i loro corpi, come la Tartaruca, tagliati per la metà al trauerso con due linee, & nella cima di ciascuna metà hanno due occhi, & due uditi, però hāno solo un corpo, doue per una parte, & per l'altra u'entra il nutrimento. Così anco hanno molte gambe, & piedi, con le quali della medesima maniera caminano a una parte, come all'altra. Il sangue di questa bestia è di grandissima uirtù a molte cose. Gli uccelli di questa Isola sono molti, & alcuni di tanta grandezza, che in quelli fanno esperienza di che sorte, o garbo hanno da essere i figliuoli, perche gli pongono in cima d'essi, & gli fanno uolareper l'aere, & se in fanciulii stanno fermi, & non mostrino timore, gli tengono per molto gagliardi, & i timidi, di mala uoglia nutriscono, perche gli hanno per scempij, & che non habbino da uiuere molto tempo. Nelle famiglie che stanno insieme, il più uecchio è Re, & Gouernatore, & tutti gli altri l'obbediscono, & quando arriua a cento cinquanta anni, egli medesimo si priua di uita, & subito succede

il più

il più vecchio. Il mare allo intorno di questa Isola è tempestoso. La Tramontana,& le altre molte Stelle,che noi altri vediamo,iui non si può vedere. Vi sono sette altre Isole allo intorno di questa,quasi della medesima grandezza, & tutte con le istesse genti,& conditioni,& ancorche la terra renda tanta abbondanza, & fertilità di frutti, tutti viuono però temperatamente,& i loro cibi, & nutrimenti li mangiano semplici senza niuna compositione. Et separano da loro quelli, che vogliono fare nelle viuande alcuno artificio più del lesso,& dell'arosto,& cadauno da per se. Adorano vn solo Dio, ancorche riueriscono, & inchinano al Sole,& tutte le altre cose celestiali. Sono molto grandi cacciatori,& pescatori. Gli arbori nascono da per se, nè fa bisogno di lauorargli. Hanno molta abbondanza di vino, & olio. Creansi nella Isola grandissimi serpenti senza veleno alcuno,& mangiati, sono di molto dolce, & ammirabile sapore. I vestimenti sono di certa lana come gottone, che cauano dalle canne, la quale tengono con il sangue delle altre sorte di canne, & fansi tanto fine, & di tanto valore, come fossero di porpora. Mai stanno otiosi, & si impiegano in essercitij buoni, & molte hore del giorno cantano laudi al Signore, & alle altre cose del cielo, che hanno per auuocatrici particolari dell'Isola. Sotteransi tutti nel lito del mare, doue la acqua possa bagnare le sepolture, acciò consumi i segnali di quelle. Quelle canne, delle quali raccolgono il frutto crescono, & dicrescono con la lana. Giambolo con il suo compagno stettero sette anni in questa Isola, nel fine de quali gli scacciarono per forza,come huomini che non viueuano conforme a i loro costumi, & simplicità virtuose, & cosi ponendogli gran quantità di vettouaglie nella barca, gli fecero entrare in quella facendogli far vela con molta fortuna, & pericolo, talche molte volte si tennero per perdutti, & morti. Finalmente vennero a pigliar porto nella India, doue un Re benignamente li riceuette,& de indi in poi per terra caminarono fin nella Arabia & passarono in Persia,& vennero

a capita-

a capitare nella Grecia. Questo è l'istesso che Giouanni Boemio senza hauerne aggiunto, nè leuato cosa alcuna, scriue.

Bernardo. Sono tanto marauigliose le cose di queste Isole, che mi rendo difficile a crederle, perche pare che habbino maniera delle cose fauolose che Luciano scriue ne i libri della vera narratione; benche Alessandro di Alessandro nel 2. libro de i giorni Geniali al c. 25. conferma ciò che hauete detto della proua di i fanciulli ne gli vccelli per queste parole. Sono certi Ethiopi, che dopo la creatione de i loro bambini, da che vanno crescendo in alcuna cosa, gli mettono sopra vno vccello, che per questo effetto alleuano di diuerse maniere, & gli fanno uolare in alto, per venire in cognitione della speranza, che di essi hanno di hauere, perche se stanno fermi, & senza timore, gli alleuano dipoi con molta gran cura, & diligenza, come generosi, & meriteuoli di quella. Però se gli manca l'animo, & pare che habbino paura, gli mandano ne i luoghi deserti separandogli da loro:

Antonio. Io non affermo queste cose per tanto vere, che habbia per peccato il non crederle. Però sono dette da vno huomo tanto graue, & che scrisse etiandio veracemente tutto il resto che parerebbe che se gli facesse torto, se in ciò si lasciasse di darli credito.

Luigi. Non so che mi dica di così buona gente, & così buona terra, che è stata tanto coperta, & non se ne habbia mai hauuto notitia nel mondo, massime hauendo la natione Portughese discoperto, & nauigato tutta la costa di Ethiopia, & dell'India, & quasi arriuati nell'Oriente, oue hanno trouato tante, & si diuerse Isole, che pare impossibile che non habbino hauuto alcuna chiarezza, o nuoua di questa Isola.

Antonio. Non vi marauigliate di ciò, se i Portughesi non sono vsciti, come dite, della costa della Africa, & della India che quello, che il più che si sono allontanati e alle Isole Moluche, di doue vengono le speciarie & etiandio hanno

no toccato nella Taprobana, Sanotra, Zeilan, & altre Isole paesane, che tutte sono presso della Costa. Pero non s'hanno ingolfato dentro dell'Oceano fino al mezo giorno, viaggio di quattro mesi, come questi fecero.

Luigi. Voi v'ingannate, che nel solo viaggio di Magagliane s'ingolfarono più che qual si voglia altra natione facessero. Et s'alcune di queste mostruosità fossero state nel mondo, all'hora si sarebbono sapute, come seppe il Pigafetta de i Pigmei, che come sapete, non solo discoperse quelli del mare del Sur, passando vn pelago, che in cinque, o sei mesi non viddero terra ferma. Però etiandio per l'altra parte hanno arriuato a pochi gradi del Polo Antartico. Et senza questo, in quelle quattro mila Isole, che discopersero nell'Arcipelago verso l'Oriente, che la maggi r parte sono popolate, & secondo l'opinione d'alcuni si possono contare per vn'altra parte della terra, non si sà, nè s'intende, che in quelle vi siano niune mostruosità, almeno tanto notabili; & s'alcune ve ne sono, come queste che quà occorono in alcuna persona, doue la Natura vuol mostrare, che non da esser astretta a più di quello che volesse fare, & operare.

Antonio. Ancor che tutto ciò sia come voi dite il mondo è così grande, & vi è tanto in quello da discoprirsi, che in quello che non sappiamo, potrebbe essere tanti, & tali mostri, che non s'hauessimo à marauigliar molto da douero. Et per sorte ci parerebbe all'hora, che quello, che di questa gente si scriue fosse possibile, e che non habbiamo ragione di marauigliarsene tanto. Et vn'altro giorno quādo haueremo più tempo che hora, si potrà trattar più particolarmente di questa materia.

Bernardo. Io accetto questa caparra, per non perdonaruela. Però hora vi domando, qual'hauete per maggior mostruosità, & marauiglia, l'hauer quella gente diuisa la lingua dalla radice, di sorte, che si ponno dire due lingue, poiche parlano con ambedue differentemente, & con

diuerse persone in vn medesimo tempo, o in luogo de gli ossi, hauer solamente nerbi, & doppiarsi i membri per ciascheduna parte.

Antonio. La prima, io giamai l'vdì, ne altra a quella conforme, & così l'ho per più marauigliosa, che la seconda cõ pagnia tiene, chi gli dà auttorità veridica perche conforme a quello che molti scriuono, & principalmente Varrone, in Roma fu vn'huomo, che essercitaua l'officio del gladiatore, & si chiamaua Tritano, ilquale era di così gran forza, che auuiluppati i piedi, & le mani, lottaua con huomini fortissimi, & con crollare il corpo, dando, scosse da vna parte, & dall'altra, gli cacciaua da se con sì gran colpo, che torreuano in pericolo della vita loro. Et il medesimo faceua a vn suo figliuolo, che era huomo d'arme di Pompeo, ilquale senze arme vscì a combattere con vn suo nemico, che era armato, & pigliandolo per vn dito lo fece prigione, & lo portò al campo. Di questi due si dice, che non solamente haueuano i nerbi posti a lungo come gli altri huomini, ma che gli haueuano trauersati per il corpo, & da questo gli procedeua, c'haueuano forza si grandi. Delle forze di Milon si racontano tante cose, che con difficoltà si possono credere, & al fine egli morse miserabilmente; percioche cercando di fendere vn'arbore molto grosso, hauendolo cominciato già ad aprire, mise le mani a forte nella fessura tirando quanto più poteua per diuiderlo, perilche l'una delle parti fuggendo, si congiunse con l'altra, serrandogli entro le mani di sorte tale, che le forze, & la vita insieme gli tolsero, & priuarono, & aprendogli il corpo trouarono che haueua gli ossi delle gambe, & delle braccia duplicati.

Luigi. Ancor che Milon fosse sì forte come dite, non lasciò chi nel suo tempo l'auantaggiasse, che secondo che alcuni Auttori scriuono, & Eliano lo racconta, de uno che si chiamaua Titorno, che era all'hora nominato per huomo di molte gran forze, & andando Milon cercandolo, finalmente lo trouò, & hauendolo disfidato perche non

pote-

poteua soffrire tanta arroganza nè che si trouasse vn'altro più forte di lui, & mentre che si apparecchiaua alla battaglia. Titormo pigliò vn pezzo di montagna di così smisurata grandezza, che pareua impossibile c'humane forze la potesse maneggiare, & leuandola da terra, la gettò due, o tre volte lontano, poi mettendosela sopra le spalle, la portò tanto gran spatio, che quando Milon cio vide, spauentato, cominciò a dire, o Dio Gioue, è egli possibile c'habbi fatto vn'altro Hercole al mondo? Però non si sà se anco questo Titormo hauesse l'ossa doppiate.

Bernardo. Il simile ho anche io vdito, che vi son huomini che hanno gli ossi massicci, & senza medolla alcuna come raccontano certi Auttori di Ligdamo Siracusano, & di quì nasce c'hanno maggior forze, & ardire.

Anton. Questo mai ho ueduto. Però l'ho bene inteso, & anco Plinio lo dice con queste parole: Habbiamo inteso essere alcuni cE gli ossi massicci, & si conoscano a questo, che non sentono sete, ne possono sudare, ancor che sappiamo, che la sete si può alcune uolte vincere volontariamente. Percioche vn Caualier Romano che chiamauano Giulio Viatore, essendo nella sua giouentù infermo d'una enfiaggione fra carne & pelle, i medici gli prohibirono il bere, & così restò in quel costume, perseuerando sempre anco nella vecchiezza di non beuere cosa niuna.

Luigi. Non è questa materia da passarla alla cieca. Però torniamo a quelli delle forze, & dico che se la sacra scrittura non facesse fede di quelle di Sansone, che niuno le crederebbe, & così si possono creder quelle de Hercole, di Theseo, & di altri huomini forti che sono stati nel mondo, che per essere tanto notorie, non occorre raccontarle.

Antonio. Questi haueuano insieme le forze, & l'ardimẽto & seruendosi dell'uno & dell'altro, fecero imprese, con lequali lasciarono memoria, & fama di loro. Però molti sono stati, & hora sono di molto gran forze, che l'impiegano così male, che non si fa stima, nè conto alcuno di es-

se. D'vno mi narrarono, che è poco tempo, che fu in Galicia, che chiamauano il Marescalco Pietro Pardo di Riba di Neiza, il quale haueua grande inimicitia con vn Vescouo, & non potendo vendicarsi, si compiacque condescendere alle preghiere d'alcuni mezani che trattauano pacificarli, & così quando il Marescalco vide il Vescouo, gli andò in contra per abbracciarlo in segno di pacificatione, onde l'abbracciamento fu di tal sorte, che lo strinse tanto che gli ruppe le coste, & infranse le budella, lasciandolo morto nelle sue braccia.

Luigi. Non fece più Hercole, quando guerreggiò con Anteo, & della medesima maniera lo vinse, ancorche la prodezza di questo per esser tanto vergognosa, & massime sotto la fede, non era degna di farne di essa mentione, & così fino al dì d'oggi si ritrouano tanti braui, & villani lauoratori di sì terribil forze, che impiegandole bene, & in essercitij migliori di quelli, che hanno, sarebbero per esse in molto più consideratione.

Bernardo. Haueuano d'hauere insieme con la forza, ardimento, & ventura, imperoche sempre vi è appresso vn tiro di artiglieria, & anco basta vna palla d'arcobugio, & così al miglior tempo si trouano scherniti, poiche cercano più assicurar la vita, che auuenturarsi a guadagnar honore, & facoltà. Però torniamo a quelli che non hanno sete, acciòche non se ne scordiamo. E cosa commune il trouarsi qualcheduno che stia cinque, o sei giorni senza bere gioccia niuna, massime se i cibi che mangiano sono freddi, & humidi. Io conobbi vna donna che nō patiua nulla in starsi otto, o dieci giorni senza bere, & similmēte vdì dire, che in Medina del Cāpo si troua vn'huomo, che non mi ricordo di doue diceua che era, che staua trenta, & quaranta giorni senza bere gioccia, & più, s'era nel tempo delle frutte, perche con esse humidiua il stomaco, di maniera che non gli era graue il soffrire tanto tempo la sete.

Luigi. A me mi fu detto per cosa certa, che in Salamanca fu vn Canonico di quella Chiesa, che andaua, &

ritor-

ritornaua a Toledo, dimorandoui quindici, o venti giorni, ſenza che dall'vſcire della ſua caſa, fino al ſuo ritorno beueſſe goccia d'acqua, nè di vino. Però quello mi fa marauigliare, è quello che ſcriue Pontano, nel libro delle coſe celeſtiali di vn'huomo, che in tutta la ſua vita mai beuè coſa niuna, onde ſapendo queſto Ladiſlao Re di Napoli, li fece bere vn poco di acqua, per laquale ſentì nello ſtomaco molto dolore, & tormento. Parimente ho udito da molte perſone degne di fede, che nella Città di Marſiglia, preſſo della Città di Leone, è vn'huomo che al preſente è viuo, ilquale è ſolito di ſtare due, o tre meſi ſenza bere, ſenza ſentirne diſturbo alcuno.

Antonio. Gran coſe d'intorno ciò da molti vengono dette, ma perche è materia più preſto da Medici che da noi, laſciamogline, affine che ci diano ragioni efficace, acciò intendiamo come ſia poſſibile quello che par tanto fuori dell'ordine naturale.

Bernardo. Se laſciamo queſta materia, torniamo dunque a quella delle forze, poi che ingannandomi, penſaua che ciò conſiſteſſe in eſſere huomini grandi, & membruti.

Antonio. Se noi ſi guidaſſimo per queſta ragione, molte volte c'inganareſſimo, perche molti huomini ſono grādi, che hanno molte picciole forze, & molti piccioli, che le hanno grandi, & queſto procede, che la natura fa la virtù più diffuſa, & ripartita ne' maggiori, & ne' minori ſtà raccolta, onde viene ad eſſer più forte, & potente; Et coſi diſſe Virgilio. Nel corpo picciolo regna maggior virtù, che nel grande.

Luigi. Tampoco credo che queſta regola ſia certa: perche habbiamo veduto, & letto di molti Giganti di grandiſſime forze, le quali erano conformi alla grandezza del corpo.

Bernardo. Io credo, che queſto de i Giganti, che per la maggior parte debbono eſſere coſe finte, che cadauno ſoggiunge quello che gli pare; perche diſſe Solino. Molti ſono, che ſtabiliſcono, che niuno poſſa eccedere la grādezza

 di ſette

di sette piedi, perche di questa misura dicono essere stato Hercole. Però nel tempo di Augusto Cesare, si viddero due huomini Pusione, & Secondila, che erano ambidue di dieci piedi, & più de altezza, & i suoi ossi stanno nel cimiterio de gli Salustiani. Et di poi nel tempo di Claudio Imperatore condussero de Arabia uno chiamato Gauazza, di neue piedi, & noue once. Imperò auanti di Augusto quasi mill'anni non si vidde altra forma de huomini simiglianti, come tampoco si vidde doppo che passò Claudio, perche ne nostri tempi, chi è quello che non nasca minore dei suoi padri?

Antonio. Se voi passerete innanzi nel medesimo capitolo di Solino, qual tratta questa materia, dice che in Tegea si trouarono gli ossi di Oresto, che misurati haueuano sette cubiti, che sono conformi alla opinione commune più di dodici braccia in alto, ancora che questa non è gran deformità, conforme a quella, che torna a dire piu a basso di quello, le cui parole sono. Similmente ui sono memorie scritte della antichità con testimonio veridico, per le quali se intende, che nella guerrra di Candia come i riui crescessero, & le acque corressero, con gran forza, & rompessero la terra con l'impetto che portauano, di poi che l'acque si raccolsero dentro di molte fessure della terra, che restarono fatte, si ritrouò in un monumento vn corpo humano, che era di grandezza trentatre cubiti. La onde con molto desiderio. Lucio Flacco Legato, & Metello furono a vederlo, come cosa miracolosa, godendo con i loro occhi quello, che auanti non haueuano potuto credere. Et Plinio dice, che similmente rompendo vn monte n Candia, si trouò un corpo de vn'huomo, c'haueua quarantacinque cubiti de altezza, & diceuano alcuni, che era quello di Orione, & altri quello di Ocio, & ancorche questi due corpi siano di tanta grandezza, che paiono cosa incredibile, maggiore è quella del corpo de Antheo, il qual dice Antonio Sabellico nelle sue Eneide, che si trouò nella Città di Tigena, nel tempo che Sertorio

staua

ſtaua per Capitano delle eſſercito Romano in quella terra, doue che aperta la ſepoltura, & miſurati gli oſſi, erano lunghi ſettanta cubiti, & accioche ciò ſi poſſa credere, & hauere per poſſibile, dice adunque, che vn'huomo Hoſpite ſuo, che era di molto gran credito, nè haurebbe detto ſe non il Vero, gli haueua narrato, che ſtando nella Iſola di Candia, & volendo tagliare vna arbore, per ſeruirſene in vna naue, l'arbore ſe era ſradicato, & ſotto delle ſue radice ſi trouò una teſta de un'huomo coſi grande, che tutti che la viddero, reſtarono marauigliati, & eſſendo corrotta nel toccai la andò in cenere, ancor che i denti reſtarono intieri, dei quali Vno fu portato a Venetia, che come coſa marauiglioſa, lo moſtrauano a quelli, che lo uoleuano vedere. Et Fra Giacopo Filippo da Bergamo, nel Supplimento delle Croniche dice, che ſi trouò in un ſepolcro vn corpo de ammirabile grandezza, percioche pareua, che con la ſua grandezza ſopràuanzaſſe i muri, & edificij grandi; & ſtaua come dormendo. Haueua in ſe ferite maggiori di quattro piedi, ſtando alla teſta vna candela ardendo, che giamai ſi ſpegneua, fino che gettandola giù, ſi finì la luce; & come il corpo ſi toccò diuenne tutto poluere, & cenere. Staua gli de intorno certe lettere, che diceuano. Pallante figliuolo di Euandro, quale ammazzò Turno.

Luigi. Per maggior marauiglia hauerete quello, che ſcriue Sinforiano Campeggio in un libro, che chiamò Horto Gallico, il qual dice: Atteſtando Giouanni Bocaccio, che afferma il medeſimo, & fu, che nella Sicilia appreſſo la città di Trapani, alla radice de un monte a quella uicino, andando certi lauoratori cauando un fondamento per far ui una caſa, ſcoperſero una grotta di grandiſſima larghezza, & acceſo certe facelle, entrarono dentro per uedere quello che ve era, & trouarono nel mezo di quella uno huomo a ſedere di coſi ammirabile grandezza, che ſpauentati, & attoniti, cominciarono a fuggire uerſo il uillaggio, che raccontando poi quello c'haueuano ueduto, ſi mi

C 4 ſero

sero insieme molti huomini con arme,& lumi,& entraro-
no nella grotta per certificarsi del uero,& trouarono quel
lo huomo cosi grande, qual'altro giamai si habbia ueduto,nè sentito. Haueua nella mano sinistra vn bastone cosi
grande,e cosi grosso, come vna antena di vna gran naue,
& assicurati dal timore,co il vedere,che era morto, furono à toccarlo, & subito si disfece in ceneri, restando gli
ossi si deformi, che nell'osso della cocucciola della testa
capeua un moggio di formento,e sei denti si conseruarono per cosa mostruosa, & pigliato il mezo di tutto il corpo, era ducento cubiti di lunghezza, cosa che si harebbe
per impossibile, & incredibile, se cosi graui Auttori non
me dessero testimonio.

Antonio. E stato ueramente necessario di allegare gli
Auttori che uoi dite,accioche noi altri,& parimente tutti
quelli che l'udiranno, possino dar credito di una cosa,che
esce tanto fuori de i limitti della ragione, & della Natura.
Poiche non ui è altra scrittura, n'è s'haueduto, ne udito
nel mõdo altra grãdezza simile.Et se questo,e uero io crederei,che questo corpo che resto iui sepolto innãzi del diluuio,che in quella prima età del moodo gli huomini doueuano esser maggiori, perche doppo, che'l diluuio passò,nè Nembrote,nè tutti quelli,che aiuturono à edificare
la torre di Babilonia, nè altro qual si Voglia Gigante, mai
arriuò a misura tanto eccessiua.

Luigi. Gli è come voi dite.Però, che potiamo noi dire
di quello,che trouiamo scritto per Auttori cosi autentici,
che ci testificano delle antichità?Hor seguitiamo,& torniamo a quello che il medesimo Sinforiano Cãpeggio dice,
che vidde presso la Città di Valenza in un monasterio de
i Frati Minori,gli ossi di un Gigante,che cauando per Giometria la statura del corpo conforme a quelli,era maggiore di quaranta piedi: Il simile attesta Giouanni Pio Bolognese,il qual dice,Che nel lito del mare, appresso la Città
di Vtica,ò di Cartagine, vide vn gangale di vn corpo humano,che se si fosse disfatto in pezzi haurebbe fatto cento
di

di quelli che hora communemente hanno gli huomini, & conforme a questa proportione doueua esser il corpo in lunghezza, & larghezza di cento huomini, & di questo gangale medesimo ne fa mentione Santo Agostino nel libro della Città di Dio.

Bernardo. Grandi antichità s'hanno trouato somiglianti a questa, onde io non uoglio restar di credere; quello che prima di hora non credeua.

Antonio. Non mancano testimonij, che ne fanno fede, perche se vogliamo considerare all'antichità, trouaremo quello, che il Signor Luigi ha detto nella Sacra Scrittura de i Giganti, che con Nembrote doppo del diluuio edificarono quella torre, per saluarsi in quella quando vn'altro ne venisse, o secondo la opinione di alcuni Auttori gẽtili per far guerra a i Dei, & togherli per forza il cielo, & tutti questi doueuano essere rispetto a gli huomini di hora, di vna grandezza spauenteuole. Et venendo ad altri tempi, che sono stati appresso de i nostri, a tutti è notorio quello che è stato scritto, & confermato per l'auttorità della Chiesa della vita di S. Christoforo, per laquale s'intende esser stato cosi grande, come i maggiori, che quiui habbiamo nominati. Et conforme a vna sua Sanna, che dicono che è nella Chiesa di Coria, & la parte d'vn gangale, che stà nella Chiesa di Astorga, & tengonla per preciosa reliquia, laquale molte volte ho veduto, quale è cosi grande come vna molto alta torre. Poiche il gangale intiero è cosi grande, come vn pugno d'un'huomo chiuso, & proportionando tutto il corpo conforme a quello, o conforme alla parte delle Sanne, viene ad essere tanto grande, che fa ammirar quelli che lo vanno considerando. Et anco senza ciò, ho vdito dire d'alcune persone che sono state nel monasterio di Roncisualle, che iui sono alcune ossa, che dicono esser di quelli che morirono nella giornata, doue Carlo Magno ui fu rotto dal Re Don Alfonso di Leone, nella quale per il grã de ardimento, & ualore di Bernardo da Carpio furono

morti

morti molti de i dodeci Paladini di Francia. Et che quest' ossa sono di tanta gradezza, che paiono di Gigant. Et cosi un Frate, che portaua la misura d'un osso di una gamba, me la mostrò, & parendomi ch'era cosi grande, come tre cannelle delle nostre communi, & ciò m'attestarono, quelli, che l'haueuano uedute. Et anco mi dissero; che ne erano alcune armi cosi grandi, & graui, che faceuano buon testimonio della grandezza, & possanza di quelli, che le portauano, & maneggiauano.

Antonio. Si conforma quello c'hauete detto con quello che scriue Giuseppe nel libro quinto delle antichità, le cui parole sono: V'era vn legnaggio di Giganti, che per la grandezza de i loro corpi, & la fattura differente da gli altri huomini erano sopra modo marauigliosi, delli quali alcuna ossa si mostrano hora, che a chi non si vede, saria cosa incredibile. Et nel tempo di Papa Giulio III. che non è molto che morse, fu vn huomo in vn luogo di Calabria, che per sorte anco doue esser viuo, ilquale era di vna natura tanto grande, che venendo ciò a notitia del Papa, hebbe voglia di uederlo, & comandò che venisse a Roma; & perche niun cauallo, o mulo era bastante a portarlo, lo condussero in vn cocchio, & le gambe dal ginocchio a basso spenzolauano fuori di esso. Era cosi grande che alli più maggiori huomini che si trouauano in Roma sopra auanzaua dal mezo petto in sù. Haueua tutti i membri proportionati, & era cosa ammirabile quando mangiaua, & beueua, & vno amico mio gli dimandò se i suoi padri erano cosi grandi, rispose, che erano di mezani corpi, & suoi fratelli similmente, ma che haueua una sorella fanciulla, che a quello che ella mostraua, haueua da essere cosi grande come lui, & anco maggiore.

Luigi. Sapete quello che pare a me, che ne i tempi passati gli huomini furono molto maggiori, c'hora non sono, & che a poco, a poco si vanno facendo minori, & quello che gli antichi dicono, che gli huomini non eccedeuano la misura di sette piedi, che gli piedi erano all'hora ancor

molto

molto maggiori, & cosi i cubiti, & palmi, & altre misure. Et cosi quanto più durerà il mondo, tanto andrà sminuendo la natura de gli huomini, & questo si potrà chiarire per la misura che nel 1. libri de i Re, si scriue del Gigante Golia. Ilquale dice, che era di altezza di sei cubiti, & se all'hora erano cubiti, come hora, non era però cosi grande, e sproportionato come tutti lo faceuano, & cosi ancò se il corpo d'Antheo, o quello di Orione si fossero misurati all'hora con essere i cubiti grandi, non sariano tanti, come quando uennero a misurargli. Et in questo tempo credo, che non gli hauessero alcuni maggiori, & questo procede, che quanto più se ne uada il mondo, tanto più inuecchisca, & si uanno facendo le cose minori. Che si come una terra che non è stata lauorata, nel principio rende maggior frutto, & maggior abbondanza, che dopo quando è stracca di fruttificare; parimente il mondo stancato lascia di produrre hora huomini cosi grandi come soleua.

Antonio. Ancor che in qualche parte di quello, che uoi dite pare c'habbiate alcuna ragione, però u'ingannate, se pensate che questa regola sia generale, & senza eccettione. Percioche non è che non si trouino de i Giganti ne i nostri tempi, & molto grandi. E bene il uero, che ne i tempi antichi ue ne erano in molte parti. Però hora ui sono in poche, & questi per la maggior parte stanno nelle terre più propinque al Polo Artico & Antarico: Percioche la Natura pare che inclini à creare maggior huomini nelle Regioni più fredde, Et perche questa è materia, che per trattarla, per forza s'hanno da toccarne alcuni altri della terra, che stà uerso il Settentrione, che non sono manco ammirabili, lasciamolo per una altra uolta, che si trouaremo insieme, accioche habbiamo con che intrattenere la buona, conuersatione nostra.

Luigi. Similmente ui sono genti grandi nelle Regioni calide, & che uiuono presso l'Equinottio, perche secondo che Crate Pergameno scriue, vi è certa gente fra gli Ethiopi, chiamati Sibotti: che la loro commune statura è

di

di otto cubiti, & piu di altezza, & questi non si debbono hauere pet piccioli Giganti.

Antonio. Questo Auttor solo è quello che fa relatione di ciò, & ancor che habbiamo notitia di molte nationi de gli Ethiopi, giamai habbiamo veduto, nè vdito che fra di loro ui siano huomini cosi grandi. Et sappiamo notoriamente che vi sono nelle Regioni fredde, & che communemente si sono tenute per inhabitabili. Et queste, con più spacio di tempo che hora non habbiamo, mi obligo a fauerle sapere.

Luigi. Se pensate che ciò mi si habbia a scordare, voi vi ingannate, che di tutte le cose che stanno sospese ne tengo memoria, & hora, se ui piace, seguitiamo innanzi, facendomi intendere, se per essere questi huomini grandi, hanno più lunga vita, di quelli che sono picciolini. Percioche pare che sia cosa conforme alla ragione, che l'vna grandezza si confermasse con l'altra.

Antonio. Non consiste in questo il viuere gli huomini più, ò manco, se non nell'esser ben complessionati, & hauere gli humori puri, & manco apparecchiati per la corruttione. Aiuta anco a questo la buona vita, il riposo, i buoni cibi, la temperanza nel mangiare, & bere, & molte altre cose, & particolarità, che i Medici dicono, & che il più principale è la qualità, & conditione della terra, cosi per alcuna constellatione particolare, come per la temperie, & purezza dell'aere, & la poca malitia, & viscosità de i cibi. Et per queste cagioni credo io, che viuono alcune nationi di gente cosi lunga vita. Elianico dice, che nella Prouincia di Etolia uiuono gli huomini ducento anni, & altri trecento. Et Isigono afferma, & attesta Plinio, che la gente di una Prouincia della India, che chiamano i Cirni, communemente hanno cento cinquanta anni di uita. Onosecrito scriue anco, che in certa parte della India, oue il Mezo giorno non ui è ombra nissuna, sono gli huomini di altezza di cinque cubiti, & due palmi. Et che uiuono centotrenta anni senza inuecchiarsi se non che

muoiono

muoiono quando sono nel mezo della loro etade. Altra natione di gente di una Prouincia, che si chiama Pandora uiuono ducento, & trecento anni & nella giouentù sono canuti, & nella uecchiezza si cangiano in neri. Queste uite ancorche sieno lunghe, si può credere, che succedino per le cagioni sopra narrate, & principalmente per la purità dell'aere che aiuta a cõseruare la salute tãto ne i medesimi corpi humani, come ne i cibi, che si creano cõ minor malitia, & maggior perfettione di uirtù, che nell'altri parti Testifica detto Solino, parlando dell'Isola di Leno, & della Città di Mirina, che hà in opposito il monte Atho in Macedonia. Il quale è tanto alto, che stando lontano da questa Città sei miglia, & ottanta passi, la cuopre con la sua ombra, & che nella sua cima non ui è aere nissuno, che si muoua se non puro, di maniera che da un anno all'altro tampoco si muoue la cenere che iui resta. Nell'alto di questo monte fu fondata una Città, chiamata Acroton, nella quale uiueuano gli habitanti doppia uita da quegli altri che habitauano al basso.

Bernardo. Dapoi che questa Città era cosi sana & la gente haueua si lunga la uita, perche si lasciò di habitarla; Che conforme alla ragione, anzi ui doueua esser tanta gente, il cui numero non potesse capire in quella.

Antonio. Poi che non è necessaria una sola commodità per la uita de gli huomini, che nõ è la buona la uita lunga, se mancano le altre cose, con lequali si ueggano in necessità, & trauaglio; poiche in tãta cosi grande altezza mai nente si potrebbe ritrouare acque sorgenti, ne meno raccogliersi in cisterne; percioche più alta, che la regione, oue si congelano le nubi le quali non si potrebbono muouere mancandogli il uento, come iui li mancherebbe; poiche non mouendosi le ceneri ue n'è punto, di modo, che s'hauerebbono da prouedere di questo, & di altro cibo con si grã le difficoltà, & trauaglio, che reputarebbono per cosa migliore lo scordarsi di questa habitatione, & con uita più corta habitare in altre parti, & luoghi. Et per

tal

tal cagione tam poco s'habita nel monte Olimpo, del quale è stato uerificato il medesimo, che nella sua sommità la aria è tanto paura, che niun uento si moue. Et cred'io, che il simile deue essere il monte Pariardes, che è nella Armenia, doue si posò l'Arca di Noe dopò il diluuio. Però tutto ciò ho addotto, accioche intẽdiate la ragione, che ui è per conseruar la uita più in una parte, che nell'altra; così credo io che debbi essere nelle Prouincie c'habbiamo racconta to, & similmente quello, che lo istesso Solino dice de gli Ethiopi, che chiamansi Macrobij, che habitano dell'altra parte dell'Isola Meroe, iquali uiuono communemente cen tocinquanta anni, & molti arriuano a i dugento. Et Gaudentio Merula dice, che ha trouato Auttori che scriuono, che non finiscono con alcuna infermità, se non consumati dalla uecchiezza, ancor che mi pare, che è allargarsi molto da quello, che tanto osarono incarirlo. Et lasciando queste generalità di uite, ueniamo a trattarne alcune particolari; e non adduciamo qui le uite de i Santi Padri del testamento uecchio innanzi del diluuio, & dopò de esso, di nouecento, e ottocento anni, percioche questo il più crediamo per fede, e per dirlo, & affermarlo la Chiesa, & così cessa ogni dubbio, se non che lo crediamo per uerità indubbitabile. Et non mancano di esserui argomenti, perche si possi dare alcun credito ad alcune cose, che paiono fauolose, conforme a quello che dice Plinio, che Damiste nella sua Cronica, non nominando Epitoreo Principe de gli Epiori, che uisse trecento anni. Et Cornelio Tacito dice similmente, che nell'Illirico, uisse cinquecento anni un'huomo chiamato Dandonio. Senofonte afferma, che un Re de i Maritimi hebbe seicento anni di uita, & vn suo figliuolo ne uisse ottocento; però di tutto ciò, Plinio se ne ride, come bugie, & fauole composte, dicendo, che queste etadi, & anni, si raccontano così, per non sapere intendere, e distinguere i tempi; percioche ne i secoli antichi, molti numerauano le estate per uno anno, & il uerno per uno altro. Et altri li diuideuano in quattro parti, cioè. Primauera, Esta e, Autunno,

tuno,& Verno che conforme acciò, uno anno da adesso, era quattro anni di quelli di tempi, e che altre si contauano quelli di Arcadia i loro anni. Et quelli dello Egitto gli contarono similmente, pigliando un mese uno anno, da una congiuntione all'altra della Luna, & cosi diceuano, che molti uiueuano mill'anni,& più,& che se il Re de i Maritimi uisse seicento anni, & suo figliuolo ottocento, che sarebbe il uero, contandogli di una di queste maniere, & non come hora si contan gli anni. Et in somma l'età più lũga li pare, che può essere di centocinquanta, o centosessãta anni;Et quest' dicono,che uiuono quelli,c'habitano nelle sommità del monte Timoli, allegando di ciò per Auttore Mutiano.

Bernardo. Se uedete Alessandro nel cap. 24. del terzo libro de i giorni geniali, ilqual tratta lungamente de gli anni che hebbero gli antichi,& sono tanti & tanto differenti,che ci bisognerebbe spenderui tutto un giorno in esplicargli:Percioche gli contano di molte,& più differenti maniere di quello che Plinio dice. Però egli parla come filosofo,conformandosi con il più possibile, & ristringendo i limiti della natura, come cosa da per se sola, & non nata, creata,& conseruata nella uolontà, & mente diuina. Come uoi nel principio della nostra pratica ci diceste,che lo diceua Leuino Leuio, che se per di quà ci guideremo, più facile ci sarà di credere questi misterij, percioche non è molto antico, nè si ha per fabuloso quello di Nestore,che secondo dice il Poeta Ouidio,uisse trecento anni. Et lasciãdo gli antichi,ueniamo a penetrare alcuni secreti della Natura più moderni, che se per sorte Plinio gli hauesse saputi,non s'haurebbe marauigliato tanto delle età tanto lunghe,nè l'haurebbe tenute per fauolose. Et il primo uogli, che sia quello,che dice Velasco di Taranto nel suo F lonio,di una Abbadessa,che staua in un monasterio del luogo di Mõuedro,laquale arriuãdo all'età quasi di cẽto anni, & essendo molto uecchia,la Natura che andaua declinando,in lei si inuigorì,& pigliò uirtù di tal sorte, che il men-

struo,

struo, che già molti anni haueua smaritto, & già scordatoli cominciò a uenire, & uscirgli, come quando ella era stata in giouentù, & con ciò i denti, & gangale che gli erano caduti tutti tornarono a nascere nuouamente, & i capegli per le radici comminciarono ad inegrirsi, discacciando a poco a poco la loro bianchezza & tornando ad ingrassiarsi, si disfecero le crespe della faccia, & gli crescerono le mammelle, & finalmente restò cosi giouane come era nel tempo di trenta anni; per la qual cosa andandola a uedere molte persone, come cosa ammirabile, & giamai ueduta, ella si copriua, & procuraua, che non la uedessero, hauẽdo vergogna della nouità, che in se uedeua; & ancorche non si ricordò di dire gli anni, che doppo haueua uissuto, s'ha credere, che fossero molti.

Luigi. Non mi uoglio marauigliare di questo che hauete detto, poi che io hò cognitione di due cose simili a questa, l'una è, che stando in Roma del 1530. o 1531. era publica uoce, & fama in tutta Italia, che in Taranto dimoraua un uecchio, che s'era ringiouenito della medesima maniera a i cent'anni, & che mutando tutto quello che in se haueua di vecchiezza, fino la pelle, & vgne de i piedi, & delle mani, restando spogliato come la biscia, gli erano tornate a nascer di nuouo & ritorno tanto giouane, che non lasciaua conoscersi da quelli che si trouarono presenti. Però con esser già passati più di cinquanta anni, che questo era ocorso ritorno ad essere cosi vecchio, che pareua esser fatto di radici di arbori; Et l'altra fu, che io ho udito dire per cosa molto certa, che l'Ammirante Don Federico, passando in sua giouentù per vn luogo, che chiamano la Rioggia, trouò iui uno huomo, che essendo tanto giouane al comparire, che non haueua cinquanta anni, gli disse, che era stato Lacheo di suo Auolo, come ciò fosse all'Ammirante molto difficile a credere, per essere molto gran tẽpo che il detto suo Auolo era morto, staua sopra di se, onde l'huomo gli torno a dire, che non dubitasse di questo, perche lui hauea cento anni, & essendo già uecchio, era

tornato

tornato à ringiouenire, mutandosegli la natura, & rinouandosegli tutte quelle cose, chi li cagionauano la vecchiezza & che cosi di vecchio era tornato giouane,& posto anco in parere di manco età di quella che allhora pareua,doue che l'Ammirante volse certificarsi della verità, e trouò che tutto ciò era il uero, & del medesimo modo che colui gli disse. Di questo non posso darui Auttore, se non il vulgo,e molti che l'vdirono dire.

Antonio. Non voglio negare che sia possibile tutto ciò c'hauete detto, poiche ne i nostri presenti tempi è publica,& notoria vna cosa cosi marauigliosa, come quella di vn'huomo, che scriue Hernando Lopez di Castegneda, Cronichista del Re di Portogallo, nell'ottauo libro della sua Cronica, il quale sendo Vicerè, & Gouernatore nell'India dell'anno 1536. gli fu condotto Hugno d'Acugna, verificato per molte gran proue, & testimonianze basteuoli, d'hauer vissuto fino allhora trecento quarant'anni. Ricordauasi della Creatione di quella Città, & pur era vna delle principali dell'Indie. Era ringiouenito quattro volte, & leuato la Canitie, & crespe, & nascendogli di nuouo denti, & gangale, & era quando il Vicerè lo vide con i capelli neri, & anco la barba, ancor che poca, & trouandosi presente vn Medico, commandò che se li toccasse il polso, e se gli trouò tanto possente come fosse vn'huomo molto giouine. Era stato quest'huomo leggiadro nella sua giouanezza, & dopoi s'haueua reso Moro. Era natural del Regno di Vengala, & affermaua d'hauere hauuto in più volte quasi settecento mogli, delle quali parte n'erano morte,& altre repudiate. Il Re di Portogallo hebbe notitia di quest'huomo, & cosi ne teneua conto, & l'Armate che d'indi ogn'anno veniuano, gli portauano testimonio che era viuo, e tuttauia dicono essere ancora, di maniera che già passaua trecento, & sett'anni. Parimente dice il detto Cronista, che nel tẽpo che gouernaua il detto Hugno d'Acugna, v'era nella detta Città di Vẽgala vn'altro huomo Moro, che chiamauano Xequepir naturale

d'vna Prouincia che chiamano Xogue,ilquale haueua tré cent'anni secondo che lui diceua,& tutti quelli che lo conosceuano l'affermauano: percioche n'haueuano molte chiarezze,& testimonij. Questo Moro era tenuto per Santo da gli altri, per l'asprezza, & astinenza della sua vita, & i Portoghesi haueuano grande amistà, & familiarità con lui, & ancorche le Croniche di Portogallo siano tanto veriteuoli, che niuna cosa si scriue in quelle, che non sia approbatissima, & vera, a me però sarebbe questa molto scropolosa, e difficile da credere, se non fossero molti testimonij in Portogallo, & in Castiglia che la viddero, & sanno certo ch'è cosi.

Bernardo. Se non m'haueste allegato tante proue, & tanto bastanti informationi, io tampoco, la crederei, perche, per cosi corte vite, come sono quelle c'hora habbiamo, sono cosi lunghe queste, che ci pongono in grandissima ammiratione, & fammi dubitare d'alcuna cosa, con dire,che quest'huomo hauendo hauuto tante moglie,che etiandio parerebbe incredibile.

Antonio. Non se ne marauigliamo punto,essendo il vero c'habbi vissuto tant'anni,percioche cosi nella legge de' Gentili,come de i Mori, è tanto facile il repudio delle mogli,che in ciascun giorno, & ciascun'hora poteuano mandar via quelle che haueuano,& riceuerne dell'altre,& quest'huomo doueua essere fastidioso da contentare, e tanto agile di conditione, che l'haurebbe hauuto per costume, e cosi potria riceuere ogni giorno donne nuoue,come solemo fare noi altri con le seruenti,che non ci contentano. Et come hanno in compagnia tutte le donne che vogliono, con tutto ciò non si potranno dire tutte legitime, poco errore gli fariano quelle che mandassero fino al riceuerne dell'altre, & tanto più s'era cosi ricco che poteua sostentare gran numero di quelle,& in fine non c'è di che marauigliarsi d'alcuna di queste cose,poiche essendo l'Imperator Conrado nell'anno mille cento quaranta, & tant'anni morse vn'huomo,c'haueua seruito l'Imperator Carlo Ma-

lo Ma-

lo Magno nelle sue guerre, & facendo il conto, si trouaua che haueua vissuto trecentoquarant'anni, & ciò si conforma con quello c'hauete detto di quest'huomo dell'India. Auttore è di questo......... di doue Pietro Messia che altresi lo scriue lo pigliò, & etiandio il Fascicolo de' tempi ne fa mentione di lui. Però tutto ciò può far quello c'ha in sua mano la natura per sminuire, & allungare la vita, & l'età nelle genti conforme à quello che gli piace, & più gli aggrada: quantunque io mi restarò di credere, che in queste cose non vi siano alcuni secreti, & misterij che noi altri non intendiamo, nè penetriamo.

Luigi. Pigliamo in buona parte ciò che noi trouiamo, senza cercare di discutere i giudicij così profondi di Dio, che egli solo sà: perche lo fa, & è il vero, che certo io non osaua dire, come cosa fauolosa, quello che ho letto nel 15. di Strabone, doue che dice, che quelli che stanno dall'altra parte de i monti Iperborei verso il Settentrione affermano molti, che viuono mill'anni all'insuso.

Antonio. Etiandio io il l'ho veduto, & lo racconta come ad età che non gli dà credito ancorche non lascia di confessare, che possi essere possibile, che alcuni arriuarono à molto lunga vita, però il più certo è, che gli anni in quella regione si numerano conforme a quello che dice Plinio, facendo d'vn'anno quattro, & così vengono ad hauere ducentocinquanta anni di vita, & questo si conforma con le vite dell'altre genti, & nationi c'habbiamo raccontato, ancorche il filosofo Acatheo parlando de i monti Iperborei, dice, che quelli c'habitano dall'altra parte viuono più anni, che tutte l'altre genti del mondo, & così Pomponio Mela parlando di loro nel 3. libro, dice queste parole: Quando già sono stanchi, & satij della vita, molto allegri per redimersi da i trauagli di quella, si lasciano cadere ne i gorghi del mare. Et questo hanno per il più auenturato fine, che possino hauere, & per il più felice genere di sepoltura, che de qual si voglia sorte, che sia, molti fanno fede della loro lunga vita.

Bernardo. Altresi si dice, che quelli dell'Isola di Thile, c'hora,secódo l'opinione di molti,è quella che si chiama Irlanda,viuono tanti anni,che stanchi di viuere cō la vec chiezza,si fanno portare in altre parti, per poter morire.

Antonio. Io non ho veduto Auttore,che questo scriua, nè dica, se non che deue essere cosa trouata per il volgo, perche quelli di quest'Isola,vengono ad essere molto vec chi, & cosi soggiungano quello,che gli pare, che come il desiderio del viuere sia cosa tanto naturale in tutti gli huo mini, per più certo tengo, che per vecchi che siano, procuraranno anzi la conseruatione della vita, che il cercare occasione di perderla più presto. Questi col stare all'Occidente, & essere l'vltima gente, che verso a quella parte, secondo gli antichi si conosceua, parteciparono della fama c'haueuano gli Iperborei in tenerli poi huomini di cosi lunga vita, per ventura,quelli c'haueuano vdito dire alcuna cosa di quelli della Prouincia di Biarmi superiore;che come in altro giorno trattaremo, e l'vltima di quelle, che dall'altra parte del Settentrione s'ha cognitione, & de quali etiandio si narrano, & dicono molte gran cose. Et principalmente del molto tempo che viuono,& senza infermità alcuna, venendo a morire per la sola vecchiezza, & ancora i più di loro, non attendendo, se non pigliando la morte per sua volontà pensarono che questi stessero nel medesimo clima. Et di quì si inuentò quello,che i Gentili diceuano,che in questa parte stauano i campi Elisij, che per essere materia di più spacio, la lasciaremo per hora, tornando a quello, che noi trattauamo. Veramente, se conformandoci con la ragione commissurassimo i pericoli, i disagi, gli infortunij, & disauentura, che in questo miserabil mondo patiamo, per molto migliore haueressimo d'hauer la vita corta, che la lunga; percioche quanto più lunga fosse, tanto più sarebbe trauagliosa,& combattuta dalle calamità,miserie,& fatiche, & cosi haueressimo d'hauer per meglio viuere cosi corta vita, come viuiamo, procurando in quella di seruire a

Dio,

Dio, di maniera, che dopò veniamo a godere nella gloria dell'altra, c'ha da durar per sempremai.

Luigi. Questo è il più certo, & Iddio guidi le nostre volontà, & operationi di maniera, che noi non vsciamo del camino della nostra salute.

Bernardo. Con tutto ciò, poiche fin'hora habbiamo trattato di tante particolarità, che toccano a gli huomini non voglio che si scordiamo d'vna, che non è di manco misterio dell'altre, nè richiede meno la verificatione della verità, che di quelle che di sopra habbiamo detto, & questo è de i Centauri, o Sagittarij, accioche non viuiamo ingannati in quello, che si racconta di loro; percioche veggo di molte historie piene delle loro memorie, ancor che non ho veduto Auttor graue, che dia testimonio d'hauerli veduti, nè che nel mondo vi siano, nè meno che in alcun tempo s'habbino ritrouati. E se in alcuna parte vi sono, o vi sono stati, non è delle minori mostruosità, se non delle maggiori, che si possano trouare nel mondo.

Antonio. Quanto a i Centauri, tutto è fittione Poetica, & come hauete detto. Se di quello che di loro si dice fosse alcuna cosa vera, non è possibile, che non si fosse trouato qualche testimonio d'alcun graue Auttore che n'hauesse di loro fatta mentione.

Luigi. Dunque non saperemo noi oue hebbero l'origine le fabole che di loro si raccontano.

Antonio. Interrogate questo a Eginio Augusto Liberto, ilquale in vn libro che fece intitolato Palephato, di non credere alle fauole, dice, che regnando in Tessaglia Issione, tra heuano vn gran gregge di torri, & uacche nel monte Pelio, i quali spauentati per alcuna uisione, o fera, che uiddero, si separarono l'uno dall'altro, fuggendo per li monti, ualli, & per altre parti che non s'habitauano, & che d'indi usciuano per li campi, & faceuano molto gran stragge, & danno, ammazzando gli huomini, che passauano per il camino, & distruggeuano i frutti, & seminati. La onde uedendo Issione, che le genti, che riceueuano

questo aggranio si lamentauano, determinò di dare ordine, accioche i tori fussero morti. Et cosi comandò fare vn bando, che qual si voglia che gli ammazzasse li daria molte mercedi,& molte gran ricchezze.Erano all'hora in vna Città,che si chiamaua Nephele certi giouanetti di molto ardire,& animo,alli quali,quelli del medesimo paese insegnarono a montare a Cauallo,& a mansuefargli, che fino a quel tempo mai s'haueua Veduto, nè vsato, & cosi questi giouenetti saliti sopra essi, s'arrischiarono assaltando quando era necessario, & fuggendo quando conueniua di perseguitare i tori,de' quali alcuni nè condussero morti,& altri presi fin'che la terra fu liberata da questo trauaglio. Et d'indi gli restò il nome de i Centauri, che vol significare,huomini, che feriscono tori. Issione osseruò le sue promesse, & questi giouanetti non solo restarono ricchi, ma anco animosi,& gagliardi,per il vantaggio c'haueuano da gli altri in sapersi preualere de i Caualli,onde che cominciarono ad insuperbirsi,di modo che non curauano,ne temeuano in conto alcuno il Re, nè l'altre genti, & ardiuano di fare tutto quello, che più li piaceua. La onde essendo conuitati a certe nozze nella Città di Larissa, & hauendo beuuto nel conuito più di quello che gli conueniua,determinarono di rubbare le donne ch'iui stauano cõuitate,& ponendole sopra i loro caualli,ch'iui haueuano, si fuggirono con esse,& per questa cagione cominciarono ad hauere guerra con i Lapiti,che cosi si chiamano le genti di quella Prouincia. Et i Centauri raccogliendosi nelle montagne,calauano di notte a danneggiare,& rubbare, & con la leggierezza de' loro caualli poi si saluauano. Et quelli della terra, che fin'allhora non haueuano veduto caualli ne gli huomini in cima d'essi pensarono che tutti fosse vna medesima cosa l huomo,& il cauallo, & cosi diceuano,che di Nephele vsciuano i Centauri a fargli guerra. Et perche Nephele vol dire Nube,s'inuentò la fauola. Dicendo che i Centauri abbassauano dalle nubi. Et Ouidio nel libro 12. del Metamorfosi lo tratta, e dice, che gli spo-

si cra-

si erano Ipodamia figliuola di Ission, & Perithoo,& nomina similmente molti de i Centauri,che commisero questo delitto.Però la pura verità è quella che Eginio à detto.

Luigi. Non mi marauiglio di quello che le genti in quei tempi riceuessero questo per inganno, non hauendo innanzi saputo che la cosa era il mansuefarè i Caualli, ne veduto huomini sopra di essi. Et era cosa così nuoua che non la intendeuano.Et acciò si possa credere, è argomento bastante quello,che sappiamo,che nelle Isole, & Indie Occidentali pensarono gli Indiani quando videro gli Spagnuoli sopra i loro Caualli, hauendo per cosa certa che l'huomo, e il Cauallo fosse tutto vna medesima cosa, & vn medesimo animale.Et ciò fù cagione il timore che conceperono,di rendersi in molte parti con maggior facilità che non hauerebbono fatto se hauessero inteso il vero. Però altresi voglio che sappiate,che gli antichi chiamano Centauri i vecchi, che erano Institutori, & conseruatori della vita,& costumi di alcuni figliuoli di huomini principali, & così chiamauano Centauro Chirone maestro di Achille,& ingannati molti per il nome, lo dipingono mezo huomo,& mezo Cauallo.

Bernardo. Io era confuso in questa materia de i Centauri,& mi son rallegrato molto di hauerla intesa,però etiandio voglio che il S.Antonio ci dica quello che lui sente degli huomini marini, perche molti dicono che vi sono, & così proprii,& naturali,che non gli manca altro che la ragione ꝑ potersi tenere ꝑ huomini come sono tutti gl'altri.

Antonio. E il vero, che Auttori molto veridici dicono, & affermano,che vi è nel mare vn certo genere di pesci, che chiamano Tritoni,somiglianti in tutto a vn corpo humano.Et le femine chiamano altresi per questo nome, Nereide,& Pietro Messia fa nella sua selua vn capitolo particolare di loro,allegando Plinio, che dice che dalla Città di Lisbona fecero sapere a Tiberio Cesare come haueuano ueduto vn'huomo di questi posto in vna cauerna, sonando con vna concha,o nichio,& si scordò di dire altre

cose marauigliose, che l'istesso Plinio narra per queste parole. Auttori, & testimonij hò che risplendono nell'ordine della Caualleria, che nel mare Oceano, vicino di Calice, caminando la naue in vna notte molto oscura, gli entrò dentro vno huomo marino, che in tutto haueua sembianza di huomo humano. Era cosi grande, & pesaua tanto, che riuerciaua la naue in uer la parte donde egli era, e se molto ui fosse dimorato l'haurebbe arrouersciata, & gettatala al fondo: Etiandio Theodoro Gaza allegato per Alessandro de gli Alessandri, dice di vn mostro marino, che per esser tanto notabile, ancorche cosi il simile racconta. Pietro Messia, non restarò di narraruelo. Et è, che in Epiro era una fonte in un'alto presso del mare, & che di sotto di quello ui era vna Cauerna, nella quale si metteua uno huomo marino, & stando nascosto, spettaua le donne, che andauano per acqua, & quando uedeua andare alcuna sola, usciua pian piano, & ascoso, & per di dietro si abbracciaua con essa, & leuandola per forza la portaua nel mare per vsare con lei, & cosi alcune ne portò, fino che quella della terra, inteso l'inganno, gli posero certi lacci, ne i quali egli cascò, & preso, lo tennero alcuni giorni senza uoler mangiare cosa niuna. Et cosi per questo, come anco per essere fuori del suo naturale, che era la acqua, morse, & oltra di ciò, il medesimo, Alessandro dice di uno altro mostro marino, certificatosi da un Diaconetto Bonifacio Napolitano, huomo di molti auttorità, hauer ueduto in Spagna, che lo portarono dalla Prouincia Maritania che haueua il sembiante come huomo alquanto uecchio, la barba, & i capelli crespi, & rispellucciati, il colore quasi azuro, tutti i membri erano di huomo, benche era di molto maggior statura, solamente era differente nell'hauere certe picciol'alle, con lequali pareua fendere l'acqua quando nuotaua.

Luigi. Hauete detto cosa di questi mostri, che parearguire, che ui sia in loro alcuno instinto a modo di ragione, poiche quell'uno entraua di notte nella naue per fargli

danno

danno & l'altro, con tanta astutia rubaua le donne inaueduute.

Antonio. Sono apparenze, ancorche non concludino, percioche cosi come uediamo, che quiui sono alcuni animali di maggiore instinto naturale, e che sono piu propinqui alla ragione,& a contrafare gli huomini, come sono i Babuini;altresi nel mare ui sara pesci, che in questo sarãno differenti da gli altri,percioche ne i delfini habbiamo esperienza per le molte cose,che di loro si narrano, cosi anco questi non lasciano di essere propriamente pesci,però con maggior,auiso,& astutia che gli altri,per fare il danno che potessero,& per euitare, & fuggire il suo pericolo, Percioche la Natura gli da à tutti una inclinattione naturale, & generale della quale communemente se ne seruono.La materia di questi Tritoni, o huomini marini molto copiosamente tratta Olao Magno,ilquale dice, che ue n'è di loro molto abbondanza nel mare Settentrionale,& che è la uerità, che li sogliono mettere nelle barchette picciolini,delle quali trabocano alcune co'l suo grã peso,& cosi il simile salgono nelle naui grandi, & à quello che pare nõ per far dãno,se nõ che stanno guardãdo ciò che u'è dentro,& cõmunemente vanno in branco,& in quadriglie molto grandi à modo di essercito, & esser tanto stupidi & inaueduti guardando, che alcune uolte gli hanno presi, ilquali nell'esser presi danno stridi dolorosi, & grandi, con uoci mal formate, per le quali in uno istante si odono vna infinità di altre voci, & gridi della medesima maniera, che gli rispondono,che balordiscono & assordano tutti quelli che gli stanno ad ascoltare, apparendo in cima dell'acque tante teste di Tritoni, come fossero qualche grande essercito di molta gente & cosi con ciò, & co'l gran strepito che fanno,cominciano a leuarsi l'onde cosi furiose, come per qual si uoglia altra atroce tempesta,& ciò nasce,& procede perche questi Tritoni o huomini marini vanno sempre insieme, se non quando alcuni si separano. Et quando sentono che alcuno della sua compagnia è

ſtato preſo,fanno quella moſtra che di ſopra ſi è detto, di ſorte tale,che mettono timore, & ſpauento grande a i marinari, doue che ardiſcono a ſalire, & entrare molti nelle naui,& gli mettono in notabile pericolo, & per queſta cagione li ritornano a ſciogliere, & liberagli, & con queſto ceſſa la paura,& altresì ceſſano le uoci, & lo ſtrepito, & tutti ritornano a naſconderſi ſotto delle acque: onde non reſta di hauere alcuna ragione il Sig. Luigi in quello che ha detto poi che certo mettono ſoſpetto non che ſiano animali rationali,& non che habbino alcuno uſo di ragione più de gli altri peſci. Percioche acciò che ſi è inteſo di loro, più ci ha da giudicare, che piglino ardimento di entrare nelle naui per vedere quello, che ui è dentro, & guardare gli huomini, che ſono della ſua ſpecie & fattura, che non con intentione di far danno, poi che mai s'è veduto affondare alcuna nauicella picciola, come ſono barche, o battelli. Et perche i Tritoni ſono coſi grandi,& peſano tanto, che poſti nelle ſponde non poſſono ſoſtentarli, però queſti ſecreti laſciamogli a Dio, che sà,& conoſce la uerità, che noi altri giudichiamo per con giettnre.

Bernardo. Non voglio che paſſiamo innanzi fino che ſappiate vna commune opinione che ſi ha nel Regno di Galitia,& è,che iui è un lignaggio di homini,che chiamano i Marini, de quali ſi dice, & afferma per coſa certa, & loro non lo negano, che diſcendono da uno di queſti Tritoni,ó peſci che vogliamo dire,anzi ſe ne gloriano, & con cioſia coſa,che narri di diuerſi modi come coſa molto, antica; tutte però uengono a concludere, che andando una donna al lito del mare, fra una ſpeſſura di arbori,vſcì uno huomo marino in terra, & pigliandola per forza, vsò gli abbracciamenti libidinoſi con lei,delli quali ella reſtò pregna. Et quell'huomo, o peſci ſi ritornò al mare, & tornaua molte uolte all'iſteſſo luogo a cercare di quella donna, pero ſentendo che gli tendeuano agguati per prenderlo, diſparue. Quando la donna venne a partorire, con

tutto

tutto che la creatura era rationale, non lasciò di hauere in se segnali, per li quali si conobbe esser la uerità di quello che ella diceua, che gli era co'l Tritone succeduto. Questo negotio è tanto antico, che non mi marauiglio che habbia nella maniera del raccontarlo diuerse opinioni, poi che niun Auttore lo dice, nè u'è altro testimonio, accioche si possa credere, se non la fama publica & commune, che l'ha sparso per vero.

Luigi. Vna cosa a me pare, che ui sia per mezo per hauerla per fauola, anzi che per darli credito, & è, che conciosia che la Natura hauesse dato luogo, che di un congiungimento, come questo, si generasse alcuna cosa mostruosa, & non huomo rationale, come dice, che lui fu, & che di quello sono proceduti tutti i suoi discendenti, imperoche di ciò ne seguirebbono due inconuenienti non piccioli, l'uno è, che sarebbono nel mondo huomini, che non discenderebbono da i nostri primi padri Adamo, & Eua; adunque questo Tritone non è, nè si puo tenere per huomo naturale, nè discendente di Adamo, & così tampoco suo figliuolo, doue che i discendenti anco si possono tenere per tali. L'altro inconueniente sarebbe, che contradirebbe alla regola generale de i filosofi, & medici, i quali indubitatamenre affermano, che è impossibile del seme humano, & di un animale irrationale, che sia femina, potersi generare altro animale, che sia della specie di uno di quelli, nè anco di altra differente; poniamo caso, che il contrario occorra nella caualla con l'asino, & nel cauallo con vna bestia, & nel cane con vna lupa; & nella cagna con vn volpato: percioche con lo essere questi animali così poco differenti gli vni da gli altri, causa che la contraditione non sia così grande, com'è quando differiscono in tante cose, come è differente vno huomo da gli altri animali; & se nella sembianza, & nelle fattioni hanno vn medesimo parere, l'huomo marino, & l'huomo rationale, basta che siano differenti nella sola ragione, che è quello che più può differentiargli. Et così Galeno nel li-

bro 3.

bro 3.dell'vso de i parti, si uà schernendo di un Poeta,che si chiama Pindaro, percioche narraua per cosa vera la fauole de i Centauri.

Bernardo. Tutto ciò che hauete detto, a me pare che sia ben fondato,pero io sempre ho udito, che basta solamente il seme dell'huomo per generare, & che non è necessario, che concorra altresi quello della donna, & così lo sente Arist otele.

Luigi. Di questa maniera sarebbe maggiore la condittione, percioche se il seme della femina non concorresse nella generatione, seguirebbe, che sempre quello che si generasse hauria da uscire conforme al padre, & non alla madre, però il contrario s'è di già uerificato, che giuntamente concorrono il seme masculino,& feminino, & se ciò non fosse,la generatione non venirebbe ad effetto. Et questo è quello,che sente Hippocrate nel libro della femina,& in quello delle sterili. Et Galeno nel lib. 14. dell'uso de i parti.

Antonio. Molto mi pare,che s'habbi discorsso questa materia. Però altresì io uoglio rispondere a gli inconuenienti,che il Sig.Luigi ha proposti.Et quanto al primo,non segue però che una donna concepisse di un'animale irrationale,& partorisse un figliuolo, che fosse huomo, che questo non sarebbe discendente di Adamo:percioche basta, che lui sia per parte della madre, sin che sforzatamente quello sia etiandio per parte del padre.Et nel secondo inconueniente io non confesso, che se s'hauessimo da guidare per l'ordine commune della Natura,che i filosofi, & medici,che sostentano essere impossibile, che di due animali di differente specie non può succedere generatione, che hanno molto gran ragione,se non in quelli,che come già s'è detto, per la somiglianza, pare che siano quasi di vna specie:però noi altri non habbiamo da pigliare,ne restringere la Natura,come quelli fanno, senza hauer rispetto alla causa superiore, che è Iddio, per il quale ella è guidata, & a chi obbedisce, & per cui volonta si regge:la onde

de, che maggior miracolo è di non nulla creare, & fare molte cose, come vediamo che egli ogni giorno fa: nè habbiamo a marauigliarsene tanto, almeno non è giusto, che habbiamo per così impossibile come i filosofi, che di un'huomo marino, & di una donna rationale si concepisse vn figliuolo, che nella ragione seguisse la parte della madre, il cui seme concorse in generarlo, altresì come quella del padre. Et così è occorso, & occorre molte volte assai cose notabili nel mondo: delle quali n'è vna, che hora vi voglio narrare, & certo non osarei dirla, per esser di grande ammiratione, se non hauessi tanti Auttori, di così gran de auttorità, & credito, che la scriuono. Il primo è Giouanni Sasso nella sua Historia, & il secondo Giouanni Magno Arciuescouo Vspalense nel Regno di Suetia, & vltimamente lo scriue, & afferma l'Arciuescouo Olao Magno suo successore, & è, che in un paese del Regno di Suetia, che stà posto presso di una montagna, era vno huomo ricco, & principale, che haueua una figliuola bellissima, laquale al tardi uscì con altre donzelle a passeggiare per il campo, & andando tutte insieme, facendo feste, & trastullo, uscì a caso di una spessura grande di quella montagna un orso di souerchia grandezza, molto brauo, & spauentoso, il quale uenendo dritto al luogo doue queste donzelle stauano, tutte paurose cominciarono a fuggire, chi quà, & chi la, procurando saluarsi: onde che l'orso accertò a pigliare questa donzella più principale, & portandola nelle sue braccia, se nè tornò nella spessura della montagna senza trouare resistenza niuna, per essere sola, & non hauer huomini, che la seguissero: & quantunque il suo principale intento, secó do che si può credere, fosse uscito per satollarsi della rabbiosa fame che egli haueua, piacque à Dio di non promettere la morte di questa donzella, & così l'orso mosso per uno istinto naturale, molto differente da quello che si può trouare ne gli altri animali della sua razza, non solamente lasciò di ucciderla, però portandola ad una certa grotta c'haueua in una valle molto profonda fra una gran

dissima

gli posero il nome medesimo che haueua il padre. Le genti che ciò seppero, se ne marauigliarono con infinito stupore. Et doppo che fù huomo, si fece tanto valoroso, & corraggioso nella persona che da tutti era temuto. Et hauendo notitia de i cacciatori, che haueuano morto quello che l'haueua generato, gli leuò la vita, dicendo che etiandio che hauesse riceuuto da loro opera buona, non haueua da lasciare di complire con la obligatione che haueua di vendicare la morte di suo padre. Questo generò Truglio Sparacaleg, che fù Capitano valoroso, & hebbe per figliuolo Vlfone, persona molto segnalata, & del quale le Croniche di quelle Prouincie ne fanno molta mentione, perche fù padre di Sueno, che venne ad esser Re di Datia, & così dicono che tutti i Re di Datia, & Suetia procedono da questo legnaggio.

Luigi. Per certo la Historia pare essere fauolosa. Et poi che Auttori si graui la affermano per ueriteuole però ancor noi potiamo crederla, impercioche ne i nostri tempi habbiamo notitia di quello, che successe di un altra cosa non meno mostruosa, & degna, che noi se ne ammiriamo, la quale occorse nel Regno di Portogallo & fino al dì di hoggi si trouerebbero molti, che ui furono presenti, & che n'hanno anco memoria di quella. Et fu di questa maniera, secondo che da molte persone degne di fede ho inteso per relatione molto vera. Vna donna commise vn delitto molto grande, per il quale fu bandita, & condennata in una Isola dishabitata di quelle, che communemente chiamano l'Isole delle lucerte. Et portandola in vna naue di quelle che partiuano per l'India, di passaggio la lasciarono in quella presso al lito, doue era vn monte grande, horrido, & spesso, che abbracciaua gran quantità di terreno. La pouera donna, come si uidde sola abbandonata, & senza speranza di poter sostentare la uita cominciò a far gran pianti & gridi, raccomandandosi a Iddio, & alla Beata Vergine, accioche in quella sollitudine, & necessità la soccorressero: & stando in queste lamentationi vscirono gran

quan-

quantità di Babuini dal spesso di quel monte, li quali la circondarono attorno attorno non senza mettergli piccio lo timore & spauento. Veniua frà gli altri vn Babuino maggiore di tutti, che posto in piedi, & drizzando il corpo, era cosi grande, come un'huomo. Questo vedendo piangere la donna, & che con la gran paura, che ella haueua staua aspettando la morte, che haueua per molto certa, se gli accostò, & cominciò a fargli carezze & vezzi, & a dargli frutte siluestri & radici, di maniera che la pose in speranza, che i Babuini non gli haurebbono fatto danno alcuno, & cosi ella se nè andò con loro fino al monte, doue che il Babuino maggiore la messe in vna grotta, nella quale reccorreuano tutti gli altri, prouedendola de i cibi che loro vsauano, & haueuano, di modo tale, che ella si poteua bene intendere con loro, & con la acqua di una fontana, che iui molto presso era, si estingueua la sete. Et cosi passò alcun tempo, nel quale il Babuino vene ad accommodarsi di lei, hauendo i suoi congiungimenti, senza che lei fosse bastante per impedigliene, perche temeua di essere subito morta, & di questa maniera si fece grauida, & partorì in due volte due figliuoli, li quali (secondo ella diceua, & affermaua, & secondo anco che hò doppo inteso da quelli che li videro) parlauano & haueuano vso di ragione, & sendo questi fanciulli l'vno di due anni, & l'altro di tre, accascò a passare per iui una altra Naue, che tornaua dall'India, onde che gli marinari che haueuano mācamento di acqua, & haueuano cognitione di quella fontana che era nella detta Isola, determinarono di vscire in terra & prouedersene, & cosi buttando nell'acqua vn Schiffo, vennero nell'Isola. I Babuini come gli uiddero, si nascosero, però la donna sforzandosi, & determinando di lasciare quella vita, che tanto tempo, & tanto contra sua volontà hauaua tenuto, cominciò a gridare, chiamando i detti marinari, i quali conoscendo essere donna l'aspettarono, & la condussero seco, & la posero nella naue. I Babuini vscirono tutti al litto, essendo tanto grande la moltitudine

titudine

titudine di essi, che pareua un essercito. Onde il maggiore, con l'amor, & affettione bestiale, che con la donna haueua, si mise dietro di lei per l'acqua, che corse, molto gran pericolo di affogarsi. Et gli stridi, & urli che daua, & i gridori dauano ad intendere che sentiua l'agrauio che gli era stato fatto, & vedendo che non li giouauano, & che quelli della naue alzauano le uele, & si uoleuano partire, pigliãdo nelle braccia il minore de i figliuoli & mettendosi nell'acqua tutto quello che puote, lo tenne in alto un gran spatio sospeso, & dopo lo auuentò nel mare, oue all'hora dall'acque fù affogato, & tornando per l'altro, se ne tornò ad entrare per il medesimo luogo, & tenendolo pur sospeso in alto, come quasi minacciasse, che etiandio l'affogarebbe; i marinari commossi per il gran sentimento della madre, & dal pianto del fanciullo, che con uoci chiare la chiamauano, uolsero ritornare a pigliarlo però il Babuino, co'l timore c'haueua di loro non osò aspettargli, anzi slanciando altresi il fanciullo nel mezzo dell'onde, se ne fuggì con tutti gli altri Babuini, & per molta diligenza che vsassero i marinari per saluarlo, s'affogò innanzi che l'arriuassero, & ritornati alla naue, seppero dalla donna tutto quello che era occorso, di che non poco se ne marauigliarono, & cõ ciò si partirono, & arriuarono in Portogallo, & diedero notitia di quello c'haueuano ueduto. Et inteso questo caso, la donna fu subito presa, & hauendola constituita, confessò il tutto, condannandola, attento che haueua rotto il bando, & che insieme haueua commesso un delitto tanto enorme, com'era quello de Babuino, che fosse abbruciata publicamente. Però Girolamo Capo di ferro, che era quel tempo Nũtio Apostolico in quel Regno, che dopò fu Cardinale, uedendo, che ciò che haueua la donna fatto, era per la conseruatione della sua uita, & che i Babuini non l'ammazzassero, o non la tenessero in una cattiuità perpetua, & in un peccato del quale la cõscienza gli rimordeua supplicò al Re che li facesse gratia di perdonarle, & così si saluò, con patto però, che tutto il tempo che uiuesse,

resse in un monasterio seruendo, & facendo penitenza de i suoi peccati.

Antonio. Già io haueua vdito altresi questo progresso, & duraua fatica a crederlo,& certo s'è la verità,si come lo vado credendo, poi che fu negotio cosi publico, & con tanti testimonij, non lascia pero di essere vna cosa molto marauigliosa,nō meno di quelle che habbiamo raccōtato.

Bernardo. Non è di minor marauiglia quella, che narra Giouanne di Barro Cronichista del Re di Portogallo, che in uero è più maggiore di quante n'habbiamo fin'hora raccontato, se si hauessero pero testimonij bastante per tenerla per veridica,& è, che scriuēdo le cose del Regno del Perù,& di quello di Sian,i quali stanno dell'altra parte del fiume Gange, dice, che tutti quelli di questi Regni hanno per cosa uerissima, nella quale non pongono alcun dubbio, che quel paese era dishabitato & molto montuoso, che non solamente non u'era persona alcuna che ui potesse uiuere,imperoche le fiere che iui stauano erante,che vn grande essercito di gente non bastarebbe a dimoraruici,& che venendo vna naue con molto gran fortuna, diede di trauerso in questa costa, doue perirono tutte le genti che erano in quella, & che solamente s'era saluato una donna & un cane molto grande,& feroce, il quale l'haueua saluata da quelle bestie crudeli,che non l'ammazzassero, & uenendo ad hauere il congiungimento con la donna, l'haueua ingrauidata,onde partorì vn figliuolo, & come ella fosse molto giouane,hebbe luogo, & tempo, di che il figliuolo crescesse,il quale altresi, accesso con la madre; & generò altri figliuoli, de i quali moltiplicando venero ad essere que'due Regni habitati, & cosi in quelli hanno in molto gran generatione i cani,per hauer per fermo, che trahono il suo origine & principio da loro.

Luigi. Se quello dell'huomo marino con la donna, & quello dell'orso con la donzella,& questo del Babuino è verità,etiandio sarà possibile quello che di questi Regni dicono;però lasciamola,accioche ogn'uno tenga l'opinione

che

che piu li piace, senza che gli sforziamo a nulla, se non quell o che al suo giudicio piu gli quadra. Et conciosia, che noi habbiamo diuertito con si gran digressione, non è honesto che lasciamo di dar fine nella materia che trattauamo de gli huomini marini, perche con tutto che ho udito dire di certi pesci, che si chiamano Sirene, che hanno il gesto, & fatezze di donna molto bella, doue che desiuto, intendere se gli è cosi come dice.

Antonio. La verità è, che communemente si parla, & tratta di ciò delle Sirene, dicendo che al mezo corpo in sù, hanno forma di donna, & che d'indi a basso l'hanno di pesce. Dipingonsi con vn pettine nella mano, & nell'altra vn specchio, & dicono, che cantano con tanta dolcezza, & soauità, che addormentano i nauiganti, & cosi entrano nelle naui, & ammazzano tutti quelli, che in esse stanno dormendo; & per dire il vero, io non ho veduto scritto in Auttor graue cosa alcuna di queste Sirene, solo Pietro Messia, dice, che in.... se ne vidde vna che vscì in una rete fra altri pesci, che si pigliarono, che mostraua cosi gran tristezza, & malenconia nel volto, che moueua à compassione tutti quelli, che la mirauano, & che maneggiandola, l'arrouesciarono di maniera, che si potè tornare all'acqua; onde si sommerse subito, di sorte, che mai più non la uiddero, & ancor che sia cosi, che si ritroui nel mare questa sorte di pesci, io ho per fauola quello, che si dice della dolcezza del suo canto, con tutto il resto che si racconta di loro.

Bernardo. Certamente, che non u'è manco differenza nel mare de i pesci, che nella terra di animali, e di uccelli nell'aria, & cosi non se ne dobbiamo marauigliare che ue ne siano alcuni tanti simili à gli huomini, come quelli che hauete detto. E quantunque ci habbiamo detenuti ne la buona côuersatione, vn solo dubbio mi resta di quello che tocca a gli huomini, ilquale voglio, che me lo diciate innanzi che se n'andiamo. E questo è, che ho udito dire, che uij sono state ne i tempi antichi alcune donne, che dopo si

sono conuertiti in huomini, & ciò mi pare tanto difficile che più non vi potrei dire, da credere, che la natura facia vn'nouità come questa, onde credo sia fauola, come quella che raccontano di Tiresia indouino, che fu in Thebe.

Antonio. Et accioche non ui marauigliate tanto di quella, che di ciò si dice, per cosa finta, e bugiarda, possibile fu, che fosse molto certa nel mondo, conforme all'altre, che si narrano, & s'hanno senza alcun dubbio per ueridiche. Et perciò uedete Plinio nel cap. 4. del 7. libro, oue dice queste formali parole. Non è cosa fauolosa il cangiarsi le donne in huomini, che trouiamo ne libri de gli Annali; che essendo Consoli Publio Licinio Crasso, & Caio Cassio Longino, vna giouanetta figliuola di Cassino, di huomo essersi conuertita in donna, la quale per comandamento de gli Augori fù portata, & gettata in un'Isola diserta. Et Licinio Mutiano afferma, che uidde in Argo uno huomo chiamato Aresconte, che essendo stato prima donna si chiamaua Arescusa, che hauendosegli mutato il sesso feminile in huomo li nacque la barba, & si maritò con una donna. Et che della medesima maniera uidde uno altro giouane nella città di Smirna, & più innanzi torna a dire, & io medesimo ho ueduto nell'Africa Lucio Cosiccio cittadino di Tingitana, il giorno medesimo che si maritaua, sendo huomo ritornarsi in donna. Et nō è solo Plinio Auttore de questa marauigliosa nouità, percioche altresì Pontano Auttor non poco graue, dice che una donna della città di Gaeta essendo stato in casa di un pescatore quattordici anni, si cangiò in huomo, & che un'altra donna chiamata Emilia, ch'era maritata in uno chiamato Antonio Spensa Cittadino Ebulano, dopo l'essere stata con suo marito dodici anni, ritornando huomo, si marito con altra donna, & ne hebbe figliuoli. Altra cosa narra il medesimo Auttore piu marauigliosa che niuna delle passate, & che hebbe altra donna, che doppo di essere stata maritata, & partorito un figliuolo, si conuerse in huomo, & si maritò con altra donna, & hebbe figliuoli da qlla; & perche qste sono

cose

cose antiche,& acciò nõ si dica,che noi subormiamo i testi
monij,uoglio che sappiate q̃llo che narra il dottore amato,medico nõ poco esistimato in Portogallo,ilquale ĩ una
cura medicinale che fece dice, che in un luogo, chiamato
Esguerira il quale è distãte dalla città di Coimbra noue leghe,era un Caualliero c'hauea una figliuola chiamata maria Paceco,& che questa dõzellla uenẽdo all'età,nella quale gli doueuano uenire i suoi Mestrui,in suo luogo linacque
ò usci di dẽtro che staua nascosto,il membro uirile,& cosi
de femina si cõuerse in maschio, & la uestirono subito ĩ habito d'huomo mutandosi il nome,e chiamandosi Manuel
Paceco, il quale passo nell'India Orientale,& tornando d'
indi molto ricco, & con fama di Caualliero molto esistimato, si maritò con una donna principale.S'hebbe figliuoli ò no,dice,che non lo seppe, però uidde, che mai gli era
nato la barba,se nõ che haueua i gesti feminili.Et quei che
non uolessero dar credito alle parole,che io ho dette disopra,ne meno à gli Auttori di esse, ueggano q̃llo che scriue
Ippocrate,che per tutto è chiamato padre de i medici, le
cui parole nel sesto dell'infermità popolari, sono queste:
Nella città di Abderi,Petula moglie di Piteo,nel primo tẽpo della sua età,era apparecchiata per partorire, & come
il suo marito fosse bandito,stette molti mesi,che non gli abbasso il suo mestruo,ilche fu cagione che gli ueni ssero grãdissimi dolori ne i membri,& come queste cose accascassero, subito se li fece il corpo di huomo tutto peloso, & gli
nacque la barba,& la uoce si fece aspra. Et questo medesimo accascò altresi ĩ Taso ad Amasia moglie di Gorgippo.

Luigi. Certo,cose marauigliose sono q̃lle c'hauete narrato, & la sola auttorità d'Ippocrate basta, perche si credano,& cõ questa pigliarò io ardimẽto di dire una cosa, che
per hauerla tenuta per fauola,& cosa da sogni, ancor che
è alcun tẽpo che me lo dissero,mai lo uolsi dire ad alcuno,
parẽdomi di nõ esser creduto,& è,che un amico mio, huomo di molta auttorità & credito,mi cõtò,che in un luogo,
nõ molto lõtano,doue hora stiamo,era vna dõna maritata

con uno huomo lauoratore non molto ricco, & come questa donna non hauesse figliuoli, il marito, & lei stauano in discordia, & perciò gli daua aspra uita, o per gelosia, o per altra cagione, che si fosse. Onde la dōna rubbando una notte i uestimenti di un seruitore, che staua in casa, uestita con quelli si fugg, & andò per alcune parti fingendo di essere huomo, & così seruì, & guadagnò per sostentarsi, & stando così, o che la Natura operasse in lei, o che l'imaginatione intensa di uedersi nell'habit , di huomo hauesse tanto potere, che uenisse à far l'effetto, ella si conuerse, & mutò in huomo, & si maritò con altra donna, la quale nō osaua discoprirsi, nè dire nulla, come donna di poco intendimento, fin che un huomo che prima la conosceuā, trouandosi nel luogo doue era, & vedendo la sembianza che haueua, con quella che lui haueua conosciuto, gli dimandò se per sorte fosse suo fratello, & questa donna fatta huomo, fidandosi di lui, si disse il secreto di tutto quello, che gli era successo, pregandolo con grande instanza che in niuna maniera la discoprisse.

Bernardo. Quello, che la natura può fare in un tempo, etiandio lo potria fare in vno altro, & s'è la verità quello che si troua scritto altresì sarà il medesimo in quello che dite, che vi dissero, & parmi ben fatto, che l'habbiate tacciuto fin'hora, che fra noi altri il tutto si può dire, & piu essendo stato tanto a proposito, & sopra tanti Auttori, che lo dicono, & scriuono, che se l'haueste detto fra altre genti, correuate pericolo che si burlassero di voi, come fecero di me, quando dissi che era vna parte del mondo, doue i giorni, & le notti erano tanto lunghe.

Antonio. Questo è il fastidio per quelli che alcuna cosa hanno veduto, o letto di curiosità, che nō lo possono dire, ne narrare se nō dauāti ad altri huomini curiosi che quiui habbino cognitione di quelle, & così quello che quiui habbiamo ragionato non è da trattarlo in altre parti, almeno fra gente, che l'ignotanza gli faccia che habbino noi altri per più ignoranti, & compositori di nouelle, & fauole, per

cioche non ci gioueràallegar testimonij,che diranno,che non gli conoscono,nè sanno chi siano,ancor che siano gli Auttori di maggior auttorità di tutti quelli che hano scritto,& poi che è tanto tardi,& che è passata molta gran parte della notte,parmi esser tempo che ci ritiriamo, che non sarà questa l'vltima volta che noi habbiamo da trouarsi insieme.

Luigi. La conuersatione è stata lunga,però non per me, che con tutto ciò che fosse durata fino alla mattina,mi parebbe corta,& così voglio pigliar la parola Signor Antonio,che non ci manchi per domattina a quest'hora.

Antonio. State Signori sicuri di questo, che io son quello che ne guadagno,& ne riceuo la gratia.

Luigi. Non è stato per noi altri picciola la passata ne sarà manco quella che speriamo riceuere.

Il finè del primo Trattato.

che volte, o niuna, un'huomo, che sia curioso, può esser insieme sciocco: percioche sono due cose, che con difficoltà si cōpatiscono, che gl'huomini savi, sempre procurano saper più, parendogli, che sia poco quello, che sanno, & intēdono, & gli sciocchi, come non estendono il loro intelletto a pēsare, che ui sia piu sapere, nè intendimēto di quello ch'eglino intēdono, & arriuano pensano ch'iui la scienza faccia il fine, & cosi perfidiano, & disputano le cose senza voler dare, nè conceder più di quello, che la bruttezza del suo ingegno aggiunge, hauēdo quello per vero fine, & scopo di tutte quelle. Però l'huomo sauio, per molto che sappia sēpre pensa, che ui sia un'altro che nē sappia più, & nō confidando nel suo parere, & intendimento, si rimette à quello, che ad altro miglior giuditio gli parerà, & questa è la cagione, per la quale poche uolte erano, & i goffi, & brutti di giuditio per la maggior parte non accētano, che confidati di loro medesimi, non uogliono, nè possono credere, che possino ingannarsi, stando sempre ingannati.

Bernardo. Voi dite più che la verità, che se non voglio esser cosi sciocco, come quelli c'hauete detto, sarò sforzato concederuelo, però io potrò dire; Lupus est in fabula, perche se non m'inganno, quello ch'iui uiene è il Sig. Antonio, & goderei ch'egli uenisse disoccupato, accioche non lasciassimo d'andare insieme a passare un pezzo in ricreatione come hieri facessimo.

Luigi. Ancor che lo douessimo comperare a danari, non è honesto, che noi comportiamo il contrario.

Antonio. Buono incontro è questo, poiche in un tiro ho morto due passare insieme, c'handauano procurando, & con rispetto ueniua, che con esser noi tre, non ci fariamo potuti congiungere cosi presto.

Luigi. Non meno noi altri lo dubitauamo di non poter trouare, che non rimanemmo hieri tampoco pregnati della buona conuersatione c'hauessimo, che potessimo scordarci quanto gran gratia farà per noi alt c'hoggi la possiamo proseguire.

cà;& fibre della terra, piglia, & partecipa della virtù, & proprietà della medesima terra per doue passa, & di qui innanzi procedono, che certi fonti sono caldi, & altri freddi, certi amari, & altri dolci, altri salsi, & altri di tante differenti conditioni, & maniere, che appena si possono numerare, imperoche molti Auttori scriuono molte, & diuerse proprietà, delle quali ne compilò alquante Pietro Messia, in vn capitolo della sua Selua. Et perche in quello le trouarete quando vorrete leggerlo, parmi, che sarebbe tempo infruttuoso il ripeterle.

Luigi. Se dite, che ne racolse alcune, adunque mi concederete bene, che sapete, che non son tutte, & così haurei molto caro, che ce ne deste notitia di quelle che vi pare ch'egli si scordasse.

Antonio. Non credo io, che io fosse obliuione, ne ignoranza, se non che egli disse quello, che gli parue più principale, & marauiglioso, perche non può essere maggior marauiglia, che quella del fonte di Epiro, che ponendo in quella vna candela, o vna torcia accesa, si spegne, & ammorza, & ponendola senza fuoco s'accende; & quello che egli dice d'altri fiumi, & laghi, che quelli che giurano il falso, mettendogli dentro le mani se gli abbruccianano, & altri s'empiuano di lebra. Et della fonte E'eusi, si dice, che quando ode suonare alcuni stauti, o altra simil cosa musicale, comincia a crescere, fino al riuersciarsi per la cima in molta quantità, & cessando il suono, ritorna acchettarsi come prima era. Simiglianti a queste cose, sono tanti che le scriuono, & dicono, che non finiriamo in molto tempo se si hauessero da narrarle tutte, & perciò voglio anch'io lasciarle; & dirne alcune delle molte, che Plinio nel c. 103. del secondo libro dice, & etiandio altri Auttori scriuono, che sono tante, & tanto differenti, che vi stancherei s'io l'hauessi da raccontar tutte, la onde dirò quelle, che per sorte non hauete vdito, & che per il detto Auttore non sono compilate; percioche non può essere cosa più marauigliosa, che quella del pozzo, o cisterna, che dicono di Giacob,

ch'è in Sicar,doue morse Sichen,figliuolo di Emor;la qua le accenna della crescente,che ogn'anno ha d'hauere il fiume Nilo;percioche in certi tempi hanno cura,& pensiero d'andarlo a vedere;& per li segnali,che in quello stanno fatti,guardando oue arriua l'acqua,conoscono,che tanto ha da sormontare; & fin doue ha d'arriuare la crescente. Et conforme à ciò si sà,se l'anno ha da essere prospero,& abondante,ouero sterile,& penurioso;& cosi apparecchiano delle cose necessarie,portando le d'altre parti,accioche ne'bisogni loro non gli manchino. Del lago,che dice Pietro Messia,ch'è nell'Ethiopia,che coloro,o in quello si bagnano,escono vntuosi,come d'olio, scriuono altresì Pomponio Mela,& Solino,ch'egli allega per Auttori,che l'acqua è tanto pura, & delicata, che vna piuma che cada in quella,se ne và subito al fondo senza disturbo alcuno, & non è poco da marauigliarsene, ch'essendo vntuosa al parere,che arguisce participare di grossezza,l'effetto sia tanto contrario,che certo non lascia intendersi. La medesima proprietà scriue Gaudentio Merula del lago,che è nell'India,chiamato Silia,che niuna cosa per leggiera che sia, gettata in quello, resta d'andare al fondo; il qual procede, secōdo i filosofi dalla sottilità,& purezza che tiene,la quale è molto appresso a conuertirsi in aria. Parimente in vna valle, che è in Giudea, secondo Gioseffo della prigionia de'Gierosolimitani,presso vn luogo,che si chiama Macheronte, qual racconta Nicolao Leonino oue sono molta quantità di fonti,delli quali,certi sono molto dolci, & saporosi,& gli altri molto amari,stādo tutti intessuti,& quasi mescolati l'vno con l'altro. Et non molto lontano d'indi è vna grotta,nella quale di una pietra,uscis; ono fontane tanto congiunte, che quasi paiono una medesima, ma bene differēti ne gli effetti,che l'una molto fredda,& l'altra molto calda; & cosi fanno auanti di loro un lago molto tēperato,nel quale quelli che si bagnano si risanano di diuerse infermità. Et percioche uiene a proposito di narrarui le cose marauigliose di questa ualle, con tutto che rompiamo

mo il filo, di quello che tocca alla proprietà dell'acque, non restarò di dire quello che i medesimi Auttori dicono della proprietà d'un herba, che in quella terra si ritroua, la quale si chiama Babaras, percioche una parte della ualle oue nasce, si nomina per questo nome. Ha quest'herba il colore come una lamina affocata, & risplende di notte, & si uede di lontano, imperò quanto più se gli accosta, tanto più perde il suo splendore, & quando uanno a pigliarla, dispare, & lascia ingannate le mani di quelli, che la uanno cercando, & non si può trouare, se prima non li buttano in cima dell'orina delle donne, quando hanno i loro menstrui, di maniera che uada tutta insieme auuilupata. Et fatto ciò, si lascia poi subito uedere a quelli che la uogliono diradicare, quali muoiono subito, se però non uanno prouisti di portare una radice della medesima herba, che innanzi s'habbia raccolta, attaccãdola al braccio, & con ciò sono sicuri, & possono senza timore raccorla. Vi è un'altro modo etiandio di strapparla, che tengono per più sicuro: & è, che quello, che la uà cercando, dopo che l'ha ritrouata scalza d'intorno la radice, & menãdo seco un cane, legato con un spago, il capo del qual spago l'attacca etiandio alla radice dell'herba, accioche partẽdo il padrone, il cane per seguirlo tiri tãto che suelli l'herba, & se ne accommodi d'essa, & in un'istante cade morto. Et ciò fatto, il padrone resta sicuro d'ogni danno, & così può pigliar l'herba, & seruirsene di quella, laquale ha così gran forza, & uirtù che basta per risanare quelli che sono indemoniati, & far fuggire gli spiriti da loro, & sana altresi altre molte, & diuerse infermità: onde che sono alcuni che uogliono dire, che Salomone conobbe quest'herba, & se ne seruiua non solo nel sanar gli indemoniati, ma etiandio per molte altre infermità. Onde che alcuni dopo la sua morte etiandio di questa herba si seruiuano, facendo cose marauigliose, che pareuano uscire dell'ordine naturale, però questo è appocrifo, & non u'è Auttor che ne faccia mentione.

Luigi.

Luigi. Nō pose Iddio in questa herba q̃sta estremità per potersi trouare, & cogliere, se non per esser dotata di cosi gran virtù, laquale, come disse Hermes, lasciò nell'herbe, piante, & pietre, di maniera che se tutte le conoscessimo, per poter seruersene di quelle, saneriamo l'infermità di sorte che paressimo quasi immortali.

Antonio. Dunque crediate; che non sono manco uirtù quelle dell'acque, percioche si come l'herbe riceuono, & trahono la loro proprietà, & virtù dalla terra che le crea, & produce, nutrendole per le radici; l'acqua trahe a se la virtù, & proprietà della terra, & minerali, per onde passa, & partecipa anco de i medesimi, che per esser si profonde, ne sono a noi altri in coperti. Però io non sò, se la virtù di un fonte, che Aristotele scriue che era in Sicilia, nella terra de i Palischi, procedesse da queste cause, perche è molto maggiore il misterio che contiene. Et cosi dice Nicolao Leonino, che appena è cosa credibile: Percioche afferma che haueua tal proprietà, che quello che voleua fare alcuno solenne giuramento, lo portaua in scritto in certe tauolette, le quali con molta solennità gettaua nella fronte, & se quello, che in quelli scriueua, era la verità, andauano a galla, o nuotando sopra l'acqua, & s'era bugia, in vn instante andauano al fondo. Et quello, che giuraua si abbruciaua subito, & iui si conuertiua in cenere. Et ciò era di maniera tale, che molte uolte succedeua danno a quelli che si trouauano presenti. Chiamano questo fonte Santo: & vi erano Sacerdoti che haueuano di esso cura; & custodia, i quali non lasciauano giurare a niuno se non dauano prima malleuadori, che se obligassero ad danno che succedesse.

Luigi. Questo fonte non si sà hora doue sia, non hauendo fonte in Sicilia, che non sia conosciuto, o per sorte Aristotele, & quelli, che più nè dicono, poterono ingannarsi, percioche uon era questa uirtù, & proprietà per prēdersi giamai nella memoria de gli huomini, per molti secoli, che fossero passati.

Bernardo.

Bernardo. Non ci mettiamo noi altri in giudicar questo, percioche di questa maniera di tutte l'altre, che non habbiamo veduto potriamo dire il medesimo.

Antonio. Più salutifera virtù è quella che l'istesso Nicolao Leonino dice, di un'altro fronte che è nella terra de gli Elij, presso vn fiume che si chiama Cithero, nel quale entraua l'acqua della Corria : Era congiunta a questa fonte una casa sacrata, nella quale diceuano hauere habitato quattro Ninfe, che nominauano Caliphera, Sinalasi, Pegea, & Iasis, & tutti gli infermi, per graue & incurabil infermità che hauessero, se in questo fonte si lauauano, & bagnauano, usciua sani da quello. D'altri due fiumi, l'uno nell'Italia, che si chiama Alteno, & l'altro nell'Arcadia, che si chiama Alfeno, si scriue il medesimo & non è minor marauiglia, che tutte l'altre che habbiamo dette quella del lago, che è nella Sithia, fra le genti che si chiamano Diarbi, presso della città di Teos; il quale essendo abondantissimo di pesci, haue anco altra proprietà marauigliosa, percioche ne i giorni tranquilli, & caldi pare in cima dell'acqua molto grande abondanza di vn liquore, che è somigliante all'olio, & gli habitanti di quella terra entrano in barche, che tengono per questo effetto, racoglierlo, & se ne seruono in molte cose, & lo trouano utile, & buono, come il uero olio naturale. Et cosi vi e nella Prouincia di Licia, presso un luogo, chiamato Patare, vna fonte, che l'acqua che scaturisce par sempre vscire mescolata di sangue. Et la fama, che in quella terra s'haueua per certo, era che ciò produceua, che essendo ferito uno, che si chiamana Telefo, si lauò le ferite in quella fonte, & per questo restò sanguinolenta, però il piu certo sarà, che passando per alcuna uena cologata, & mescolandosi con quell'acqua, la fà vscire, con quel colore. L'Auttore di ciò è Nicolao Leonino. Et Atheneo Naueratite dice, che nell'Isola delle Ciladi, che si chiama Teneo, v'è vna fonte, la cui acqua, in alcuna maniera non consente mescolarsi con il uino, ma stà sempre da per sè ancorche si butti congiunta insieme co'l

vino,

vino, in qualche vaso, & così la possono cauare tanto pura, & senza alcuno mescolamento, come quando prima ve la posero con tutto c'habbino vsato tutte le diligenze possibili per mescolaruela.

Luigi. Molte persone vi sono che s'allegrerebbero, che tutte l'acque hauessero la medesima proprietà, perche gli rincresce tutte le volte che buttano l'acqua nel vino c'hanno da bere, & vorrebbono che non si potesse mescolare l'uno con l'altro.

Antonio. Voi dite la verità, però lasciamogli con il suo vitio che non è il minore, ma uno de i maggiori, & il più brutto, che si possi trouar nell'huomo, che presuma d'hauere alcuna auttorità, & honore, Dico, che similmente u'è nell'Isola di Cuba secondo dicono molti, che l'hanno ueduta, nna fonte che scatorisce un liquore, ò bitume, che pare pece, ilquale è di tanto utile, che con quello s'impegolano le naui, & gli danno carena, di maniera, che stanno così ferme & salde, senza far acqua, come se fossero acconcie con la miglior pece, che di quà usiamo.

Bernardo. In questa istessa Isola ho udito dire, che ui è una ualle molto lunga, tutta piena di pietre, le quali così le grandi, come le picciole tutte sono rotonde, come se fossero fatte al torno, cadauna per se nella grandezza.

Luigi. Per uentura la Natura le fece così per alcun'effetto, che noi altri non sappiamo, poiche cosa niuna fa che manchi d'alcun misterio, poiche queste pietre fatte in questo modo non lasciaranno però d'essere d'alcun'vtile, come il bitume della fonte, però non auiluppiamo il Sig. Antonio, accioche lasci di proseguire innanzi questa materia.

Antonio. Solino trattando dell'Isola di Sardegna, dice, che ui sono in quella certi fonti molto saluberrimi, fra i quali ne n'è uno che sana con la sua acqua l'infermità de gli occhi, & altresi gioua per verficare i furti de i ladroni. Percioche, colui che nega con giuramento il furto fatto, lauandosi con quell'acqua perde la uista, & quello, che

giura

giura il vero; se gli ne rischiara molto più che non haueua prima. Et quello che perfidia nel negare la sua malignità, resta cieco per sempre. Di questa fonte non se n'ha hora notitia, perche io ho riseduto alcun tempo in quell'Isola, & non ho vdito trattar cosa alcuna sopra di ciò. Molte, & molte differenti cose si potrebbono raccontare somiglianti a queste, perche gli Auttori sono pieni di quelle; ma non si dobbiamo stancar noi in ridurle a memoria. Solamente vi dirò d'vn Lago, che chiamano di San Domenico, ch'è nell'Isola Spagnuola in vna montagna molto alta, & dishabitata; & fu cosi, che quando gli Spagnuoli hebbero conquistato quella terra, & seppero che d'intorno di quella montagna non u'era populatione alcuna, per causa d'un gran strepito, che in quella continuamente vi s'vdiua, che assordiua tutti quelli che l'vdiuano, & come nissun hauesse inuestigato quello ch'era, ne meno inteso il secreto; tre Spagnoli si determinarono di salire a discoprirlo, & intender la cagione di doue procedeua, & fornẽdosi di tutto quello che gli pareua esser necessario per il camino, c'haueuano a fare, qual'era aspro, & molto difficile, cosi per gli arbori spessi, come per le gran rupi spauẽtosi. La onde per meglio ciò essere si misero vna pallottola di cera nell'orecchie, con la quale impediuano qual si voglia strepito, & portando uettouaglie a bastanza, cominciarono a caminare con molta gran stanchezza, & trauaglio. L'vno de'quali per il viaggio infiacchì di sorte che fù sforzato a restarsi, gli altri due perfidiarono la salita, & giunti all'alto, & cima di detta montagna, trouarono vn gran piano senza arbori alcuni, & nel mezo di quel lo vn lago molto grande d'acqua tanto oscura, & nera com'inchiostro, che bolliua a borboglioni, come gli fosse di sotto tutto il fuoco del mondo. Et era tanto grande lo strepito, & schiamazzo che faceua, che con tutta la diligentia c'hauessero fatto in otturarsi bene l'vdito, gli intonaua di maniera, che non poterono sofferire di stare iui molto, & cosi si ritornarono senza verificare, nè sapere più di quello che

lo che cadauno potrà giudicare conforme al suo parere.

Bernardo. Non deue essere senza misterio Vna cosa come questa, percioche poniamo caso, che quello che è da basso sia alcuno minerale di solfore, ilquale è bastante a fare bollire l'acqua con la sua forza del calor del fuoco, che in quello si accende, non però sarebbe bastante per far tanto gran strepito, & rimbombo, poi che dite, che molto lontano non si potria sofferire, & oltre di ciò, l'acqua bollendo tanto, per qualche tempo haurebbe a consumarsi, & finirsi, restando quel lago secco.

Luigi. Può essere ch'iui sia qualche sorgente vena congiunta a questo lago, distillante tant'acqua in lui, quanta il fuoco può consumare.

Antonio. Lasciamo questi secreti dalla natura a quello che gli fà, che con tutto ciò noi altri, per alcune cause che se n'appresentano nell'intelletto, cerchiamo dare le ragioni di quelle quando pensaremo di dar nel bianco, saremo più lontani da quello, che non l'accertaremo con cento leghe. Et non è giusto, che lasciamo di dire i secreti, & proprietà de' fonti, che sono nella nostra Spagna, ne' quali non vi è picciola speculatione. L'vna si ritroua in vna grotta, che chiamano del Giudeo appresso vn ponte, che si domanda di Telayuela, presso il castello di Garcimugnoz, & con tutto che io non l'ho visto, quello che di esso m'hanno certificato molte persone è, che distilla vn'acqua, che in cadendo si congela, & indurisce di maniera, che resta pietra tanto forte, che mai si disfà, anzi si mette in molti edificij, seruendo per quelli.

Bernardo. Non è bisogno picciola filosofia per intendere come possa l'acqua così facilmente indurirsi, & ispessirsi, di sorte, che dopò non ritorni a darne segno, che si fece d'acqua, come si suol fare quando co' grangeli, si trasmuta in buosima, o ghiaccio molto duro, ilquale dopo si disfà.

Luigi. Questo è, perche il calor disfà quello che la frigidità ha condensato, & di questa maniera occorre alla

neue,

neue, & nella tempesta, & pietre, doue che è da marauigliarsi, che non faccia il simile effetto in queste pietre, di doue si può inferire, che non è la frigidità quella che fa questa durezza, ma alcun'altra causa, che a noi altri e occulta,& che si potrebbe malamente verificarsi. Altra fonte ho udito dire, che è presso d'vn luogo, che chiamano Villa noua, del Vescouo, la quale io non ho vista, imperò dirò di quella, quello che m'ha detto,& è, che gli sei mesi dell'anno, che sono dopo che il Sole entra nel segno di Libra, che comincia a mezo Settembre, che si chiama l'Equinottio dell'Auttunno, fino mezo Marzo non corre gioccia niuna d'acqua, & l'altro mez'anno scaturisce, & corre un ruscello molto abondante, & a questo è ordinario in tutti gli anni. Di questa fonte ne fa mentione Lucio Marineo Siculo: altresi Sinforiano Campeggio, dice d'un'altra fonte, ch'è fra gli Aloporgi in Francia, c'ha proprietà marauigliosa di creare certe pietre c'hanno virtù di sanare il male de gli occhi, & leuare tutte le superfluità che se generano in quelli.

Antonio. Secondo ciò m'ingannaurio, pensando che le pietre non si creassero, se non ch'erano come ossi della terra, che sempre stauano in una maniera senza crescere, nè sminuire: Percioche se cosi fossero tutte le pietre sarebbono di tanta quantità,& grandezza, che occuparebbono molte parti.

Antonio. Hauetene voi dubbio di questo; Hor intendete, che le pietre crescono,& sminuiscono secondo le qualità che tengono, & la parte doue stanno, & proprietà della terra doue si trouano: Quelle che di quà chiamiamo ciottoli, o codoli, dettengonsi nel suo crescimento, di maniera, che permangono in un essere, o è cosi poco quello, che crescono in molti anni, che appena si possono conoscere, & intendere, ma le pietre, che sono arenose facilmente congiungono con seco la terra c'hanno all'intorno, conuertendola nel suo naturale, indurendola di sorte, che in poco tempo una pietra picciolina si può uenire

a far molto grande, & così molte volte s'ha veduto restar rinchiuse, & serrate in queste medesime pietre alcune cose, che per esser differenti della lor proprietà, & condicione permangono nel medesimo essere, & sostanza c'haueuano. Voletelo voi meglio intendere. Vedete voi quella pietra, che stà nel giardino, la quale iui fece mettere il Conte Alfonso, accioche tutti la vedessero per cosa di marauiglia; Et con esser tanto dura, & massiccia, haue nel suo mezo vn'osso grande, che pare, che sia di qualche animale, che stando sotto della terra, quella pietra l'abbracciò seco, & crescendo lo lasciò nel mezo, doue fu trouata, al tempo, che la pietra si lauoraua & che quello sia osso, & non pietra, come alcun hanno voluto dire, non u'è che dubitarne, ch'io medesimo ne ho fatto l'isperienza.

Bernardo. Io l'ho veduto, & mirato molto bene, che con tutto ciò, che m'hauete detto, resto molto sodisfatto.

Antonio. Hor ritorniamo all'altre fonti; io credo, che ue ne siano altre molte con molto gran proprietà, & virtù, che noi altri non sappiamo; con tutto, che molte volte la virtù dell'acqua vuol'essere aiutata dalla proprietà dell'altre cose, che fanno insieme con lei le sue operationi ammirabili, come è quello, che Alessandro ne' giorni gentili scriue, che in Inghilterra, alla parte che l'Isola guarda al Ponente, quando alcuni uascelli si rompono, & le tauole, o legnami di quelli uengono a dare nel lito, con la continua humidità dell'acqua, generano, & producono certi fonghi che in pochi giorni paiono animati; cominciando a maneggiarsi, & a poco a poco vengono a crescere, & a creare piuma, & la parte, con la quale stanno attaccati nel legname del medesimo modo si fa come due pichi, che staccati, gli uccelli cominciano a volare, salendo nell'aere. Di differente maniera lo racconta Papa Pio; il nome del quale prima era, Enea Siluio. Ilquale dice, che nella Scotia, alle sponde d'vn fiume nascono certi arbori, le cui foglie, cadendo nell'acqua, & putrefacendosi, generano in

no in sè un uerme, che a poco a poco giua crescendo, & impiumando,& leuando l'ali,volaua, & caminaua per l'aere. Cassaneo, nel Catalogo della Gloria del mondo, nella duodecima parte lo tratta per altra uia,dicendo; che in Inghilterra fù già in altri tempi vno arbore miracoloso, alle sponde d'un fiume, il quale produceua un frutto, che era somigliante a certi uccelli, che si chiamano Anatre. Et quando s'andaua maturando cadeua, & quelli che cadeuano in terra del tutto si perdeuano,& quelli che cadeuano nell'acqua si faceuano subito uiui, & cominciauano a caminare,& crescendogli le piume;& l'ali in poco tempo volauano. Altri sono che dicono che questi arbori erano molti,& ch'anco erano molti gli uccelli che si creauano, però s'hora vi sono non si sà quali sieno almeno noi altri non n'habbiamo di ciò cognitione alcuna. Et oltre di quello, che questi Auttori dicono, mi ricordo d'hauer letto un'Epitafio,quale è scritto nel Napamondo ch'impresse vn Venetiano,chiamato Andrea Valuassori,che vn'Andrea Rosso vicino a quella Città haueua al presente due di questi Passeri della grandezza di due Anetre piccioline, & che gli haueua portati di Spagna. Però in questo io credo che deu'esser qualche errore,c'haueua da dire in luogo di Spagna, d'Inghilterra, o di Scotia. Poi non starebbe tanto coperto questo miracolo, se nella Spagna si generassero,ò creassero questi uccelli.

Bernardo. Per certo si può ben chiamarlo miracolo,come uoi dite, con tutto che per racconitarsi per tante differenti maniere,mette alcun sospetto, che sia cosa fittitia.

Luigi. Non sarà peccato il crederlo, o no'l crederlo, imperoche anco Nicolao Leonino narra un'altra cosa ammirabile quasi come questa,quale è, che in una Città, che si chiama Ambrosia, laquale è situata alla radice del monte Parnaso, ui è un'arbore che si chiama Is, & per altro nome Coco, ilquale ha le foglie somiglianti al Lentischio, & il frutto della grandezza di un cece, il quale se non si coglie in stato di stagione, crea in se un'animale

di, non è possibile che naschino di una fontana, se nô che ciascuno si congiunge cô molt'altre fiumare, & di diuerse regioni. Però questo lasciamolo per vn'altra uolta che sia mo insieme, & c'habbiamo più spatio di tempo, d'hora.

Bernardo. Prima io voglio che mi satisfacciate, dicendomi quello che ui pare del nascimento di questi fiumi, & doue procedono, & doue vanno, percioche hò vdito alcune opinioni, che mi mettono alcun dubbio, c'hauerei piacere di certificarmene, & saperne il vero.

Anton. L'opinione d'Aristotele, & d'alcuni altri filosofi, che la seguitano, è che i fiumi si generano nelle concauità, & parti nascoste della terra, doue l'aria con la gran fredezza, & humidità si conuerte in acqua, la quale correndo per le uene della terra, uiene a dare nella cima d'essa, doue che, con tutto che non venghi del tutto formata, finisce dispessarsi, & esse manifestandosi, cosi ne' gran fiumi, come ne' piccioli ruscelli, delle fontane, della maniera che noi gli vediamo Anassimandro, & alcuni altri seco affermano, che la terra habbia dentro di se, & nel mezo, vn ventre pieno d'acqua, dal quale escono tutti i fonti, & fiumi: imperò da più uera opinione, o per meglio dire, verità è, che tutti i fiumi, ruscelli, fonti, & laghi che si fanno d'acque sorgenti, procedono, & escono del mare, come l'Ecclesiastico dice, nel cap. 1. per queste parole, tutti i fiumi entrano nel mare, & il mare per ciò non cresce, & ritornano al medesimo luogo doue vscirono per tornare un'altra uolta accorrere.

Bernardo. Ci hauete dato in vero dichiaratione perfetta di quello, che noi dubitauamo, però di una sol cosa ui supplico mi facciate gratia, in dirmi quali sono hora i quattro fiumi, ch'escono del Paradiso Terrestre; percioche in tutto quello che ho ueduto, & letto, solamente ho trouato il nome del fiume Tigre, & Eufrate, & quelli di Gion, & Fison, io non gli ho uditi nominare nel mòdo. Et l'acque di quelli, per forza debbono esser molto salutifere, hauêdo il suo fonte, & nascimêto nella parte doue l'hâno.

Antonio. Non haurei uoluto, che foste uenuto a metter voi,& me in così gran profondità;percioche non sò,se la cominciamo,come poi ne usciremo da quella,secondo la difficoltà della materia c'hauete toccato ; che ben bisognarebbe un'huomo letterato, & di grande intelletto per poterla dichiarare, & io non ho queste parti, ne sono Theologo, ne tampoco ho ueduto, ne letto nella sacra Scrittura, che ui possa satisfarui, di maniera che non restiate per sorte con molti più dubij,non hauendone hora se non un solo: percioche, per trattar de i fiumi, che dit sarà necessario che prima si dichiari, & tratti quello, che si può dire del Paradiso Terrestre & tutte le volte che mi pongo a pensare in quello, mi confondo l'intelletto, & mi da occasione di satisfarmi d'alcuni huomini sauij, & acorti. Et così etiandio ho ueduto alcuni Auttori c'hanno scritto sopra di ciò, & s'hauesse da riferire tutto quello che trattano, & i pareri differenti c'hanno, ui sarei molto lungo,& tedioso, & ui stanchereste d'Vdirlo.

Luigi. Non sò io in che si possi passare, ne impiegare meglio il tempo,che nel discutere,& penetrare una materia così saporosa,& tãto delicata come questa, ancor che non sia se non per mouerci a trouare, & procurare il Paradiso del Cielo, che quello della terra si ci rappresenta.

Antonio. Poi che così uolete, hauerete da contentarui ch'io ui riferisca i pareri di quelli che meglio l'intendono, che io, & uoi altri potrete poi giudicar quello che ui parerà esser più catholico,& conforme alla ragione, che quello che mi si racconterà in questa materia vi dirò con la maggior breuità che si potrà.Molti pochi de i Theologhi, c'hanno scritto,almeno quelli che scriuono sopra il Genesi,hanno lasciato di trattar del Paradiso della terra, dicendo i loro pareri,& differentemente gli vni da gli altri, ancorche tutti vanno indrizzati ad vn fine, & ancorche non lasciano di mettere in confusione quelli,che vanno discutendo,& procurando di verificar la verità di alcu ne curiosità,nõ voglio cõdẽnare niuno,poiche tutte sono

opinio-

opinioni Christiane,& dette con buon zelo, che non credo, che sarebbe errore in seguitarle, ogni uolta, che altro non sia determinato da Santa Chiesa. Però lasciando per adesso i Theologi, & Christiani, diciamo prima quello, che alcuni antichi Filosofi, ancor che alla cieca, uolsero sentire del Paradiso,& del suo seggio nella terra. Se pigliamo questo nome Paradiso generalmente,la significatione, che ha è luogo di diletto,& pieno di delitie, & così lo dichiara San Girolamo nella sua traslatione.Che Heden,nel testo Hebreo,significa diletto,come i settanta Interpreti lo dichiarono, quando hauendo detto, che piantò Iddio il Paradiso nel luogo d'Hedé,poi tornano a dichiarare,chiamandolo Horto dilettoso.Et di questi luoghi dilettosi,molti ne sono nel Mondo chiamati per questo nome per l'amenità,& bellezza che hanno. Et così Cassaneo raccontando a Filippo Bergamasco,l'uno molto moderno,& l'altro non molto antico, dice, che ue n'è uno nell'Oriente, uerso la parte di Zefiro,& questo sente essere il medesimo, che trattiamo.Altro nell'Equinottiale,fra i uenti, Euro, & Euronoto.Il terzo fra il Tropico di cancro, & del circolo Antartico.Il quarto altresi nell'Oriente,contra l'Euro dal l'altra parte dell'Equinotiale,doue è il gran calor del Sole. Il quinto al Polo Antartico,del quale dice,che fa mentione Solino,& a quel che io intédo, è quando tratta di quelli c'habitano dall'altra parte de gli Iperborei. Il sesto mette nell'occidente,allegando, che il Senato Romano haueua fatto una constitutione,che niuno Pontefice potesse essere elettó, se non fosse dell'Horto de i diletti della Prouincia di Italia.Et quello ch'à me pare che sia bene,poteuano allargarsi Cassaneo,& Filippo in raccontare molti altri con formi a questi,chiamandoli Paradisi.Se pigliauano il uocabulo tãto amplamente;Percioche altresi, dice Salomone, fece horti,e Paradisi,e pianti in essi arbori fruttiferi.Et Procopio il medesimo scriue di un Paradiso, che era in certa parte dell'Africa,le cui parole sono. Haueua edificato una casa Reale il Re di Vandali, & il piu dilettoso Paradiso

disso

diso di tutti quelli che io ho veduto, percioche haueua molti fonti, che lo rigauano, & i boschi circondandolo al-l'intorno erano sempre verdi. Questi Paradisi, come s'è detto, s'intendono essere tutti horti, o alcuni luoghi, & parti della terra molto dilettevoli, & piaceuoli, ancorche io credo, che molti di loro si scriuono con maggior grauità di quello, che alla uerità si conuiene. Et quelli di Filippo Bergamasco gli mettono in parti, doue, che per essere tanto remote, & separate da noi altri, non si può trouare il vero. Et cosi anco i Gentili fingono il Paradiso de i campi Elisi, doue diceua andare l'anime di quelli, che in questa uita faceuano quello, che erano obligati, conforme alle loro opinioni, & sette false. Et per esser la Prouincia dell'Andalusia nella nostra Spagna terra molto dilettosa, molti affermauano che egli non fossero in quella. Altri molti hebbero opinione, che non erano se non in una Isola, che si chiamaua Prodesia, consecrata a Venere, laqual era presso di Tile, o Tule, che era la più amena, & dilettosa, che si potesse ritrouare nel Mondo, & che questa Isola affondata si nel mare, era dispersa. Però la piu commune opinione di tutti, era, che i campi Elisi fossero l'Isola, che chiamiamo Fortunate, nelle quali si dice, gli huomini uiuere tanto lunga età; che quasi s'hanno per immortali. Platone nel libro chiamato Phetone, dice altresi, che u'è una Regione nella terra tanto alta, che i nuuoli, per essere più bassi, non possono in quella piouere, & che tampoco sente il caldo, essendo cosi presso della regione del fuoco, se non che u'è in quella una grandissima temperanza nell'aere, & perfettissimo di maniera che molti vi sono, che pensano che tutte le cose nascano in quella con maggior fertilità, & abbondanza, che in alcuna altra parte della terra. Et non manca di vna sorte di huomini molto scielti, la età di quali è più lunga, che quella di noi altri. I loro corpi sono di maniera, che a molti fanno pensare, che per la maggior parte siano formati di fuoco, & aere, & che dell'acqua, & della terra è molto poco quello, che participano, & che tampoco si manten-

mantengono di frutti simili a quelli, che quà vsiamo, ne etiandio sono de i medesimi costumi di noi altri,& cosi godono sempre il fiore della giouentù. Queste parole dice Celio Rodigino,come di huomo che andaua inuestigando la pura verità della nostra fede, che se gli fosse stato chi la hauesse illuminato, era molto presso di essere Christiano, & non sò doue si fondo per farci saper buono quel tanto, che altre uolte disse,& scrisse Platone, per onde meritò il nome di Diuino,delle quali si poteua Pigliare maggior argomento per potersi dire di quello,che per queste giudica. Conformano cō queste parole di Platone, quello che Lattantio Firmiano scriue in un Trattatello, che in Metro fece della fenice, trattando della terra,doue dopo,che s'abbrucia nell'Arabia, & ritorna a reuiuificarsi del verme generato nelle sue ceneri, si uà a intertenere la uita fino che ritorni il tempo, nel quale gli sia necessario fare il medesimo.Sue medesime parole sono queste. Vi è un luogo molto felice,& separato nella prima parte dell'Oriente, nella quale la porta molto alta dell'eterno Polo è aperta, & nō è coniunta al calor del Sole,ne tampoco a i freddi del uerno,se non iui, doue il Sole ci manda, & discuopre il giorno.Non vi sono iui monti alti, nè ualli profonde, se non vna pianura, che mostra tutti campi aperti, & ancor che questa terra sia tutta piana, con tutto ciò, è più alta dieci braccia,che qual si uoglia de gli altri nostri monti.Iui è un bosco intesto di molti arbori, i quali perpetuamente stanno uerdi,& con le loro foglie, & quando per il mal gouerno de i Caualli del Sole che conduceuano Fetonte, si abbrucciò il Mondo,quel luogo restò immacolato dalla fiāma.Et quando il Diluuio sommerse il mondo, soprauanzò altresì a tutte le acque di Deucalione, che non v'arriuarono.Iui non vi sono infermità,nè desiderio di ricchezze. Non ui sono battaglie,nè desiderio ardente di ueruna morte, nè di uendetta. I pianti stanno lontani, & similmente la necessità, & i pēsieri che leuano il sonno.Non si sente fame violenta.Iui non ui sono tempeste,nè forza niuna, ne i

minacciosi

minacciosi uenti, & la brina gelata non tocca questa terra. Nube alcuna cuopre questi campi, nè cadono in quella dall'alto Cielo l'acque torbide, se non che solamente ui è nel mezo vna fontana, laquale per nome chiamano Viba, molto chiara, & piaceuole, abondante di molto dolci acque; & ogni mese in tutti i tẽpi riga abbondantemẽte tutto il bosco, & gli arbori, che in quelle sono, crescono in una grandezza molto alta, essendo sempre pieni di molte frutte. In questo bosco, & in questi campi habita la Fenice vnica del Mondo.

Bernardo. Ben sa sapere huomo Lattantio dipingendo questa terra, & pare che egli, & Platone vadino quasi conformandosi insieme, percioche quiui non parla come Christiano, ma come Filosofo, & se per sorte, come Christiano fosse interrogato in qual parte del mondo giace il Paradiso Terrestre, dipingerebbe la sua positura della medesima maniera. Però lasciamo questi paradisi de i filosofi che hanno più somiglianza di finti che di ueridici, e diciamo quello, che di essi sentono, e dicono i Dottori Theologhi, che con maggior pensiero, & sollecitudine hauranno procurato di intendere di quelli la uerità. Io vi riferirò in breui parole quello, che alcuni di loro, & quelle di maggiore auttorità, scriuono sopra questa materia San Giouanni Damasceno nel libro 2. capit. 2. dice queste parole; Percioche Iddio di creatura visibile haueua da formar l'huomo alla sua imagine, & somiglianza, come Re, e Principe di tutta la uniuersità della cose della terra, & di quello che v'è in quella, edificogli una stanza reale, nella quale hauesse uita felice, & auuenturata. Et quest'è quel diuino Paradiso per la sua diuina mano piantato in Heden, apparecchiato per tutti i piaceri, e diletti; percioche Heden s'interpreta luogo delitioso. Et colocollo nell'Oriente, nella più alta parte di tutta la terra, e molto sontuoso, dou'è una temperanza molto buona, & un'aria sottilissima, e molto pura, & con le piante sempre uerdeggianti. Sta sempre pieno di soauissimi odori, & di una lu-

ce molto chiara, & con una bellezza tanto eccellente, che sopr auanza tutta l'humana intelligéza. Per certo luogo degno da esser habitato solamente da quello che alla sembianza, & imagine di Dio fosse creato, nel quale non era animale alcuno irrationale, se non solamente l'huomo fattura delle mani di Dio.

Luigi. Non ua molto lontano San Giouanni di conformarsi nel sito, e qualità di esso, con l'auttorità allegate, ma non si fermiamo in questo, anzi passate innanzi.

Antonio. Hor state attenti. Il uenerabile Beda, parlando a questo proposito dice. Il Paradiso Terrestre è un luogo dilettoso, & molto abondante di arbori fruttiferi, & con una fonte molto abondante. Il suo sito è nella parte Orientale, seconda la commune opinione di molti, & con uno spatio molto grande di mare, & molti monti inhabitabili nel mezo di quello. Et questa terra habitata da gli huomini la sua positura, è tanto alta, che l'acque del diluuio nõ vi arriuarono. Questa medesima opinione tiene Strabone Theolog. riferito per la Glosa ordinaria, & cosi afferma, che l'altezza della terra, doue è il Paradiso, arriua di toccare il cerchio della Luna, che p questa causa l'acque del diluuio non la toccarono, nè salirono tant'alte, che nõ la lasciassero discoperta. Et quelli, che seguono questa opinione meglio si potrebbero conformare con quella d'Origene. Il quale vuole sentire, che tutto quello, che si scriue del Paradiso, s'ha da pigliare allegoricamente, & che non è situato nella terra, ma nel terzo cielo, doue fu S. Paolo trasferito in spirito. Però lasciamo q̃sto, poiche è solo, senza hauere nissuno che lo segua, & torniamo a gli Auttori allegati, cõtra i quali arguiscono. S. Tomaso, & Scoto, dicẽdo che il Paradiso nõ può arriuare al cerchio della Luna; pcioche come stà nel mezo la regione del fuoco, è impedimẽto perche la terra passarebbe per quello, onde la cõsumerebbe, & disfarebbe, & oltra di ciò, vi sono molte altre ragioni suffici ẽti per distrugger questa opinione, imperoche peggio si potriamo cõparire a passare per la regione del fuoco i fiumi, che

discendono dal Paradiso alla terra, sendo l'acqua, & il fuoco due elementi tanto contrarij: & etiandio se questa terra fosse tant'alta, da molte parti del mondo così nel mare come nella terra potrebbe esser veduta, ancorche stessero molto lontani da quella, & così anco, si darà luogo nel mondo per onde paresse che si potrebbe salire al cielo, & così quelli che uogliono dirlo, ò sostentarlo, non hanno ragione alcuna, anzi facilmente potriano esser conuinti, e confusi. Altri molti Auttori ui sono, che dicono, che il Paradiso è in una regione della terra tant'alta, che l'acque del Diluuio non n'arriuarono, nè potero disbarattarlo, & alla obiettione, che se gli può mettere è, che Moisè, dice, che l'acque copersero, e sormontarono quindeci cubiti in cima di tutti i monti, che sono di sotto dell'uniuerso cielo, rispondono, che questi monti s'intendono esser quelli, che stanno sotto la region dell'aere, oue si generano, e si condensano le nubi; percioche il cielo molte uolte nella Sacra Scrittura s'intende per questa regione, come dice il Salmista; Gli uccelli del cielo, & i pesci del mare, il cielo s'intende essere la regione dell'aere, per la quale uolano gli uccelli. Et doue il monte, o la terra, che, secondo il suo parere, sta il Paradiso terrestre, è tant'alta, che sormonta, & eccede questa parte della regione dell'aria, oue non sono uenti, nè si possono condensar le nubi, & così restò senza esser toccato dall'acque del Diluuio. Questo è il medesimo che hieri trattamo; parlando del monte Olimpo, Atho, Atlas, & de i monti della Luna, la cui altezza, secondo l'opinione de alcuni, sormontano tutti gli altri della terra, & di altri di questa maniera che deono essere nel Mondo, doue non ui sono nubi, nè pioue, nè i uenti muouono le ceneri da un'anno all'altro, per essere le loro sōmità tāto alte, che eccedono la mezā regione dell'aria, & arriuano doue è tāto puro, che non ui fa niun mouimento. Però altresi S. Tomaso difende non essere ciò la uerità, dicendo, che quel non potrebbe esser luogo conueniente, nè meno hauere le qualità, e conditioni necessarie, se il Paradiso stesse nel

mezo

mezo della regione dell'aria,doue i uenti, & l'acque lo farebbono distemperato.

Luigi. Questo sarebbe,se dicesse che fosse nel mezo del la regione; però uoi medesimo hauete detto che passa di iui, doue i uenti non hanno forza per fare queste operationi.

Antonio. Se non la facessero i venti, la farebbe il calore del Sole, poiche quelli,che iui stessero sarebbono piu propinqui di esso,& della regione del fuoco.

Bernardo. Voi medesimo ui contradicete;percioche hieri diceste, che la città d'Acrotone edificata nella cima del monte Atho, era in parte temperata, sendo nella regione superiore dell'aria.

Antonio. Dite la uerità; però non s'hanno da pigliare le cose tanto per l'estremo, come uoi le fate; che con tutto, che si dica nella parte superiore,non è nell'ultimo di quella,& a quello, che chiamiamo parte superiore, non lascia di hauere distanza dal princip o al fine, & nel principio, & anco nel mezo sarà temperata.Et nel fine,per essere tāto congiunta con il fuoco, & partecipare più del calore del Sole, non haurà quella temperanza. Et quello, che dice San Thomaso,intendesi, che se il Paradiso fosse nella regione oue si generano le nubi, non saria parte temperata, ne se salisse all'vltimo della parte superiore dell'aria pura, tampoco per ragione del molto calore, & siccità dell'elemento del fuoco:però queste sono cose,che si parlano, & dicono come per indouinanze,& congietture senza hauer le mai uedute, nè certificate.Et cosi ciascheduno sente, & giudica quello, che gli pare che conformi con la ragione. Percioche non è alcuno che possi fare quello che Luciano ne i suoi dialoghi racconta d'Icaro, che con certe ali posticcie salì al Cielo.Et lasciando queste fauole,dico,che la commune opinione di tutti è, che il Paradiso ha il suo sito nell'Oriente,& in una regione, & terra molto dilettevole, & cosi lo dice Suida Auttor Greco; le cui parole sono: E il Paradiso nell'Oriente più alto, che tutta l'altra

terra,

terra, il cui sito è molto temperato, & chiaro, con una aria sottilissima, & pura, i cui arbori sono sempre verdi, cō fiori, & frutti: luogo pieno di soauità, & chiarezza, & chi facilmente sormonta il pensiero di tutta la belezza, & eleganza. Il Conciliatore sente questo medesimo, & altresi Scoto lo dice, & del medesimo San Thomaso sono queste parole. Qual si voglia cosa, che s'habbia da creder del Paradiso, ha da essere, che stia in luogo molto temperato, sia sotto l'Equinottio, o in qual si voglia altra parte. A questo proposito trahe Celio Rodigino quello d'Arriano historiografo Greco, alquale si da tanto grā credito, che lo chiamano inuestigatori della verità, il quale dice, che Hannone Cartaginese partendosi con vna armata dalle Colonne di Hercole, che è la città di Calice per l'Oceano innanzi, lasciando la Libia, o l Africa à man sinistra, & caminando fino verso l'Occidente, & tornando poi uerso il Mezogiorno, se gli offerirono molti, & diuersi impedimenti, percio che arsi da i grandi calori delle stelle ardenti come in parte del mondo abbrucciata, cominciò a mancarli l'acqua, & se alcuna ve nè era, non si poteua bere: Vdiuasi molti gran tuoni, che mai cessauano & i folgori, & lampi continui gli accecauano gli occhi, & pareua, che cadessero dal cielo molto gran fiamme accese di fuoco, & cosi gli conuenne dar uolta. Alcuni vogliono dire, che questa armata era giũta circa l'Equinottiale. Et Celio trattando del Paradiso l'allega, per dire, che era alla parte, doue stà il Paradiso Terrestre, & che tutti questi segnali usciuano da quello, per nō dar luogo che passassero più auanti, conforme à quello del Genesi, doue dice, che pose Iddio un Cherubino auāti della porta con una spada di fuoco, che si riuottaua a tutte le parti, accioche guardasse che niun ui potesse entrare. Però io più presto crederei che Amone con la sua armata arriuò sotto la Zona torrida, & che erano nel tempo, che'l gran calore gli causaua quegli effetti, co i quali spauētati si tornarono: & che hauessero aspettato, haurebbono trouato luogo, & tempo da poter passare innanzi, come

accascò

accascò a Colombo la prima volta,che andando a discoprire l'Indie,conobbe di essere sotto della medesima Zona doue calmando il vento, stettero le naui due o tre giorni detenute senza speranza di vscire di indi,ne saluare le uite, però rinfrescando,dopo il tempo,la passarono senza pericolo alcuno. Et hora sappiamo che la passano ogni giorno molti,che per quelle parti nauigano.Tutte queste sono cose,& imaginationi d'huomini cõtẽplatiui che vanno inquirendo la verità,& cosi vi sono alcuni, che dicono, che'l Paradiso è in quella parte doue, quãdo Iddio formò il mõdo,cominciò il primo mouimento de i Cieli,per essere la più nobile di quelli, & per conseguente etiãdio della terra c'hanno sotto di se,& q̃sta parte chiamano la destra del mõdo,& per la medesima causa la migliore che vi sia. Allega q̃sto Nicolao di Lira,trahendo per Auttore Gio. di Pechano in un trattato, che fece della Sphera,però l'opinione più commune,che i mouimẽti de i cieli non hebbero principio da niuna parte particolare, se non chè tutti si cominciarono a mouere insieme della maniera, che hora si moueno. Et non mancò ancora chi dicesse,c'l Paradiso Terrestre era tutto il mõdo c'habitiamo, & fondauansi in dire,che i quattro fiumi,che la sacra scritura dice, c'vsciuano del Paradiso,eschino da diuerse parti della terra,& chè d'altra maniera nõ si potrebbe verificare, se nõ concedessimo che tutta la terra fosse Paradiso. Imperò a questi io voglio dimandare, quando l'Angelo per comandamento di Dio scacciò Adamo,& Eua del Paradiso,doue erano, perche conforme alla sua opinione haueuano d'andare in altra parte fuori del mondo.Et l'obiettione che pongono de i fiumi innanzi l'intenderete,quando trattaremo d'essi.

Bernardo. Anzi mi pare che la potete trattare addesso, p̃ cioche in quello che tocca della positura del Paradiso,già ci hauete dichiarato l'opinoni che sopra di q̃l'o si tẽgono.

Antonio. Vna sola manca che contraria a tutte l'altre, la quale è del Gaetano, & dopo di esso, di Agostino Steuco Eugubino Dottore moderno, che scrisse delicatamente, &

re, che l'Arca di Noe ne i quaranta giorni, che durò il diluuio, & che restò sopra l'acque, che non vi era molto lungo uiaggio, & che secondo il suo gran peso, & grandezza, che bastò sostentarsi fino che s'affondasse, ne consta della Sacra Scritura che s'edificasse per altra cosa, & poi venne a dare, & mettersi sopra i monti di Armenia, segno euidente che non erano lontani doue Noe habitaua. Et il più certo è, che la sua habitatione, non fosse lontana dalla parte doue era il Paradiso, & essendo appresso, non si allontanaua molto della Prouincia di Armenia che è uicina a quelle che s'hanno racco ntate. Et che la terra fosse habitata doue era il Paradiso, appare per le parole di San Gio. Chrisostomo, quali sono. Auanti del diluuio conosceuano gli huomini il luogo doue era il Paradiso, & la strada di andarui, & dopò del Diluuio, presero questo conoscimento, che ne Noe, ne meno i suoi discendenti mai più lo conobbero, ne seppero doue fosse. Et poi San Giouanni Chrisostomo dice, che mai si seppe, ne tampoco si può sapere se il Paradiso restò, o si disfece, per essere in parte doue si potesse hauerne notitia.

Luigi. Se il Paradiso fù piantato tanto appresso doue hora stiamo, perche non vi è alcuno che tenghi questa notitia, o almeno del luogo doue può stare.

Antonio. A questo risponde Eugubino, che essendo il uero quello che dice, & che il Paradiso fosse piantato in terra piana, o almeno non tanto alta come gli altri Dottori dicono, che l'acque del diluuio lo disfarebbono, & che Iddio per li nostri peccati non volse permettere, che vna cosa tanto segnalata, & di così gran perfettione restasse fra noi altri nel mondo.

Luigi. Non mi pare che habbia ragione Eugubino di contradire così a briglia sciolta alla commune opinione di tanti Dottori, quali uanno per un medesimo camino, & Santo Agostino con loro, ilqual dice, che è da credere, che l'anima del buon Ladrone fù nel Paradiso Terrestre in quel spatio di tempo, che doppò di essere morto, nostro

l'animo di poterla dare ad intendere, che secondo dice il medesimo Eugubino, vi è tanto gran difficoltà in ciò, che appena si può disuiluppare, & in questo caso saremo sforzati di seguitarlo, percioche tutti gli altri Auttori ne scriuono cosi poco che quelli che più ne dicono, pare che restino à meza strada, senza uolerne arriuarne al fine. Et cosi dico che nel Genesi dice, che usciua un fiume del Paradiso, che si diuideua in quattro parti, quali erano Gion, Frison, Tigre, & Eufrate. Et che poi che non s'ha potuto certificare chiaramente la uerità della positura del Paradiso Terrestre, manco si potrà uerificare che questi quattro fiumi eschino fuori di quello. Et più sapendosi al presente che hanno i loro fonti, & nascimenti in diuerse parti del mondo. Però, con tutto ciò, inuestigando, & inquirendo la uerità, ueniremo a dare di una materia nell'altra in quella. Questo fiume che si diuide ne i quattro detti di sopra, usciua prima dal luogo de i diletti, che secondo il detto Eugubino, era la Prouincia di Heden, & di indi entraua à rigare il Paradiso, & all'uscita faceua la sua diuisione. La prima parte che è Geon, è chiaro essere quello che ora si chiama il fiume Gange, percioche è quello che bagna, & riga la terra d'Heuilath. Et il secondo fiume che è Phison, nõ si può dubitare che non sia quello c'hora chiamiamo Nilo, poi che nõ u'è altro che righi, & aggiri la terra dell'Ethiopia: come il medesimo Testo lo dice. Del Tigre, & Eufrate, nõ è che trattare poi che al presente hanno i loro proprij nomi, e corrono per la Prouincia de gli Assiri, & di questi due ultimi potriano dirsi, che nascono, o almeno la prima terra che rigano, è q̃lla, che cõforme a q̃llo c'habbiamo trattato, si può chiamare la Prouincia d'Hed.

Bernardo. A questi due fiume i Cosmografi danno, & pongono il loro nascimenti nel monte Tauro, in una delle Balze d'Armenia, & è la verità, che rigano la Prouincia de gli Assirij, però i loro nascimenti, & fonti sono bene apparati, come dice Strabone per queste parole. Eufrate, & Tigre nascono nel monte Tauro, i quali circondano

la Mesapotamia,& si coniungono presso di Babilonia,& di indi vanno ad entrare nel mare Persico. Et Eufrate ha la sua fonte alla parte Boreale del monte Tauro, & il Tigre in altra parte di questo monte,che stà guardando l'Austro, & i fonti, e nascimenti dell'uno come dell'altro sono distanti due milla, e cinquecento Stadij. Altri Auttori raccontanò questo medesimo, & Beda dice: Cosa notaria è, che i fiumi, che si dicono vscire dal Paradiso hanno i suoi fonti molto notorij nella terra.Geon,il quale è Gange,nel monte Caucaso,che è parte del monte Tauro.Phison,che è il Nilo, non molto lunge del monte Athos nell'Africa uerso l'Occidente. Tigre, & Eufrate nell'Armenia, & di questi dua,& del Nilo,dicono gli historiografi,che in molti luoghi si nascondono sotto la terra. Il medesimo che tiene Beda del nascimento di questi fiumi; sentono Pomponio,Solino,Tolomeo, & tutti gli altri.Et le parole di Procopio sono,da questo monte due fonti nascono,i quali fanno subito due fiumi, dalla fronte destra esce l'Eufrate, & dalla sinistra il Tigre.

Antonio. Io n'hò già detto, che doue si vogli che eschino questi fiumi, come entrano per la Prouincia, che chiamano Heden,secódo l'opinione di Eugubino,poteuano entrare nel Paradiso Terrestre, & rigarlo. Et in fine non per ciò resta di conformarsi co'l testo del Genesi.Et più hauendosi fatto un solo fiume, dopò che si congiungano presso Babilonia.

Luigi. Lasciamo questi due fiumi, & ritorniamo a gli altri due, poiche altresì è notorio, che Gange nasce nel Monte Caucaso, & secondo altri, ne i Monti Emodi, la cui altezza, & asprezza è tanto grande, che pochi hanno potuto arriuare alle parte oue stà il suo nascimento. Et de quì alcuni pigliarono occasione di dire, che nel mezo di quelli dirupi,& asprezze, che pareua inaccessibili, staua il Paradiso, & così lo trouarete scolpito quasi in tutti i Napamondi. Imperò questo si sà certo essere vna consideratione falsa, & lasciandola per tale, dico, che al corrente di

questo

questo fiume discende fra l'Oriente, & il Settentrione, & uien correndo per molte Prouincie dall'India Orientale, fino all'entrare del mare Oceano. E per il contrario il fiume Nilo nasce, secondo che s'ha detto, nell'Africa, presso del monte Atho, uerso la parte Orientale, secondo alcuni. Ancor che, come pare, per la nauigatione de i Portoghesi, che discopersero, il suo nascimento sia ne i monti che si chiamauo della Luna, circondandoli fino al Mezogiorno, & come si uoglia che sia la sua corrente, è contraria in opposito del fiume Gange, & và per differente parte, & contraria ad entrare nel mar rosso: & così malamente si può dire, che questi due fiumi possino conformarsi ne i loro nascimenti, ne che hora, ne meno in alcun tempo uscissero da una medesima parte.

Antonio. Affermiamoci un poco in questo, che dite, che ancorche hora ui pare che sia impossibile, hora n'intenderete il contrario, & il primo che hauete da presupponere è, che hora stia il Paradiso nel mondo, ò se l'acque del diluuio l'habbino disfatto, la uolontà di quello, che lo piantò, & lo fece, è non solo, che noi altri non sappiamo, ne habbiamo notitia alcuna di quello, non solamente nascondendo a noi il luogo doue fù, ò dou'è hora, ma anco leuandoci altresi tutti i segnali, per li quali potessimo conoscerlo, & intenderlo; & così se il Paradiso resta della maniera, che fu piantato, & fatto per la mano di DIO, leuò Iddio la corrente de i fiumi; che da quello vsciuano, guidandola per differente camini, contrarij l'vno dall'altro, che non si possono lasciare intendere. Che se il Paradiso è nell'Oriente, & di sotto l'Equinottiale, conforme alla commune opinione, i fiumi haueriamo da venire uerso a quella parte, & trahere da quella le loro correnti; hora uediamo, che l'uno uiene uerso Settentrione, che è il Gange, & il Nilo uerso l'Occidente, ò del Mezogiorno, & il Tigre, & Eufrate ancorche corrono dalla parte di Oriente, & per strade molto diuerse, & questo è, perche questi fiumi all'uscire, ò dopò che noi altri; siano no-

torij,si nascondono,e si mettono per le profondità,e vene della terra,per uenire a vscire,& hauere nuoui nascimẽti,e fonti in altre parti, essendoui tante migliaia di leghe l'uno dall'altro, & che ciò possi essere cosi, ogni giorno vediamo fra noi altri l'esperiẽza,come è quella del fiume Alfeo nella Prouincia di Acaia, che raccogliendosi in certe concauità della terra,torna à vscire nella fonte Aretusa, che è vicino a Saragozza di Sicilia; il quale si conosce, percioche le cose che gettanno in quel fiume, & possono uenire nuotando sopra l'acqua, escono per il sorgente di quella fonte,passando,& trauersando,non solamente la terra, ma etiandio per di sotto di quella, il Mare Mediterraneo, come efferma Plinio,dicendo,Molti fiumi vi sono, che si raccolgono di sotto terra,e tornano a vscire in altre parti,cosi come il fiume Lico nell'Asia, Erasimo nella regione Algorica,Tigre nella Mesopotamia,& nella nostra Spagna il fiume del Sil,e quello di Gandiana fanno il medesimo,ancor che non con tanto spatio di terra,però basta per essempio di quello che diciamo. Et di questa maniera i fiumi che escono del Paradiso Terrestre s'ascondono,& si ripongono per le uene,& concauità della terra,ritornando à vscire in parte,doue per forza hanno da mutare le loro corrẽti,con tutto che vadino cõtrarie l'vno dall'altre, Et S.Agostino trattando ciò dice,che i fiumi del Paradiso Terrestre si poterono nascondere di sotto la terra.Inciso nella Cosmografia che fece,trattando delle terre,che sono alla costa dell'Oriẽte,& arriuando al golfo,che chiamano Mare magnum,che và per l'istessa costa verso il Settentrione, parlãdo della terra,che si chiama Anagora,dice.Da qui innanzi non v'è notitia di più terre, percioche non s'ha nauigato più auanti, & per terra nõ se puo andare, perche la terra è tutta laghi,& montagne molto grandi, & alte, doue che si dice,ch'è il Paradiso Terrestre.Et che iui è la fõte,doue fãno croce i quattro fiumi,& dopò tornano a fondarsi,& vãno a vscire per le vẽne della terra,l'vno alli mõti E modi, che si dice Gange,l'altro all'Ethiopia,alli monti della Luna,

na, che si dice il Nilo, & gli altri due alle Balze de Armenia, che sono Tigre, & Eufrate. Tutto questo è tanto facile per quello, che di niente fece il mondo, & creò tutte le cose, che in quello si trouano, che non dobbiamo marauigliarsene, nè lasciar di credere, che possono essere così. Et lasciando questa opinione, & trattando quella de Eugubino, che'l Paradiso fosse piantato nella Prouincia di Hedē presso la Caldea, & che co'l diluuio generale l'acque l'hauessero destrutto, & disfatto, la medesima cōsideratione si può hauere in quello de i fiumi, & anco con cagioni più euidenti, & propinque alla ragione percioche essendo così, che il diluuio lo disfacesse, & della medesima maniera che a Iddio piacque permetterlo, ordinarebbe che cessassero i segnali del medesimo luogo, accioche le genti, che habitano in quella prouincia, & l'altre paesane non hauessero notitia di quello, nè fosse necessario, che il Cherubino con la spada di fuoco lo stesse guardando, come fino quì lo haueua fatto. Et innanzi, che veniamo à trattare delle cause principali, diciamo quelli, che alcuni vogliono sētire, dicendo, che questi fiumi tutti vsciuano appresso della Prouincia di Heden, & veniuano a ripararsi in quella, & che lasciati da parte Tigre, & Eufrate, de i quali pare essere verificato. In quello che tocca al fiume Gange pare, che non habbia il suo corso tanto contrario, che non potesse venire à dare, doue gli altri due Fiumi, & che qual si voglia inconueniente, che si fosse offerto de abbassarsi, ò alzarsi la terra in alcuna parte, bastarebbe per detenergli, & fare, che andasse la corrente per doue horaua. Però questa è vna ragione, che non conclude, nè porta verità con seco, & è vn dire, che non debb'essere quello, che chiama il Sacro Testo Phison, percioche due Ethiope sono, l'una è quella, che è nell'Africa, irrigata dal Nilo, & l'altra è quella, che è nell'India Oriētale, che è nell'Asia, & comincia da la costa dell'Arabia, & và seguitando tutta quella costa del mare Oceano fino all'Oriente, il quale si potrà intendere perche la Sacra Scrittura chiama Ethiopi quelli del-

la Prouincia di Madian,quale è presso di Palestina,& cosi la moglie di Moise, che si chiamaua Sephora essendo di questa medesima terra,la chiamauano. Ethiopessa,& con ciò conforma vna Glosetta, che è nella margine del Gaetano, trattando questa materia, la quale è de Frate Antonio Fonseca Lusitano,& molto dotto. Talche ben potrebbe essere Phison alcun fiume quelli che irrigano, e bagnano questa terra, discendendo prima per la Prouincia di Heden, & uenendo per quella a entrare nel mare Oceano, come fanno Tigre, & Eufrate, & altri molti fiumi caudolosi, onde della medesima maniera si può giudicare quello di Geon, che sia alcuni di questi fiumi, che con l'antichità l'vno e l'altro habbino perduto il nome, & non si sappia, poiche non si può certificare per quali di queste due Ethiopie intenda la Scrittura Sacra. Et cosi dice Auenezna della terra d'Israel, conforme a quello che è scritto nel lib. 3. de i Re, l'hauete da portare in Geon, ancorche altri Auttori non intendono,che Geon sia fiume ma la laguna di Siloe, ò una fonte chiamata di questo nome, e se Gion fosse Giange,è chiaro, che egli non corre tãto presso d'Israel, come quì si dice, onde S.Isidoro trattando altres questa materia dice,che il fiume,che si chiama. Araxe viene del Paradiso, & il medesimo sente Alberto Magno.Procopio scriue d'vn'altro fiume,che si chiama Narsino, che trahe la sua corrente presso de i fiumi Eufrati, i quali alcuni uogliono che siano i medesimi, che Geon, e Phison, etiandio c'hora non corrino le sue acque per le medesime terre. Queste sono cose,che i Dottori Theologi dicono, procurando con seguire il fine di questo secreto.Et lasciandole tutte,ui uoglio dire quello, che à me pare,conformandomi in parte con l'opinione di Eugubino, e de li altri che la seguono,& è,che quando quello uniuersale diluuio, che piacque a Dio mandare alla terra, nel tempo del Patriarca Noe, essendo tanto grande, che sormontò quindici cubiti, come il Sacro Testo dice, sopra la cima de i Monti di tutta la terra,che necessariamente dis-

farebbe,muterebbe,& scambierebbe molte cose, empiendo le Valli,abbassando i colli, cambiando le balze, discoprendo molte parti della terra, che all'hora non si vedeuano,coprendo,& affogando molte città, & regioni, che da quì in poi restarono sotto dell'acque annegate nel mare, o coperte, con restare in cima di quelle alcuni laghi, o stagni,come sappiamo,che senza il diluuio si fece nelle città di Sodoma, & Gomora, con l'altre, che dopò l'abbruciarsi,si profondarono,come vediamo etiandio molte uolte nelle crescenti, & inondationi de' fiumi, che con la furia che portano in vna parte empiono i pelaghi. Et altresì habbiamo ueduto molti fiumi superbi perdere il maggio loro ordinario, & mutarsi per altre parti molto differenti. Se la forza della crescente d'vn fiume basta per fare tutto questo, ben si può pensare, che facesse quella crescente tanto grande, & furiosa, come quella dell'uniuersal diluuio,nel quale,come il Testo dice,si ruppero tutti i fonti degli abissi, & si apprirono le catarrate del cielo, accioche nella cima,& di sotto non mancasse l'acqua. Et se i fonti si ruppero, non può essere di meno, che anco molti si mutassero, & passassero ad altri luoghi differẽti da quelli che prima haueuano, portando i loro correnti per differenti camini, & uenne della terra. Et di questa istessa maniera puotè succedere in quelli del Paradiso Terrestre, doue si voglia che fossero,restãdo della maniera ch'erano prima, o disfacendosi i fiumi che all'hora entrauano in quello,& usciuano per irrigare le terre che nel sacro Testo sono nominate,con alzarsi,o abbassarsi i monti, & le balze, & con empirsi le ualli, pigliassero altre correnti per molti differenti camini da quelli, che prima soleuano hauere, o che per permissione,& volontà di Dio,che volle che ignorassimo questo secreto, mutarono etiandio le loro vscite, & fonti sorgenti,riserrandosi, & nascondendosi nelle viscere della terra,discorrẽdo per quelle, molte migliaia di leghe, & cosi uenissero ad uscire in parti molto lontane,& remote da quello,doue prima stauano,ancor che passassero nõ

ſolamente molto gran quantità di terre habitate, & deſerte, ma anco il medeſimo Mare, che hanno per madre, & fonte doue procedono, naſcondendogli di ſotto di eſſo per la medeſima terra, per ritornare à uſcire, doue non ſiano conoſciuti, ò ſe foſſe per altra cauſa, e ſolo per mettercì in maggiore amiratione, come hora habbiamo queſta. Onde che nō ui marauigliate, pche ſi faceſſe con il Diluuio coſi gran mutatione nelle coſe del Mondo, perche non ſono manchati huomini, che affermano, che innanzi del Diluuio. La terra era tutta piena di una medeſima maniera, ſenza trouarſi in eſſa coſta, nè valle alcuna & che l'acqua feccero le balze, & dirupi, e ſeparò molte Iſole della terra ferma. Et ſe queſte ragioni non baſtano, ciaſcuno potrà ſentire quello che più gli piace, percioche in una coſa tanto occulta, dubbioſa, ſi come potiamo errare, coſi anco potiamo accoſtarſi al vero. Et coſi parue à Santo Agoſtino, che ciò era un ſecreto, che Iddio uolle che noi non lo ſapeſſimo, ſe non riſeruarlo per ſe. Dice che n uno può certamente ſapere doue ſtia il Paradiſo Terreſtre, ſe non riuelatione diuina & il medeſimo ſi può dire de i quattro fiumi, che eſcono da quello. Et poiche queſta è materia, che quanto più l'andiamo penetrando, e riuoltando, tanto più maggior difficoltà ui trouaremo, onde il meglio ſarà, che laſciamo per altri di maggior lettere, e più chiari, e ſottili ingegni, accioche la diſputino, & terminino ſottoponendoci a i loro pareri.

Bernardo. E molto ben fatto quello che voi dite, però reſta anco che ſatisfacciate alla prima dimanda della virtù, che per ragione doueriano hauere l'acque di queſti fiumi, percioche queſto fu il principio di tutto ciò che ſi è trattato.

Luigi. Io' vi confeſſo, che per ragione douerebbono hauere più uirtù, che tutti gli altri del Mondo, & coſi doueuano eſſere nel tempo, che uſciuano del Paradiſo, & lo irrigauano, però doppo che ſi mutorono i loro foti, & ſorgenti, come ceſſaſſe la cauſa principale, ceſsò an

tutto

tutto l'altro di più, per non hauere la virtù, che di prima haueuano. Et s'è la verità, che ui sia il Paradiso, & ne i loro principij vi entrino, & lo bagnino, & per questa cagione hanno alcune virtù di più che le altr'acque, che a noi altri ci sono nascoste, & forse in questo ci oscurò Iddio l'intelletto, percioche per li nostri peccati, non meritiamo godere vn tanto bene, nè che ci sia communicato cosa alcuna, che proceda da vn luogo tanto Santo; onde che siamo all'oscuro, per non saper accertar quello che tocca al Paradiso. Se non quello che giudichiamo per congietture, e segnali, che ci guidano l'uno, & l'altro à crederlo, conforme al giudicio di ciascheduno. Et come questi siano diuersi, non mi merauiglio, che etiandio siano diuersi i pareri.

Luigi. Sapete quello, che à me pare, che siamo pochi, & cattiui Christiani, & che non meritiamo, che a niuno Iddio riueli un bene così grande, come è quello del Paradiso.

Antonio. Pochi Christiani voi dite; Non sono se non molti quelli, che sono nel Mondo, se fossimo buoni, e facessimo quello che doueriamo.

Bernardo. Desingannatemi di ciò per vita vostra, percioche à me par che siamo tanto pochi, ch'in molte parti del mondo appena si può hauere notitia di noi altri.

Antonio. Anzi è al contrario, come hora l'intenderete, onde che hauete da sape e, che il Demonio è tanto feroce c'ha potuto acciecare gli intelletti di molti huomini aulsati, & sauij, accioche non possino venire nella cognitione della verità. Et perciò il mondo è diuiso in tre maniere di religioni principali. Fuori della nostra, ch'è la vera religione Christiana. L'vna è de i Giudei, che perseuerano nella loro legge, l'altra è de i Mori, & Turchi che seguitano la legge di Mahometto, l'altra è de' Pagani, & Gentili, che adorano i loro Idoli, & altre cose che sono pure creature, lasciando d'adorar quello, che di nulla la fece.

Bernardo. Questo è quello che mi fà marauigliar tanto, che non posso dir più, perche vedo, che queste leggi, ò sette false si sostentano tanto, & con tanti manifesti errori, & inganni senza niuno fondamento, nè cimento bastante: almanco quelle de i Pagani, & Mori, che quasi vanno pigliando tutto il popolato della Terra in queste regioni che sappiamo, & habitiamo: percioche pigliando queste tre parti, nelle quali la terra diuisa, trouaremo, che tanto è quello che i Mori, & Pagani hanno occupato, che appena lasciano luogo a i Christiani, & cosi stiamo circondati, & posti in questa parte minore, ch'è l'Europa, non possedendo la più parte di quella.

Anton. Già v'hò detto che u'ingannate, che non è se nõ molto grande la Christianità, & in poche parti del mõdo resta d'hauere de' Christiani. E bene il vero c'hanno il nome, però nõn tutti sono ueri, & Catolici Christiani, se non solamente quelli, che riconoscono, & tengono per superiore la Chiesa Romana, & obbediscono a i suoi comandamenti. Che gli altri di più uanno fuori del grembo, & grege doue doueuano essere sotto del Pastore superiore, ilqual S. Pietro lasciò per suo successore nel tenere le chiaue del Cielo, che Christo gli lasciò. Et lasciãdo ciò per più i nanzi, dico, che la cecità del popolo Gentile consiste, che non con la semplicità della legge naturale, che usandola bene in quei tempi si poteuano chiamare ueramẽte sauij, cominciarono a fabricare, & inuentare altre sette, & religioni nuoue, & non posso persuadermi, che lasciassero di conoscere, che Iddio era uno, & solo, tutto potente, & che creò il mondo, & tutte le cose che in quello sono, però la malitia de gli huomini uolle mettere, & innalzare ne' cieli altri huomini, facendoli Dei per loro propria auttorità. Et ancorche ui siano diuerse, & uarie opinioni del principio, & origine della Gentilità, che per la prolissità lascierò di raccontare. La più cõmune è, che il Re Nino fece una statua al Rè bello suo padre dopo morto, laqual uolle che fosse sicurezza per quelli, ch'à lei si raccogliessero per gratia de-

tia de-

ui delitti c'hauessero commessi, & come quelli che iui si raccoglieuano, trouauano difesa contra coloro che li perseguitauano, cominciarono adorare quella imagine, & fargli sacrificio, come a Dio, & così d'indi in poi l'ignoranza della gente commune, cominciò ad adorare i Regi potenti, & a chiamarli Dei, parendogli, che come erano stati potenti nella terra, nel tempo che uissero, che etiandio douessero essere dopo la morte nel Cielo. Contra questa cecità aiutata per il Demonio, il quale mettendosi nelle statue, che gli faceuano, parlaua, & rispondeua per ingannarli. Scrissero molti, & principalmente Lattantio Firmiano in quello delle diuine institutioni, nelquale sauiamen e dà ad intendere l'ingãno, & errore, nel quale tutti cadeuano, adorando le creature, & lasciando di adorare il Creatore. Et non pensate, che quelli, che qualche cosa sapeuano, lasciauano di conoscere il suo errore, & ridersi di tutti quelli che lo seguiuano, però per non separarsi da gli altri, faceuano in publico come gli altri, ma ne i loro petti sentiuano molto differentemente, & così lo mostrarono molto chiaramente, & notoriamente il diuin Platone, Aristotele, Porfirio, Socrate, e Cicerone in quello della Natura de i Dei, dando ad intendere quanto differẽte giudicaua quello de gli suoi Dei, se gli fosse stato lecito poter dichiarare quello che nel suo petto teneua. In fine pochi filosofi furono, Latini, o Greci che non intendessero la cecità commune. Et che ciò sia il uero, domandisi a Ermes Trismegisto, il quale non confessa se non un uero, & solo Iddio, & pigliate l'opere di Luciano, che quasi in tutte si uà burlando, & schernendo de i suoi Dei, & come all'hora nõ fosse chi potesse illuminarli, & metterli nel camino della uerità, andauano al buio à tentone, & così uanno anco il giorno di oggi tutti i Gentili, che sono nel mondo; percioche hauendo conosciuto generalmente, & confessato la uerità, che v'è un solo Iddio, ilquale creò il mondo, & il principio di tutte le cose, adorano insieme tutti i Dei, come sono il Sole, la Luna, le stelle, & altre cose, nelle quali in alcuna maniera

risti conoſcono riceuerne beneficio, & non ſolo ſtando in queſto ſuo ſconcerto, ma anco in molte parti adorano li demonio, & gli fanno tempij, & ſacrificij & gli hanno in tutta la veneratione poſſibile. Queſto è in molte Prouincie dell'India maggiore, & principalmente nell'Indie Occidentali. Et dimandandogli ſe u'è vn'Iddio, ch'è il fattor di tutte le coſe, dicono che sì, & ſanno che'l Diauolo è la più cattiua, & abbominabile creatura di tutte, à bocca piena confeſſano eſſer la verità, & tornandogli a domandare, perche cauſa l'adorano, riſpondono, che Iddio, come ſia ſommamente buono, che il ſuo officio è far ſempre bene, & non male, & che tutte l'opere cattiue eſcono dal demonio, & è quello che le fa, & che coſi non hanno biſogno di honorare Iddio, ne ſeruirlo, percioche nõ perciò ha da laſciare di fargli ſempre bene. Et che ſeruono, e honorano il diauolo, percioche non gli faccia tutto il male che può, come ſe ſenza la volontà, & permiſſione diuina, il diauolo poteſſe fare, ne disfare coſa alcuna. Et con queſti ſconcerti, & altri ſomiglianti vanno tutti condennati all'Inferno, & laſciando d'andare a empire quelle ſedie, che loro medeſimi, che gli ingannano, laſciarono uacue nel Cielo. I Mori, & Turchi, che preſumono eſſer gente molto ſauia, & compoſta di ragione, ingannanſi per hauere vna legge tanto larga per loro paſſatempi, & carnalità, & che gli obliga a coſi pochi precetti, & coſi vanno a briglia ſciolta, difendendola con arme ſolamente, & non con ragioni, ne parole come gli comandò Mahometto, percioche (come dicono) chi ha cattiuo litigio il ponga all'incanto. Et come ſanno c'hanno da eſſer uinti, & confuſi in qual ſi uoglia diſputa, non uogliono aſcoltare, ne reſpondere a nulla; che il ſuo Profeta per molto aſtuto, & ſagace che, fù come huomo di poche lettere, & ſcienza, percioche non ſapeua leggere, nè ſcriuere, & più de gli ſconcerti che diſſe coſi nell'Alcorano, come ne i libri, che dei ſuoi detti, & fatti fecero dopo i ſapienti della ſua legge, che chiamano la zuna, ſi contradice in tanti luoghi, c'ha da eſ-

ſer ben

ser ben cieco da douero, chi non intende i suoi inganni, & malignità, & che ciò, sia vero, vedete Sant'Isidoro, & Antonio, Arciuescouo di Firenze, & Vicenzo in quello dello Specchio historiale, & vn libro intitolato, Fortezza della fede; & vn'altro che fece vn Giouanni Andrea, che prima fù Moro, & Alfaquì molto stimato, & altro che compose Lope di Obugon Curato di S. Vicentio d'Auila, intitolato Confutatione della Setta Mahomettana, i quali senza altri molti Auttori, trattano particolarmente questa materia, & così io non sono per allargarmi di uantaggio in esplicarla, poi che le sue malignità, & taccagnarie, sue contradittioni, & sue pazzie, come de huomo che non era Astrologo, nè filosofo, sono benissimo manifeste. Solamente dirò, & etiandio tengo per certo, che gli huomini sauij, & prudenti, ancorche in publico seguano, & osseruino questa legge, nel secreto viuono disingannati. Però non basta che venghino ad hauere la luce del vero conoscimento, & ancora che hauessero molte altre cose che loro medesimi confessano, per conoscere il loro inganno, non perciò vengono ad illuminarsi, & queste sono quelle che Mahometto confessa nell'Alcorano, & altresì nella Zuna, & nell'altro libro che chiamò Scala del cielo, di Mahometto, pieno di molti, & molti grandi sconcerti, doue dice, che alzandosi con l'Angelo Gabriele, che lo conduceua per metterlo auanti à Iddio, vidde essere nel settimo ciello due huomini antiani di molto grande auttorità, & maestà, & che domandando all'Angelo, chi erano quelli, gli rispose, che erano due huomini molto giusti, & serui del Signore, l'uno San Giouanni Battista, & l'altro Giesù Christo, il quale non era stato generato per huomo niuno, se non per il fiato solo di Dio, & c'haueua partorito Maria, restando Vergine doppò che il partorì, & nell'altra parte Christo il Messia parola di Dio, & Spirito Santo di DIO. Et il simile in un altro Capitolo dell'Alcorano: Christo tornerà à discendere in terra, & sarà il vero Giudice delle genti. Et

della Madonna torna a dire, che la Vergine Madre di Giesù Christo fu concetta senza peccato,& offerta nel Tẽpio, dedicandola al seruitio di Dio, & che cascò la sorte sopra Zaccaria, accioche l'hauesse per raccomandata. Et che ella parlaua con gli Angeli, & communicaua con loro,e si nutricaua di viuande celestiali. E che gli Angeli le dissero,ò Maria,ò Maria,certamẽte Iddio te elesse, & adornò,alzandoti sopra tutte le altre donne di tutte le generationi.Et non voglio che lasciate di notare vn sconcerto di questo pessimo huomo, il quale solo bastaua per far cadere tutti i Turchi,& Mori ne i suoi errori, quale è,che afferma la nostra Donna essere quella Maria sorella di Aron: hauendo passato nel mezo dell'vna,& dell'altra tanto lungo tempo, & anni. Et constando chiaramente esser stato Christo ne i tempi di Tiberio,& Augusto Cesare Imperatori. Il quale è tanto notorio, che dourebbe far conoscere a tutto il mondo la sua cecità, & ignoranza, & parlando il medesmo Mahometto de gli Euangelij nell'istesso Alcorano dice,che sono luce, camino,legge, & salute per quelli huomini, & che senza essi non possono saluarsi le genti. Et oltre di ciò in molte parti confessa la legge de i Christiani esser buona,& santa,ancorche dopo,come mal uaggio,& cieco,& disconcertato, ritorna a contradirsi,hauendola,& condennandola per cattiua. Et in somma tutto il suo Alcorano,& libri della Zuna, che non gli hanno fra i Mori in minore riputatione che l'Alcorano,sono pieni di lode di Christo,& di sua Madre,& de i suoi Euangelij.Che è stato cagione che non è molto tempo che in Constantinopoli furono fra i Turchi alcuni che osarono dire, & affermare,che Christo era stato più maggior Profeta,& amico di Iddio,che Mahometto, & lo sostentauano publicamente, doue che se particolarmẽte si dicesse quello che si potrebbe dire sopra di questo fatto nõ si finirebbe mai. Lasciamo dunque,& torniamo a quello de i Giudei, i quali non volendo confessare che le profetie del Messia promesse nella sua legge se adempirono in Christo, restano

tuttauia nella sua pertinaccia, & ostinatione. Et cosi in pagamento di ciò permette Iddio, che tutti viuano sotto de vna soggettione, & seruitù perpetua, stãdo soggetti à Christiani, Mori, & Pagani, villaneggiati, & perseguitati, & cosi staranno sẽpre, mentre che perseuereranno nel mancamẽto del buon conoscimento della verità. Et tornando alla prima materia, per satisfarui di quello che diceste, che erano molto pochi i Christiani in comparatione de gli altri, voglio che vi disingannate, percioche ne sono molti la onde presupposto, che la maggiore, & più perfetta Christianità sia nell'Europa sotto della nostra Santa Madre Chiesa Romana, non resta però, che non vi sieno in tutte le parti, ò almeno nelle più del mondo de i Christiani, che oltre di quelli che quà communemente trattiamo, & se ne ha particolar notitia di quelli, vi sono dalla parte de Alemagna, Vngaria, Polonia, & dentro della nostra Europa vna Christianità non picciola di quelli della Rossia, Prusia, Littuania, Moscouia, Prasodia; & parte della Tartaria, & altre Prouincie, le quali seguono la Chiesa Greca, ancorche non in tutto, percioche in molte cose hanno differenti opinioni, & si separano da quella. Oltre di ciò vi sono i Regni di Scotia, Mirgueua, Suetia, & Vestogotia, & molta parte della costa verso il Settentrione, come vn'altro giorno a tempo più opportuno nè ragionaremo, & più particolarmente trattaremo. Et lasciando l'Europa, per esser tanto cosa notoria, se passiamo nella Libia, ò nell'Africa, che è la seconda parte della terra, trouarete, che oltre di molte terre, che la Corona di Portogallo ha conquistato, & riuolte alla nostra religione Christiana, nella costa che è verso il Mezo giorno, vè e nel mezodì quella Christianità tanto lunga, & grande, che non e manco di quella della nostra Europa, la quale è sotto de un Signor Imperatore, che nella sua lingua si dice Belulgian.

Luigi. Non e questo Imperatore che dite, quello, che noi chiamiamo il Prete Giouanni?

Antonio. Gli è il uero, che communemente si chiama

per questo nome, però quelli che gli ne posero, & quelli c'hora lo chiamano non sanno quello che si dicono, nè l'indouinano.

Luigi. Questo non posso intendere se non ce lo dichiarate, percioche è contra la commune opinione.

Anton. Ancor io confesso esser così, nè trouarete huomo, che dica il contrario, se non per marauiglia. Et se me vdirete, intenderete hor in che consiste l'inganno, nè restarete di confessare c'hò ragione in quello che io vi dirò: Però è necessario, che prima intendiate quello che Paulo Giouio dice, trattando questa materia, & è che questo nome di Prete Giouanni è corrotto, & che il vero è Belul gian, il quale era commune a tutti i Re di quella terra, & che la sua significatione è Perla di ualore grandissimo, & de eccellenza incomparabile. Et tornando al proposito, se leggete la vita di San Tomaso Apostolo, trouarete che egli fù à predicare nell'india maggiore, doue vi morse, & iui lasciò conuertiti alla fede di Christo così gran moltitudine di genti, & di popoli, che eleggendo fra loro vn Signore, che li gouernasse, gli posero questo nome di Prete Giouanni, & perche tutti i Signori erano Cherici, come per hauere questo nome di Giouanni per commune, fù il primo che fù eletto, che si chiamò così, & nella elettione si narra vna historia Apocrifa, che quelli, che regnauano, erano eletti per mano di S. Tomaso, nella quale poneuano vna vite secca, passando in processione, & quando accascaua passar quello, c'haueua da essere eletto, gettaua foglie, pampani, & racemoli, i quali maturauano, & di essi cauauano il vino, co il quale diceua quel giorno la Messa, però questo non sarà peccato à non crederlo; percioche quelli non haueuano il corpo di S. Tomaso, nè sapeuano doue fosse. Et quello che si troua per le Croniche Portoghesi è, che questo Santo Apostolo morse in una Prouincia, che chiamano Coromandel, del Regno di Bixnagi, in vna città che soleua essere delle principali di quel Regno, che si chiamaua Melia, la qual'è hora dispopolata, ma solamen-

lamente ui sono alcuni edificij antichi tanto nobili, che mostrano essere stata quella città molto grande, & molto popolata, fra i quali vi è una Chiesa, che i Gentili haueuano in grandissima ueneratione, dicendo, che iui era il corpo di S. Tomaso, con vn'altro de un Re, che egli conuertì alla fede di Christo. I Portoghesi cauando, cercarono la sepoltura, & trouarono tre corpi, uno era del Re, l'altro dell'Apostolo, & il terzo de un suo discepolo. Quello dell'Apostolo conobbero in alcune cose, e nell'hauer seco vna lancia nel sepolcro, con la quale era fama in quella terra, che era stato morto: Et questa è la commune opinione che in tutta l'India si tiene. Però la Chiesa de altre sorte racconta la sua uita; percioche dice, che morse ferito con un cortello per mano de un Sacerdote de gli Idoli, però in ciò ve è poca differenza, che S. Isidoro parlando, dite etiādio, che morse di lanciata. Et il suo corpo, secondo è scritto nella sua vita, fu trasportato nella Prouincia di Siria, nella città di Aedisa, & questo è quello, che principalmente habbiamo da credere. Pero sia come si uoglia, S. Mattheo fu quello che predico nell'Ethiopia, & S. Tomaso nell'India, doue dopo successe il Prete Giouanni sopra quella Christianità, il cui principato fù molto grande, & potēte, però dopò molto tempo si uenne à perdere, & à signoreggiarlo il grā Cane. La maniera del quale, per esser tanto lōtana, non si sà, ne se ha inteso, ancora, che alcuni hāno cercato darne notitia di quello che in questo passa; & principalmente un'Armenio, che scrisse confusamente. Et di questa Christianità ui sono reliquie, come racconta Giouāni di Mondauilla, in un itinerario che fece, nel quale dice, che permangono molti popoli di questa Christianità sotto del dominio del gran Cane, & che quando egli entra fra loro, lo vanno à riceuere i Cherici in processione, & che egli fa riuerenza alla Croce, & gli benediscono cinque pomi, che gli presētano in un piatto, dei quali egli ne piglia uno, & lo mangia, & non lo facendo l'hanno per gran disfauore. Et Luigi Patricio Romano narra, che essendo nella Ta-

probana trouò iui certi mercanti, che conobbe essere Christiani da quella terra, i quali i faceuano grandi partiti per che andasse con loro, accioche gli ammaestrasse bene nella fede secondo la Chiesa Romana; però egli non s'arrischiò à far tanto lungo viaggio. Sopra di che dalle cose dette di sopra potiamo inferire, che il Prete Giouanni nõ è quello che stà nell'Ethiopia; ma quello che dimora nell'Indie Orientali; e che il nome che si pose à quello dell'Ethiopia fù, perche così piacque à quelle gẽti, & per l'inganno c'hanno riceuuto Giouanni Theutonico nel libro che scrisse, & che chiama, Costumi, & riti delle genti, è etiandio confuso, & ingannato in questa materia, seguendo la commune opinione, & cercando che le Imperatore che è nella Ethiopia, & che è nella Africa sia il Prete Giouanni, hauendo l'altro signoreggiato nel fine dell'Asia doue, come ho detto, il gran Cane, o il gran Tartaro ha il suo dominio, ilquale secondo si sà, & intende, è il maggior ricco, & potente Signore, & Prencipe che sia nel mondo: onde che se intitola Re de i Re, & Signori de i Signori; & ancora che questo è notorio à tutti, ne fa fede di cio Marco Paulo Veneto, che dimorò molto tempo nelle città, & popoli delle sue terre, & altresi Giouanni di Mondauilla Caualliero Inglese, ilquale con altri suoi compagni lo seruì nelle sue guerre, hauendo stipendio, & habitatione.

Bernardo. In tutto quello c'hauete detto hauete ragione, & hora mi ricordo che quelli d'Ethiopia cominciarono al principio à riceuere la fede per S. Filippo Diacono, & dopo per la predicatione di S. Mattheo Apostо. Di quì si vantano d'essere i primi Christiani che furono in communità nel mondo. Lasciando questi e ui è etiandio una Prouincia di Christiani nell'Asia, chiamata Georgia, i quali dicono, che si chiamano così, perche furono cõuertiti p S. Georgio. Imperò p il più certo, credo che sia propio nome della medesima prouincia. Etiandio questi Giorgiani si chiamano Iberi, & hanno i loro Ambasciatori sẽpre nella

Corte del Sophi, non sò se gli paghino fio, o tributo; la sua terra è molto fredda, & montuosa. Così similmente sono Christiani quelli di Colco, chiamati hora per altro nome Mengreli, & altresi tengono la fede Christiana quelli dell'altra Prouincia chiamati Albani. Vi è anco un'altra Prouincia di Christiani chiamati Giacobiti. Et nel Monte Sinai vi sono altri Christiani chiamati Moroniti; & tutta la costa dell'India dall'entrare del Mar rosso, doue è la città di Aden fino alle città di Ormuz, Diu, & Malaca, & più innanzi fino alli Regni del Iapone, & della China che sono molto grandi, e potenti; & anco in tutta questa costa ui sono molti Regni, città, & Isole, cioè Samoia Taprobana, Zeilan, Borney, & Isole delle Moluche, di doue uengono le speciarie, & altre molte Isole grandi, & picciole, oue habitano moltitudine di Christiani, così de i Portoghesi, come de' naturali, che per loro cagione si sono conuertiti alla fede Christiana, doue che anco s'ha speranza ch'andaranno al sacro battesimo quelli c'ho detto, che sono nelle Prouincie soggette al gran Cane, poiche arriuano tanto appresso di quelle, & ciò sarà per grandissimo argomento della Christianità, aiutandosi gli vni con gli altri, percioche è grande il profitto, che molti Theatini, che vanno predicando in quelle terre, fanno, & faranno ogni giorno. Et di questo modo la Christianità va circondãdo quasi tutto'l mondo. I Christiani dell'Armenia sono noti ad ogniuno, che nella maggiore, quasi tutti sono Christiani, & nella minore, la maggior parte. Et così anco sono Christiani nella Soria, e nell'Egitto doue rimangono hora reliquie della Christianità antica. Et credo che in altre molte parti ui debbono essere de i Christiani, che per essere molto appartate da noi, non n'habbiamo notitia. Dell'Isola Zacatora, io ho letto nelle Croniche Portoghesi, che quando fu chiamata, tutti quelli che u'erano, erano Christiani; ma non sapeuano altro che adorare la Croce, percioche Iddio fatto huomo, era morto in quella. Et haueuano pochi precetti, che il più principale era, guardare

la legge della Natura,& chiamauansi per li nomi de gli Apostoli,& di altri S. doue che s'intese,che alcũ huomo Santo,ò buon Christiano,capitò in quell'Isola,e gli conuertì, che poi per la sua morte, ò per la sua partita, restarono con tanta poca dottrina, quanto gli era necessaria hauere à credere,& oprare la loro saluatione. La Christianità dell'Indie Occidentali, & nuouo mondo discoperto, tutti la sappiamo,& ho per cosa certa, che in molto poco tempo tutto quello,che si è discoperto,& quello che si discoprirà ha da esser de'Christiani. Percioche quella gente facilmente si desinganna dell'inganno, che con i loro Idoli, & Pagodi hanno,conoscendo essere il medesimo Demonio,al quale obbediscono,& seruono:perche in ciò hanno quasi la medesima opinione,che quelli dell'India maggiore,che come ho detto,gli faceuano Tempij,& gli honorauano. Et come dopo che i Christiani stanno nella terra, intẽdono, che vanno chiamando il Demonio,e che non ha il medesimo potere che innanzi haueua,nè gli parla,nè gli appare, tanto communemente come prima era solito disfare. Sono venuti a cadere nella ragione,& a desingannarsi. Et secondo ho vdito da molti,che da quelle terre sono venuti, vi sono Indiani tanto deuoti, pietosi, & Christiani, che auanzano assai quelli, che di quà passano in quelle parti.

Luigi. Di vna cosa io mi marauiglio, & è, che la Christianità di queste Indie sia così lontana dall'Heresie,veden do quello,che di quà passiamo,che tutto il mondo è infettato di quelle, & dubito che non habbino lasciato di passar iui alcuni,che non siano tanto Catholici quanto si cõuenirebbe, però pare che Iddio ha posto le sue mani in guardare quelle terre, per essere in quelle conosciuto, & seruito,& così sia per l'auuenire.

Bernardo. Habbiamo inteso, che la Christianità è maggiore di quello che pensauamo. Et se fossero tutti i Christiani conformi in conoscere, & obbedire alla Chiesa Catholica,& star sotto il riparo di quella, & non come molti, c'hanno solamente il nome di Christiani,& sono mem-

bri

bri apparati per obbedire ad altre Chiese, & seguire nuoue opinioni, & heresie, piaccia a Iddio che con tutto ciò vediamo compiuta quella Profetia: Et erit vnum Ouile,& vnus Pastor.

Luigi. Che lo vediamo dite? Questo è vn promettersi in molto più lunga vita, che niuna di quelle che hieri riferissimo,percioche la cattiua quantità de i Lutherani,& loro pertenacia, senza hauere cercato sottomersi al Santo Concilio,che si celebrò in Trento, basta per tenere guasto il mondo molto tempo.

Antonio. Non schernite in questo.Che se à Iddio piacerà di toccare i cuori di tutti quelli del mondo con le sue mani,& con la sua misericordia,facil cosa sarà in un'anno, in vn mese,in un giorno,in un'hora, & in un momento illuminare, non solamente quelli che sono Christiani, con tutto che non siano per il vero camino però e iandio tutti Mori, Turchi, Pagani, Giudei, & altri d'altre sette differenti,acciò conoschino che uanno errando, & si disuiano dalla Catholica fede Christiana, accioche si verifichi la profetia c'hauete detto.Con tutto ciò questo non sarà senza compirsi prima quello della venuta d'Antichristo profetizata, che non sappiamo quando piacerà a Iddio che sia. Et perche è di già tardo, non ci tratteniamo più, perche non è giusto che'l forniamo tutto quello che v'è che in un giorno,ma che ci resti alcuna cosa quando ritorniamo a congiungersi insieme.

Bernardo. Molto mi piace, percioche è hora ch'andiamo a cenare, con questa conditione però, che domattina non manchi niuno,& che all'hora d'hoggi noi ci congreghiamo,che al Giardino noi potremo andare, doue si rallegraremo di vederlo, & etiandio della buona conuersatione che in quello haueremo.

Luigi. Cosi sia, Vostre Signorie uadino con gli Angeli, che io uolio andare per quest'altra strada.

Antonio. Iddio uadi con V.S. & ci guidi tutti.

Il fine del Trattato Secondo.

DEL GIARDINO DI FIORI CVRIOSI,

TRATTATO TERZO.

Nel quale ſi contiene, che coſa ſiano Fantaſimi, Viſioni Folletti, Incantatori, Stregoni, Streghe, & Ciurmatori, con alcuni caſi occorſi, & altre coſe curioſe, & piaceuoli.

INTERLOCVTORI.

Luigi, Antonio, & Bernardo.

Luigi. Tutta la fretta che ho potuto mi ſon dato nell'arriuare, dopo che io ſeppi che erauate venuti, & ſe non foſſe ſtato imbarazzato con certi negotij che io haueuo, non laſciauo di eſſere il primo à comparire:

Bernardo. Etiandio io era per fare il medeſimo, per pigliare più ſpatio nella freſcura di queſto giardino, ma io la ſciai per non veni ſolo tanto lungo tramito, che non è picciolo ſpatio dalla mia caſa fino à qui, & coſi aſpettauo che il Sig. Antonio veniſſe, per non ſentirlo, con tanta dolce conuerſatione come è la ſua.

Luigi. Per dir la verità, io ho hauuto a caro di trouarui quà, perche ſe foſſe ſtato ſolo, ci ſarei ſtato con qualche timore.

Antonio. Di che?

Luigi. Non ſapete uoi quello che s'ha detto queſti giorni,

Antonio,

Antonio. Se altro non mi dite, io per me non sò cosa alcuna.

Luigi. Dico, che è publica fama in tutto il popolo, che in questo giardino s'hanno uedute certe visioni, o fantasime, c'hano spauentato molte persone. Et ancora ch'io per da alcuna cosa della mia riputatione, non lascierò di confessare, che son tanto pauroso, che più presto mi arrischiarei d'ammazzarmi cō un'huomo, c'hauesse assai uantaggio nelle forze, & ne' l'armi, c'l ritrouarmi solo in luogo timoroso, & doue potesse succedere alcuna cosa di spauento.

Antonio. Molti sarebbono quelli, che si marauigliarebbono di quello che dite, & l'haueriano, o giudicheriano à da poccagine, & fiacchezza d'animo, però io non uoglio marauigliarmene, perche sò, che cosa sono passioni, o conditioni, che paiono, che naschino, & si creano con gli huomini, & che non è in sua mano, nè le possono discacciare, ancorche vogliono, & procurino. Ondeche ho veduto huomini, che mostrandoli vn topo, dauano gridi, & faceuano spauenti, come fossero bambino, & con tutto ciò non gli mancauano forze, & animo, che qual si uoglia altro huomo potesse hauere. Et euandio è publico di vn'altro Signore di questo Regno, che se se gli serraua alcuna porta di quelle della casa doue staua, ancor che fosse à qual si uoglia hora della notte, gli veniua tanto grande alteratione, che molte volte fece segno di gettarsi per le finestre. Altri ui sono, che facendogli, ancorche siano di lōtano, alcun cenno con le mani, o con le dita, senza arriuar a quelli, si faticano, & angosciano come se gli facessero molto grandi gratticciole, ò titicili.

Bernardo. Queste sono passioni, o impotenze naturali, & come s'è detto, che niuno può negare quello che gli da la natura, ne sono da incolpare gli huomini, che l'hanno, se non le separano da se con la facilità, che pare ad altri, che sono senza esse.

Antonio. Non si ponno dire tanto assolutamente Naturali, come uoi dite: percioche sono qualità, che risultano

ne gli huomini conforme alle complessioni, che tengono, & si come la complessione, che è la causa, si può mutare, & si muta molte volte con il tempo, ò con altre cause accidentali: etiandio si ponno mutar quelle, che chiamiate naturali inclinationi, passioni, ò impotenze. Questo si uede molte uolte in quelli c'hanno molto humore melanconico, che in tanto, che gli dura, di qual si uoglia cosa che uedono si spauriscono, & hanno timore, parendogli, ò figurandosegli molto differentemente da quello che sono, però, fin che l'huomo si consumi, signoreggiano gli altri humori più che la melanconia, & perdono la paura, & mostransi molto differenti nella conditione, & di questa sorte i colerici sono più presti in quello che se gli offerisce, & i Flegmatici più tardi, & infingardi. Però l'età, & il tempo, & gli accidenti molte volte mutano una complessione nell'altra, & insieme le conditioni, & passioni, come uediamo ogni giorno.

Luigi. Di maniera, che uolete dire, che conciosia non siano del tutto naturali, non sarebbe molto grande errore dire che ciò sia il tempo, che la complession dura senza mutarsi.

Antonio. Intendetelo come uolete, che come si uoglia che sia, è gran forza quella c'hanno, di maniera che se non è con souerchia discretione, & ragione, poche volte possono uincersi.

Bernardo. Et pure alcune uolte si uince.

Antonio. Così è la uerità, & così l'hauete ad intendere: percioche io uiddi in una donna molto prossima parente mia, che essendo trauagliata d'una melanconia, che i Medici chiamano Miracchia: la quale è molte uolte causa di far perdere il giuditio, & diuenire furiosi, & pazzi, quelli che l'anno, preuengonsi di tal sorte con la discrettione, & ragione, che mai ponno finire di uincerla, & era cosa da uedere la battaglia che fra la melanconia, & lei passaua, tanto che faceuano alla pouera Donna gettarsi in terra con la bocca à basso, & la melanconia la forzaua ch'ella

facesse

facesse pezzi di quelle,che portaua sopra di se,& che tirasse pietre a quelli ch'ella uedeua, & che assaltasse tutti quelli che scontraua,& facesse altre sorti di pazzie, Et la ragione la persuadeua,& la discretione l'arrestaua tanto, che al fine uenne à perdere quelle alterationi, & disseccare l'humore malenconico,restando il suo giudicio chiaro, & disbrigato come di prima haueua; però lasciamo ciò, & torniamo a quello che diceste delle uisioni, che si disse ch'erano in questo Giardino, doue che procuraste uoi per sorte d'intendere il vero?

Luigi. Si che lo procurai, & non potei sapere cosa certa, onde che l'hebbi per cosa da burla, & della medesima pensò che debono essere tutto l'altre cose, che per il uolgo si dicono.

Antonio. Alcune, & anco molte io credo che sieno bugie, & fintioni di genti, ritrouate o per alcuna causa che gli muouono, o almeno per loro passatempo. Altre sono che sono ueridice,come pare per molti essempi, & successi che non si possono negare.

Luigi. Veramente S.Antonio,io desidero intẽdere questo negotio di queste fantasime se sono illusioni, & inganni del demonio,& se si rappresentano nella imaginatione, & fantasia solamente,o se si uedono ueramente con gl'occhi corporali, che secondo le diuersità de' casi, & ragguagli ch'io ho udito, & per tante diuerse uie non sò giudicare quello che in ciò sia.

Antonio. In materia assai profonda sete entrato, & parmi che per forza mi uogliate far Theologo; non ui essendo come hieri in quello del Paradiso Terrestre. Et perche all'hora intesi ch'erauate molto satisfatto, uoglio seruirui anco in ciò,poiche me lo comandate,la onde potremo sedere in questi appoggi sotto queste pergole, che con l'ombra che fanno, & con il fresco dell'acqua dello stagno goderemo a piacere.

Bernardo. In tutto ui habbiamo da obbedire, & essequire il uostro comandamento,tanto più in quello che altresi

tresi à noi anco diletta. Che in uerità, che alcune volte ho occupato il mio giuditio in pensare quello che volete trattare, & per trouarmi nelle tenebre come cieco l'haueua lasciato.

Antonio. Io andrò dicendo quello che io saprò, & voi altri Signori mi anderete dimandando i dubij che ui correranno, che io procurerò di satisfarui al meglio che io potrò, & con la maggior breuità che sia possibile, percioche secondo il molto che ho da dire, & quello che sopra ciò è stato scritto, mai finiriamo di uenirne al fine. La onde circa à quello che tocca alle fantasime, & uisioni, principalmente procede da i demonij: ma diciamo prima quello che gli antichi filosofi di quelle sentirono fuori della nostra religione Christiana. I Peripatetici, & principalmente Aristotele, hebbero opinione che non ui fossero demonij, & così dice di quell'Auerroe, che non conobbe niuna sostanza spirituale, se non quelle che muouono i cieli, & questi etiandio chiamò Angeli, sostanze separate, intelligenze, & uirtù mouenti: & come i demonij sono sostanza spirituali pare che neghi che ui siano. Di questa medesima opinione fu Democrito, il quale staua, perfidiando, che certi giouanetti uolendo burlarlo, & mettergli paura, si uestirono una notte di certi uestimenti tanto brutti, & si fecero molto spauentéuoli, che pareuano proprij demonij, & così entrarono doue staua, facendo gesti mouimenti molto fieri, & abbominabili. Imperò egli non mostrando alteratione alcuna, baldanzoso gli disse: Lasciate hormai di far pazzie, che sò molto bene che non ui sono demonij alcuni, & quando questi filosofi erano richiesti, che male era quello di quelli che erano indemoniati, diceuano che era una passione, che procedeua da humor melanconico, & che la melanconia può fare quelli effetti. Et così, anco, hora il più de i Medici uogliono difenderlo; di modo che confessano, & sostentano, quando il Demonio parla diuerse lingue cose dotte, alte, & marauigliose, uscite per la bocca d'un rozzo uillano, che tutto procede dall'humore, melenconico:

Però questo è un errore molto manifesto. La onde della contraria opinione fra i medesimi Filosofi gentili furono, Pitagora, Socrate, Platone, Trismegisto, Proculo, Porfirio, Gamblico, & molti altri ancorche Santo Agostino nel nono della Città di Dio, dice che Platone, & i suoi seguaci chiamauano Dei gli Angeli superiori. Et questo modo s'intende il Demonio di Socrate, tanto celebrato in Platone, del quale Apuleio scrisse un libro, & chi attentamente leggerà il Timeo di Platone, & il Dialogo decimo delle legge il Cracilo, intenderà che uolse sentire il medesimo Aristotele dice, che i Lemuri, & Lamie habitano in una regione mesta.

Luigi. Non intendo questi nomi, se non gli dichiarate.

Antonio. I Demonij per molte maniere si nominano, & per vocaboli molti differenti, ancor che ciascheduno nome, per certo rispetto guarda il suo significato, & ancorche La mia sia una sorte di Demoni. Etiãdio si nomina per questo uocabolo, le Streghe, & Fatocchiere, come persone che hanno fatto cuncerto con i Demonij, & Lares, vuol dire quello che quà chiamiamo Scazambrelli, o Folletti di casa. Et come questi sono spiriti, pare che contradice con quello che in parti ha sentito. Però lasciando ciò a quelli che erano ciechi, & nelle tenebre, veniamo all'istessa uerità, che è CHRISTO, & alla nostra Religione Christiana, la quale manifestamente ci dà ad intendere quello che habbiamo da credere circa de i Demonij, essendo ciò cõprobato per tanti essempi, & testimonij della Sacra Scrittura, & per li misterij, & miracoli che il medesimo Iddio operò in scacciarli tante volte da i corpi humani. Che il simile fecero etiandio doppo gli Apostoli, & altri Santi, & fanno hora molti con le sole parole Sante, & Sacrate. I Filosofi che confessarono essersi Demonij, ancor che intendessero, che il lor officio era di tormentare l'anime di quelli che uiuono male, come dice Platone, & Senocrate, nel libro che fece della Morte, vanno per altre differenti strade; percioche fanno Demonij pessimi, & altri buoni, & chiamano

mano Demonij gli Heroi grandi, & Semidei, che sono mezo De i quali diceuano, per non hauer molti meriti che bastassero per stare nel Cielo, haueuano le loro habitationi appresso di quello. Et che non entrauano, nè stauano in concistorio con gli altri Dei, se non erano chiamati, o ne haueuano licenza, & che questi portauano l'ambasciate, e supplicationi che gli huomini faceuano in terra à i Dei, che stauano nel Cielo, & gli presentauano quello che uoleuano, & dimandauano. Et non si fermauano in quello che io dico, che etiandio chiamauano i Dei demonij: come pare per le parole di Tremegisto, che sono queste. Quando fù fatta la diuisione dell'anima, & del corpo all'hora la essamine passerà all'arbitrio, & potestà del summo demonio, ilquale se la ritrouerà giusta & pietosa, la lascierà stare nel suo luogo competente, ma s'egli la vederà attorniata di delitti, & accompagnata di uitij, & macole, la gettarà ne i luoghi de gli abissi, doue che con gran tempeste, & nembi di uenti, di acque, & fuoco è il tempo turbato. Et cosi frà i Dei poneuano gli altri fra il Cielo, e la terra per gli suoi grandi, declinando sempre fino a i demonij cattiui, che diceuano essere quelli, che habitano di sotto della terra, & nel profondo dell'abisso, & conforme à ciò inuentauano, & diceuano cento, mila altri sconcerti, & vanità finte, che se le voleste uedere, potrete leggere i Filosofi, che ui ho nominato, e Celio Rodigino, Porfirio, Proculo, Plotino, Psellio, & altri molti che hanno particolarmente scritto questa materia. Ma di una cosa ui faccio certi che ha da essere diuino il giudicio, che non confondino con le loro contrarietà, & confusioni, & cosi come sogliono dire il meglio sarà raccogliersi alla Chiesa, & ire in questo negotio, hauendo per guida i Sacri Dottori, che trattano la pura verità, & di questa maniera intenderemo quello che pretendiamo.

Bernardo. Hauete detto molto bene, però dichiarateci prima, quando Lucifero peccò, & insieme con lui caderono tutti gli Angeli, che consentirono alla sua ambitione, & su-

& superbia, andarono in compagnia nell'inferno?

Antonio. Non andarono tutti insieme al luogo de gli abissi; però non perciò lasciarono di cader nel più nero inferno, che è la pena, & quelli che restarono ne i luoghi intermedij, fù, percioche non peccarono con così gran determinatione, & vehemenza come gli altri. Et questi, che così restarono, è perche etiandio fu necessario, o conueniente per il nostro merito c'hauessimo i Demonij per contrarij, & in parte doue potessimo essere nessati con le loro tẽtationi, & per questo effetto permesse Iddio che restassero molta parte di lor nell'aria, nella terra, & nell'acqua fino al giorno del giuditio, che anderanno tutti ne gli abissi, luogo determinato dell'inferno, onde che hauerémo con essi vna continoua guerra, & ancorche stieno ne i luoghi che se è detto, non lasciano però di star nell'inferno per la pena che patiscono, che è la medesima che passano, & patiscono quelli che iui sono. Tutto questo è di S. Tomaso nella prima parte, quest. 64. art. 4. & questi officij differenti c'hanno, & usano, racconta Gaudentio Merula, cauandolo da Psello, ilquale fa sei specie di demonij fra il cielo, & gli abissi. Il primo dice, che sono quelli, che restarono nella suprema regione dell'aria, i quali chiama Angeli di fuoco, per essere assai presso quella regione, & per uentura entro di quella. Il secondo dice, che è fra la meza regione dell'aria fino al uenire presso della terra. Il terzo è nella medesima terra. Il quarto, è nell'acque. Il quinto è nelle grotte, & concauità della terra. Il sesto, & ultimo è posto ne i medesimi abissi.

Luigi. Di maniera che uengono incatenati l'uno con laltro. Però ditemi, hanno un medesimo officio tutti questi demonij?

Antonio. Non, mà molto differenti: se hauessimo da credere, & seguire la opinione di Gaudentio Merula: imperoche i primi, che furono quelli che hebbero minor colpa, quanto più appresso si trouano dal cielo, hanno per maggiore, & più principal pena la contemplatione d'hauerlo

perduto per loro malignità, ancorche questa è generale in tutti. Et questi dicono, che non intendono, nè fanno danno come gli altri; percioche quelli, che stanno nel mezo della regione dell'aria, & d'indi sotto fino alla terra, sono quelli, che alcune volte fuori della naturale opinione della Natura mouono i venti con maggior furia del loro costume, quelli che congelano le spauentose nubi fuori del suo tempo, quelli che fanno venire i tuoni, folgori, lampi, grandini, & impetrirsi il pane, vigne, & frutti della terra. Et di questi si seruono i Negromanti, quando vogliono far simili danni. La onde fra l'altre cose che si narrono nel libro che si dice, Martello delle fattuchierie, trouarete, che volendo fare esperienza di questo, quegli Inquisitori, che perseguiuano all'hora quella abbominabile specie di Streghe, & fattuchierie, lo trattarono con vna, che assicurandola della vita, cō che dopo ciò non tornasse à peccare, el la vscì al campo, & in presenza de i medesimi Inquisitori, & di altri molti se appartò fra certi arbori, & facendo vn fosso nella terra con le mani, vrinò dentro di quello, & cō vn dito mescolando, & riuoltando l'vrina, della quale à poco a poco con certi charatteri, & parole che la Maga disse, & fece, vsciua vn uapore, che a guisa del fummo andauā in alto, & cominciandosi a spessarsi nel mezo della regione dell'aria, venne a fare una nube tanto nera, & spauentosa, che cominciò a far tanti tuoni, & lampi, che pareuano cose infernali. Et stando cheta la donna, dimandò poi, doue voleuano che quella nube scaricasse la molta gran quātità di pietre, che in se haueua. Et eglino gli mostrarono vn certo termine, doue non vi poteua far danno alcuno, & cosi cominciò a mouersi la nube con gran furore de i venti, & in breue tempo peruenne al luogo designato doue scaricò le pietre che ella portaua, senza vscire un passo da i limiti, che gli erano stati segnati. Et di questa maniera medesima possono gli Stregoni, & Negromanti fare altre molte cose, come dopo lo dichiararemo. Però tornando al terzo genere de Demoni, che sono nella terra, questi so

no

no quelli c'hanno per suo principale officio, perseguitare gli huomini, & farli peccare, accioche perdino il luogo, che eglino haueuano nel Cielo, hauendo inuidia, che gli huomini possino goderlo. Questi non faticano, che questi non danno trauaglio, questi attrahono tutte le malignità che facciamo, & commettiamo contra la diuina Maestà, che di nulla ci fece, & creò, ponendoci insidie di giorno, & di notte, dormendo, & vegliando con cattiue opere, & cattiui pensieri, tentando l'anime nostre, & persuadendo ci il camino della perditione, che possono ben fare; percioche, essendo spiriti, trauagliano lo spirito, & molte volte senza potere essere intesi da noi altri. Et questi officij differenti de demoni, che mettono Gaudentio, & Psellio, hauete da intendere, che non sono tanto proprij a ciascũ genere di demoni, come eglino pongono, che ciascuno demonio indifferentemente, con tutto che sia de altra spetie, può usargli. Percioche per far male tutti hanno vna malitia, & desiderio ardentissimo, & così lo procurano per tutte le strade, & forme che possono.

Bernardo. Vediamo se è il vero quello, che communemente si dice, che non v'è huomo che non habbia alla destra vn'Angelo buono, & alla finistra un demonio?

Antonio. Non habbiate dubbio di ciò, che si come Iddio, per farci bene, & gratie, prouide a ciascheduno di noi altri di un'angelo che ci guardasse, ilquale chiamiamo custode, & la Chiesa il manifesta, & dichiara nei suoi officij diuini. Questo ci ripara, & difende da molti trauagli, & pericoli, ne i quali i demonij ci pongono, procurando la nostra dannatione, così anco habbiamo sempre un demonio al lato sinistro, che ci và sollecitando, & persuadendo à commettere peccati, delitti, & malignità per tutte le uie che egli può, & i Gentili ancorche non illuminati come noi altri, conobbero questo, & all'angelo buono chiamarono Genio dell'huomo, con tutto che quello dell'angelo cattiuo io nõ l'ho trouato verificato per Auttore alcuno, ma deue essere per la commune opinione che il volgo tie

la diligenza, non poterono ritrouarlo: & stando di ciò molto marauigliati, percioche le porte erano serrate, & non ui era luogo per ilquale potesse uscire. Et essendo in questo mentre passato più di due hore, nel cercarlo, i padri stanchi, & faticati, vdirono strepito in una camera che era sopra di loro, & il giouane che con molto gran duolo pareua che gemesse, & salendo di sopra, & aprendo la porta, che etiandio era inchiauata, trouaronlo tanto mal trattato, che era la maggior compassione del mondo à uederlo: percioche oltre de hauere tutti i vestimenti stracciati, & fatti in molti pezzi, haueua il volto, le mani, & quasi tutto il corpo macolato, & graffiato, come di spine, & era disfigurato, & tanto sbigottito, che in tutta quella notte non finì di tornare in se. I padri al meglio che poterono lo medicarono, & gli fecero tutti i beneficij che gli paruero essere di giouamento: doue che l'altro giorno che gli parue che il giouane hauesse ricuperato il suo giudicio, lo dimandarono, che cosa era quella che gli era accascata, & egli disse, che stando nel cortile haueua ueduto certi huomini molto grandi, & molto brutti, & spauentosi, i quali senza parlar parola, lo pigliarono, & portarono per l'aere con sì gran uelocità, che non ue è uccello nel mondo che tanto uolasse, & che discendendo da certi monti pieni di spini, l'haueuano strascinato per mezo di quelli per una parte, & per l'altra; di maniera che l'haueuano acconcio nel modo che vedeuano, & che al fine l'arriuauano de ammazzare, se non si fosse raccomandato alla Madonna madre del Signore, acciò l'auitasse, doue che quegli huomini, o uisioni l'haueuano posto per una finestra picciola dentro della camera, iui lasciandolo, ritortando per onde erano uenuti. Questo giouane conobbi io doppo molto tempo, & di quel trauaglio che soffirì, diuenne sordo, & stupido, di maniera che mai più ritornò nell'esser suo primiero, & rincresceuagli che gli ne domandassero, ò riducessero alla memoria quello che per esso era passato.

Antonio. Certamente i padri che raccomandano, ò offeriscono con sdegno i figliuoli a i Demonij: errano grauemente, si come per quello e'hauete detto si può comprendere. Imperò rispondendo a quello che dimandaste, dico, che permette Iddio per cagioni giuste alcune uolte, che i Demonij possino usare, & mettere in essecutione qualche parte; del molto che possono, come a dire, della persecutione che permesse a Satana che facesse a Giobe, la quale si limitò, con la prohibitione, che non gli toccasse l'anima. Il simile fu in altre cose, che vediamo, & sappiamo che sono occorse, & occorrono in alcune parti, delle quali ui dirò d'una che debbe esser da dicisette, o diciott'anni che accascò presso vn villaggio, che si chiama Benauide, & fù, che uenendo duo huomini insieme per la strada in un giorno ch'era tempestoso, & pieno di uenti, si leuò un nembo di uento cosi grande, & orgoglioso, che pose molto spauento a tutti che lo mirauano. Et questi due huomini uolendo fuggire quello inconueniente, si dettero pressa molto grande nel caminare, con tutto ciò non potero far tanto, che la prestezza del temporale non li sopragiungesse, doue che timorosi, dubitando che il detto nembo non gli portasse per l'aria, si lasciarono cadere in terra. Il nembo andò in un gran spatio di tempo uolteggiandole: & doppò passando innanzi Vno delli due ch'era disteso si leuo tanto stanco, & lasso, che appena si poteua reggere sopra i piedi, & uenne al dritto ad alcuni ch'iui lo mirauano, i quali uedendo che l'altro non faceua segno di leuarsi, nè di mouersi, furono a uedere quello ch'era & lo trouarono morto; & con segnali degni di grandissima ammiratione, percioche haueua gli ossi tanto teneri, ch'era facil cosa doppiargli, tanto quelli delle gambe, & braccia, quanto tutti gli altri per una parte, & per l'altra come ad altri fosse piaciuto, poi che tutto il corpo pareua fosse fatto di pasta, & oltre di ciò non haueua lingua, che dalla radice gli era stata strappata, & ancor che la cercassero, mai la trouarono. Alcuni giuditij furono fatti sopra questo accidente,

dente, doue che conclusero che ciò gli fosse occorso, perche quest'huomo giuraua, & bestemmiaua molte uolte, & per questa cagione Iddio haueua permesso che morisse, e che quella lingua più non l'offendesse nel bestemmiarlo tanto, mostrandone euidente segnale, come di sopra s'è detto.

Luigi. Non potrebbe essere, come alcune uolte si uede, che questi nembi, o sioni con la gran furia, & tempesta di uenti, che combattono, fra di loro, leuando gran sassi, & arrancando gli arbori, che etiandio à quest'huomo uolteggiandolo tanto, si come fecero, gli causasse la morte, trattandolo tanto male come hauete detto?

Antonio. Io ui confesso, che la forza del nembo, o sione suole essere molto grande, & di maniera che s'ha ueduto a fare tutto quello c'hauete detto, & altri molti danni, & stragge, come fu il nembo che distrusse il luogo d'Algadefre, rouinando le case, & edificij, atterandole tutte, che non meno suol fare il mare quando due uenti contrarij in nembo pigliano fra di loro una naue, che con difficoltà possono ripararui, & molte se n'affondano. Però in ciò non posso giudicar, se non che sia opera del Demonio, & per permissione diuina. Et cosi pare, per due ragioni, una, che stando due huomini insieme, si saluò l'uno, & l'altra, che il suo compagno restò intenerito, mancandogli la lingua che non si potè mai più trouare.

Luigi. Satisfatto m'hauete si della possanza del Diauolo, come della limitatione che gli è stata posta da Iddio: ma ui supplico, che seguitiate innanzi, acciò potiamo hauere non meno satisfattione dell'altre cose che restano a dirsi in questo proposito.

Antonio. Il quarto genere di Demonij è quello, di quelli che stanno nell'acque tanto nel mare, come ne i fiumi, laghi, & fonti. Questi per la maggior parte non cessano di leuare le tempeste, perseguitano quelli che nauigano, mettendogli in timore, & pericoli spauentosi, con molte fortune, & cosi procurano distruggere, annegare, &

mandare à fondo le naui, conducendo etiandio seco in suo aiuto i mostri, & bestie feroci, che si creano nel mare: che il medesimo fanno ne i fiumi, guidando i loro uarchi, ò guadi di sorte, che si trastornano, & conducendo similmente quelli che nuotano, accioche si ritrouino in alcuni gorghi, ò pelaghi, de quali non ui possino uscire; & finalmente per tutte le uie, che possono gli molestano, & perseguitano in quello che il loro potere, & forze bastano. Il quinto genere di Demonij è quello, che stà nelle cauerne, & concauità della terra, doue che mettono insidie, & perseguitando quelli che vanno cauando le minere de i metalli, & i pozzi, & altri edificij sotterranei, accioche ui precipitino, & posti in quelli, procurano che cadino, & pigliando di sotto di loro quelli che uanno in simili essercitij, in quei luoghi, onde gli leuino le vite. Questi cagionano i terremoti, menando seco la furia de' venti che dentro si serrano, di doue procede profondarsi alcune volte molti luoghi, & principalmente quelli che sono appresso del mare: percioche come la terra trema, uiene a far riposo, sommergendosi per di sotto alle concauità che vi son fatte. Et questo non solamente in danno de i popoli, che etiandio s'ha veduto sommersi, & abbassati molti monti, & otturarsi molti porti, ma anco entrar nel mare per molte parti della terra, atterrando, & distruggendo tutto quello, che gli si para innanzi. Il sesto, & vltimo genere de i Demoni, che stanno ne gli abissi, il cui luogo, & proprio nome è l'inferno, i quali hanno per suo proprio officio, & principale, oltre delle pene che patiscono, tormentare l'anime de i dannati. Quiui è luogo doue non v'è ordine alcuno, come dice Giob, se non vn timore, e spauento sempiterno. Auuertite nondimeno, che gli altri cinque generi, ancorche non siano localmente nell'abisso, hanno però seco l'inferno, e non solamente la prima pena, ch'è la priuatione della visione diuina, ma etiandio l'altra, che patiscono da gli altri quiui, secondo però che più, & meno si discostarono da Dio peccando.

Bernar-

Bernardo. Poiche ci hauete dichiarato tutte le specie di Demonij, dichiarateci etiandio s'hanno corpi, percioche molte volte vi ho considerato, & non ho mai ritrouato alcuno che mi dichiari questo secreto.

Antonio. Lo potete in vero chiamare di questo nome, secondo le diuerse opinioni, che vi sono; imperoche molti dicono, che sono spiriti puri. Et Apuleio che hebbe cosi gran conuersatione, e trattò seco, dice, che vi è vna specie di demoni, che sono sempre liberi da i ritegni, ò ligature del corpo, nel cui numero è il sonno, & l'amore, che chiamano altresi demonij. Et di quì da ad intendere, che confessa esserui altri, che stanno legati con il corpo. Et questo sente San Basilio, ilquale non solamente attribuisce corpi a i demoni, ma etiandio a gli Angeli il medesimo s'intende dalle parole di Psellio, e quelli che seguono questa opinione, portano per sostentarla le parole di Dauid, doue dice: Quello che fa i suoi Angeli di spirito, & i suoi ministri di fuoco; & altresi allegano di hauer sentito l'istesso Santo Agostino, dicendo, che innanzi la caduta de gli Angeli, tutti haueuano corpi formati della parte superiore, e più pura dell'aria, & cosi ancora l'hanno quelli che restarono fuori del peccato di Lucifero, & che quelli, che lo seguirono sè gli mutò questa sorte di corpo in altro aere più spesso, accioche in quello possino essere tormentati. Imperò il Maestro delle Sentenze nel libro Secondo dice, che questo non fu di S. Agostino, ma che alcuni falsamente gli ne attribuirono. Et la più commune opinione di tutti i Sacri Dottori è, che gli Angeli, & i Demoni sono spiriti puri, & cosi l'intendono i Santi Tomaso, Giouanni Damasceno, & Gregorio; Et a i dubbij, che sopra di ciò si possono muouere, come possono patire, e riceuere pena; essi rispondono a bastāza, ancorche Gaudentio Merula difende il contrario, dicēdo, che le cose incorporee non solamente non possino patire, ne riceuere passione, come cose corporee però che anco fingere nell'intelletto non si può. Onde che questa opinione hauetela per errore manifesto.

Et cer-

Et certo Gaudentino Merula in alcune cose non va tanto piano nelle sue opinioni, come conuerebbe. Et se douessimo riferire tutte l'altre opinioni, che sentono, mai si finireb be, e perciò voglio lasciarle, & venire al caso nostro, che gli vni, e gli altri confessano che è la commune opinione che ho detto di tutti, o il più de i sacri Dottori, e questo è, che gli Angeli quando è necessario formano, & fanno cor pi visibili per l'effetto che pretendono, come si troua molte uolte nella Sacra Scrittura; sia di aere densato, ò di fuoco, ò di terra che importa poco, & che ciò sia così, vede te quello che si scriue de i tre Angeli, che vennero nella ca sa di Ahraam in figura di tre giouanetti molto belli, & l'Ar cangelo Gabrielle belissimo di corpo, & figura apparse al la Beata Vergine Maria, quando gli fece la salutatione. Questo medesimo etiandio permesso a i Demonij nelle lo ro operationi, doue che pigliano corpi, che con tutto, che noi gli chiamiamo fantastichi, percioche subito disparisco no, veramente sono corpi visibili, formati di alcune mate rie di quelle che ho detto, però tanto sottili, & delicate, che presto si disfanno, & dispariscono, & perche questo è quello che fa al proposito di quello che mi hauete interro gato, & che trattiamo, quì ho passato così leggermente il restante, che non ci mancherebbe da poterne dire, poiche non sono mancati Dottori che hanno detto, che i Demo nij di tal maniera sono corporei, che hanno bisogno di ci bo per sostentarsi, e che hanno paura degli huomini ani mosi, & fuggono dall'armi, perche non gli impedischino, nè faccino danno, percioche sentino pena, & trauaglio cō i loro colpi. Et se uoleste vedere molte particolarità, & opi nioni di diuersi Auttori allegati, leggete Celio Rodigino nel secondo libro delle lettioni antiche, doue copiosamen te ne tratta, & per non fare digressione del principale, ve niamo a quello delle fantasime, & dico, che questo nome fantasima deriua dalla fantasia, che è nell'huomo certa vir tù, che si chiama per altro nome imaginatiua, onde che mossa questa uertù, opera di tal sorte, che fa in se le cose

finte &

finte,& imaginate,come se s'haueſſero preſenti, non eſſendo coſi la verità. Diciamo etiandio, che le coſe che noi uediamo diſpariſcouo ſubito, ſono fantaſimi, parendoci, che c'inganniamo, e non le vediamo, ſe non che ſi rappreſentano nella fantaſia. Perciò queſto di tal maniera ſi fa, che una uolta veramente le vediamo, & altre ci pone la imaginatione, o fantaſia, di modo tale dinanzi a gli occhi, che c'ingannano, & non ſappiano ſe è coſa che habbiamo veduto, o imaginato ſolamente. Et de qui credo io che venga, che chiamiamo certe viſioni, quali ſono quelle, che realmente ſono vedute, & altre fantaſime, che ſono rappreſentate nel la fantaſia. Et io non sò di qual ſorte de vna di queſte ſia ſtato vn caſo molto notabile, che debbe eſſere più di trenta anni occorſo due leghe in circa lontano de qui, in vn luogo, che ſi chiama il Fonte di Ropel, nel quale dimoraua un Gentil'huomo principale, che ſi chiamaua Antonio Coſtiglia, & inſieme con queſto ne poſſo far fede io, che era de' più gagliardi, & animoſi huomini di tutta la terra, hauendolo veduto in alcune gare, & queſtioni di molto pericolo, dalle quali con molto ualore della ſua perſona ſe ne liberò. Laonde come huomo che non ſoffriua, che gli foſſe fatta ſoperchiaria, non eſſendo ben veduto da alcuna gente, andaua ſempre prouiſto; doue c'vn giorno vſci fuori della ſua caſa ſopra vn buon cauallo con vna lancia alla ginetta nelle mani, & andò in vn altro luogo, che ſi chiamaua Villanuoua per certi ſuoi negotij, e ſopragiuntogli la notte, che era molto oſcura, & eſſendo alquanto tardo, terminò di ritornare a caſa ſua, & all'uſcita del luogo era vn Romitorio cõ certe graticole di legname dauãti, & dentro vna lampada acceſa. Ad Antonio Coſtiglia parue che non haueſſe ardire di andare innanzi ſenza fare oratione, e perciò fare vi andò, & coſi pur ſopra il cauallo cominciò a dire le ſue orationi, e ſtando in queſto modo, e guardando dentro del Romitorio vidde nel mezzo di quello che vſciuano tre uiſioni, che pareuano vſcir di ſotto terra arriuando con la teſta al tetto, & iui ſtettero

che-

chete. Egli restò mirandole un poco, & mentre arricciandogli i capelli, hebbe alcun timore, onde riuolse allhora le rendini al suo Cauallo; & cominciò a caminare, ma non hebbe cosi presto alzato gli occhi, che vidde quelle tre visioni insieme, che andauangli dinanzi, parendo che l'accompagnassero, percioche egli raccomandandosi di nuouo à Iddio, & segnatosi molte volte con la croce, andò co'l suo cauallo hor da una parte,& hor dall'altra, con tutto ciò quelle lo seguiuano senza lasciarlo, ma andandogli sempre innanzi. Onde egli ciò vedendo le assaltò con il suo cauallo, & con la lanza si voltò sopra di quelle, come volesse ferirle, per la qual cosa le uisioni pareuano che si mouessero, e andassero del medesimo modo ch'egli guidaua il suo cauallo; percioche se lui andaua andauano, & se correua correuano, & se si fermaua stauano chete, & ciò senza separarsi da lui niente, nè poco: di maniera che fu sforzato hauerle per compagnia fino che arriuò alla sua propria casa, dinanzi della quale haueua vn gran cortile, & smontato del cauallo, come entrò dentro, trouò le medesime uisioni innanti di se, & di questa maniera arriuò alla porta di un casamento doue era la sua donna, che chiamando, l'aprirono. Et come fu dentro le uisioni, ò ombre disparuero. Però egli restò tanto turbato & sbigottito, & con il colore perduto, che la sua moglie hebbe per certo che gli fosse accaduta alcuna disgratia con i suoi nimici. Et come gli ne domandasse, & non potesse intendere di ciò cosa alcuna, mandò a chiamare un amico grande di suo marito, huomo principale, & letterato, il quale venuto, & trouatolo tanto trasmutato, che pareua quasi morto, lo persuase con grande instanza che gli dicesse quello che gli era accaduto. Ciò udendo Antonio Costiglia, gli narrò particolarmente il successo. L'amico, come huomo prudente, li disse di molte cose, persuadendolo che lasciasse il timore, è la paura ch'in lui era cõcetta, è cosi lo fece cenare, e dopò lo lasciò nel letto cõ vna cãdela accesa, & vsci fuori, accioche riposasse, e dormisse. Et appena che

egli

egli fù uscito, vdì il detto Antonio con gran uoce à gridare che l'aiutassero, onde ritornando dentro tutti quelli che iui erano, gli disse, che quelle trè ombre, o visioni erano tornate, e cauando la terra con le mani, gli n'haueuano gettato ne gli occhi, e l'acciecauano, e così era verità. Et di questo modo il trouarono, ne mai lo lasciarono per l'auuenire senza esser bene accompagnato. Con tutto ciò, questo nõ li giouo nulla, percioche nel settimo giorno sẽza hauer febre, o altro alcuno accidente egli nõ lasciò di morire.

Luigi. Se alcun Medico hora quì fosse presente non lascierebbe di dir, e sostentare che ciò fosse proceduto di alcuno humore malenconico, che con molta forza lo signoreggiasse, perche quello che li rapresentaua nella fantasia, li paresse che realmente lo vedesse.

Bernardo. Potrebbe esser così; percioche molte volte, habbiamo inteso, che ci pare uedere alcune cose, & se fosse bisogno anco le sostentaressimo. Però c'inganniamo di grosso, che'l medesimo potrebbe esser stato di queste ombre, o fantasime, che rappresentate nella imaginatione, o fantasima, basta ssero a fare l'effetto, che fecero, e co'l spauento timore, crescendo più l'humore, che lo causaua, uenisse à causar à un huomo, che non si può credere che morisse per mancamento di animo. Sopra di che non percio nõ restaro di credere altre si che queste tre ombre, o visioni fossero alcuni demoni, liquali pigliando corpi aerei terrestri, o d'acqua, o di foco, o congiungendo alcuni di questi elementi, uenissero a metter così grande spauento in questo huomo, che fosse cagione della sua morte.

Anton. In tutte le cose che non si possono lucidare di certa scienza, mai mancano opinioni diuerse, & contrarie. Onde che, così anco in questa vi sarà di molti giuditii, & pareri. Et io anzi l'attribuirei a ombre del demonio, che all'humore malenconico. Et se le visioni non furono cause bastãti à fare, che questo huomo morisse di spauento, per sorte sarebbe d'altra alcuna infermità coperta. Onde sia come si voglia, fu ꝑ permissione, & uolõtà secreta

di

di Dio, la quale noi altri non penetriamo, doue che non è bisogno affaticarsi in questo fatto.

Bernardo. Molte cose accascano nel mondo somiglianti à quello che hauete narrato, che mettono altrui in grande ammiratione, così per essere spauentate, come anco per non potersi penetrare le loro cagioni; che di queste è una, che mi narrarono in Bologna, che accascò à un Giouanni Varguez di Aiola, cosa chiara, & notoria in tutta Spagna.

Luigi. Io ho udito molte uolte questo per tanto certo che non u'è alcun dubbio in contrario, però non mi ricordo bene del fatto, & così ui prego che ce lo diciate.

Bernardo. Io lo dirò, come l'hò udito, & sò anco che in Bologna, & in Spagna ui sono molti testimonij che l'approuano. Et è, che questo Aiola sendo giouanetto, insieme con due altri suoi compagni Spagnuoli determinarono di andare drittamente à studiare in quella uniuersità, doue pensauano di conuentarsi, come molti altri hanno fatto, & arriuati in essa città, non trouauano albergo doue commodamente potessero stare, per principare il loro studio. Et andandolo cercando s'incontrarono con tre, ò quattro gentil'huomini Bolognesi, alli quali domanderono se per sorte hauessero notitia di qualche buono allogiamento doue potessero accommodarsi, perche erano stranieri, & ueniuano all'hora di Spagna. Vno di loro gli rispose, che se uoleuano una buona casa da habitarui, che lui gli ne farebbe dare, senza che anco ne pagassero danari, & gli mostrò con cenni, una casa principale, & molto grande, che era nella medesima strada serrata, dicendogli quella io ui darò, & che non dubitassero di quanto gli prometteua Gli Spagnuoli restarono confusi, parendogli di essere scherniti, però un'altro de i Bolognesi gli disse: Questo gentil'huomo uà burlando; percioche sappiate Signori, che quella casa che iui dice, è più di dodici anni che è serrata, perche niuno se arrischia di dimorare in quella, & ciò causa per certi visioni, ombre, ò fantasime spauentenoli, che iui si sono uedute, & tuttauia si uedono molte uolte, di maniera

che

che il suo proprio padrone l'ha lasciata per persa, & non si troua psona che s'assicuri à dimoraruici una notte. L'Aiola udendo ciò, le rispose: Se non u'è altro che questo, dateci le chiaui, che questi mei compagni, & io habitaremo in quella & uenga quello che si voglia. I Bolognesi, uedendo la loro determinatione dissero, che se uoleuano, che gli farebbono dar le chiaui, & oltra di ciò molte gratie gli ne haueriano, & trouandogli fermi nel suo proposito, di com pagnia andorono tutti doue staua il patrone della casa, il quale mettendogli molto timore, & spauento, & uedendo che se ne rideuano, gli aperse la casa, & gli aiutò di alcune cose necessarie per poterla habitare, & loro prouidero del restante che gli mancaua, onde che pigliarono certi appar tamenti che usciuano in vna sala principale: & una donna di fuori gli cucinaua il mangiare; perche dentro non tro uauano chi s'arrischiasse a seruirli. Tutti i Bolognesi stauano alla mira di quello che succederia a gli Spagnuoli, i quali si burlauano di loro; percioche in più di trenta gior ni che u'erano stati non uidero, nè meno ui udirono cosa alcuna, & haueuano per certo che era una burla tutto quello che gli diceuano. Per tanto al fin di questo tempo, essendone due di loro nel letto, che dormiuano, l'Aiola restò studiando, & trasportato dallo studio, dimorò fino al la meza notte; nella qual hora udì uno strepito, & fracasso, che pareua che molte catene di ferro si percotessero l'una con l'altra, & alterandosi alquanto disse, fra se; senza dubbio alcuno queste deono esser le uisioni che dicono esser in questa casa, & mentre staua pensando di andare à risuegliare i suoi compagni, & uolendosi farlo, temeua che ciò poi gli fosse attributto à mancamento di animo, & che il meglio sarebbe che egli solo andasse a uedere quello ch' era. Et ascoltãdo più attentamẽte, intese che lo chiamazzo delle catene ueniua per la scala principale della casa, che saliua à certi corridori nel fronte della detta sala; onde che raccomandatosi a Dio molto di cuore, & segnandosi molte uolte, piglio una spada, & una rotella, & nell'altra mano

vn candeliero con vna candela accesa, & in questa maniera vscì,& si pose nel mezo della sala perche le catene, ancorche era grande lo strepito che faceuano, pareuano che venissero molto di lontano,& stando cosi, uidde spuntare per la porta della scala vn'ombra, o visione spauentosa, che gli fece arricciare tutti i capelli, & interrizare tutto il corpo: percioche era vn corpo di vno huomo grande, c'haueua solamente gli ossi composti senza carne niuna, come si dipinge la morte,& per li piedi,& all'intorno del corpo era auuiluppato con quelle catene che egli strascinaua, & fermandosi,stettero cheti tutti due guardandosi, l'uno, & l'altro un poco. Onde ricuperando l'Aiola un poco di animo,uedendo che quella uisione non si moueua, la cominciò a scongiurare con le miglior parole, & più sante che la paura gli somministrò, accioche gli dicesse chi era, & quello che uoleua,& andaua cercando, & se haueua bisogno di alcuna cosa,che sapendolo,non mancherebbe pũto di tutto quello che fosse in suo potere. L'ombra o uisione pose le braccia in croce,& mostrando ringratiarlo,pareua che se gli raccommandasse.L'Aiola gli tornò a dire che se ella uoleua che lui andasse in alcuna parte con lei gli ne dicesse; onde la uisione abbassò il capo,& accennando gli uerso la scala per onde era uenuta,l'Aiola gli disse.Horsù và, & comincia a caminare; che io ti seguirò doue tu uuoi,& con ciò l'ombra cominciò à voltarsi per doue era venuta andando lentamente,percioche le catene non la lasciauano andare troppo infretta.L'Aiola la seguitò, & arriuando al mezo della scala, o che fosse qualche vento, o che turbato di uedersi solo con tal compagnia, la candela percotesse in alcuna cosa, s'ammorciò, & spense. Il che si può credere quanto fosse all'hora la perturbatione, & la sua paura. Con tutto ciò, rinforzandosi quanto puote, disse all'ombra. Già vedi che la candela se m'è spenta, io torno ad accenderla; & se tu mi aspetti qui, io tornerò subito, & ciò detto, andò doue il fuoco era, & accendendola,ritrouò la visione nel medesimo luo-

go doue egli l'haueua lasciata. Et caminando l'uno,& lal-
tro,passarono tutta la casa, & arriuarono in un cortile, &
de indi in un'horto grande, nel quale la uisione entrò, &
l'Aiola presso lei. Et perche nel mezo ue era un pozzo,
hebbe timore che la uisione gli facesse qualche danno,
doue si fermò alquanto. Pero la uisione riuoltandosegli,
li fece cenno, che andasse uerso una parte dell'horto, &
così caminando di compagnia, & essendo quasi giunti al
mezo,la uisione subito disparue. L'Aiola restando solo,co
minciò à chiamarla, & scongiurarla, facendo grande
protestationi che uenisse,se uoleua alcuna cosa,perche era
apparecchiato per farla, & che per lui non restarebbe, &
con tutto che stesse un poco aspettando, come non vid-
de altro, si riuolse disperato à i suoi compagni, che erano
dormendo,li quali come lo uiddero cosi alterato, & mu-
tato di colore, che pareua proprio che uolesse morire, &
sforzandosi darli di certa conserua,accioche mangiasse,&
che beuesse un poco di uino, lo fecero entrare nel letto, &
gli domandarono quello, che lui haueua. La onde egli
narrò tutto quello che era passato, pregandogli che non
dicessero, cosa alcuna, perche non sariano creduti. Et
come queste sono cose che malamente si possono te-
nere celate, alcuni de essi lo dissero in qualche parte,
che fù cagione che si publicò per tutta la città, finche
venne à notitia del Gouernatore, il quale uolse chia-
rirsi de la verità, & sotto graue giuramento comman-
dò al Aiola, che dichiarasse tutto quello, ce haueua
ueduto; & cosi egli li raccontò tutto il succeduto. Il
Gouernatore gli dimandò poi, se si accerteria della
parte del luogo doue la uisione disparue; la Aiola
gli disse di si, percioche con tutto che l'horto fosse pie-
no di herbe, però egli ne hauera strappato cinque sei
pugni, lasciandouegli per segnale. Il Gouernatore,
& altri molti che iui erano, andarono à uedere, &
trouando un monticelo fatto de herba, senza di par-
tirsene,fece venire alcuni huomini con zappe, & badili,&

gli commandò che cominciassero à cauare per di sotto, per uedere se si discoprisse alcun secreto, & non hebbero affondata molto, che trouarono una sepoltura & dentro di quella l'istessa uisione con tutti i segnali che l'Aiola hà ueua dichiarato, che fu poi cagione che se gli desse fede, & credito di tutto quello che egli haueua narrato. Et uolendo intendere che corpo era quello, che con quelle catene era iui sepolto, il quale era di maggior grandezza del la commune de gli altri huomini, non si trouò chi sapesse renderne ragione, etiandio che si raccontassero alcuni casi antichi de gli antecessori del patrone della casa. Il Gouernatore fece subito leuarlo, & seppelirlo in una Chiesa: & d'indi in poi non si uiddero, nè udirono mai più le uisioni, nè lo strepito che soleuano sentirsi. L'Aiola si tornò in Spagna, & secondo che me hanno certificato, per esser dottissimo, gli fu prouisto de officij Regali, & non è molto tempo, che un suo figliuolo seruiua in un gouerno di una città molto principale.

Luigi. Miglior animo fu quello dell'Aiola al mio parere, che quello de Antonio Costiglio, poiche l'uno morse di timore, & laltro restò con la uita. Pero io desidero molto intendere di che maniera può parere questa uisione, qual non manca di molto gran misterio.

Antonio. Almeno non potranno i medici, nè i filosofi attribuirlo all'abbondanza della malenconia, percioche per la uisione che si trouò sepolta, appare che quello, che uidde l'Aiola, fu ueramente ueduto con gli occhi, & non rappresentato nella fantasia. Et se quì si trouassero hora alcuni Theologi, ui faccio fede che non mancherebbono fra loro diuersi pareri: imperoche altri direbbono, che era stato opera del demonio per burlarsi di quella gente, formãdo un corpo de aere, o di terra della istessa figura del corpo che era sepolto: & à gli altri parerebbe che più tosto fosse alcuno Angelo buono, che cio faceua, per esser cagione, che quel corpo, lanima del quale doueua essere nel cielo, non mancasse di sepoltura sacrata. Et in somma tutti da

reb-

rebbono à i loro pareri sufficienti ragioni, onde ciascuno potrebbe credere quello che più gli fosse piaciuto, senza commetterui peccato. Intendendo, che come si sia che fosse l'Angelo cattiuo, & buono, fu per la permissione de Iddio: onde io per il più certo tengo, che sempre giudichiamo la miglior parte.

Bernardo. Hauete ragione, & certo che in questo negotio non manco alcuno secreto misterio, che noi altri non lo potiamo penetrare, nè intendere: & poi che così è, non occorre più ventillarlo.

Antonio. Molte cose sono successe, & succedono ogni giorno nel mondo, che sarebbe temerità pensare de attingerne il fondo, & l'ultimo del secreto, con tutto che potiamo sottraggere per la traccia parte della verità che ve è, & sempre habbiamo da pensar che ci resti alcuna cosa coperta. Che di queste è vna, che successe a un Caualliero nella nostra Spagna, che per essere in infamia, & pregiuditio suo, non dirò il nome, nè tampoco del paese doue accascò: qual fu, che questo Caualliero, essendo molto ricco, & molto principale, voleua entrare in un monasterio di Monache, e così fece fare alcune chiaui cõformi a quelle c'haueßano le porte della Chiesa, & per una scala che era per seruitio della sacrestia, disegnò entrar dentro. Et perche il monasterio era alquanto lontano dalle genti, egli montò sopra un cauallo nella meza notte, qual era oscurissima & se ne venne al detto monasterio senza altra compagnia, accioche il suo negotio fosse più secreto. Onde che lasciando legato il suo cauallo per le redini in certa parte conueniente peruenne alla Chiesa, & nell'apprire della prima porta, vidde che quella della Chiesa era aperta, & che dentro ue era molta gran chiarezza, & splẽdore di torcie, & candele accese, & udiua uoci, che pareuano persone che cantassero, & facessero l'officio à un morto. Egli stupefatto, andò à vedere quello che era, & guardando da ogni parte, vidde la Chiesa piena di frati, & chierici, che erano quelli, che stauano cantando quel-

le essequie, & nel mezo loro haueuano un tumulto molto alto coperto di lutto, & all'intorno di esso, era molta grã quantità di cera che ardeua, & anco i frati, & chierici, & altre molte persone, che erano iui, haueuano tutte nelle mani le sue candele accese: & il maggior spauento che egli hebbe fù, che non ui conosceua niuno, & dopo di esser sta to un buon pezzo, si accostò ad vno di quei chierici, domandandogli chi era quel defunto, per il quale si faceuano quell'honore. Il chierico gli rispose, c'haueua da morire v n Caualliero che si chiamaua nominandolo per il suo medesimo nome, & che gli faceuano il mortorio. Il Caualliero se ne rise, rispondendogli: Questo Caualliero è uiuo, & così ve ingannate. Il chierico gli tornò à dire; Più ingannato sete uoi, poi che certamente egli è morto, & è costi per sepellirsi, & con ciò ritornò al suo canto. Il Caualliero molto confuso di quello, che gli era stato detto, si accostò à vn'altro, alquale fece la medesima dimanda, & quello gli rispose il medesimo dell'altro, affermandolo tanto da douero, che lo fece restare molto attonito, & spauentato. Et senza aspettar più vscì della Chiesa, & caualcando nel suo cauallo, si riuolse uerso la sua casa, & non se hebbe appena riuolto, quando due mastini molto grandi, e negri lo cominciarono accompagnare, mettendoselo in mezo, l'uno da una parte, e l'altro dall'altra, & per molto che fece, & li minacciasse con la spada, non volsero mai partirsi da lui fino che arriuo alla sua porta, doue smontato, entrò dentro della sua casa, & vscēdogli incontra i suoi creati, & Seruitori, che l'aspettauano, si marauigliarono di uederlo uenire tanto cambiato, & con il colore perduto & pensando che li fosse interuenuto qualche disastro, gli ne dimandauano, persuadendolo con grande instanza che gli ne dicesse. Il Caualliero li narro il tutto particolarmente, fino all'entrare della sua camera, doue che compiuto c'hebbe il successo, entrarono i dui mastini negri, & assaltandolo, lo fecero in pezzi, & li tolsero la uita, senza che potesse esser soccorso de alcu-

no

no onde si verificò l'essequie, che in sua uita gli stauano facendo.

Luigi. Questo pagò quello che meritaua il suo peccato, che così haueua IDDIO permesso che fosse castigato, che il simile interuenisse à tutti quelli, che tentano di uiolare i monasterij tanto in offesa del suo seruitio; Et io non potria giudicar di ciò ce hauete detto se non che Iddio sciolse le mani a due Demonij, che erano quelli due mastini, dando luogo accioche così crudelmente castigassero una malignità tanto grande, & che etiandio ne era meriteuole, e altresi potrebbero esser veri mastini, che guidati per li demonij, hauessero a fare quell'opera crudele, facendolo in pezzi, sendo cio permesso per la maestà Diuina, & per sorte quelle fantasime, che uidde in hàbito di Frati, & Chierici che stauano celebrando le sue essequie, fu, accioche conoscendo il suo errore, & dilitto, si pentisse, & domandasse perdono; & il simile de i due mastini, che l'accompagnorono fino alla sua casa. Però egli come mal Christiano, non doueua in quello che era obligato, far tanto grande innauertenza, che uenisse e pagare con la uita quello ce haueua meritato, che piaccia a Iddio, che non fosse ancora con la perditione dell'anima sua, che cō tanto pericolo gli uscì del corpo.

Bernardo. Buon pro li faccia, se egli lo fece, e suo danno se in ciò, e nell'altro hebbe si poca auuertenza. Ma lasciamo questo; il Signor Antonio seguiti pure.

Antonio. Altra è quella, che racconta Alessandro de gli Alessandri, nei suoi giorni geniali. Et perche ella uenne a proposito, ue la voglio narrare, & secondo che il medesimo Alessandro dice, che gli fu detta per un grande amico suo, essaltandolo tanto per homo uerace, & di molto credito, non hauendo dubbio che così realmente non sia. Et fu così, che questo haueua vn altro amico, persona di molta qualità, che per una graue infermità era molto tempo che sofferiua assai trauaglio, & sendosi consigliato, che per procurar la sua salute, deuesse andar

à i bagni di Cuma, lo pregò che andasse seco, & andando ambedue insieme, & altri amici suoi con loro, con tutte quelle commodità necessarie per pigliare i detti bagni, e curarsi, stettero iui alcuni giorni, nelli quali l'infermo si sentiua ogni giorno peggiorare, di maniera, che terminarono di ritornare a Roma, di doue erano vsciti, & venendo per il camino, l'infermità crebbe, & se aggrauò molto, oue l'infermo se indebolì, & con la stanchezza del viaggio lo ridusse a tale, che in un'Hosteria, doue a caso erano giunti, finì i giorni suoi. Quelli che seco veniuano, dolendosi della sua morte, lo sepellirono con la maggiore sollennità, che potero in vna Chiesa di luogo, doue stauano, & iui si fermarono alcuni giorni, facendogli tutti gli honori, & sacrificij necessarij, & hauendo fornito in tutto all'obligatione c'haueuano, tornarono à continuare il suo viaggio per Roma, & sopragiungendogli la notte, si raccolsero in una hosteria, nella quale questo amico del morto, sen'andò in letto in una camera, che ue era sola, & tenendo la porta serrata, & una candela accesa stando uegliando tuttauia, subitamente si uidde dinanzi il medesimo amico defunto, c'haueua lasciato sepolto, molto fiacco, & giallo con gli occhi incauati, ilquale, come fù arriuato al letto, staua guardando, senza formar parola, & si cominciò à spogliare i suoi uestimenti, che pareuano gli istessi che in uita egli portaua, non rispondendo à cosa alcuna à quello, che gli parlaua, & che era nel letto, & come fu spogliato, alzando la coperta, se ne entrò con lui nel letto, ilquale per il timore c'haueua riceuuto, era tanto stordito, che non hebbe tempo nè pote disturbargliene, Il morto se gli appresaua, facendo mostra di uolerlo abbracciare, onde egli vedendosi in tal frangente, & essendo nell'ultimo del letto, doue si haueua ritirato, pigliando forza dalla fiachezza, & mettendo la coperta nel mezo, accioche non potesse accostarsegli, cominciò a resistergli. Il defunto vedendo la sua resistenza, & che si difendeua, guardandolo con gesto corrucciato, & mostrando molto dispia-

ce-

cere, si tornò à leuare, & vestendosi, & calzandosi, se ne partì, senza che mai più apparesse. Quello restò nel letto con tanto timore, & così sbigottito, che gli causò vna graue infermità, che lo pose nell'ultimo della uita, ancorche scampò da quella. E diceua, che quando gli fece la resistenza, accioche non se gli appressasse, solamente l'haueua toccato con un piedi, ilquale haueua tanto freddo, che l'istesso ghiaccio non se gli poteua comparare.

Bernardo. Che giudicarete uoi di una cosa come questa, che al mio parere, molto male si potrà accertare, nè meno dirne quello, che puo essere; percioche per ogni strada che vorrete guardarla, non resterà che non vi sia contraditione.

Antonio. Io ve lo confesso: però per il più certo haurei, che fosse illusione del Demonio, che volesse ingannare, se però hauesse potuto, quello che staua nel letto, pigliando la somiglianza dell'amico morto; ma Iddio non permesse, che gli potesse far danno alcuno. Et della maniera che il Demonio venne, non imaginato, nè fantasticato, se non pigliando corpo visibile, & che si puote toccare con la sua densita, se ne tornò à ire. Et che i Demoni, come già ui dissi, formino, & condensano i corpi di tal sorte, che paiono i medesimi, che noi altri habbiamo, l'hauete a intendere per vn'altro essempio del medesimo Alessandro de gli Alessandri, ilquale dice, che un Monaco, chiamato Tomaso, del quale egli ne haueua molta cognitione & sapeua che era di buona, & approbata uita, habitaua in un Monasterio presso la città di Luca fra certi monti, hauendo hauuto un giorno certa questione, & dipendenza con altri Monaci, molto pieno di collera, & fastidio, vscì fuori del Monasterio, con animo de andare a viuere in altre parti, & andando per lo spesso del monte si scontrò in vn'huomo molto grande di corpo, & con gesto molto oliuastro, la barba nera, & lunga, gli occhi turbati, & i vestimenti fino in terra. Il Monaco gli domandò per doue egli caminaua, poi che andaua iui senza sapere il ca-

mino, l'huomo gli rispose, che un cauallo se gli era disciolto, & andato in certi campi che erano dall'altra parte del monte, & cosi ragionando andarono fino sopra de un fiume, che correua per una valle, che si faceua nell'istesso mõte; e perche era molto profondo, & ve erano di molti pelaghi, andarono a trouare il guado, e parendogli, che per certe porte si poteua passare; il Monaco volle discalzarsi, però l'huomo in alcuna maniera ve acconsentì, dicendo, che egli era maggior di corpo, e che lo passarebbe sicuramente sopra le sue spalle, e perfidiò tanto, che il Monaco non puote più scusarsi; onde salitoui sopra, mentre che voleua entrar l'huomo nel fiume, il Monaco li vidde i piedi, che fino all'hora non li haueua guardato, i quali erano di molto differente fattura, che quelli de gli altri huomini, & ciò veduto, pigliò alcun sospetto, & si volle sciogliere, ma non puote; percioche l'huomo cominciaua a entrare nella acqua verso doue era più alta, & cresciuta, & vedendo il Monaco ciò; se incominciò à raccomandare a DIO, & inuocare il nome di Giesù Christo, che lo liberasse, onde che all'hora quel'huomo, che era il Demonio, lo sciolse alla sponda del fiume, disparendo con un rimbombo tanto grande, che l'arene del fiume si turbarono, & mescolarono, & le quercie che erano de appresso si disradicarono, & strapparono, & il Monaco restò mezo morto, & quando venne in se tornò al suo monasterio laudando Iddio, che de cosi gran pericolo l'haueua liberato.

Bernardo. Se hauessimo a raccontare, e dire le cose somiglianti che per il mondo accascano mai finiriamo. Et se bene Demoni persero la gratia, non per questo persero la uirtù naturale, come dice Antonino da Firenze, doue che con quella, se non fossero impediti dalla volontà di Dio, potrebbero fare altri più maggior danni, & mali, che non fanno.

Antonio. Secondo quello che dice S. Paolo non solamente possono pigliare le forme de i corpi che habbiamo detto, però etiandio transformarsi in Angeli di luce per

ingan-

ingannarci,& ogni hora lo farebbono, si come lo fanno alcune volte,se non ci fosse chi le leuasse il potere, & gli legasse le mani,& ciò fa IDDIO alcuna volta per sua sola volontà, & altre per terze persone, come fu quella del demonio,che in habito di donna bellissima, & sauia mangiaua co'l Vescouo, alquale l'Apostolo S. Andrea venendo a dimandare elemosina come pellegrino, liberollo del suo inganno rispondendo alla dimanda che'l demonio li fece,cioè,quanto v'era dal Cielo alla terra, che meglio lo sapeua egli,poi che d'iui era caduto, con questo il demonio disparue.Ma non douiamo noi più trattenersi in questi essempi,poi che i libri ne sono pieni. Et San Gregorio ne i suoi morali racconta molte cose notabili, che le posſono vedere questi che n'hanno volontà.

Bernardo. Non uoglio lasciar di dirui,quello che mi hanno narrato per cosi certa,& vera,& che non vi ha dubbio alcuno,che ella non sia cosi,quale è,che non è molto tempo,che morse vn Caualliero chiamato Don Antonio della Cueua, ilquale era molto cognosciuto nella nostra Spagna.Questo per alcuna cagione a noi nascosta,permesse Iddio che fosse tentato,& trauagliato da fantasimi,& visioni, per la cui continuatione andaua assicurandosi,& perdendo la paura, con tutto ciò, mai si lasciaua senza luce nella camera doue dormiua,& vna notte essendo nel letto, e leggendo vn libro,vdì di sotto del letto, vn rumore,come fosse di alcuna persona che vi fosse nascosta, & presumendo quello che poteua essere, vidde vscire per vn lato del letto vn braccio ignudo,che pareua essere di alcũ Moro,ilquale pigliando la candela, la riuolse per di sotto co'l candeliero, & la smorzò,& ciò fatto; questo Caualliero sentì vscire quel Moro, & metterſi con lui nel letto, & pigliandosi tutti due con le braccia, cominciarono a lottare, & far forza l'uno con l'altro; facendo tanto rumore, & strepito, che tutti quelli di casa si risuegliarono, & uennero à vedere quello che era, non trouando se non solamente Don Antonio, ilquale era tanto afflitto, acceso,

& sudato, come fosse vscito di vn fiume, che gli narro quello che gli era accascato, dicendo, che in sentirgli uenire quella visione si era dileguata, & non sapeua che ne fosse di essa auuenuto.

Luigi. Di una cosa io mi marauiglio, che ho vdito dire che i demonij sono incubi, & sucubi, & perciò formano i loro corpi di huomini, & di donne.

Antonio. Molti Auttori sono che l'affermano; imperoche la loro malitia è tanto grande, che non lasciano di commettere qual si voglia malignità, accioche ancora gli huomini la commettino. Et Celio Rodigino dice, che vno chiamato Marco, nato nel Chersonese nella Grecia, ilquale era huomo che haueua gran familiarità con i demonij, & per questa cagione procuraua sempre la solitudine, con uersando poco con gli huomini. Questo diceua molti secreti che haueua inteso delle cose che i demonij faceuano, delle quali questa era l'vna, & altre molte, che per essere tāto brutte, e sporche, non è honesto il raccontarle, ma pur questa sosa vi dirò, che non tutti i demonij conforme a quello che di questo huomo s'è inteso, si essercitauano in questo vitio, ma solo quelli che sono più appresso di noi, & che vi caminano, & formano i loro corpi di materia più grossa come è di acqua, ò di terra, & Santo Agostino dice, che i Satiri, & Fauni sono tenuti ad alcuni per Demonij incubi, per esser tanto volonterosi del tutto della lusuria. Da quì pigliano altresi molte occasioni d'hauer per ueriteuole quello, che di Merlino si racconta che fosse generato da vn Demonio, sendo portato il seme in vn'istante d'altra parte: però se cosi e noi altri lo potremo dire, & non affermar, ma lasciarlo solo a Iddio, che ne sà la uerità. Oltre di ciò dice altre molte particolarità che fra i Demonij passano, che il migliore è di non saperle, ne intendere, poiche niuna vtilità non se ne può cauare ma più presto sarrebbono dannose.

Bernardo. Se i Demonij possono fare ciò che questo Marco dice, d'indi pigliò occasione Lattantio Firmiano per

il

il sconcerto che scriue. Dicendo che quella auttorità del Genesi, che dice, come vedessero i figliuoli di Dio le figliuole de gli huomini che erano belle pigliaronle per mogli, & hebbero figliuoli da quelle. S'intende per gli Angeli, che quivi Iddio haueua nel mondo, di maniera che gli volse attribuire corpi, con i quali hauesero procreato, & hauuto figliuoli.

Antonio. Hauete detto bene in dire, che è disconcerto: percioche non può essere maggiore, cum S. Tomaso, & tutti i Dottori, & Theologi l'affermano, dichiarando i figliuoli di Dio per gli huomini, che gli seruiuano, & andauano per il camino diritto della ragione. Et i figliuoli de gli huomini per quelli che seguiuano i loro appetiti, & cōcupiscēze, senza hauer rispetto a quelli che erano obligati, & gli Angeli non s'haueuano a lordare in simili brutezze, come fanno i Demonij, non perche in quello riceuano alcun diletto, ma solo per il peccato che fanno commettere a gli huomini: percioche eglino in verità non possono essercitare niuna operatione vitiale, etiandio che habbino formati i corpi, poniamo caso che non manchino alcuni, che dicono, che i Demonij si affettionano delle donne & le perseguitano per via di amore. Onde io ciò tengo per burla. Et alcuna volta lo dimostrano, e tutto finto, perche quello che procurano è la perditione delle loro anime, senza hauer rispetto ad altra cosa, come lo deuono hauer fatto molte uolte nelle cose che non si hauranno intese Che per la verificatione di quanto dico, che è la verità, che i Demonij ingannano le donne dandogli a intendere quello che fanno al suo dannoso proposito, vi dirò quello, che ho veduto nell'Isola di Sardegna, nella città di Cagliari, doue allhora si trattaua l'Inquisitione di alcune Streghe, le quali diceuano hauer commertio, con quelle di Francia, & Nauarra, che era poco tempo che furono perseguitate & castigate. Et fu, che vna donzella molto bella di età di dicisette, o diciotto anni tirata da vna di queste Streghe, fece sua amicitia, & communicatione

tione con vn demonio, ilquale veniua alcune uolte a visitarla, in Sembiante di vna de più belli gentil'huomini del mondo, & così l'ingannaua & tiraua al suo volere come meglio gli piaceua. Onde che la donzella stranamente s'innamorò della sua gentilezza. Ilquale quando vide il tempo oportuno, dette ordine come si discoprisse il secreto. Et essendo la donzella presa di amore per questo fatto giamai si puote riconciliarla, & letarla dall'errore, anzi ostinatissima, pensaua che il demonio li hauesse di aiutare, come gli haueua promesso & maggiormente per l'affettione & amore che con lui s'haueua preso in laude del quale diceua molte altre cose che spauentauano quelli che l'udiuano, e così pertinace & ingannata si lasciò abbrugiar viua chiamandolo sempre: doue n'hebbe il pagamento che meritaua la sua pazia perdendo insieme con il corpo anco l'anima che con facilità si poteua saluare, morendo Christianamente, & pentendosi del suo peccato, riceuendo con patienza la morte.

Luigi. Meglio fece di questa, vn'altra, che mi narrarono, che quasi successe vn simigliante caso. Et fu, che questa era vna donzella ricca, & molto bella, & qualificata, laquale vedendo un Caualliere che staua nel medesimo paese, s'innamorò di lui, onde che guardandolo con molta affettione, & desiderio, senza che il Caualliero di ciò se n'accorgesse, nè intendesse alcuna cosa, passarono alcuni giorni, ne quali mai ella operò, nè fece cosa alcuna, rispetto alla sua honestà, per la quale il detto Caualliero s'accorgesse del suo ardentissimo amore. Doue che vn Demonio vedendo questa occasione che così bene se gli offeriua per ingannarla, pigliando la figura, o sembianza di quel Caualliero, si pose à far l'amore con lei persuadendola à comprire il suo desiderio, doue che si risolse di farlo, ma prima uolse satisfare à quello che a la sua honestà conueniua, per la via delle nozze, & sposalitio. Il che fu dal Demonio esequito. Il quale ueniua molte notti, & si corcaua nel letto con quella, come fosse il medesimo gentilhuomo, che ella haueua

-ueua per certissimo che fosse. Et di questa maniera passaro no alcuni mesi;persuadendola sempre il Demonio che nō gli mandasse mai messaggio alcuno, percioche conueniua allhora tenere il negotio secreto,& che quando egli la vedesse, simularebbe come se appena la conoscesse, & con questa cautela, con tutto che alcune volte si ritrouaua nella presenza del vero Caualliero innamorato, si pensaua ch'era simulatione in non gli parlare, nè fargli motto circa de i loro amori. Laonde andando il negotio innanzi, successe, che la madre della donzella gli diede certe reliquie sante, che douesse portare per deuotione per la qual cosa il Demonio, per la virtù loro, non hebbe più potere di entrare doue ella staua, ne ingannarla, come soleua; doue che passarono altri trè mesi. Onde ciò vdendo la donzella si dubitò, che'l detto Caualliero fosse innamorato de una altra, poiche in tanto tempo non era mai venuto, come soleua a visitarla. Onde vnita dalla gelosia, perse la patienza. Perilche vn giorno gli mandò a dire, che in ogni modo egli venisse a parlargli, percioche haueua vn negotio da trattar seco. Il Caualliero senza intendere la cagione, come huomo rispettoso, compito subito il suo commandamento,& andò in tempo che sua madre era vscita di casa, doue che ella era sola, & in arriuando con molta riuerenza, & creanza, gli dimandò, che cosa commandaua la donzella, parendogli, che egli parlasse come che quasi non la conoscesse, cominciò a dolersi di hauerla non solo scordata, ma ancò del lungo tempo passato, che non haueua voluto vederla, nà parlargli. Il Caualliero molto spauentato, come quello che ignoraua la cagione di ciò, rispose di maniera, che a lei parue che la simulatione era souerchia, poiche non v'era mai persona alcuna, & cosi cominciò ad entrare in collera, & ad azzuffarsi con lui, dicendoli, che poi che tanto tempo haueua goduto di lei, che non pensasse lasciarla burlata, ma che haueua da osseruare la sua parole, che lui gli haueua detto disposarla, & che quando facesse il contrario oltre che s'adirerebbe

be Iddio, & il mondo, farebbe anco diligenza, accioche quello che lui non uolesse far per amore, lo facesse per forza. Il Caualliero molto ammirato di ciò, gli rispose, che nõ li intendeua, nè sapeua quello che si uolesse dire, percioche egli mai gli haueua parlato in secreto, nè meno sposata, nõ hauendo cosa alcuna da far con lei. La donzella vsciua dell'intelletto ciò vdẽdo, & gli tornò à dire, nõ sapete voi, ch'e passato tra uoi & me questo, & questo, dandogli ragguaglio di tutto quello che con il demonio gli era successo; dicendogli insieme, essendo ciò successo, voi dunque non sarete mio sposo, & io la vostra moglie? Il Caualliero con molta confusione cominciò a giurare con molti potenti giuramenti; che lei si ingannaua à pensare che quello fosse il vero, & cosi perfidiando, ella disse, non mi sposaste voi il tal dì? che haueua notato, che era stato in giorno di festa molto segnalata. All'hora il Caualliero gli rispose, io Signora questo giorno, & altri venti innanzi, & venti doppo non ero in questa Città, ma da lei molto lontano, che di ciò vi darò tanto bastante informatione, che resterete desingannata. Et se qualcheduno ui ha ingannata in mio nome, non ne ho io la colpa. Et percioche sappiate che vi dico la uerità, io ve lo mostrerò hora, e cosi senza partirsi di iui fece venire sette; o otto persone della sua casa, & fuori i quali senza sapere da cagione di ciò, giurarono, e dichiararono, che il Caualliero diceua la verità, & che in tutto quel tempo era stato assente in altro paese più di cinquanta leghe lontano. All'hora la donzella restò molto confusa, & dolorata, nõ tanto per questo, quanto per alcune cose particolari che con il demonio erano passate, che li venne alla memoria, che gli pareuano impossibili per poterfele huomo del mondo dimenticare; onde cadendogli nell'animo che potessero essere opere del demonio à poco, à poco vi si cõfermò, e venne in cognitione di tutto questo; onde per l'auuenire visse ritirata, fin che entrò in vn monasterio, nel qual Santamente passò il restante della sua uita.

Bernardo. Parmi che ella pigliò il camino più sicuro, per

per la sua saluatione, & anco per satisfarsi del suo nemico & dell'inganno che ella haueua riceuuto. Ma già che noi ci habbiamo posti in questa materia, voglio che etiandio mi diciate, che possanza è quella che hanno sopra i demonij, i Negromanti, & fattochieri, rincalzando i demonij, & forzandogli a fare, & compire le loro volontà, onde che molti gli hanno constretti, & legati in anelli, nelle caraffe, & in altre cose, seruendosi di loro in tutto quello che vogliono, e questi tali demonij chiamano communemente famiglari.

Antonio. Non si può negare quest'arte di Negromantia, & che vi sono stati molti che l'hanno vsata ne i tempi antichi, così fedeli, come infedeli, & altri etiandio che l'usano ancora. Però questo arte si può essercitare in due maniere. La prima è, che si può operare con cose naturali che hãno uirtù, & proprietà di fare, & operare quello, che si pretende, così per virtù di herbe, piante, pietre, & altre cose, come per constellationi, & influenze celestiali. Et questa si vsa per le pecore, che possedono, & sanno i secreti, che à gli altri sono nascosti. L'altra maniera di Negromantia, o magica, e quella che si vsa, & essercita col fauore, & aiuto de i Demoni espressamente, la quale sappiamo, che è molto gran tempo stata essercitata nel mondo, che di ciò n'habbiamo il testimonio della sacra scrittura, quando i maghi di Faraone nel testamento vecchio competeuano con Moisè, & Aron, nel testamento nuouo, & Atti de gli Apostoli, doue si tratta il successo di Simon Mago con l'Apostolo S. Pietro. Et per satisfare alla uostra volontà, & dimãda, hauete da sapere che i Demoni possono esser compresi & apprezzati per li Angeli buoni. Et questo per ragione della gratia, che perseró gli vni, & restò ne gli altri, & etiandio gli huomini, Santi, e religiosi per virtù delle parole sante, & esorcissimi, ordinati per la Chiesa, costringono i Demoni, & gli sforzano che escano fuori de i corpi doue entrano, e che faccino altre operationi. Et lasciando da parte li essempi, che nel Testamento nuouo habbiamo, di que

lo

lo che Christo, come Iddio che era, operaua con quelli, ueniamo a gli Apostoli, & a i Santi, che nella virtù delle loro parole, e nel nome di GIESV gli faceuano obbedire, e fare quello che gli commandauano. Percioche i Negromanti da se stessi, nè per le loro parole, carratteri, o segni, non sono potenti per far che vn Demonio li obbedisca, ne faccia cosa niuna per sua volontà, con tutto che quelli pensano il contrario. Et accioche sappiate che gli è cosi, vi dico, che niun può usare, nè essercitare l'arte di negro mantia, se non quello che ha fatto patto, o concerto tacito, o espresso co'l Demonio. Et i Demoni che interuengono in questi concerti, non sono i communi per la maggior parte ma i Superiori, percioche fra di loro conseruano i loro ordini, e gradi di superiorità, come dice F. Francesco di Vittoria nella repetitione che fece della Magia. Et ciò deriua per potere meglio vsare le sue malignità, & cosi dice S. Tomaso: Alcuni Demoni sono preferiti come principali per comandare a gli altri. Et i Demoni inferiori si sottopongono a quelli che sono più potenti, e gagliardi, per essercitare le loro peruersità. La onde conforme a ciò, diceuano i Giudei a Christo, che nel nome di Belzebù Principe de i Demoni operaua i suoi miracoli. Di questa maniera i Negromāti, o Maghi, che sono confederati co'Principi, & Capitani dell'essercito infernale, hanno sempre pronti, & apparecchiati i Demoni inferiori per fornire la sua volontà percioche i più principali sforzano ad essequirlo. Quanto poi a quello che hauete detto, che i Demoni sono rinchiusi, ò legati in vn'anello, caraffa, o in qual si voglia altra cosa, è inganno commune, che riceuono quelli che trattano questa materia, & che gli istessi Demoni li fanno, credere, perche la uerità di ciò è, che i Demoni siano doue si vogliono lontani, nel tempo che sono chiamati, e richiesti in vno istante sono presenti, & rispondono. Quelli poi che come familiari, & che pensano sempre hauerli seco, se gli dimandano cosa alcuna, restano ingannati quelli, che presumono tenergli sforzatamente al suo comando, percio-

che

che non procede dal potere, nè dalle parole del Negromante, ma dalla potenza de gli Spiriti, & Demoni superiori, & più potenti, che come capitani comandano, & gouernano gli altri, i quali alcune volte etiandio gli sforzano, & astringono a star legati. Però si deue presumere per sua malignità, che per la maggior parte gli lasciarono nella libertà c'hò detto. Questa opinione non è solamente di S. Tomaso, ma anco di S. Agostino, & quasi di tutti i Dottori, che trattano questa materia nella quale non mã cheriano molte grandi particolarità di dirsi. Però lasciamole per seguitare l'altre cose, che non sono manco degne da sapersi.

Bernardo. La prima è, vn dubbio, che sono molti giorni, che mi tien confuso l'intelletto, ogni volta che ui penso; & è: Se l'anime dei defunti uengono à vedere, & parlar con alcuni di quelli che sono uiui, come ho udito dire, che lo fanno.

Antonio. Et dubitate, che ciò non sia il vero;

Bernardo. Non ui pare c'habbia ragione, vdendo le parole del Profeta reale, che dicono, che lo spirito, che và; non ritorna. Et l'istesso Profeta. Anzi vscirà il spirito suo, & non ritornarà alla terra di doue vscì & conforme à ciò quello che si dice, che l'anime ritornino, & parlino, con alcune persone, deono essere cose finte.

Antonio. Non sono se non veridiche, & le auttorità ce hauete allegate se intendono esser uere nel generale, però per particolare volontà, o permissione di Dio, molte anime separate da i corpi se hanno uedute parlare, & trattar loro cose con alcuni huomini, così per essere aiutate nelle loro necessità, domãdando che se gli faccino alcuni sacrificij, & deuotioni, accioche più presto finiscano le pene che stanno purgando per li loro peccati, come anco per aiutare, e soccorrer quelli che altresi ne hanno necessità. Et che questo sia così, uerificasi ne morti che Christo risuscitò, & i suoi Apostoli dopo, come ne fa fede San Luca, & anco l'anima di Lazaro in capo di quattro giorni

che era uscita del corpo, ritornò à rientrare in quello, con tutto che poteua ritornare separatamente, & da per se mostrarsi con alcun corpo fantastico, come fece l'anima del profeta Samuel, quando à richiesta del Re Saullo fece parere à quella Maga Phitonessa, come si legge nel primo libro de i Re.

Luigi. Sant'Agostino non dice che fosse l'anima di Samuele, ma il demonio, che pigliò la sua figura per ingannare il Re Saulo.

Antonio. E la verità, che questa è la sua opinione però la contraria seguono communemente tutti gli altri Dottori, conforme à quello che dice l'Ecclesiastico nel cap. 6. Morsè Samuele, & dopo manifestò al Re il fine della sua vita; doue che se intende essere il medesimo Samuel, & non il demonio. Et l'istesso Santo Agostino scriuendo a Simpliciano, confessa esser cosa prouata, esser stato quella la vera anima di Samuele, & di questo modo sono apparse molte anime a diuerse persone; & parlando, e trattando seco, come scriue S. Gregorio nel quarto libro de i Dialoghi; doue narra alcune apparitioni, & principalmente quella de un anima de vn Cardinale, qual si chiamaua Paschasio, che apparse a S. Germano in certi bagni, & li disse c'haueua segnato quel luogo per purgarui i suoi peccati: e percioche iui potrete vedere particolarmente questa historia, e molte altre, non è bisogno spendere il tempo in raccontarle; solamente vi voglio dire quello c'ho inteso per cosa molto notoria, & è, che un Signore de i principali di Spagna andò vn giorno a caccia in certi mõti folti, che haueua nel suo paese, e trouandosi separato dalla compagnia dei suoi in vn folto molto grande, vdì vna voce che per il suo proprio nome lo chiamaua, & ascoltando attentamente, tornò vn'altra volta a vdire l'istessa voce, la quale conobbe chiaramente esser nel suo istesso padre, che era poco tempo fà morto, e guardando in uer la parte che lo chiamaua, lo vide stare della medesima maniera, e nel medesimo habito quando egli viua; onde

onde che con grande instanza gli persuase che si accostas-
se presso di lui Questo Sign. non senza paura, & ricciando-
segli i capelli si risolse de andare a vedere ciò che fosse,
& arriuando non molto lunge da quella figura, vide una
bocca de una grotta aperta,& vna scaletta che andaua per
di sotto,& nel primo scaglione colui che chiamaua,il qua
le gli disse; Figliuolo non hauer paura che ueramente io
sono il tuo padre, che per la misericordia di Dio, che l'ha
permesso, vengo a parlarti, & auuisarti di quello che ti
conuien fare per la tua saluatione, & etiandio per la mia,
& di tuo auo, che sta in questa medesima scaletta più a
basso, & ambidue siamo dettenti,a purgando un peccato
che i nostri maggiori commisero in vsurpare una heredi-
tà,che era di un tal monasterio, e noi altri facessimo poca
diligenza & fossimo pigri per restituirla, onde ti prego fi-
gliuolo, & ammonisco che la restituisci, con tutte l'entra-
te passate, che se tu non lo fai, etiandio hai quì luogo ap-
parecchiato con la pena, che la tua negligenza meriterà,
nè dubitar punto che io non te dica la verità, perche
quando non uogli pigliare, & compire il mio consiglio,
habbi la tua perditione molto certa. Et ciò dicendo, co-
minciò ascendere per la scaletta, & la bocca della grotta
si serrò come prima era. Et questo Caualliero molto
spauentato di ciò ce haueua ueduto, con molta sollecitù-
dine & pensiero ritornò a casa sua; & restituendo subito
le heredità, cominciò a disponere di tutto quello c'haue-
ua fuori della primogenitura, & lasciandolo a un suo fi-
gliuolo si fece Frate, & uisse tutta la sua vita in molta
Santità.

Bernardo. Egli fece molto bene. Se pigliamo il consiglio
di S. Tomaso, non dobbiamo tutte le uolte credere esser
vere quest'apparitioni dell'anime, anzi anco che venghi-
no sotto di buone opere parole persuadendoci che ope-
riamo cose Sante & buone: con tutto ciò dobbiamo star
con gli occhi aperti,& pensare che possono essere illusio-
ni del demonio,che dicendone una uerità,ci dice centomi

la bugie, poiche noi altri non potiamo intenderne il uero, se è anima Santa, o Demonio trasformato. Onde gli habbiamo a credere quello che ci diranno, quando conosceremo euidente che sia cosi piaciuto a Dio, & oltre ciò, lasciarlo se ci fosse, o potesse essere alcun dubbio, o ingãno.

Luigi. Subito secondo ciò etiandio S. Tomaso confessa, che l'anime de i defonti ponno apparere a i viui; percioche a me resta vn'altro dubbio; Se fra questi anime può altresi vscire, & apparire quelle che stauano nell'inferno, poiche iui è una carcere, & vno horrore sempiterno, doue, come dice Giobbe, non è redentione alcuna.

Antonio. Sauiamente hauete dubitato: percioche l'anime, delle quali si fà mentione, che sono apparse, sono di quelle che stanno nella gloria, o nel Purgatorio o di quelle che stanno nel limbo. Però etiandio secondo l'opinione de alcuni l'anime de i dannati possono apparire quiui nel mondo: percioche già dissi, che queste regole generali non contradicono alla particolare permissione, & dispositione diuina; doue che permettendolo Iddio potranno uscire della maniera che l'altre, & io ho ueduto hauuere opinione, che uscendo dell'inferno, non contradice a quello ce hauete detto, della redentione. Percioche poniamo caso, che l'inferno sia luogo determinato ne gli abissi della terra, il più vero inferno è la pena che patiscono, come l'anime quando vsciranno, eschino senza alcuna loro diminutione, non si può dire che eschino dell'inferno. Oltre ciò non si potria dire, che uno che è prigione nella terra dei Mori, sia riscattato, se esce per tornare subito nella medesima prigione, & cattiuità, & cosi l'anima che esce dall'inferno per ritornarui subito, non si potrà dire liberata. A frate Francesco di Vittoria pargli essere più probabile opinione, che l'anime, che sono nell'inferno mai escono da quello, poiche non lo possono fare senza espresso comandamento di Dio. Et che non dobbiamo credere, che faccia con alcuno quello, che fece con quel ricco auarone, del quale racconta San Luca, che do

man-

mandaua essergli permesso tornare al mondo per auuisare suoi fratelli, che procurassero di non uenire in quel luogo, doue lui era.

Luigi. Parmi che siano ragioni bastanti per comprobare quello che uoi hauete detto, però la terminatione lasciamola per migliori altri Theologi, & torniamo al passato. Dico dunque, che molte di queste fantasime, & visioni che le genti dicono, che uedono, altresi le tengo per finte, & composte per alcune occasioni, che occorrono, & etiandio per alcuni inganni che gli huomini ne riceuono.

Bernardo. Questo ogni giorno occorre, & lo uedrete cosi per esperienza. Et accioche intendiate esser la uerità, ui uoglio narrare quello, che non è molti anni che accascò in questo paese doue noi siamo. Era una donna, ce hoggi anco uiue, & uolendo una notte leuarsi per tempo per fare certe cose che gli erano di bisogno, comandò à una sua allieua che lasciasse il fuoco coperto, onde leuandosi due, o tre hore innãzi il giorno, la fantesca trouò il fuoco morto, onde pigliò vna candela, & uscì di casa per appicciarla, & andando de una casa in l'altra, non trouò doue accenderla, fina, che vidde che in una Chiesa ve era una lampada ardendo, onde chiamò alla porta il Sacrestano che dormiua dentro, ilquale gli accese la candela. La sua patrona vedendo che tardaua tanto pigliò un'altra candela, & andò alla casa di una sua conoscente, che apertala, gli ne appicciò, onde tornando verso casa, uide la fantesca nel medesimo tempo che ueniua dalla Chiesa per l'istesso effetto, & cõ esser d'estate, ella ueniuano quasi in camiscia. Onde un uicino di quella contrada, che occorse a leuarsi à quell'istessa hora, non hauendo ancor bene aperti gli occhi dal sonno, le uidde uenirgli incontra, doue pensò che fossero alcune fantasime, & cosi l'altro giorno publicò ce haueua ueduto certe donne che andauano in processione à torno della Chiesa con candele accese nelle mani. Alcuni che l'udirono, sogiũsero ch'erano otto, & altri ch'erano

dodici, & altri arriuarono a uenti, & trenta, fra le quali affermauano che ne haueuano conosciute alcune, che có l'udir dire, che l'haueuano uedute in quella processione, non hebbero poco timore di morirsi, onde che io procurai de intendere la uerità,& trouai tutto quello che ue ho raccontato.

Antonio. Guardici Iddio che alcuna cosa di queste cadino nel luogo, che oltre il non uolersi desingannare, crescono tanto di mano in mano le bugie, che de un pulce fanno un'elefante. Che il medesimo occorse in un caso molto gratioso, c'hora ui dirò, se dopo non si fosse ritrouato poi la uerità. In una città di questo Regno morse un Caualliero molto principale e ricco, doue uolse esser sepolto in un monasterio di religiosi, doue che le essequie si fecero sontuosissime, & con la solennità che per persona tale si richiedeua, uenne la notte, & essendo in quella città una donna c'haueua perduto l'intelletto, & andaua per le strade quasi ignuda: percioche stracciaua in pezzi tutto quello che altri li dauano. Et come in questo tempo facesse freddo, si pose nella Chiesa del monasterio, nascondendosi di maniera, che il Sacrestano serrò senza che pensasse che alcuna persona ui fosse dentro. La notte raffreddandosi ogni hora più, la pazza uidde la tomba che era sopra la sepoltura di quel Caualliero con un panno di lutto coperta attorno attorno copiosamente, onde che parendogli che iui hauerebbe miglior stanza, & più calda per passar la notte, uerso quella ne andò, & alzandola da un lato, ui si pose sotto, & ui si adormentò fina che i frati uennero in choro a dire il mattutino. Per il che ella risuegliandosi allo strepito delle uoci, parendogli che fosse bene burlarsi con loro, & spauentargli, cominciò a dare molti colpi nella tomba, & far molto rumore, e strepito, oltre di ciò gemeua, & strideua con urli, che pareuano infernali. Il Priore,& i Frati hebbero causa di temere, & così seguitauano il suo officio, & uedendo che lo strepito, & le uoci tuttauia perseuerauano, & che ciò

era nella tomba del Caualliero morto, terminarono di uenire a uedere quello che era, & pigliando certi cerij accesi nelle mani,& aqua benedetta, s'nōtarono nella Chiesa, dicendo quelle deuotioni che gli pareuano più conuenirsegli in somigliante fatto,come questo. La pazza come uidde che se gli appressauano,determinò di seguitare quello che lei haueua cominciato,& quanto più se g'i approssimauano,tanto più maggior uoci, urli, e colpa daua, Oltre di cio leuandosi in piedi,alzaua etiandio la tomba con la testa,& quando era ben alta, si lasciauá cadere al basso, & con tutto, che molte uolte questo facesse, non percio poteua esser ueduta, ne meno uedere quello che era, rispetto che il panno del lutto era cosi grande che copriua il tutto. Et uedendo che non li giouauano gli essorcismi, & congiurationi che faceuano,parse al Priore che sarebbe stato cosa temeraria il uolere scoprire, nè alzare la tōba, massime, dubitando che potrebbe procedere qualche cosa di spauento, & di danno ad alcuno de i suoi religiosi, doue che commandò che lasciassero l'impresa,& ritornassero a dire i loro mattutini. La pazza sentendosi fuori del pericolo che era, torno a dormire, & ui stete quasi fino la mattina, onde che uscendo, compose molto bene la tomba, & il panno, come prima era, & si nascose nel primo luogo doue dianzi era stata. Et come fu giorno, il Sacrestano aperse la porta,& ue entrarono delle genti, doue la pazza simulatamente uscì. I frati furono a uedere la sepoltura, & alzando la tomba, non trouarono, se non la terra tutta pesta, & commossa, senza poterne di ciò far giuditio alcuno. Questo negotio non si pote coprire, & per ciò in pochi giorni fu publico, non solamente nella città, ma etiandio in molte altre parti, & come ciascuno l'interpretasse come gli pareua, era raccontato per diuerse maniere, & cosi erano diuersi giuditij,& pareri, che sopra di esso si faceuano, fino un giorno, che essendo quasi due mesi che ciò era succeduto, due Religiosi del medesimo Monasterio, passando per mezo della piazza doue a

caso questa pazza era con certe genti che de essa si burlauano, & come uidde quei Religiosi, cominciò à gridare con alta uoce, dicendo. A frati frati, hauesti uoi paura l'altra notte? doue quelli padri se gli appressarono per intendere meglio quello che diceua, Onde la pazza con molte risa cominciò à dire; Allase che io era quella che era l'altra notte sotto la tomba, & ui spauentaste, quando diceuate i mattutini. Quelli che erano presenti si marauigliarono grandemente, & gli fecero confessare tutto quello che era passato, & non furono picciole le risa, che della astutia, & sagacità della pazza se hebbero, & dell'inganno tanto generale, in che tutti erano, se lei non l'hauesse dichiarato, poiche de altra maniera era impossibile saperlo.

Luigi. Non sono poche le cose che di questa sorte sogliono accadere nel mondo, & alcune ui sono, nelle quali l'inganno resterà coperto, di maniera che la uerità non se intende. Et poi che habbiamo parlato delle burle, uorrei che altresi mi satisfaceste à quello che communemente si dice dei folletti di casa, dei quali si raccontano tanti casi, che in ciascun passo trouarete che ue ne dirà alcun nuouo. Et io non posso persuadermi a pensare che sia il uero, ma che ogni uno finge quello che gli uiene nel capriccio.

Antonio. Alcuni casi saranno finti; imperò molti di quelli sono ueriteuoli; percioche i Folletti non sono altro che demoni più famigliari, & domestici che gli altri, i quali per alcune cause, o ragioni à noi altri nascoste, perseuerano, & stano più in una parte, che nell'altra, & cosi pare, che alcun nó escano de alcune case, come se l'hauessero per loro proprie habitationi, & si fanno sentire in quelle con alcuni strepiti, & trastulli, & con molte burle, senza far danno niuno, che conciosia cosa, che io non gli habbia ueduti, ho ben udito dire a molte persone di credito, che gli hāno sentiti suonare con citare, & con arpi, & che molte uolte rispondono à quelli che chiamano, & parlano con alcuni

cuni segnali, risi, & colpi, doue che si perde la paura che si potria hauere di loro, si come già v'ho detto, se potesse ro mettere in opera quello che desiderano, conforme alla sua malignità, & malitia, che s'hauesse libertà per dannarci, non sarebbono burle, ma cose vere fino a farci perdere cosi il corpo, come l'anima. Però il suo potere è legato, come già vi dissi, di maniera, che solamente possono andare à burlare, & se fanno alcun danno, è molto poco, come si vede ogni giorno per esperieuza. Onde che lasciando da parte tutti gli altri casi, & cose che di loro si dicono, voglio narrarui quello, che io medesimo viddi, sendo fanciullo di dieci anni, & Scolaro in Salamanca. Era in quella città vna donna molto principale, vedoua, & vecchia, la quale haueua in casa quattro, ò cinque seruenti, due dalle quali erano giouani di molto buoni gesti. Et perche era fama publica in tutto quel paese, che nella casa di detta Signora vi era vn Folletto, che faceua di molte burle, & fra le altre, n'era vna, che dà i tetti della casa cadeuano tante pietre, ò coppi, che pareua che tutta piouesse, & che ciò era cosi continuo, che à tutti quelli di casa, & anco à quelli di fuori daua molto fastidio, ancor che le pietre nõ li faceuano male alcuno, Questo negotio finalmente venne all'orecchie del Gouernatore, che all'hora dimoraua in quella città, doue volle saperne la verità, che accompagnato da più di venti persone, che seppero che iui andaua, arriuarono alla casa di quella donna, & entrando, comandò à vno Agozino, & altri quattro huomini, che cercassero tutta la casa cõ vna torcia accesa, senza lasciar parte alcuna, ne sotto banco, ne qual si voglia cosa doue potesse stare persona nascosta. Questi esseguirono di maniera, che non gli mancò se non riuolgere i coppi, doue che ritornarono, dicendo che haueuano cercato per tutto, nè vi haueuano trouato cosa veruna. Il Gouernatore cominciò a dire a quella Signora, che era ingannata, attento che le giouani c'haueua in casa, facendo entrare i loro inamorati, & Seruitori, erano qlli che tiraua

no

no le pietre, & che saria bene per leuar di questi inconuenienti, rimediarli, stando nell'auuenire con maggior vigilanza, e pensiero sopra le sue serue. La Signora era ciò vdendo molto confusa, & non sapeua che si dire, se non affermare tuttauia che quello delle pietre era la verità, e che si marauigliaua che all'hora non cadessero. Il Gouernatore, & gli altri si burlarono, & scendendo di vna scala doue erano, & essendo giunti al basso della scaletta, vennero tante pietre ruotando per essa, con cosi gran strepito, come se l'hauessero gettate cestoni, passandolli per le gambe, & per li piedi, ma non dettero colpo che dolesse. Il Gouernatore comandò che i medesimi vi ritornassero, & con molta diligenza cercassero se vi fosse alcuno che l'hauesse gettate, però non trouarono più che la prima volta, doue che stando tutti attoniti cominciò nel portico della casa a piouere pietre, lequali gli cadeuano presso la testa, & li dauano ne i piedi in grandissima quantità, con marauiglia grandissima di tutti, che ciò vedeuano, L'Agozino pigliò vna pietra, che fra le altre era segnalata, & tirandola in cima de vn tetto di vna casa dir impetto, disse, se tu sarai Demònio, o Folletto ritornami questa medesima pietra. Onde che in vno istante tornò a cadere quella istessa pietra dal tetto, & gli dette vn colpo nella beretta dinanzi gli occhi, si che tutti conobbero che era la pietra, o sasso che egli haueua tirato. Et vedendo esser la verità quello che si diceua, il Gouernatore, e tutti gli altri restarono molto spauentati, & doppo pochi giorni venne vn Chierico, che chiamauano quello di torre mi[illegible]a da Salamanca, & intrando nella casa vi fece certi con[illegible], con i quali per l'auuenire cessarono i sassi, & le burl[illegible]

Luigi. [illegible]uesto Folletto era cosa burleuole. Però io etiandio dirò quello che io sò, & sono due cose, che successero in questo medesimo paese, l'una è, che vn giouanetto studente in Salamanca venne à vedere sua madre, che era uedoua, e dopò molti ragionamenti, la famiglia di casa gli certificò che in essa u'era un folletto, che gli faceua alcune burle;

burle. Lo ſtudente non uoleua crederlo, anzi ſe ne burlaua,& ſi rideua di quelli che lo diceuano,& anco ſi corrucciò molto vna notte con loro,percioche tuttauia l'affermauano,& domandando vna candela ſe n'andò à dormire in vn ſuo palco, doue haueua vn ſuo letto, & ſerrata la porta ſi adormento,& riſuegliato di poco,gli parue che di ſotto il letto era vna luce,come di fuoco,& dubitando di quel che era,& che il letto non ſi abbrucciaſſe, alzo la robba dinanzi,& guardò doue la luce vſciua, & non vedendo niente,ſi tornò ad acchetare, però ſubito vidde una altra luce maggiore della prima, & hauendo paura, per certificarſi del vero,tornò ad alzare i panni, abbaſſando ben la teſta, & ſtando coſi chino, fu preſo per li piedi, & gli fecero dar vna volta per l'aria,cadendo nel mezo della camera, doue che con molto ſpauento cominciò à gridare,doue vi corſero con lumi, & cercando per la camera,niuna coſa ui trouarono,nè manco ſotto il letto, & coſi lo ſtudente ſi diſingannò di quello che era la verità,che vi era vn folletto. L'altra,fu, che due Cauallieri, che hora ſono de i principali che ſia in queſta città, & amici noſtri, ſeppero che in vna caſa di vna pouera donna andaua vn folletto,& hauendolo per vna burla. Eglino, & vn Chierico furono vna notte à intendere ſe ciò foſſe la verità. Et non volendo credere ciò che quella donna,& altri che iui ſtauano gli diceuano, fu dato a vn di loro vn colpo di terra puzolente nel mezo delle guancie, & il colpo fu molto grande,ma non gli fece male alcuno,ſe non che gli laſciò vn pochetto di ſegnale, & ſimilmente caſcò di queſta ſimile terra per altra parte, & in cima de gli altri. Et à vna delle donne dettero con vn mezo quadrello vn grā colpo nelle ſpalle,doue che i gentil huomini co'l Chierico,molto marauigliati ſe n'andarono, & dopo pochi giorni, ſcongiurando il detto Cherico vna donna indemoniata,il Diauolo,che gli era addoſſo,frà l'altre coſe diſſe,che era quello che s'era burlato con loro, & che la terra,con la quale gli haueua dato era di vna ſepoltura, & di vn corpo che appena era ſtato in eſſa riuolto.

Bernardo. Se seguitaremo il ragionamento de i folletti, non forniremo mai nè mi diranno cosa alcuna, che io non la creda, poiche è tanto facile per loro, che più non si potria dire, tanta nell'vdirgli, come nel mostrarsi in diuerse forme, come certi dicono, che viddero vno di loro vestito in habito di huomo; altri di cani, & altri di scimiotti: però lasciamogli, & passiiamo all'altre cose di maggior importanza. Fatemi dunque intendere questo inganno tanto commune in tutte le genti, che quando alcuno è inspiritato, dicono che lo spirito della tal persona, ò tal persona che sono morti, entra, & parla con lui.

Antonio. In verità che hauete ragione di domandarmi vna ignoranza cosi grande, come è quella di quelli che ciò dicono, o pensano. Che non tutto ciò che Iddio permetta, che alcune volte l'anime di quelli che morono ritornino al mondo per alcune cagioni che si offeriscono, non è per intrare in vn corpo, oue vi sia altra anima, percioche due anime rationali non si compatirebbono in vno istesso corpo, doue che è la maggior bugia, & falsità che si possa dire. Et il fondamento che hanno, al mio parere è, che quello Spirito, o Demonio che entra in quel corpo, deue essere quello, che nella vita più volte seco andaua, & l'accompagnaua, & come congiurandogli, & premendogli, confessino essere lo spirito del medesimo. Le genti ignorãti pigliano quiui lo spirito per la sua anima, & s'ingannano apertamente & cosi giamai non deuon esser creduti, ne gli stessi Demonij, quando lo dicessero, come sogliono farlo, doue non vi sia chi se n'intenda. Poi è chiaro, che sono Demonij, & non anime, Et cosi quando escono, temono le forze delle parole sante, & procurano di non esser costretti d'andare in parte doue non possino essercitare la loro malitia, come vedete per quello indemoniato, che sanò il nostro Redentore Christo, come racconta San Luca nel capitolo ottauo, ilquale haueua seco vna legione di Diauoli; & per permissione sua entrarono in vn braneo di porci, che si precipitarono da certi greppi, & caderono nel mare.

Luigi.

Luigi. Etiandio desidero sapere,qual sia la cagione, che i Demonij gioiscono di entrare ne i corpi de gli huomini, & con così gran difficoltà gli possino fare vscire,& perche fanno tanta resistenza per non partirsene.

Antonio. A questo dubbio risponde Psellio, & anco Gaudentio Merula, riferendo la sua opinione erronea, & dicono,che ancor che i Demoni siano inimici de gli huomini,non entrano tanto ne i loro corpi con Volontà di far gli danno,come con desiderio di vn calore viuifico;percio che questi sono di quelli che habitano in luoghi profondissimi,& frigidissimi,doue il freddo à così puro, & manca di humidità,& così desiderano luoghi caldi,& humidi, & li procurano, & vanno cercando tutte le volte, che per alcune ragioni,che noi altri non intendiamo, permette Iddio,che habbino possanza di entrare ne i corpi di altri animali,& iui di buona uoglia rimangono tutto il tempo,che se gli da luogo,& della forza,che in ciò il corpo riceue,succedono quelli timori,mouimenti, & spassimi, che si vedono ne gli indemoniati. Questi simili Demoni vsano dello spirito patiente,come istromento proprio,& per la sua lingua parla,& dicono ciò che vogliono.Ma ci sono di quelli,che fuggono la luce,& habitano nelle profondità, come vltimo genere di quelli della terra,fanno l'huomo esser come sordo,& muto,o come un bue,che non intende, & pare che habbia leuato tutto l'essere,& le forze, che per innãzi gli haueua. Et questi sono peggiori, & che con maggior difficoltà escono da i corpi:Imperò queste sono più presto imaginationi di questi Auttori,che opinioni che si possino hauere per veriteuoli, percioche non essendo i Demoni corporei,nè entrando ne i corpi, se non come puri spiriti,non posson sentire profitto, nè danno del calor naturale,che tiene il corpo dell'huomo,nel quale entrano: onde le stimaremo cose false,& bugie.

Bernardo. Molto ci sarebbe che replicare à quello che questi Auttori, dicono,imperciò non habbiamo tutto da lucidare, nè vederne il fine. Et perche nel principio

della

della nostra pratica trattatiamo di quella Maga, che fece la nube, vorrei che mi dichiaraste, che differenza u'è fra incãtatori, & fattochieri, & come usano gli vni, & gli altri la loro arte.

Anton. Molte cose io vi potrei rispondere conforme alla nostra domanda, però lasciamole, poi che non seruono al caso; & veniamo a quello che communemente nella nostra lingua volgare intendiamo. Questi huomini che per incantatori noi chiamiamo, sono quelli che tengono publici, & discoperti trattati, & concerti co' Demoni, per li quali operano cose che in apparenza sono molto marauigliose: percioche entrando ne i circoli, gli fanno parere, parlare, & cõsultar con lor medesimi Demoni, seruendosi del loro fauore, & aiuto in tutte le sue operationi. Et gli istessi Demoni le fanno per via di loro: Et fattochieri si dicono quelli che ancor che non lascino di hauer familiarità, e commertio col Demonio, e di tal maniera, che loro medesimi appena intendono l'inganno che riceuono. Et perche si seruono di certi segni, & caratteri, & altre superstitioni, nelle quali tacitamente inuocano i nomi de i Demonij, & si uagliano del loro aiuto, & accioche con maggior dissimulatione il demonio li tenga nella sua fattione, vsano anco di alcune proprietà di herbe, radici, pietre, & altre cose che hanno uirtù occulta, & cosi vanno mescolando l'vno con l'altro, che sono la Magia naturale, con quello del demonio: però in fine tutti si possono dire stregoni, & incantatori, almeno quando con la Maga naturale, ch'è quella di queste cose, alla quale la natura dette queste virtù, & proprietà occulte, vanno mescolando alcuni segni, carratteri, & parole, che loro medesimi che le dicono, non l'intendono, nè sanno che sieno, & non vogliono lasciare di seruirsi di quelle per le sue stregarie, & alleccamento.

Bernardo. Tuttauia voglio che mi satisfacciate in vna cosa che mi hauete detto, che i demonij etiandio entrano ne i corpi de gli animali irrationali, che presso di me è cosa nuoua, & che non l'ho ueduta, nè vdita fino addesso.

Anto-

Antonio. Sete voi tanto fiacco di memoria, che non vi raccordate di quello che poco fa dicemmo, de i demonij, che Christo nostro Redentore cauò da uno indemoniato, & li dimandarono che gli lasciasse entrare ne i porci, che si precipitarono poi. Imperò vdite quello che ui voglio dire, doue che intenderete se i demonij entrano altresi nelle bestie, & a requisitione di quelli che sono concertati seco. Stando io studiando si congiunse nella mia compagnia un giouanetto studente tanto habile, che vdendo medicina, venne à essere Medico del nostro Imperatore Carlo V. & venendo in certo proposito, mi disse; che essendo nella villa di Guadalupo, vdendo grammatica in quel monasterio, vscì vn giorno al tardi a spasseggiare, & ricrearsi per la cãpagna, & vidde venire per vna strada vno huomo in habito di Religioso, ilquale menaua vn cauallo tanto fiacco, & alla vista tanto stracco, che appena si poteua reggere su i piedi, & arriuato, mi disse gentil'huomo, volete mi voi far tanto di piacere, di andare alla villa comperarmi qualche cosa per cenare; perche io non posso per alcune cagioni entrare hora, dentro, che ve ne hauerò obligo perpetuo del trauaglio per me preso. Lo studente gli rispose, che di molto buona voglia lo farebbe, & cosi gli dette danari, andò, & portò tutto il bisogno, conforme alla sua domanda, & volontà. L'huomo disteso vn manto, o mantello con vna touaglia in cima, si pose à cenare in vn prato, & fece che per forza lo studente mangiasse con lui, & stando parlando di alcune cose, lo studente li domandò, doue gli andaua, & quello gli rispose, verso Granata, lo studente, o scolaro gli tornò à dire: io penso partirmi molto presto per questo luogo à vedere mia madre, che sta in quella città, & è molto tempo che non l'ho veduta, nè meno hauutone nuoua. Il viandante gli disse. Se voi volete hora venire in mia compagnia, io vi farò le spese, & vi condurrò di maniera, che appena sentirete il camino; con conditione però che hor hora ci partiamo, perche io non mi posso affermare. Lo scolare che non era ricco, ma pouero, & che haueua

nato tante leghe in vna notte. E considerando sopra di questo fatto [illegible] concluse che dentro quel roncino gli fosse qualche Demonio, che di altra maniera era impossibile far tanto uiaggio, come haueuano fatto.

Bernardo. Chiara cosa è, che questa non poteua essere se non opera del Diauolo; doue che ancor io vna cosa simile vi potrei narrare, che secondo vno amico di quelli, che qui stanno mi raccontò, fu vera, & certa, qual fù di questo modo, che andando verso l'istessa città di Granata, che hauete detto, suo padre, & vno altro seco, partirono di Vagliadolid, & passando la uilla di Olmedo, incontrarono vn viandante che gli disse andare nel medesimo camino, & che s'erano contenti, andarebbono di compagnia. Egli no si rallegrarono di ciò, & così cominciarono à caminare, narrando molte cose per intertenersi, & passare il tempo, & come hebbero caminato due, o tre leghe, quello che si congiunse con loro, gli persuase che smontassero in vn prato, che era nel camino, al parere molto dilettoso, & iui distendendo vn manto grande, che portaua che non haueua crespa alcuna, cauò prouisioni per mangiare, che il medesimo fece gli altri, & accommodati tutti sopra il manto, & così anco due giouani che andauano seco, fece anco, che le bestie mettessero i piedi sopra della medesima roba, o mantello, & merendando allegramente, trattando di molte cose gustose, dimorarono un gran pezzo in detti ragionamenti, onde il tempo scorse, che non se nè accorsero, & dando fretta i giouani che gli dessero i caualli, il viandante li disse. Non ue appresate tanto Signori per caminare, che potrete bene hoggi a buona hora arriuare in Grannata; & all'hora gli mostrò la città non lontana vn quarto di lega da loro; di che non poco restarono marauigliati, dicendogli, che ringratiassero il suo, mantello, pregandoli che niuno sapesse questo che gli era occorso, doue che gli, ne promisero, & così si partirono di insieme, & egli se ne andò per altra strada.

se voleua gustar la uita con tutti i diletti, & contenti del mondo, che entrasse ancor lui nella compagnia. Il letterato fingendo di esser contento, concertarono fra di loro, che per certo giorno nel quale era solito farsi il congiungimento di tutti in vna certa parte, anderebbono à fare il loro concerto, e confederatione con il Demonio, scriuendosi sotto l'insegna del suo Capitano. Venendo questo giorno, doppò che fù notte oscura, lo Stregone cauò il letterato del paese, e lo menò per certe valli o macchie che mai non haueua vedute, nè meno era stato in esso, con tutto che molto bene sapesse tutto quel paese; parendoli che in poco spatio di tempo haueuano fatto vn molto lungo viaggio, & venendo in vn campo piano, & serrato da i medesimi monti, vidde vn gran numero di genti, huomini, & donne, che andauano iui rallegrandosi, doue che tutti gli vennero incontro con molta allegrezza, & festa, ringratiādolo che hauesse voluto congiungersi con loro, facendogli intendere che sarebbe contentissimo. Era nel mezzo di questo campo vn trono molto alto, fatto cō molta sontuosità, e nel mezo di quello vn caprone, o becco, che vogliā dire, molto grande & brutto, & venuta vna certa hora della notte, tutti vennero à far ricreanza al becco, salendo per certi gradi del trono, ciascuno da per se, baciandoli la parte più sporca, che egli haueua. Il letterato vedendo una abbominatione così grande, ancor che fosse bene ammaestrato di quello che haueua a fare, non puote hauer patienza, & con gran voce cominciò a chiamare Iddio, & la Madonna, che l'aiutassero, & in vn istante venne vno strepito, & rumore tanto spauenteuole, & pareua, c'l cielo, & la terra si profondasse, di sorte ch'l letterato vscì del suo sentimento, & giuditio, doue che essendo in tale stato, non puote penetrare il succeduto, se non quando riuenne in se, era già il giorno, & trouandosi in certe montagne molto aspre, tanto dirotto, & trito, che non gli parue di hauere osso sano. Et volendo sapere in qual parte fosse, s'abbassò alla terra piana, doue trouò gente tan

M 2 strane

quello che la nostra legge contiene con parole perfide, & abbomineuoli, promettendo di seruire lealmente al Demonio, con molte altre cerimonie, voti, & giuramenti, che iui si pigliano, e permettono. Et ciò fatto, si congiungono tutti, & molti Demonij con loro in figura di gentil'huomini, e bellissime donne, & si mescolano à briglia sciolta, satisfacendo à i loro disordinati appetiti. Et di questa Compagnia la maggior parte, & quasi tutti dicono; che sono Donne, come più inclinate ad essere ingannate dal Diauolo, come per cader nel peccato della lussuria, e queste donne dice, che si chiamano Lamie, e Streghe, percioche Lamia, è vn animale credule, c'ha la testa di donna, & i piedi di cauallo. Et la Strega è vno vccello notturno, che di notte fà gran rumore, & che quando può entrare doue siano bambini li succia il sangue del corpo, & lo beue, & per questa cagione le chiamano Streghe, perche fanno il medesimo effetto che è poppare il sangue à quelli che possono, & principalmente à i figliuoli picciolini.

Anton. Non passate più innanzi fino che intendiamo questo che io ho communicato con medici, & Filosofi sopra di questo negotio, che tutti sono di opinione, che le Streghe nō possino succhiare il sangue, perche dicono che i pori sono tanto serrati, che è impossibile, che con il solo succhiare egli esca per quelli.

Bernardo. Pare che questa ragione sia bastante; imperò in somma il volgo, & molti Auttori affermano che lo fanno; Et poi il Demonio può tanto, & sà tanto, che gli può dar industria che lo faccino.

Luigi. Sia come si voglia, che non l'habbiamo noi altri à verificare, onde dico, che secondo l'opinione di molti Auttori, vi sono due strade, o maniere di andare le Streghe à ritrouarsi in questi luoghi con i Demonij: L'una, è, sendo ingannate, percioche s'ongono con certi vnguenti che gli fà perdere il sentimento, o parendogli che si trasmutino in vccelli, o animali. Et molte volte non solamente loro medesime, però etiādio inganano gli occhi di q̄lli,

che le guardano, & vedono. Percioche il Demonio forma in quelle quel corpo fantastico all'intorno del suo, con quella apparenza ingannatrice, & il simile fanno ancora gli incantatori, che molte volte che ingannano alla vista, come fecero Circe, & Medea, & altre che vsarono quest'arte magica che tornauano gli huomini in bruti animali, & tutti quelli, che gli mirauano, gli haueuano per tali, non essendo ueramente cosi; perche come dice il filosofo, è impossibile il mutarsi di vna specie nell'altra; Et il concilio Aquirense dice queste parole; Quello che fà, & afferma potersi farsi, che alcuna creatura si trasformi in altra cosa migliore, ò peggiore, & si possa mutare in altra specie di quella, nella quale da Iddio fu creato, questo tale è infidele. Però gli Stregoni, o Streghe con tutto che sentano ingannarsi, l'hanno per bene, & lo consentono, & stando di questa maniera imaginandosi animali, che con velocità vanno alle parti che vogliono, ò che quando senza alcuno sentimento gli rappresenta il Diauolo nella imaginatione, & fantasia tutte quelle cose che egli vuole, & à quelli pare, che veramente le vedeno, & ui si ritrouino. L'altra è reale, & vera, mentre che sono leuate dal Demonio, come hò detto, andando à cauallo sopra caproni, & altre uolte ongendosi con altre ontioni, che le fanno parere che si cangino in vccelli, & uadino uolando, ò in altri animali, che sono leuati per l'aere. Con tutto che la verità è, di qual si voglia maniera, sempre i demonij le portano, & ancorche ci sarebbbono molte altre cose da dirsi, & allegare sopra questa materia, conforme à quello che io ho letto, sarà bene che non la facciamo più lunga. Et cosi voglio dirui solamente, che non v'è che dubitare in quello, che queste donne facilmente possono esser leuate per li demonij tanto spacio di terra, ancorche sia in uno istante; percioche quello che hebbe possanza di leuar Christo dal deserto, & metterlo in cima del pinnacolo del tempio, & di indi leuarlo in vn monte assai alto, di doue si scopriua molta parte del mondo, permettendoglielo esso Christo, non è

molto

molto che etiandio portino queste donne. Et accioche li intendiate per essempio vi uoglio dire quello che narra Frate Alonso di Castro per auttorità di Paolo Grillando, nel trattato de gli Heretici,& è che vna donna nell'Italia, che haueua prouato questo arte venne ad essere portata per il demonio, & trouarsi in uno de i suoi congiungimen ti, & ritornando verso la sua casa, hauendo goduto di quegli sporchi, & abbomineuoli diletti, & piaceri, essendo presso la mattina, sono la campana, che nell'Italia si costu ma sonare a quell'hora, per ammonire il popolo che facci no orationi, & nell'vdire il detto suono, il diauolo che la portaua, la lasciò,& si parti & ella restò in vn campo mol to pieno di spine, presso la sponda di vn fiume, onde vn giouanetto che la conosceua molto bene, à caso passò al lora iui di passaggio, onde ella vedendolo, chiamollo, pregandolo che se gli accostasse. Il giouane vedendola ignu da,& con i capelli sparsi per le spalle,& per il petto, paren dogli essere alcuna visione, o fantasma, dubitaua de appros simaruisi, però al fine con pianti,& sospiri lo vinse, nominandosi per il suo nome, & facendogli intendere che era Lucretia, che cosi si chiamaua. Il giouane molto marauigliato, giunto da lei, li domandò, che era quello che gli era occorso stando in quella maniera, & in quel luogo tan to separato, onde ella uolse coprirlo: fingendo alcune bugie per dissimulare la verità,& come al giouanne li paresse che erano tutte fintioni, gli disse, che non sarebbe cosa alcuna per lei, se ella non gli confessaua la verità di questo negotio; la onde vedendo che il suo mentire non li giouaua, promise di dirgliene, con patto che lo tenesse secreto perpetuamente, doue che il giouane gli ne assicurò con giuramento, Ella gli dette credito, & gli narrò pienamente tutto quello che era passato, & come fosse portata del demonio per trouarsi in quel congiungimento de i diletti con l'altre streghe, & che al ritorno il demonio s'era disparso vdendo il suono delle campana. Il giouane inteso il negotio, la portò secretamente fino nella sua casa, sen-

non era quella che andaua,ma il Demonio che l'inganna ua & che ciò fosse il vero, gli haueuano fatto quella scottatura. Ella all'hora la guardò, & marauigliandosi molto, conobbe che diceuano la verità, & domandando penitēza del suo peccato, con protestatione di nō ritornare mai più à cadere in quello.

Bernardo. Certo questa è vna delle maggiori abbominationi che sia nel mondo. Et con tutto che vi sono fattocchierie, & non Streghe, come si può uedere in Luciano, Apuleio dell'Asino d'oro, quelle che sono Strehe, sono tutte fattocchierie, poi che con gli stregamenti bastano à mutare le forme loro estrinseche, & anco quelle de gli huomini, come faceuano Circe, & Medea, & questo parte con la magia, & proprietà di pietre, herbe, & altre cose che i Demoni li mostrano di gran virtù per far gli unguenti, coi quali se vngono, & con aiutarle, mettendo in ciò il Demonio tutto il suo potere, acciò per sempre restino ingannate.

Luigi. Questo che dite potrassi intendere per il successo, che dice esser simile à quello del Licentiato, che me hauete tornato alla memoria, hauendomelo scordato, & è etiandio del medesimo Paolo Grillando, ilquale dice, che in una città de Italia, vna donna volendo godere de i diletti del Demonio con l'altre Staghe si pose nella loro confraternità, & così andaua, & veniua à i suoi congiungimenti, di maniera che venne à mettere sospetto nel marito, per hauerne ueduto di molti indij. Et domandandole molte uolte, & con promesse grandi di non scoprirla, se era il uero quello, che più volte haueua sospettato, ella giamai uolse confessargliene cosa alcuna, anzi con gran dissimulatione affermaua, & giuraua il contrario. Il marito stando fermo nel suo pensiero, procuraua con molta sollecitudine chiarirsi, se il suo sospetto era certo, & con il gran pensiero, e diligenza che ne haueua, stando vna notte in una camera serrata; egli la guardaua per un picciolo pertuogo ce haueua fatto, & vidde che si staua vngendo,

gendo, con certa ontione che iui haueua. Che fornita, gli parse, che in forma di uccello era salita in cima del tetto della casa, & seguitandola per vedere quello che faceua, non la puote vedere più. Et discendendo alla porta della sua Camera, trouolla serrata, & cosi restò molto marauigliato. Onde che vn'altro giorno nella mattina trouando sua moglie seco nel letto, la tornò a dimandare se sapeua fare quell'arte delle Streghe, & come ella tuttauia gli ne negasse con grande instanza, il detto marito gli disse, che non poteua negarlo, poi che lui le haueua ueduta co i proprij occhi, dandogli i segnali ueri, per li quali ella restò confusa. Però tuttauia negaua, fino che il marito a colpi di bastonate gli ne fece confessare, promettendogli etiandio di perdonargliene, & mai discoprirla. Ella vedendo che più non lo poteua coprire, confessogline apertamente chiedendogli perdono, il quale li perdonò; percioche haueua gran desiderio di uedere quello che passaua in questi congiungimenti, doue che concertarono, che lo conducesse seco. Et quella istessa notte si untarono con licenza di Satana, al quale ella la domandò prima per condurui il suo marito. Et così furono portati al luogo doue i giuochi de i diletti, & piacere si faceuano. Quello stette mirando, e contemplando molto bene il tutto, & finalmente si sentò con tutti gli altri à una mensa, che era piena di molti, & diuersi cibi, al vedere molto buoni, però nel fatto molto di saporiti, & come ne gustasse de gli vni, & de gli altri, e tutti gli paressero di poco sapore, ne cominciò a domandare, che gli portassero del Sale; percioche nella mensa non ue ne era, e tardando in portarlo, domandollo tante volte, & stette tanto importuno, che vn Demonio volendolo compiacere, gli pose una Saliera dauante; & egli scordatosi delle ammonitioni, che sua moglie gli haueua fatto, percioche iui non parlasse cosa Santa, nè buona, come uidde il Sale, molto allegro disse, sia laudato Iddio, che già venne

il Sale, & non finì di dire questo, quando con un grandissimo romore, & strepito disparue tutto quello che iu era, & egli restò smemorato, & quando ritornò in sè, trouossi ignudo in un campo, fra certi monti, & andando per quelli, scontrò certi Pastori, alli quali domandò, che Terra era quella doue staua, e trouò che era più di cento miglia lontano dalla sua, che rimediandosi al meg'io che pote, ritornò a casa sua. Et fece relatione alli Inquisitori di tutto quello ce haueua ueduto di sua moglie; & altre molte, che discopersero, pigliandole, e castigandole come meritauano.

Antonio. Molto mi sono rallegrato della buona memoria che hauete hauuta per referirne quello c'hauete inteso, & letto delle Streghe, & non è cosa moderna l'hauer che ui siano, ma molto antica; percioche molti Auttori ne trattano, & de gli Stregoni, Negromanti, & Incantatori, che non sono manco pestilentiali, & pregiudiciali al genere humano, poi che lasciando de essere huomini, si mutano in Demonij nelle sue operationi, e non sono pochi quelli, che sono stati nel mondo, fra i quali, i più nominati furono Zoroaste. Lucio Apulegio, & Apolonio Tianeo, & senza questi, ui sono stati altri non manco maltiosi in questa arte, dei quali, non se ne tiene notitia, percioche gli Historiografi, come persone che non meritano, hanno lasciato di farne mentione. Et ne i nostri tempi non sono mancati, nè mancano persone nella nostra religione Christiana, che contra i precetti, & commandamenti di quella, godino di confederarsi con i demonij, & di fare le loro operationi in nome di Belzebù, come i Farisei diceuano di Christo, & tengono in poco conto la perditione delle anime loro, per un poco di contento di questa vita, che alla fine giamai hanno buon successo; percioche poche uolte lasciano di pagare il loro delitto in questo mondo, che il diauolo che gli aiuta a farlo, gli aiuta anco à discoprirlo; se non lo pagano nell'altra uita, stando perpetuamente nell'Inferno. Et lasciádo

do ciò, veniamo all'altro legnaggio, o sorte di genti, che appena si lasciano conoscere, & questi sono i saltatori, i quali a quello che pare, hanno gratia particolare per medicare i morsi dei cani rabbiosi, & etiandio per preseruare, che non facciano danno nelle genti & nel gregge, oue ro armenti. Questi dicono che si conoscono, perche portano la ruota di S. Catherina nel palato, o in altra parte del suo corpo. Certo è cosa da uedere, & udire le sue orationi, congiuri, & sue parole poltrone, & grosse, & mal composte, che alcune uolte bastano a prouocare le risa a tutti quelli che l'odono, & con tutto ciò pare che sicurano quelli, che per quelle sono scongiurati.

Antonio. Hauete bene indouinato in dire, che appena possono essere conosciuti, percioche molti dubitano della sua maniera di gratia, vedendo che per la maggior parte, come F. Francesco di Vittoria dice, son gente bassa persa, & anco di mal'essempio di uita, & si gloriano di più di quello che sanno, & possono. Et alcuni dicono, che entraranno in un forno ardente senza pericolo de abbruciarsi.

Bernardo. Quello che ciò facesse, non pensare io, che ne hauesse gratia particolare, ma che il diauolo lo aiutasse, e che in suo nome potesse fare questo miracolo.

Luigi. Non contendiamo hora sopra di questo, percio che al fine, ancor che lo dicano, ma l'habbiamo ueduto, nè vdito dire che niuno l'habbia fatto, però tutta uia ne ho alcun dubbio, se costoro oprano per uia de alcun patto, o concerto tacito, che con il Demonio tenghino.

Antonio. Potria essere, che alcuni fingẽdo d'essere Sciurmatori, non ne essendo, si aiutassero di quello, che dite, però quello che è vero, è, che non dobbiamo dubitar che essi habbino quella gratia particolare, come sappiamo che dell'altre genti similmente ne posseggono. Et se lo volete uedere, leggete Plinio, che tratta di molti, & cosi dice per auttorità di Crates Pergameno, che nell'Elispõto ui sono certi huomini, che chiamano Ofrogeni, che solamente con toccare i feriti da i Serpenti gli sanano, &

ponen-

ponendo la mano in cima della ferita, scacciano fuori il veleno. Et Varrone dice, che nella medesima regione ui sono huomini, che con la saliua sanano i morsi de i Serpenti, & potrebbe essere che fossino tutti uno: Issigoro, & Ninfodoro affermano che nell'Affrica ui sono certe genti, che fascinano di tal maniera, che tutti guardauano, & fascinauano con affettione, periuano. Et il medesimo Issigono dice, che ne i Triballi, & Nuici, ue è certo genere di gente, che nel mirar alcuno con occhi corrucciati, se molto ui si affermano, l'ammazzano. Et Solino narra il medesimo de una donna, che era fra gli Scithi. Di Pietro Re de gli Epirotti dice Plutarco nelle sue vite, c'haueua tal proprietà, o gratia nel dito police del piè diritto, che a qual si uoglia c'hauesse male alla bocca, toccandolo con quello, subito il risanaua; & altri Auttori dicono, che etiandio sanaua diuerse altre infermità. Del Re di Francia a tutti è notorio c'ha gratia particolare nel risanare le scrofole. Et cosi come IDDIO compartì queste gratie per molti, & diuersi generi di gente, puote compartirla etiandio ne gli sciurmatori, per rimedio de un male tanto pestilentiale, & rabioso, come quello della rabia. Et accioche meglio intendiate il beneficio che fanno, ui uoglio dire quello che a mio padre accascò con uno sciurmatore, che fu tale; che essendo giouanetto, & andando in vn uiaggio lungo, vscì un mastini tanto crudele, che prima che potesse spiccarselo d'attorno, lo morse in una gamba, & se non fossero stati gli stiuali ce haueua calzati, di euoio grossi, gli ne passaua da banda à banda, però tuttauia arriuò à toccargli la carne, & gli cauò una goccia, o due di sangue. Mio padre non se ne fece stima, & cosi caminò tre, o quattro giorni, & una mattina, passando per una contrada, uidde che sonauano la messa, e smontato da cauallo entrò nella Chiesa, & volendone uscire, un lauoratore uenne a lui, & gli disse. Ditemi Signore, ve ha morso alcun cane? Mio padre, che quasi se n'era scordato, li rispose: Vn cane nenne uerso

o me pochi giorni sono, e mi uolse mordere; però perche mel domandate? Il lauoratore se ne rise, e gli disse, ui domando ciò, percioche Iddio ue ha mandato qui, perche non perdiate la uita; imperoche io sono sciurmatore, & questo cane che dite, che ui cauò sangue della gamba era rabbioso, di maniera, che se fosse passato noue giorni, non hauereste ritrouato rimedio alcuno. Et acciochè sappiate che io ui dico la uerità, il cane haueua i tali, & tali segnali, dicendo i medesimi, che mio padre haueua ueduto, sopra di che non restò poco marauigliato. Et il sciurmatore gli tornò à dire, che se ui uolete assicurare, conuiene che per hoggi restiate in questo paese, & così lo condusse alla sua casa, & lo sciurmò, & tutto quello che mangiarono, & dopo mangiare lo tornò a sciurmare un'altra volta, & al tardi gli disse; Voi hauete d'hauer patienza se uolete sanarui, perche fa bisogno, che io ui dia tre punture nelle narici, che da ciascuna di loro uenghi sangue. Mio padre, che era con grandissimo timore, gli disse, che facesse ciò che gli piacesse, & il sciurmatore in presenza de più uicini del luogo, lo punse tre volte, con stilo molto aguzzo, & di ciascuna punta raccolse il sangue, e lo pose da per se in un piatto, & doppo lo fece lauare con un poco di uino sciurmato, & dimorando tutti circa lo spatio di mez'hora, guardarono il sangue, che era nel piatto, che gli haueua cauato in sua presenza, & trouarono in ciascuna parte così separate come erano, un uerme viuo palpetando, & all'hora lo Sciurmatore li disse; Signore per la gratia di Dio uoi sete sano, che uedete qui tutto il danno, che il cane ve haueua fatto, & habbiate per certo, che uoi rabbiauate, se la nostra buona sorte, o per dir meglio Iddio, non ue hauesse guidato per questo camino. Mio padre gli rese molte gratie, & l'altro giorno si partì da quel luogo, & con tutto ciò che tutto quello, che questo sciurmatore fece, mi parrebbe, che potesse esser per la gratia che egli haueua. Et quanto poi al dir del colore del Cane, non posso lasciare

de ha-

de hauerne alcun ſoſpetto, che del tutto egli non caminaſſe per il camin dritto.

Luigi. Come ſi uoglia che ſia, non fù picciola la mercede che Iddio fece à uoſtro padre, & hora finiſco de intendere, che gli ſciurmatori conformano le operationi con il nome, poi che poſſono dare la ſalute, al manco in queſta infermità particolare. Et poi che già ſi uien facendo tardi, & ce habbiamo trattato tutte le vie per onde i demoni procurano farci danno. Solo vn dubbio mi reſta, alquale voglio mi riſpondiate, & è: Di qual maniera tentano gli huomini nè loro ſogni.

Antonio. Se uoi leggete Antonio da Firenze, trouarete tante maniere, & vie, per le quali il Demonio tenta, & procura la noſtra perditione, che ſe le uoleſſi riferire, molto maggior tempo, di quello ce hora habbiamo, haueremmo dibiſogno. Et non è queſta la minore tentatione di tutte le altre; percioche egli fà rappreſentare nel la fantaſia quelle coſe più apparecchiate alle conditioni, & volontà de gli huomini, per fargli commettere peccati. Et in quello che principalmente eglino procurano, è, nel peccato della luſſuria, facendogli ſognare ne i diletti delle carnalità, & bruttezza, fina inuilupparſi nelle pollutioni, che dilettandoci in quelle, dopo che ci riſuegliamo, ſono cagione, che pecchiamo mortalmente. Ad altri gli rappreſenta nei loro ſogni molte ricchezze, accioche uenghino a deſiderarle, & penſando poi in quello che ſe hanno ſognato, occupano il ſuo penſiero, & imaginatione tanto in quelle, che ſi ſcordano de impiegarlo in altri migliori deſiderij. Et non ſolo in ciò procura il Demonio, ma etiandio ci aſſalta nei ſogni per farci fare ſconcerti, per li quali ueniamo a perdere l'anima. Et accioche meglio le intendiate, vi voglio dire, quello che ſucceſſe a un gentilhuomo principale di queſto Regno; ilquale ſend'io fanciullo conobbi, ancor che non mi ricordo il ſuo proprio nome, ma ben ho nella memoria che il ſopranome era Tarpia. Queſto fu ſempre

pre appassionato nel sonno, di maniera, che si leuaua molte uolte di notte, & faceua molti officij nella sua casa, & andaua da una parte all'altra: & tutto questo senza risuegliarsi; & perche non gli occorresse alcun disastro, gli metteuano sempre presso del letto un uaso d'acqua: percioche è cosa certa, che quel'i c'hanno questa passione, in toccando l'acqua, si risuegliano. Et una notte de estate quest'huomo si leuò in sogno con molto gran desiderio d'andare a nuotare nel fiume, perche faceua molto caldo, onde coprendosi con una cappa sopra la camicia, aperse la porta della sua casa, & se n'vscì, andando sempre dormendo, & all'vscire della terra, scontrò un'altro huomo, che gli domandò doue egli andaua à tal'hora, perche era circa la meza notte. Il Tarpia gli rispose, fa tanto caldo, che iui mi determino d'andare a nuotare l'huomo gli rispose, & io altre si uado per il medesimo effetto, onde che noi potremo andar di compagnia. Il Tarpia gli disse, sia in buon hora, & cosi caminando insieme, & parlando, arriuarono al fiume, & cauandosi il Tarpia la camiscia, si volse mettere nell'acqua, però l'altro si cominciò à burlare de esso, & a dirgli uoi non douete sapere nuotare, & quello che lo sapeua ben fare, gli replicò, non mi hauete in ciò alcuno uantaggio. L'huomo gli tornò à dire, presto si potra uedere se uoi farete, quello che io farò, & dicendo ciò, andò nella cima di un ponte, che era iui congiunto, & mettendosi in gruppo, si lasciò cadere iui in un pelago molto profondo, che era di sotto, & cominciò à nuotare, & a chiamare il Tarpia, dicendole. Voi che presumete tanto, fate quello c'ho fatto io. Il Tarpia per non parere che lo faceua per timore, uenne a mettersi nella istessa parte che laltro, & de iui si gettò nella acqua: & come tutto ciò fosse passato, sempre dormendo, & nell'arriuare a basso, si risuegliò con tutto il timore, che in tal fatto si poteua sentire, & forzandosi tutto quello che puote, incominciò a nuotare, & à guardare il suo compagno, & chiamarlo, parendogli che tuttauia era la uerità che

anda-

andaua iui nuotando; & uedendo che non rispondeua, ne compariua in tutto il fiume, conobbe l'ingano del demonio, & raccomandandosi molto di cuore alla B. Vergine Maria, passo il fiume con molta difficoltà fino che fu nella sponda. Et de indi ritornò al ponte doue haueua lasciato la cappa, & la camiscia, imperò non trouò se non la sua, che fu cagione di certificarsi maggiormente che era ingannato, & cominciando à ritornarsi à casa con non poco spauento, scontrò di i suoi, c'hauendolo trouato mancare, l'andauano cercando, al'i quali raccontò quello che gli era occorso, & de indi in poi hebbe il sonno più leggiero, & andaua con maggior rispetto, di modo che mai più il Demonio lo puote ingannare.

Bernardo. Non fu picciol pericolo quello che questo gentil'huomo passò, di perdere il corpo, & l'anima, impero Iddio soccorre ne i tempi di necessità quelli che a lui, o alla sua Madre si raccomandano. E certo che noi altri habbiamo un grand'auuersario: & poi che con tante cautele ci perseguita, ancora noi altri diligentemente ce ne dobbiamo guardare da i suoi inganni. Et perche la pratica è stata lunga, che senza hauerlo sentito, habbiamo passato tutto il giorno, & gran parte della notte andiamoci à riposare, che ancorche habbiamo perduto la cena, che era cibo del corpo, non perciò ci è mancato cibi per l'anima, con che potiamo passare, & attendere che ci licentiamo, percioche in tanto che il Signor Antonio non mi satisfarà de altri dubbij, non do la conuersatione per fornita

Antonio. Questo sarà quando Vostre Signorie me lo commanderanno.

Luigi. Poi che non habbiamo occupationi, che ci disturbino, non dobbiamo dilattarlo, doue che ci torneremo a congregare insieme domattina.

Bernardo. Per me non mancherà.

Antonio. Et io altresi farò il medesimo.

Il fine del Trattato Terzo.

DEL GIARDINO
DI FIORI
CVRIOSI,

TRATTATO QVARTO.

Nel quale si contiene che cosa sia Fortuna, Ventura, Sorte, & Felicità, & in che differisca il caso di Fortuna, che cosa sia Fato, & come influiscono i corpi celestiali, & se sono cagione di alcuni danni, che uengono nel Mondo, con alcune altre cose, & curiosità.

INTERLOCVTORI.

Luigi, Antonio, & Bernardo.

Vigi. A miglior tempo son uenuto di quello che io pensaua, poi che trouo insieme la compagnia c'haueua desiderato, che ancorche non usciuano hoggi alla campagna, non ve è poco da guardare in questo Giardino, che il Signor Bernardo ha nella sua casa tanto ben piantato, & gouernato, che non ci dà manco contento che tutte l'altre cose che questi giorni passati habbiamo veduto.

Antonio. Io staua dicendo il medesimo quando Vostra Signoria entrò, & in uerità, che è cosa da ringratiare Iddio, in contemplare, in quanto poco terreno ui sieno tante diuersità di cose, poste tutte con sì grande ordine, & concerto.

Ber-

Bernardo. Non ha cosa migliore c'hauerlo veduto le Signorie Vostre, & lodarlo tanto da douero, non ui essendo nulla, che con ragione possa lodarsi, che io sono poco curioso, & solamente ho procurato, che ui sia qui alcuna uerdura per rallegrar gli occhi, e passare il tempo, & accioche tutti lo facciamo, sentiamoci in questo poggio sotto questo arco di Gelsomini, acciochè il Sole non ci faccia danno, che con tutto che il giorno sia temperato, tuttauia sia bene fuggire tutti gli inconuenienti.

Antonio. A me pare che sia bene che così facciamo, che tutto è buono per conseruare la uita, che ancorche il calore sia tanto amico dell'huomo, non è però che non faci danno, quando egli è souerchio, come l'esperienza ce lo dimostra ogni giorno.

Luigi. Poiche stiamo hora tanto otiosi, intendiamo che differenza era quella che V.S. haueua questa mattina con il Licentiato Soria, quando uscirono di Chiesa, che per esser impedito co un Gentil'huomo forestiero non potei arriuare a udirlo, che non poco mi rallegrerò in udirla; percioche ho inteso, che il Licentiato presume molto, & intende poco.

Antonio. Ancor che più intendesse, non perderei nulla seco, imperò lui si pensa di sapere più che tutti gli huomini del mondo, che certo non lo mostrò hoggi nella materia che trattauamo, qual'era della fortuna, & del caso, & à quello che a me parse, egli doueua fornire di ueder un Capitolo che Pietr. Messia fa nella sua Selua trattando di ciò, onde egli non n'vscì mai, ma perfidiò che non ui era fortuna, se non solo I D D I O come il medesimo Pietro Messia dice, & non voleua ascoltare ragioni, nè cercare di intendere cosa che egli dicesse.

Bernardo. Questa è vna materia ehe sono molti giorni che io desiderato saperla; perche a ciascuno hora ne sento trattare, & ogni parola v'è mescolato fortuna, ditta, desditta, ventura, disuentura, caso, & fato, e quando mi pongo à pensare quello che sotto di queste parole si com-

prende, non l'intendo, se non che parmi vna confusione, che non si lascia intendere.

Antonio. Hanno alcuna difficoltà, però non tanto grande come, Signor mio, vi pare; perche non s'inuentarono queste parole senza cagione, & senza hauere sotto di se vna significatione, che ci mostra quello, che molte volte passa, & accade per noi altri, & etiandio per tutti gli huomini, con diuerse venture, & occorrenze.

Luigi. Non sarebbe giusto, ch'essendo venuti à toccare in vna materia tanto delicata, e curiosa, lasciassimo d'intendere quello che se ne può dire; poiche in alcuna cosa non potiamo passar meglio la conuersatione d'oggi, nè che ci sia più di profitto; onde che non vi potete Signor scusare di pigliar carico di satisfarci in ciò che in tanto dubbio, dubbiosi ci tiene.

Antonio. Sempre mi pare, Signori, che scarichiate ogni peso sopra le mie spalle: però per seruirui, lo voglio pigliare in patienza, con conditione, però che vi contentiate, di quello, che io ne saprò, & io acquisterò non essere obligato à più, se farò errore in quello che io dirò, e piacemi che sia fra noi soli, come habbiamo fatto nelle conuersationi passate; percioche essendo questa materia fuori della mia professione, non so io s'accetterò à dirne tutto quello che gli conuiene.

Bernardo. Maggior errore sarrebbe lasciar di giouarci con la vostra dottrina, & cosi non è da perdere il tempo, nè dilatarlo più.

Anton. Poiche cosi volete; dico, che per seguitare l'ordine commune, comminciarò dalla diffinitione della Fortuna. La quale pone Aristotele, nel secondo della Fisica, nel cap. 6. & dice di questa maniera. E cosa manifesta, che la fortuna è causa accidentale in quelle cose che per alcun proposito si fanno per alcun fine. Sopra questa diffinitione, & parole, tutti i Filosofi, che hanno glosato Aristotele spendono molto tempo & ragioni, con grande alterationi, & argomenti, li quali sarò io scusato di dirui, per-

che

che sarebbe vn confondere gli intellerti, & mai finire; doue che non dirò se non solamente quello, che mi parerà che faccia più al proposito al caso nostro, per intédere alcuna cosa di questa materia, e che potiate sätisfarui in parte del dubbio che m'hauete domandato. Et accioche meglio possa intendersi, cominciaremo da quello che nell'humanità è stato detto, e scritto dalla fortuna, & doppo ritorneremo à quello, che di quello sente la Filosofia, & subito à quello, che come Christiani habbiamo da tenere, & intédere nella vera Theologia. Et quãto al primo, i Gentili così come in tutto quello che toccaua a i suoi Dei andauano, errando, e fuori di tutti i termini di ragione in quello che tocca alla fortuna senza fondaméto niuno, l'imaginarono e la finsero essere vna Dea, c'hauea potere sopra tutte lo cose, come racconta Boetio nel primo libro della cõsolatione. Et così in Roma, come in altre molte parti li fecero, & edificarono tempij doue fosse adorata, & honorata; de i quali, & de i fondatori di quelli ne fanno mentione molti Auttori, come Titoliuio, Plinio, Dionisio Alicarnaseo, Plutarco, Seneca, & anco i Prenestinensi popoli nell'Italia, che la teneuano, & adorauano per la principale Dea della loro Republica; imperò, ciò come cosa che non fa molto à nostro proposito, potiamo lasciarla, e dire delle diuerse forme, & maniere che teniuano in dipingerla in quei Tempij; imperoche in alcuni la fingeuano in figura di dõna ch'era pazza, con i piedi sopra di voto rotondo. Altri li soggiungeuano certe ale, & li leuauano i piedi, dando ad intendere, che mai staua ferma. Etiandio la dipingeuano con la testa che toccaua il Cielo, & con vn gouerno nella mano, parendo che gouernaua tutte le cose del mondo. Altri gli metteuano nelle mani vn Cornucopia, mostrando che per le sue mani riceuiamo tutti i beni, & mali. Alcuni furono, che la faceano di vetro, perche facilméte poteuano rõpersi, & spezzarsi. Et la più cõmune maniera di dipingerla era cõ vn asse d'vna ruota in mano, che sempre la giraua d'intorno, & gli occhi ciecchi, o turati, perche paresse, chi

quelli ch'erano nel colmo delle prosperità, facilmente potevano esser diruppati. Et similmente quelli, che erano in basso stato, potriano con facilità salire à i più alti. Altri furono che gli parsero, ch'era bene dipingerla come huomo, e gli ne fecero Tempio particolare. Altresi la pingevano alcuni navigando per il mare in cima d'un pesce grā de con vna vela gonfiata di vento, portando vna punta della Vela in mano, & l'altra sotto i piedi, significando quanto facilmente potrebbe sommergersi, & annegarsi, & che il medesimo pericolo correvano tutti quelli che navigavano, e di qui nacque (à quel ch'io credo) quel detto tanto commune di dire. Quelli che passano alcun pericolo nel mare, che corsero fortuna, come se dicessero, che la fortuna li havea posti in alcun pericolo. Et oltre di ciò, faceano, & piangeano altri cento mila sconcerti, i quali procedevano, che la fortuna solamente fosse imaginata, & nō come l'altre Dee, si come Cerere, Pallade, Venere, Diana, & altre, che come furono conosciute nel mondo, non faceuano l'inventione, che inventavano della fortuna, pingendola ciascuno conforme alla sua imaginatione, & formādogli cento chimere tanto liberamente, che pareua bene cose ridicolose, & degne che tutti se ne facessero beffe.

Luigi. Fra tutte queste sorti di pitture mi pare, che con ragione potrebbe mettersene vna, ch'io viddi in vna operetta vostra nella quale pingendola con la ruota che diāzi diceste, in mano, & cō gli occhi certe volte molto aperti, & chiari. & vn'altra oscuri serrandoli molto spesso, gli poneste la giustitia, e la ragione sotto i suoi piedi oppresse, & faticate con vestimenti molto poveri, & rotti. Lamentandosi con grande angoscie del torto che riceveuano stā do in quella prigione senza libertade alcuna, & da i lati della medesima fortuna erano cō certi apparati molto ricchi, & sontuosi. La volontà libera, & il capriccio, tenendo ambidue Stocchi molto aguzzi nelle mani, co i quali pareua, che le minacciassero, dicendogli parole brutte, & ingiuriose, accioche lascino di rammaricarsi. Et lasciò di di-

re altre particolarità, doue che mostraste c'hauete conosciuto i loro effetti, etiandio come tutti gli antichi.

Antonio. La libertà c'hebbero nella imaginatione, posso io anco hauer per dipingerla conforme alle sue proprietà, & conditioni, poi che seguendosi per il suo capriccio, & volontà, hanno come morte la giustitia, & la ragione, o almeno come quasi sbandite dal mondo, percioche niuna delle sue attioni guida per ragione, nè meno vi conserua giustitia, ma tutto fa come gli vien voglia, & come gli ne viene capriccio, senza guardare ordine, nè concerto alcuno. Et così dice Tullio in quello dell'indiuinatione. Non v'è cosa tanto contraria alla ragione, & alla costanza, come la fortuna. Et di qui venne, che gli posero tanti, & si diuersi nomi, come gli antichi li posero, chiamandola cieca, sconcertata, varia, mutabile, incostante, crudele, capricciosa, traditora, mancatrice, & oltre di ciò molti altri Epitetti, & nomi ignominiosi, formando sempre querele, & aggrauij,

Bernardo. Buona Dea era questa, poiche sofferiua che i mortali la trattessero di questa maniera, per non voler far quello che voleuano, & disiderauano, & perche non andauano conforme alle sue inclinationi, & appetiti: doue si potrebbe inferire, che non era così grande il suo poter come gli attribuiuano,

Antonio. Quando le cose succedeuano prosperamente, all'hora la lodauano, & diceuano molto bene di quella, procurando di contentarla, con fargli molto grandi, & sontuosi sacrifici: & così gli teneuano fatti tẽpij, che vi hò detto, con i nomi conformi à gli loro successori. Che con tutto ciò che i più erano per le prosperità che gli succedeuano ne i loro negotij, etiandio v'erano tempij dell'auuersa fortuna, doue non meno era rispettata, & honorata che negli altri, almeno da quelli che temeuano che gli succedesse alcuna auuersità; imperoche hauendo per certo che veniuano per le sue mani, procurauano aggradirla, & tenerla contenta, accioche mutasse parere, & proposito.

Luigi. Di questa maniera, o la faceuano due Dee, cioè prospera, & auuersa Fortuna, o la faceuano vna sola. Et se ciò era, essendo tuttauia, come poteua esser buona, & essendo buona, come poteua esser cattiua? percioche di questa maniera confessauano adorare vna Dea nella quale era malignità, che era contra l'opinione commune tutti, poiche le Dee per loro bontà, & uirtù erano Dee, come sente Tullio, nella natura de i Dei, & come dice il diuino Platone, & altri molti Filosofi.

Bernardo. In questo fariano ciò che al presente fanno molti Gentili in molte parti, & Prouincie dell'India maggiore, come già tre giorni sono, lo trattauamo, & il Signore Antonio ce lo disse, doue conoscendo che i Demonij sono le peggior creature di tutte quelle che per Iddio furono create, li fanno tempi, & gli adorano con gran sacrificij & diuotioni. Et domandati se conoscono quanto cattiui, & peruersi siano, rispondono che si, & che placargli, & tenergli contenti, perche non gli facino male, procurano tenergli guadagnata la uolontà.

Antonio. Torniamo al nostro proposito. I Gentili la prospera, & auuersa fortuna teneuano, & adorauano per vna sola Dea dispensatrice di tutti i mali, & beni, della auuersità, & prosperità, de i buoni successi, & de i cattiui, delle ricchezze, & pouertà, & la giudicauano, & nominauano conforme a gli effetti cattiui, ò buoni che faceua. In somma ogn'vno diceua di lei secondo l'opere che riceueua dalle sue mani, doue che da gli vni era amata, & da gli altri era temuta. Et gli Imperatori, & Regi, & persone principali teneuano le sue statue nelle sue camere, & alberghi, & se gli raccomandauano, raccomandandogli i loro negotij come se ciò bastasse, perche gli succedessino conformi alle loro voglie, & appetiti. Et in fine, come Plinio dice, alla sola Fortuna dauano gratie delle buone opere che riceueuano, & solamente di lei si querelauano, & aggrauauano de i trauagli, & persecutioni che li molestauano.

Luigi.

Luigi. Voleua io domandare ad alcuno di questi Gentili, come sapeuano, o haueuano notitia, che la Fortuna fosse Dea, & non Iddio, & non essendo stata veduta da alcuni di loro, nè meno intesa la sua figura, & perche la pingeuano, & nominauano per il nome di femina.

Antonio. Io mi credo che alcuno non saprebbe darne di ciò alcuna, ragione, ma che dal principio della loro gentilità, o da che la numerarono fra i suoi vani Dei, l'imaginarono conforme al nome che era di femina: & così il medesimo puote essere (come dice Galeno) che la dipinsero di questa maniera, per dar meglio ad intendere la sua instabilità, & inconstanza, & etiandio per questo deuiò di aiutare il demonio che nelle statue, o simulacri della fortuna alcune volte daua le sue risposte, & così basterebbe per far che la sua opinione restasse confermata fra quelle genti tanto ignoranti in ciò, quanto saggi, & accorti nel restante, ancora che molti di loro, & principalmente i filosofi, non doueuano tenere, nè meno imaginare la Fortuna per Dea; come fece Aristotele nella diffinitione che hauete vdito: & perche già habbiamo trattato quello che tocca al fittitio, & alla vanità, con la quale il vulgo trattaua questo negotio, veniamo a procurar di intendere di che maniera i filosofi l'intendeuano. Et così Aristotele, ilquale dobbiamo seguitare principalmente in questa materia, dice, che la fortuna è causa accidentale differentiando quella delle cause naturali, & essentiali, & che opera in quelle cose, che si fanno con alcun proposito, & per alcuno effetto, le quali occorrono poche volte.

Bernardo. Questa diffinitione è per me tanto oscura, che non intendo hora più di quello che io faceuo innanzi che voi la diceste.

Anton. Aspettare che io ue l'andero dichiarando. Et accioche meglio la potiamo intendere, hauete da sapere, che questo nome caso è superiore, ò più amplo che non è il nome di fortuna, come istesso Aristotele, & tutti gli altri Filosofi, & Gentili dicono. Percioche tutto quello

che

che è fortuna,si può ancor dir caso & non tutto quelloche è caso si può dir fortuna,che secondo quello che s'inferisce di questa diffinitione,se la fortuna ha di essere in quelle cose che si fanno con alcuno proposito,o per alcun fine,si richiede che siano fatte con alcuno intendimento, & se vi ha da essere, non può hauer fortuna nelle cose che non l'haueranno.Et cosi non lo hauerà ne gli animali irrationali,nè meno nell'altre cose fossero innanimate; però tutto quello che in queste succederà,che sia di quello,che occorre rare volte si potrà dir caso, & occorrenza,& fortuna solamente s'intenderà nelle cose che accadono à gli huomini,& di qui nasce , che diciamo à uno huomo alquale sia venuto alcuna prosperità,fauorirgli,& aiutollo la fortuna, che cosi non diciamo di niuno animale irrationale, nè meno di altra cosa innanimata,se non,successe questo caso , o fecesi questo caso.Ilquale etiandio, come ho detto , si può dire ne gli huomini , & cosi la diffinitione del caso sarà l'istessa che habbiamo detto della fortuna , leuandone solamente quella dittione,che dice per alcun proposito,& fine & di questa maniera diremo,caso è vna causa accidentale, & che opera in quelle cose , lequali poche volte accadono,& come il proposito nè il fine non può star se non nell'intelletto,segue che la diffinitione del caso è più generale che quello della fortuna ; perche comprende tutte quelle cose che non l'hanno,& accioche meglio si possa intendere tutto quello che ho detto,voglio darui alcuni essempi, per li quali più chiaramente potrete venire in cognitione perfetta.Se vno huomo andasse di qui a Roma,con proposito,& fine di comperare vno officio per potersi sostentare,& in arriuando,il Papa gli desse vn vescouato,ò vn Capello,diremo noi,che à costui fu fauoreuole la fortuna;per cioche la sua andata fu con proposito di comperare l'officio,& successegli tanto prosperamente,che il Papa lo fece Cardinale,che non lo pensaua,nè pretendeua, & per questa causa,che fu per accidente,& di quelle che poche volte accascano,lo potremo chiamare ben fortunato.Et l'istesso

si

si dirà di vno,che andando con certi buoi, o con alcune mule à lauorar alcuna heredità,& senza pensarlo,leuò vna pietra,sotto della quale trouò vn gran tesoro, con il quale si fece molto ricco. Questo huomo dunque che andaua cō proposito di arare quella terra, & gli successe abbatterfi nella pietra,& trouare quella gran quantità di danari, con i quali si fece molto ricco, onde si potrà dire che la fortuna lo fauori, & aiutò, & perche de gli esempi delle cose che veramente sono passate si possa meglio intendere, diremo che l'Imperatore Claudio fu bene fortunato, percioche morto Caligola, & dubitando che, come era debito loro,altresi non l'ammazzassero, staua nascosto in vn cantone della casa, & vscendo vn poco fuori della porta, & tornando à mettersi dentro,fu veduto,da vn soldato il quale venne a conoscerlo,& Claudio se gli buttò à i piedi,chiedendogli che non l'ammazzasse,doue che salutandolo cō nome di Imperatore, gli disse, che stesse di buon'animo, & non temesse,& così lo portò a gli altri soldati, iquali lo riceuettero,& fecero Imperatore: di maniera che lo fauorì la fortuna per arriuaruici: perche quando vscì della porta dell'albergo, fu con proposito di intender quello che si faceua,& il fine era di saluarsi che non l'ammazzassero. Il che successe accidentalmente,& senza che vi pensasse,venne ad essere Imperatore. Et della medesima maniera s'intende'ne i casi auuersi. Percioche se vno và alla corte con proposito di seruire al Re,perche gli faccia mercede, & lo faccia ricco, & succedegli vn desastro di ammazzare vn huomo,per ilquale perde la sua facoltà,diremo che la fortuna gli fu contraria,& etiandio se egli andando per la strada a spasso, gli cadesse alcuna pietra,o pariete, coprendo lo sotto,& facendogli qualche grande ferita potrassi lamētar giustamente della sua fortuna, poiche l'uno, & l'altro successe per accidente, & non conforme al proposito che haueua:Et se volete altro essempio contrario al passato, vedete quello che successe a Caligula antecessore di Claudio,che vscendo à passeggiare per Roma, & à uedere vn

festa

festa che certi giouani faceuano, & rappresentauano certe persone, che gli haueuano congiurato contra, l'ammazzarono. Il proposito, c'haueua era di passeggiare, & il fine di uedere quella festa, o secondo dice Suetonio tranquillo, dispender ben la cena della notte passata; percioche haueua lo stomaco carico. Il che gli successe accidentalmente, & senza pensarlo che ui fosse ammazzato. Onde che si può dire, che le fù cótraria la sua fortuna, & cosi tutte queste cose potiamo chiamar cosa in generale per essere occorso senza pensarui, & fuori del proposito che se haueua: & ancora si chiamerà fortuna, per essere successo in huomini c'hebbero ragione, & intelletto per fare elettione fra una cosa, e l'altra, imperoche se un bracco andasse correndo dietro alcune lepri, o per suo spasso, o altro animale corresse per la campagna, & occorresse esserui un coltello tosto con la punta all'in sù, & se gli ficcasse in un piede, di maniera che restasse zoppo, questo diremo che gli uenne à caso.

Luigi. Voglio intendere da uoi prima che passate più auãti, percioche uoi dite, che ne gli animali irrationali nó hanno da chiamare etiandio la fortuna nelle loro occorrenze, lequali fondate, che non hanno ragione, nè intelletto per poter fare elettione de una cosa all'altra: poi che uediamo molte uolte, & in molti animali il cótrario di q̃sto. Et se non uedete, che se andate à caccia con un bracco, intendesi che uscendo la lepre, egli ha da seguitarla, & con proposito di guadagnarla, & ammazzarla, & anco alcuni ui sono, che se non uedono i loro padroni, la portano in bocca fino à ritrouargli, & dargliene. Etiandio un cane da mostra quãdo uede la pernice stà cheto, & laborisse, & alcuni mostrandola à i loro padroni con la mano accioche gli tirino, & l'ammazzino. Che nó potriano fare se nó hauessero alcuno intédimento, có proposito, che quella pernice per sua cagione muora. Et che dicano anco etiandio delle cose che l'elefante fa, intendendo, & obbededo, & anco ponẽdo in opera ciò che gli comãdano quelli c'hãno

il carico di gouernargli? Oltre di ciò, guardate le cose che fa una Scimia, che molte uolte, pare imitare tutto ciò che gli huomini fanno, di modo, che dà ad intendere, che non li manca se nõ il parlare. Onde che questi animali, & altri che intendendo, ben se gli può competere la diffinitione della fortuna che diceste, etiandio come quella del caso.

Antonio. Tutto quello c'hauete detto è così: imperò ciò che u'è in cotesti animali nõ si chiama, nè si può chiamare ragione, ne intendimento se non un'istinto di natura che li muoue, e guida per far quello che fanno; percioche non tutti gli animali haueuano da esser creati per un'effetto, e come sono diuersi li effesi, così sono diuerse le conditioni, & gli istinti, hauendo cause che muouo il suo ordine & concerto. Et che questo sia così, tutti i Filosofi, & Aristotele nel 3. dell'anima lo sente, e tutti gli Auttori che glosano il suo testo, affermano, che gli animali brutti sono guidati, & operano per l'istinto naturale, e per l'appetito, senza arriuare ad hauer niuno intendimento, ne ragione per le operationi che fanno.

Luigi. Non resto tanto sodisfatto con la uostra risposta, che non habbia alcuna dubitatione; imperoche lasciãdo da parte quello, che gli elefanti fanno in combattere nelle battaglie, & nel leuare sopra di se Castelli con huomini armati, lasciandosi guidare per tutto con la parola, & cenno di quello che ui ua in cima, conducendogli di maniera, che pare che intendino tutto quello, che se gli dice, ponendo subito in opera. Vediamo etiandio, che gli Orsi fanno alcune cose nelle quali pare, che non manchino de intendimento: imperoche lottano con gli huomini senza fargli danno alcuno, saltano, & ballano conforme al suono, che se gli fa, come tutti habbiamo ueduto. Et io ne uidde uno suonare con un Flauto, & con tutto, che non differentiaua i punti, almeno faceualo suonare, & tutto questo non s'ha da tenere in tanta stima, come quello che uediamo, che i Cani fanno; perche oltre di quello che già ui dissi, uediamo che rispondono

a i suoi nomi quando che sono chiamati, aiutano quelli che accompagnano ne gli affronti che gli succedono, & anco tengono la sua prosontione,& si sdegnano conforme à quello,che Solino scriue,di quelli che nascono nella Pro uincia di Albania; i quali sono i più braui,& feroci di quel li che si fanno nel Mōdo. Onde che dice,che vn Re di quel la Prouincia mandò à presentare due di questi Cani ad Alessandro Magno, quando andaua à conquistar l'India, & volendo fare esperienza delle cose che di quelli si diceuano,fece condurre certi orsi,& porci di montagna,i quali si misero dentro di vn campo serrato, & seco uno di questi Cani, però esso non solamente non assaltò queste bestie, nè procurò fargli danno,anzi come Cane timoroso,& infingardo si buttò sopra la terra,& si stette cheto;che ciò ve duto per Alessandro corruciandosi,comandò che fosse subito morto,& cosi fece;imperoche quelli che erano venuti co'l presente, quando intesero quello che era passato, auuisarono Alessandro, che il Cane sdegnato di cosi picciol preda, com'era quella che gli haueuano posto dinanzi,non haueua voluto impiegarui le sue forze,& che ne facessero esperienza in quello che restaua,ponendogli dinā-zi altri animali piu braui, & feroci, Alessandro comandò mettergli vn leone di grandissima ferocità, il Cane assaltandolo con molta facilità l'ammazzò;& comandando che li fosse posto vn'elefante,il Cane quando lo vidde parse che si godesse, & cominciò à saltare, e far altre mostre di allegrezza. Et dopò cominciando à circondarlo con molti grā di latrati,tanta destrezza mostrò,che lo venne à rendere,& buttarlo disteso sopra della terra, doue l'hauerebbe finito di ammazzare, se gli ne lasciauano, Similmente il Re Lisimaco hebbe vn cane, che quando uidde fare il fuoco doue haueuano da brucciarlo dopò morto, come vsauan'all'hora,l'accompagnò fino che lo buttarono dentro doue che ancor lui vi si gettò in compagnia,& si lasciò abbrucciare sprezzando la vita,dopò che era morto il suo padrone. Et non è meno da marauigliarsi quello che accascò, sendo

in Roma Consoli Appio Giunio, & Publio Silo, i quali per certa cagione condennarono vn Caualliero a morte: & l'essecutorono. Haueua questo Romano vn cane c'haueua notrito, ilquale l'accompagnò il tempo che stette nella prigione,& quando vidde che l haueuano morto,& che lo cauauano fuori della carcere, l'accompagnò con certi vrli tanto malenconici, che metteuano compassione, & compuntione a quelli che gli vdiuano, & portandogli da mangiare; pigliò tutti i cibi che gli dettero,& gli portò fino a mettergli quasi alla bocca del defonto, cercandolo parsuadere che gli mangiasse,& vltimamente,essendo il corpo conforme alla sentenza gettato nel fiume Teuere, essendo il cane presente, si pose nell'acqua nuotando, & mettendosi sotto di quello, lo sustentò in cima di se, fin'a che lo trasse alla riua, che fu cosa, che à tutti quelli,che si trouarono presenti, lasciò marauigliati. Et lasciando le cose antiche, che si può giudicar di quel cane chiamato leonino, che passò con un soldato,quando Colombo cominciò il scuoprimento dell'Isole Occidentali, ilquale combatteua di tal maniera nelle battaglie,che confessauano gli Indiani hauere molto maggior timore del cane,che di venti Christiani. Et quello che più importaua era, se alcuno Indiano di quelli c'haueuano presi, si slegaua, & fuggiua,non haueuano se non dirlo à leonino,come se si parlassero con un'altro huomo, doue che subito per la traccia lo seguitaua, & era cosa marauigliosa, che con tutto che fosse fra mille Indiani, lo conosceua, & andaua al dritto di quello. Et se quel tale si lasciaua ricondurre, non gli faceua alcun danno, però se egli si difendeua, non restaua fino,che non ne facesse pezzi di lui,senza che gli altri Indiani fossero bastanti per impedirgliene. Et questo era, perche con la gran paura c'haueuano tutti concetta, che quando vedeuano uenire il cane gli lasciauano il campo.

Bernardo. Pare certo che tutte queste cose erano di qualità, che non poteuano farsi senza alcuno intendimento.

cosi fanno i loro edificij, doue lauorano il mele per sosten tarsi, quando i fiori per il freddo gli mancano. Il medesimo fanno le formiche arriuando nell'estate, & mettendo nelle sue buche il loro sostentamento per il verno, preuenendo nel tagliare i grani, che con l'humidità non naschino, & riparando i loro alberghi, accioche l'acqua non ui possa entrare. Et oltre di ciò, si narrano altre molte cose di loro, che noi altri ne potiamo pigliare essempio, & insieme confusione: percioche non sappiamo gouernarci tanto bene, come elle si gouernano. Et se miriamo altresi quello che fanno le Grù, che per poter dormire le notti sicure, resta una risuegliata, dormendo l'altre, & per non dormire tiene alzato un piede, con stringere una pietra, la quale se gli cade quando ella dorme, il colpo, la risueglia. Non potiamo restare di marauigliarci del loro gouerno, & pensiero di guardarsi da i pericoli, che dormendo disauedute gli potriano uenire, & certo pare che cose tanto bene ordinate, non si potriano fare senza alcuno vso di ragione.

Antonio. Molto mi godo, che mi mettiate in pensiero con le vostre repliche, percioche tutto quello c'hauete detto sono cose, nelle quali confesso, c'hauete ragione per dubitarne, se gli animali che questo fanno, è con alcuno intelletto, o lettione del cattiuo al buono, o del dannoso al profitteuole. Che in quella che tocca alla ragione, è bene verificato, che non l'hanno seco, nè meno con alcuna cosa che faccino, ma solo l'huomo è animal rationale che può vsarla, però tampoco intende, nè si può chiamare intelletto il suo, con tutto che faccino tutte queste operationi c'hauete detto: imperoche l'intelletto và tanto congiunto con la ragione, che non può stare in noi l'uno senza l'altro; dico che non può intendere chi non hauesse vso di ragione, nè hauer ragione chi nō potesse intendere. Et cosi quello che pare ragione, & intelletto in q̄sti animali, è vn'istinto magiore, con il quale la natura gli ha creati, più che gli altri, & che può usar più che in quelli, che sono

più brutti, & tengono più offuſcata la potenza della fanta ſia,che è la virtù, che opera in quelli con l'imaginatione, dalla qual ſono guidati per venire à metterlo in opra. Et ciò procede,che ſecondo dice Alberto Magno nell'ottauo libro de gli Animali,la prudenza,& la ſagacità, & l'aſtutia de gli Animali brutti non ſta ne gli uni, più che ne gli altri: percioche tenghino alcuno intendimento, o ragione in quelle coſe che fanno, ſe non perche ſono meglio compleſſionati, & i ſentimenti ſtanno con maggior perfettione, & altreſi perche influiſcono meglio in quelli i corpi celeſtiali; perche meglio ſia guidato il loro appeti to per iſtinto, & per natura. Si che di quì potiamo inferire, che tutte le loro operationi ſono fatte per il ſolo appe tito,& fantaſia,& per la virtù imaginatiua che le moue,& che come tutto ciò non ſia con ragione, nè con intendimento, nè con propoſito, nè hauere alcun fine,non ſi potrà dire che gli compete la diffinitione della fortuna. Queſta è la determinatione, & etiandio circa di quello che habbiamo trattato ſi potriano dire,& portare molte altre diuerſe ragioni, & argomenti, laſciamogli per li filoſofi che gli uelano, & determinino, che noi altri non pretendiamo ſe non ſolamente intendere, che coſa ſia caſo, & fortuna.

Luigi. Ho bene inteſo tutto quello c'hauete detto, & quello che ſopra ciò il Filoſofo dice: imperò vede che communemente vſiamo,non ſolamente noi altri,ma etiãdio tutti quelli del mondo di queſti nomi fuori della ſua diffinitione, & opinione, percioche non habbiamo atten tione che quelle coſe ſi facciano con alcun propoſito, nè con alcun fine per dire che le guidi la fortuna, anzi è mol to all'oppoſito: percioche uſiamo tanto generalmente di queſto nome,& de attribuirgli tutti gli accidẽti,& in quel li che non ſono,che non differentiamo in nulla l'uno dal l'altro, & coſi dice Tullio in quello de gli officij, che ſia gran forza quella della fortuna nella proſperità, & nella auuerſità,chi non lo sà, perche quando godiamo del ſuo

uento

uento prospero, arriuiamo a conseguire quello che deside riamo, & quando al contrario, siamo afflitti di sorte che non fà differenza in che sia causa accidentale, poiche si pretende, & e desiderata, & il medesimo è in tutto commu nemente: uoletelo vedere? Quando vn Principe con un picciolo essercito presenta la battaglia, à un'altro che tiene doppiate forze, & gente, è chiaro che egli ui uà con proposito di far tutto quello, che potrà, & con fine di vin cere: percioche se non lo conducesse, non si ponerebbe in tanto notorio pericolo, & se questo uince il suo contrario, ilquale è più potēte, non gli succede cosa fuori del proposito che portaua, & consegue il fine, per ilquale dette la battaglia, & non per questo lasciamo di dire, che lo fauorì la fortuna, & che fù uenturato in uincere con cosi picciolo essercito a un'altro, che l'haueua tanto potente. Et se uno fosse a Roma con proposito di farsi Pontefice sendo persona, nella quale non ui fosse tanti meriti, che cō ragione di ciò ne hauesse speranza, quando poi fosse, non restaressimo di dire che gli fù fauoreuole la fortuna. Et co si quando Giulio Cesare faceua la guerra cōtra Pompeo, stando in Durazzo, aspettando certe genti che gli haueuano da uenire, per poter meglio darle la battaglia, vedendo che tardauano, non fidandosi di nulla, determinò, de andarui lui stesso solo & sconosciuto a condurle, & mettendosi in una barca da pescatore, cominciarono a passare quello stretto, ma la fortuna fu tanto grande, che il barcaruolo, temendo il pericolo, uolse ritornare, & perfidiādo Giulio Cesare che non lo facesse, il barcaruolo pur uoleua uoltare, ma quello innanimandolo, gli disse: Non hauer paura alcuna, & passa innanti, che porti teco la buona fortuna di Giulio Cesare. Et è molto notorio, che il propo sito principale, che in questa guerra hebbe, come dopo si uide per l'effetto, fu di conseguire l'Imperio, come lo consegnì, & non per questo si lasciò di dire che la fortuna lo trasse, & lo pose in quello stato. Che potiamo dunque dire di Cesare Augusto? che dopo che morse Giulio Cesa

re, sempre fu il suo intento di succedere nell'Imperio, & sempre pensò come potrebbe farlo, & al fine uenne a conseguirlo, senza che fosse accidentalmente, & uentura, o occasione, non pensata. Et per questo non lasciaua di dar gratie alla fortuna, nè noi altri di chiamarlo fortunato. Et in un Prouerbio molto antico si soleua dire: Non se hebbe Imperator che fosse migliore che Traiano, nè più fortunato che Ottauiano, che fu l'istesso Cesare Augusto. Il medesimo potremo dire, che passi per noi altri in molte cose, nelle quali non leuando differente proposito di quello che succede, diamo gratie alla fortuna, o noi c'aggrauiamo di quella. Et ciò è tanto commune, che ogni giorno, & a ciascuno passo ne accade, parendoci, che sia signora delle cose del mondo, e che in sua mano, & potere stia a guidarlo, come gli pare. Onde dice Ouidio, la fortuna dà, & toglie tutto quello che gli piace. Et Salustio, la fortuna Signoreggia tutte le cose, & Vergilio in uno de i suoi libri, l'attribuisce il potere uniuersale nelle cose humane, senza che sieno per cause accidentali, o che venghino guidate per il nostro cercare, & conforme a quello che procuriamo, & desideriamo.

Antonio. Quello che Aristotele dice, è nella vera filosofia, e noi altri ancora che non l'intendiamo l'usiamo malamente: percioche la fortuna, non consente in quelle cose, che succedono conforme al nostro proposito, & a quello che pretendiamo, se non quello che non speriamo nè pensiamo c'habbino da succedere, & cosi communemente mescoliamo, & confondiamo il Caso con la Fortuna, & la Fortuna con il Caso, & molte volte quello che non è nè l'uno, nè l'altro. Cerchiamo attribuirselo, & per dirui la verita, io non lascio de essere alquanto confuso in finire de intendere bene questa diffinitione della Fortuna, in quello che dice, secondo il proposito, & per il fine, che sono due parole, alle quali si possono dare diuersi sensi, & intendimen i; onde che le fanno quelli,

che

che hanno Glosato questo Testo di Aristotele, che ui è più da intendere nella loro Glosa, che nel medesimo Testo. Però io non mi marauiglio, che per ventura Aristotele volse fare in quello, che cio fece nell'istessi libri, che scrisse della Fisica, & facendo sapere ad Alessandro Magno come gli haueua fatti; quello gli rispose, che gli doleua molto che gli hauesse dati alla luce, perche non era bene, che le cose, che in quelli si tentauano si sapessero, nè fossero communi à tutti. Et Aristotele gli tornò à replicare, che gli haueua scritti, & fatti di maniera, che sarebbono molto pochi quelli che gli intendessero. Et certo i Filosofi antichi si pretiarono assai nella breuità delle parole in tutte le opere loro: & di quì procede esserne molte, che sono cagione di hauere diuersi pareri nelle sue sentenze, & non ve è niuno di quelli; che scriuono sopra di quelle, che non dicano, che nell'intendimento, che lui gli dà, è il uerdadero, sendo per ventura tanto contrario, che non accerta, nè arriua in gran parte con quello, che vuole dire, nè con il senso, che hanno. Et lasciando ciò, dice, nel nostro Iddioma Castellano ancorche paia poter significare la proprietà de alcune cose, habbiamo però molte uolte mancamento di vocabuli proprij per dichiarare gli effetti della fortuna, più che nel Latino, o nel Greco, o altre lingue; perche oltre della fortuna prospera, & fortuna auuersa, habbiamo, ditta, e disditta, ventura, & disauentura; per le quali significhiamo tutti gli successi buoni, & cattiui, & vsiamo più di questi vocaboli, che quella della fortuna, percioche in qual si voglia successo, che ad uno uenga, subito diciamo fu venturato, o fu isuenturato; hebbe molto gran ventura, o molto gran ditta, o fu infelice. Et etiandio vsiamo questo nome, disgratia nelle auuersità, & in quello, che tocca à questi nomi di ventura, e disuentura, pare che habbino la sua Etimologia da questo nome Euento, che vuol dire cose accascate. E cosi à quello che succede bene, & prosperamente, diciamo Ventu-

ra,& à quello che succede male, chiamiamo disuentura, ò ventura cattiua, & in quello di ditta, e disditta, io non ho trouato cosa,che quadri al mio intelletto,ma che viene da questo verbo dire, & il dire bene,o dire male, lo conformiamo con le medesime oper. Sia come si voglia,habbiamo da guidarci per l'vso,c'ha introdotto questo vocabolo con la significatione de gli altri, & così diciamo quando vno giuoca, è stato venturato in guadagnare,che gli dice bene,e quando perde,che gli dice male.

Bernardo. Tutti questi vocaboli non guardano l'ordine,nè concerto,o per meglio dire,non gli guardiamo,conforme à quello che hauete dichiarato della fortuna,& così vsiamo di tutti in quello,che nō vi è fortuna,nè in l'uno nè in l'altro. Questo s'intenderà per quello,c'hauete detto del giuoco, doue diciamo che vno che gioca con proposito di guadagnare, & con fine di portare via i danari del suo contrario,che è stato venturato, & che e felice se guadagna,e se perde,che è stato infelice,percioche nel giuoco è chiaro,che non v'è fortuna; poi che non viene per accidente il guadagnare,o'l perdere.

Luigi. Parmi che l'istesso deu'essere felicità, & infelicità,che ditta, e disditta. Et così potiamo vsare di questi vocaboli etiandio,come gl'altri.

Antonio. V'ingannate,percioche la ditta,& disditta,ventura,& disuentura,fortuna prospera & auuersa,sono come habbiamo detto, quando vengono per cause accidentali, & che non guardano ordine, nè concerto. Et la felicità,secondo Antonio di Fiorenza,si dice solamente in quelle cose che vẽgono a succedere per li meriti, & virtù di alcune persone,è infelicità à quelli, che tenendogli, non poterono conseguirle, & di questo vocabolo non vsiamo se non ne i negotij ardui, & cose molto qualificate: Et etiandio vi sono Auttori, che dicono che il medesimo s'intẽde nella fortuna prospera,& fortuna auuersa, & che non habbiamo da vsar q̃sta maniera di dire, se nō fosse ne i negotij molto difficili, & in cosa di molta gran sostãza,& qualità

Ber-

Bernardo. Etiandio se questo è così, vsiamo impropriamente di questo vocabolo: percioche molto vi sono, che non solamente non hauendo meriti, se non che con molto grandi demeriti vengonó à guadagnare molti grandi stati. Et communemente diciamo c'hebbero molto gran felicità in conseguirli, o che furonó fortunatissimi.

Antonio. Voi dite il vero. Et in ciò andiamo seguendo il nostro parere senza fondamento, nè ragione, nè senza cercare d'appogiarsi à quelli sapientissimi Filosofi antichi, & tampoco à quelli che arriuando più à quello, che hiabbiamo da intendere conforme alla nostra Santissima Fede Christiana; dissero; che la fortuna era un'occorrenza non pensata ne i beni isteriori non per se stessa, ma procedendo da causa alcuna superiore, o inferiore. Questo contra altri che diceuano che succedeua senza causa superiore, nè inferiore niuna, se non che tutte ueniuano à Caso, di maniera che come si voglia che dichino fortuna, ha da essere accidentalmente, & non che venga impensata, & che se n'habbia di lei speranza; & come noi altri, non guardiamo quest'ordine; se non che qual si voglia successo buono; o catiuo l'attribuimo alla fortuna, con tutto che non sia per li mezi che la sua diffinitione richiede, confondiamo in questa materia l'intelletto, & cadauno lo applica, & parla come vuole; senza pensare che faccia errore; & così habbiamo d'andare con l'uso fra li ignoranti, che fra gli huomini Sauij, e bene saper due ragioni d'ogni cosa, & non di maniera; che si possino tenere per sciocchi.

Bernardo. Et tanto cattiuo, e pessimo l'errare conoscendo l'errore che si fà, come quello, che facciamo per ignoranza, & non basta il scusarsi come communemente si fa, & dire c'habbiamo da seguire l'uso, che ancor faccia legge non sarà però perche quadri all'intelletto di quelli che haueuano chiaro il giuditio per giudicare le cose con sofficiente ragione.

Luigi. Tuttauia voglio che mi risoluiate questo dub-

bio, perche diceste in quest'ultima diffinitione che la for-
tuna s'intendeua solamente ne i beni esteriori.

Antonio. Ne i beni spirituali, & interiori non vi può es
ser fortuna, percioche come non possino venir fuori del-
la intentione, e proposito di ciascheduno, e del fine, che
per quelli tiene, eleggendo, e sciolgendo il buono dal catti
uo, non si potranno dire accidentali; & nelle cose che nō
succedono per accidente, non v'è fortuna, come di già l'ha
uete inteso. Et percioche questa materia che tratta S. To-
maso nel 2. della Fisica, & nel 3. contra i Gentili, & S. Anto
nio da Fiorenza nel fine della seconda parte delle Theo-
logali, & altri molti Auttori, & che si volesse satisfare me-
glio, potrà in quelli vederlo più particolarmente.

Luigi. Ho inteso già quello, che i Filosofi hanno sen-
tito della fortuna, però io desidero intendere, che sentono
i Dottori Sacri, cōforme alla nostra fede sāta, et Catholica.

Antonio. Sono differenti l'uno dall'altro, imperoche à
niuno de i Catholici domandarete, che non vi risponda
con l'auttorità del Profeta Isaia, che dice, vi sono di uoi al
tri, che ponete la mensa alla fortuna, & gli farete altri co-
me Dea, perche sarete tagliati dal mio coltello. I Gentili
con la cecità che hebbero delle cose Diuine, & principal-
mente di Dio, e della sua onnipotenza, non intesero tam-
poco quello della sua diuina prouidenza vniuersale in tut-
te le cose, & vollero diuiderla dall'istesso Iddio, facendo-
la una Dea da per se, che reggesse, e gouernasse, hauendo
potere, & imperio sopra tutte le cose del mondo esterio-
ri, che l'errore che in ciò faceuano alcuni delli medesimi
lo confessauano, conforme a quello che Giuuenale, dice:
Doue è prudenza di Deità, che habbi, o Fortuna? ma noi
altri con poco sapere ti facemmo Dea, & te collocammo
nel Cielo. Conforme à ciò in una Epistola, che scriue
San Girolamo à Terentia, dice queste parole in questa ma
niera; Niuna cosa è fatta per Iddio senza causa, e non si fa
nulla per casi fortuiti, come le genti pensano, nè può in
quelle cosa alcuna la temerità della fortuna cieca; di do-

ue

ne potiamo intendere, che la fortuna non è altra cosa, se non vna cosa finta nella fantasia de gli huomini, e che non ui è altra fortuna, che la uolontà, e prouidenza di DIO, che il tutto regge, & gouerna. Et quando più volessimo estenderci, potremo dire, che la fortuna consentendo nella natura naturante, ch'è l'istesso IDDIO è parte della natura naturata, che sono le sue operationi. Dico parte, per quello che habbiamo trattato della diffinitione d'Aristotele, & di quelli che non gli attribuiscono più delle cause accidentali. Et come la natura opera in tutte l'altre cose naturali la fortuna stà più ristretta nelle sue opere, & è inferiore alla natura naturata, & l'istesso s'intende di quello che chiamiamo il caso.

Bernardo. Di questa maniera non u'è altro caso, nè altra fortuna, se non la sola volontà di Dio, & la sua prouidenza, come hauete detto, poi che da quella dipendono tutti i successi, & occorrenze prospere, & auuerse.

Antonio. Non ci è che dir d'auantaggio di quello che voi dite; & così s'intende dalle parole di Latantio Firmiano, nel 3. delle diuine Institutioni, le quali sono, che non habbino inuidia di noi altri quelli, à quali manifestò IDDIO la verità, che si come sappiamo la fortuna non esser niente, così &c. Et concludendo in ciò che tocca à questa materia, dico, che noi altri imitiamo la Gentilità, vsando questo nome di Fortuna, & Caso, come quelli faceuano, & soggiungemo à quello la ventura, & disuentura, ditta, & disditta, felicità, infelicità, & disgratia, o mettendogli per inferiori suoi; essendo la pura verità, che non ui è Caso, nè Fortuna del mondo che essi l'intendono. Et ancora che molti Catholici con ignoranza v'applichino l'animo, però se vi fosse alcuni di loro, che si mettessero con Aristotele a discutere in chiaro la ragione del Caso, & della Fortuna tengo per certo, che uenirebbe a confessare il medesimo, come quello che sapeua, & intendeua che u'era una causa prima, per la quale era retto, & gouernato il mondo, per esser principio, & regola di tutte

che oprano i loro effetti con vna necessità sforzata, di mo do che viene ad esser vno molto venturato, o molto disuenturato o a succedere Re, o ad essere vn fachino, o manigoldo affermauano tutto procedeua dalla necessità del suo fatto, & così dice Aulo Gellio, che vn Filosofo chiamato Chrisippo, diceua che fatto, era vn sempiterno, & indeclinabile ordine, & catena delle cose. Il medesimo sentì Seneca, quando disse: io penso che'l fatto è vna necessità sforzata di tutti i fatti, & di tutte le cose, che con niuna forza possino rompersi. Et così tutti quelli che di questa setta attribuiscono alli fatti successi cattiui, & buoni che succedeuano alle genti, come non gli potessero fuggire, nè euitargli, ma che sforzatamente haueuano di accadere. Et conformandosi con questa opinione il Poeta Virgilio dice di Paride; A te tuoi Fatti, ti sforzano, perche tu non possi lasciare il cominciato. Questo ordine inneuitabile secondo il parere di alcuni, & anco quasi di tutti, procede dalla forza, che hanno per influire le stelle ne i corpi humani. Boetio nel primo libro della Consolatione, dice, che Fato, è vna dispositione appicata alle cose mouibili, per la quale la prouidentia per gli suoi ordini, & concerti le incalma, & secondo San Tomaso nel terzo contra i Gentili, per dispositione, s'intende, ordinatione, la quale considerata col suo principio di doue procede, che è Iddio, potrassi dire vn Fatto solo, & non molti Fatti. Et questo riferendolo alla diuina prouidenza, che di altro modo, l'istesso che habbia detto della fortuna, potremo dire del Fatto, se non l'imagination sola che i Gentili ne hebbero; che vn buon Christiano in niuna maniera del mondo ha di attribuire la sua ventura, o disauentura, nè le sue inclinationi cattiue, o buone, ne i successi di quelle à i suoi fatti. Et certo è vn modo di parlare falso, & gentilico quello che habbiamo in dire, quando alcuna cosa ci occorra. Ciò i nostri fatti vollero, o colui non puote fuggire dal suo fatto; percioche, poniamo caso, che coloro che alcuna cosa intendono, vedano che vi fanno

errore,

errore, andando fra la commune maniera del dire del vol go, ilquale si come lo dice, lo sente, & pésa sia la verità, che il fatto è vna cosa sforzata, & ineuitabile & che per forza ha da succedere, & accascare.

Luigi. Voi dite la maggior verità del mondo, che io vi dirò quello che vidi, & passò per me stesso, che stando in vna città delle principali di questo Regno, & venendo vna sera fuori in compagnia di certi gentil'huomini, vedemmo che in vna collina fuori del camino erano tre huomini, ponendo vn palo per vno che haueuano da saettare il giorno venturo. Et vno di quelli, che veniuano nella cópagnia mi disse, mostrandomi vno di quelli: Quello è il boia, o carnefice, & secondo mi hanno certificato è vn giouanetto molto buon Grammatico, & di buona gratia: Io me ne marauigliai assai, & non volendo crederlo, me lo tornò à certificare di maniera che volsi confermarmene, onde volgendo le redini del cauallo, andai doue gli huomini stauano, & dopò di hauerli dimandato perche era iui quel palo, & eglino rispostomi, guardai quel giouanetto che haueua assai buoni gesti, & gentile dispositione, che era di venti uno anno. Haueua mezani vestimenti, però senza cappa. Io gli domandai s'era il boia, & egli mi rispose che si, ritornai à domandargli in Latino s'era stato studente, & egli mi rispose nella medesima lingua molto elegantemente, & ad altre domande che gli feci, fra le quali fu vna, di che paese fosse, egli mi disse, che non s'arrischiaua, hauendomi confessato che era il boia, dirmi alcuna cosa del suo paese: onde io vdendo ciò che gli disse. Hor come, hauendo questo conoscimento hauete pigliato vn cosi in fame officio, come è questo che hauete, che per certo sete degno di maggior colpa; & pena poi che hauete maniera per poter impiegare la vostra persona in altre cose, doue potresti valerui molto più: perilche Iddio vi dette gesti, dispositione, abilità, & gratie, tutte tanto malamente impiegate, poiche non le conoscete, nè sapete vsare di esse, come doureste. Egli stando attento

à quello

à quello che gli diceua; mi dette per risposta. Questi, Signore, sono i miei fatti, che io non ho potuto fuggire, nè ualermi contra di loro, & cosi sforzatamente vengo a fare quello che io faccio. Io come vedessi la sua ignoranza, & errore in questo caso, cominciai à fargli vn lungo ragionamento, dandogli ad intendere, che non u'era fato niuno, che sforzasse il libero arbitrio, & che gli huomini liberamente poteuano fare da se, quello che voleuano, & pigliar il cammino, che gli pareua, & che non doueuano incolpare i suoi fati, se non se medesimo, che potendo scioglier molte strade buone, s'haueua diruppato in cosi cattiua, & allargandomi con lui in molte altre ragioni, riprendendolo, venne a spargere tante lagrime, che io me nè marauigliai, dicendomi, tutto il mio male è succeduto dal nõ hauere io trouato innanzi chi mi dicesse quello che uoi m'hauete detto, & mi illuminasse del mio errore, & poiche è cosi, io pigliarò altro camino per non dare tanto dishonore al mio parentato, & ui dico che son figliuolo di molto principali padri, & per il giuoco mi persi, & mi ridussi nel stato doue sono, & rendo gratie à Iddio, che niuno mi ha conosciuto sin'hora in questo officio, percioche, la mia patria è lontana da questa terra, doue che io muterò maniera di vita, & procurerò di pigliare in tutto il vostro buon consilio, & non ciò non restando di piangere, venne meco al mio albergo, passando tutta la notte nel le lagrime, & sospiri fin'alla mattina che se nè andò, & nõ comparue mai più, imperò mi lasciò buona speranza, secondo i segnali che ne uiddi, che haurebbe fatto quello che lui diceua.

Antonio. Non haueua questo veduto l'auttorità di San Gregorio nell'Homelia della Epifania, doue dice, Mira Iddio à i cuori di quelli che saranno fideli, che noi dicano che ui sia fatto alcuno. Questo s'intende, quando pensano, o tengono per certo, che dalle constellationi, o di altre cause superiori proceda non potersi euitare, & fuggire quello che a gli huomini accade: che se quando si tratta

di

di questo nome fato, s'intende per quello la volontà, è pro uidenza diuina, lecitamente si può dire come diciamo della fortuna, però il meglio sarebbe scansarlo, per iscusare l'error commune, nel quale le genti cadono, & vn'altro maggiore, che è il negare il libero arbitrio: percioche s'ha uessimo per cosa indubitabile che ui sia fato, & che niuno può fuggire da quello, non haueressimo colpa, ne gratia, nè meriteressimo pena, nè gloria per quello che facessimo. Onde che il diuino Platone nella Georgia dice, Dire che u'è alcun fatto sforzato, & ineuitabile, è detto di donna che non l'intendi, di maniera che niuna cosa, può lasciare di non esser soggeta al libero arbitrio dell'huomo per non farla sforzatamente, & senza il consentimento della sua volontà; percioche se è cosi, già non sara fatto, & se non ben potrà fuggirla, & euitarla, andando per altro camino, & diuiandosi da i successi che gli pareranno sforzati, & ineuitabili. Et perche quanto più andassimo innanzi con questa materia, sarebbe vn uenire à dare nella prescienza, & perdistinatione, io non voglio affondarmi tanto, che non ne possi vscire, ma che solamente intendiamo, & ancorche sia superficialmente quello che tocca a questo nome fato, intendendo sempre che tutto dipende, & procede dalla volontà, & prouidenza diuina. Et cosi dice Santo Agostino nel 5. libro della città di Dio: Se per questa causa s'attribuiscono al fato le cose humane, quello che chiama la volontà, & poter di Dio per questo nome Fatto, guardisi, & corregga la sua lingua, onde concludendo, inferiremo del detto, che non v'è fato, nè fati di sorte alcuna, almeno della sorte che cômunemente si pigliano, & s'inte dono, se non vogliamo intendere per questo nome la pro uidenza di Dio, & il complimento della sua volontà. Il quale ne lascia sempre con la libertà del nostro libero arbi trio, accioche possiamo scioglere il buono, & fuggire il cattiuo, impercioche per la maggior parte questo nome Fato, s'intende nelle cose auuerse, e quando ci succedono è perche noi altri le cerchiamo, & vogliamo, o perche le

permette

permette Iddio, accioche per li nostri peccati, & male operationi le meritiamo, & non dica quello che impicoano, che il suo fato lo trasse a morire di quella morte nè quello che se affoga il medesimo; pero che quello che gli conduce a fare tanto brutto fine della sua vita, è la poca consideratione di far quello che sono obligati, & quello che deono fuggendo dal male, & da quello che fu cagione di uenire à quella morte, & di questa maniera nõ haurebbono alamentarsi se non di loro medesimi. Et ueramẽte è tanto quello che si potria dire sopra di ciò, che mai si finirebbe, che sarebbe una confusione molto grande per li ingegni, che non pretendono più che di sapere, & intendere la conclusione di quello che si ha trattato, & di tutto quello, che si potria trattare.

Bernardo. Molto bene intendo tutto quello che uoi dite, impero alcune cose succedono alle genti sforzatamente, che non possono euitarle, come sarebbe a dire de uno che nasce di madre schiaua, che per forza bisogna che sia schiauo, & questo tale pare che con ragione possi dire, ch'il suo fatto lo pose in quella seruitù, e cattiuità poi, che l'uno venne a lei per sua uolontà, & se potesse fuggirla, o vi trouasse alcuna possibilità lo farebbe.

Antonio. Per molte uie si può rispondere a questa obiettione, la prima è, che questo non fu successo in questo huomo che serue di schiauo, poi che fu generato, & nato sotto questa seruitù, & etiandio non è impossibile che non ui sia, poiche ogni giorno succedono cose nuoue, con le quali uno schiauo si puo mettere in libertà: & se è possibile; già non è fato sforzato, & se dite che fu successo ne i suoi passati, che uennero ad esser schiaui, accioche questo huomo fosse schiauo, in sua mano fu il non essere, & poterlo fuggire, non andando in parte doue potessero esser presi. Et conforme a cio non dia la colpa a i suoi fati, ma a quelli che lo poteuano rimediare, & no il fecero.

Luigi. Non mi lasciate anco ben satisfatto, imperoche se io sforzatamente ho perduta la mia libertà, & non

fu,

su, nè è in mia mano il redimerla. Et non sono io medesimo che ne dia l'occasione, con ragione potrei dire, che è il mio fato, & che giustamente me nè posso querelare.

Antonio. Tutto quello che non è impossibile, si può dire euitabile, & se in qual si uoglia tempo che uno fosse schiauo, possono succedere cose, con le quali uenga a non essere, non potrà dire che il suo fato sforzatamente lo tenghi senza libertà, che con tutto che lo tenga contra sua uolontà, non lo tien contra la possibiltà trouandoui mezi in quello. Questo meglio intenderete uedendo i molti schiaui che fuggono da i loro Signori, & si saluano, & pongono in libertà, non solamente quelli che stanno fra noi altri, ma etiandio di quelli che sono prigioni de i Mori, & Turchi, & se i mezi che trouano per poter fuggire, o uscire di cattiuità non gli succedono come pretendono, è solo perche non seppero trouargli, o per altra cagione a noi altri occulta, che lo permette.

Bernardo. Non pensate d'hauer anco finito, che il principale ui resta, per lasciarne senza dubij in quello che circa questa materia si ha inteso, imperoche hauete detto che molti de gli antichi hebbero che le cagioni sforzate de i fati procedeuano dalle cause seconde superiori celestiali, come sono l'influenze delle Stelle, & poi che è cosi, sarà giusto che ci dite, che forza è quella delle constellatione, & di che maniera influiscono tanto in noi altri, quanto in tutte le altre cose. Peroche la commune opinione è, che tutte le cose della terra si reggano, & gouernino per quelle del Cielo. Et di qui uiene, che g'i Astrologhi per li giuditij che fanno, uengono a sapere, & intendere molte cose cosi ne gli huomini, come nelle tempeste, terremoti, pestilenze, & altre simiglianti di questa maniera.

Anton. E cosa notoria, che le Stelle influiscono, però nō della maniera, che communemente si dice nel volgo: Et prima, hauete da intendere, che non hanno poter, nè forza d'influire nell'anime, se non solamente ne i corpi, & questo procede dall'anime, che sono più nobile, & di maggior

gior perfettione che le stelle,& cosi le costellationi, come inferiori nell'essere,& sostanza non influiscono in quelle. Et che l'anime siano più nobili,che i corpi celesti,lo proua S.Tomaso di questa maniera. Tanto è più nobile qual si voglia effetto,quanto è più somigliante alla causa, di doue procede.Et l'anima nostra è più somigliante à Dio,che i corpi celesti,per essere spirito, come prima causa, che è Iddio:però subito non influiranno in quella,nè hauranno forza per farlo.Et cosi l'anime restano libere,poniamo caso,che Dionisio dica,che cosi dispose Iddio l'ordine di tutto l'vniuerso,che tutte le cose inferiori si reggano per le superiori, percioche soggiunge subito: & quelle meno nobil per quelle che hebbero maggior nobiltà,& auengadio che l'anime per questa ragione restino libere, non però restano i corpi che sono inferiori,& manco nobili che'l Sole,la Luna,i pianeti, & l'altre Stelle, & cosi influiscono in quelli,& gli pongono diuerse inclinatione, vna cattiua, & altre buone.Et queste sono quelle,che a quelli che vogliono discolpare i loro errori,o la sua mala vita,chiamano fati,come non potessero fuggirli, & euitargli con la libertà che hanno del libero arbitrio per poter farlo; imperoche se diciamo,che Marte influisce ne gli huomini, che siano forti,molti sono nondimeno timorosi, & pusillanimi. Et non tutti quelli che nascono sotto di Venere sono lussuriosi;ne quelli che nascono sotto di Gioue sono Principi, nè gran Signori.Ne Mercurio fà gli huomini trattabili, & cauillosi. Nè sono pescatori tutti quelli, che nascono sotto il segno del Pesce. Il simile diremmo di tutti gli altri Segni, & Pianeti; di maniera, che tutto ciò non è sforzatamente,se non solamente ponendo vna inclinatione a queste cose, la quale si può euitare per molte vie. Et la prima è, per la dispositione, & per la volontà della causa prima, che è Iddio, ilquale muta, leua, & pone, come gi piace tutto quello che influiscono le cause, secondo come sono i pianetti che ho detto,e l'altre stelle. E questo è leuando l'influsso di quelle, di sorte, che restino senza

P quella

quella virtù, ò illuminando, o muouendo l'intelletto delli huomini, accioche non seguano quella inclinatione natu rale, se ella è per sinistri effetti, & anco possono fare il me desimo come creature più nobili che l'anima, l'Angelo, e il Demonio, l'uno per il bene, e l'altro per il male, onde che molte uolte il nostro Angelo custode è causa di guardarci, acciò non commettiamo alcune malignità, & etiandio che seguitiamo quel camino, che di più profitto ci sia fino a venire per diuerse uie à fuggire de i pericoli, che per causa delle influenze se ci apparecchiano. Et questi possono altresi fuggire li huomini, & euitargli, con la discrettione, e la ragione; imperoche, come dice Tolomeo. L'huomo sauio, e prudente sarà signor delle Stelle.

Luigi. Io confesso, che gli è cosi tutto quello che dite, però fuori delle inclinationi, & appetiti de gli huomini, in fluiscono altre si le Stelle alcune volte d'altra maniera.

Antonio. Non posso restare di confessarui, che molti de gli Astrologhi, che chiamano giudiciarij, ne i loro giudicij però non riescono veraci, poi che ui sono tante cau se, & ragioni per poter si mutare quello che i segni, e Pianeti, e altre Stelle mostrano instruire. La prima è la uolon tà di DIO, come prima causa, che si come fece, & creò quelle Stelle, & con quella virtù de influire, la può mutare per la sua sola uolontà, o per alcun'altra cagione, o causa, che ui sia, & etiandio perche non tutte le Stelle sono conosciute, nè meno le virtù, che hanno, onde potrebbe la uirtù de una disturbare, & impedire l'effetto di quella, che l'altre mostrano. Et cosi vn'Astrologo potria restare ingannato ne i suoi giuditij, come restò il me desimo Astrologo da Chiari, che hauete detto, quando certificò, che Fiorenza, stando assediata dall'essercito Imperiale, & da Papa Clemente, haueua da essere saccheggiata, & sè ciò non fosse, uoleua perdere la vita; la onde trouandosi poi i Soldati burlati, gli haurebbono dato la morte se l'hauessero ritrouato. Et oltre ciò seguirebbe un grande inconueniente, & tale, che non ha risposta,

&

& è questo. Che se quando alcuno nasce sotto di alcuna constellatione, influisse in quello di maniera, che per forza hauesse da succedere in quello il male, o il bene che mostra. Il medesimo hauerebbe da succedere etiandio à tutti quelli, che nascono sotto quel medesimo Segno, o Pianeta; percioche secondo i molti che nascono nel mondo insieme, & di questi, alcuni uengano ad essere Regi, & altri Facchini, Et ciò sia il uero, il uederete; imperoche è impossibile, che quando nacque Cesare Augusto, non nascessino altri, & nel medesimo punto, i quali non per ciò uennero ad essere Imperadori, & Signori del mondo, tanto pacificamente come fù lui, & per uentura alcuni di coloro andarebbono a mendicare per le porte. Et pensate che Alessandro Magno non haueua compagni nel suo nascimento? però non gli hebbe nella buona fortuna, & prosperità. Questa materia tratta assai copiosamente Santo Agostino nel 5. della città di Dio, rispondendo à quella, che i Mattematici, & Astrologhi dicono, che la constellatione, & influenza, è momentanea: percioche ne seguirebbe, che etiandio li membri, o parte de un corpo quando nasce, haueriano de hauere le loro constellationi particolari, poiche non può il corpo finire di nascere in un momento: anzi sono molti, & infiniti momenti, che se per sorte alcuna volta accertano, molto più fallano quelli che danno tanta fede a i giuditij di questi Astrologhi, e perdono il tempo in fargli, & in saperli non solamente in quello che tocca alla natiuità delle genti, ma etiandio in dire le pestilenze, terremoti, diluuij, & siccità, & altre simigliantì cose che hanno da succedere.

Bernardo. Io intendo ciò che hauete detto, che quello che si può inferire è, che le constellationi influiscono negli huomini, non necessitandogli, nè premiãdoli, se nõ ponendo in quelli alcuna inclinatione per seguire la uirtù di quella influenza, con molta felicità si può euitare in quello che stà nel nostro libero arbitrio, & uolontà, & oltre di ciò alcune volte succederà conforme à quello, che dalla

virtù, & proprietà de i segni, Pianeti, e Stelle s'intenderà, & altre saran differenti, perche la prima causa che gli dette quella uirtù disponerà in contrario, o perche hauerà da mettere mezi all'altre cause che potranno impedire l'effetto di quella influenza.

Antonio. Risumato l'hauete in poche parole.

Bernardo. Hor lasciamo questo da parte, e torniamo a quello c'hauete detto de' Chiromanti, che son quelli che indouinano per le linee delle mani, percioche vorei uolōtieri io tendere se li può dare sempre credito, poi che tante uolte accertano in quello che dicono.

Antonio. Io n'ho alcun sospetto di quelli che confidentemēte affermano per la Chiromantia i suoi giudicij, che ancora si aiutano della Negromantia, & che il demonio, come più astuto, & sagace ch'alcuno de gli huomini, che per l'esperienza c'haueua, e per alcune conietture puote sapere quello ch'è per uenire, gli dice alcune cose che per le linee sarebbe impossibile accertarle sempre, con tutto che alcune uolte riescono vere. Et cosi anco li Fisionomi, non è giusto, che affermino quello che per loro scientia li pare c'habbia ad essere: Poi che Aristotele, che scrisse il libro della Fisonomia, trattando segnali per onde si possono conoscere le cōditioni de gli huomini, dice, che ciò s'ha d'intendere che accascherà, & sarà uero per la maggior parte. Et quelli che uedendo la fisionomia d'un'huomo, giudicano c'habbi da essere molto ricco, & c'ha da morire appiccato, o che la sua morte ha da essere nell'acqua, o altre cose somiglianti, hanno da pensare che potriano molte uolte ingannarsi, doue che hanno da mettere sempre per mezo la uolontà di Dio, con il quale potranno saluare i loro errori, e restar scolpeuoli, se non accertano, e non riesce il vero di quello che dicono.

Luigi. Parmi che questa materia resta tutta benissimo dichiarata, se non un dubbio solo, che dal passato risulta, il quale non sarà honesto che ui resti, come si dice fra le righe. Questo è, che il Sig. Antonio ha detto, che dall'influē-

ze de i segni, o pianeti, & stelle si generano pestilentie, & infermità nuoue, & procedono altre cose nel mondo dannose à gli huomini, come sono diluuij grandi, che molte volte distruggono i popoli, & le seccità, che sono causa de i mali temporali, e di perdersi le biade, & frutti, & altre cose somiglianti à queste.

Antonio. Questa è vna questione che non dà poco da dire, & intendere à gli Astrologhi, & Filosofi, essendo contrarij uno con l'altro. Perche gli Astrologhi in commune tengono, & affermano per cosa certa esser così che tutto quello c'hauete detto procede dalle constellationi, & che per loro causa succedono questi danni, & così anco i mali che riceuiamo, & perciò cauano quella auttorità da Tolomeo nel Centiloquio: L'huomo Sauio nella scienza dell' Astrologia può prohibere molti mali, c'haueranno da succedere secōdo quello, che mostrano le Stelle, & etiādio allega Galeno nel li. 3. de i giorni giudicarij, le cui parole sono; Poniamo c'un'huomo nasca stando i pianeti salutiferi nel segno del'Ariete, & gli cattiui Pianeti nel segno di Tauro. A quest huomo sēza dubio quādo la Luna sarà in Ariete, o nel Cancro, o in Libra, o in Capricorno, gli anderà molto bene, & quando occupi alcun segno in aspetto quadrato, o in Diametro al segno di Tauro, all'hora passarà la vita cō trauaglio, & molestie. Et più innāzi dice, che à questo tal'huomo gli cominciarono infermità, che lo affliggeranno, quando la Luna starà ne i segni di Tauro Leone, Scorpione, & Aquario. Et per il contrario goderà di molta salute, quando la Luna starà nel segno di Ariete, Cancro, Libra; & Capricorno. Oltre di ciò, nel libro quarto, doue dice: Le configurationi de i corpi Celesti essere alcune volte causa delle infermità pestilentiali, come quando stanno in congiuntione Saturno & Marte. Et così l'essemplifica Gentile, dichiarando questo medesimo luogo, che non è bisogno che io mi allarghi in portarui auttorità, perche finalmente non v'è Astrologo, nè insieme Medico che tenga il contrario, però come ho detto, i Filosofi

seguono la contraria opinione, affermando, che niun danno, nè male può procedere da i pianeti, segni, & stelle ne i corpi inferiori. Et così il diuino Platone nel libro Epinomide dice, & afferma: Io penso, che le stelle, & tutti i corpi celesti siano una sorte, o genere d'animali diuini, con un corpo molto bello, & constituito con l'anima molto buona, & ben'auuenturata. Et a questi animali se gli ha d'attribuire, a quello ch'intendo, vna delle due cose o che eglino, & i loro mouimenti sono eterni, & senza niun pregiuditio dannoso, o che se non sono, habbino la uirtù tanto lunga, che non gli è necessario altra maggiore. Queste sono le parole di Platone, per le quali s'intende, che se i corpi celesti non hanno malignità, nè sono causa di pregiuditio, per esser diuini, & sempiterni, purissimi, & alieni in tutto di qual si uoglia male, in niuna maniera potrano esser causa de i mali, che succedono nel mondo a i corpi inferiori. Et più innanzi torna a dire nel medesimo libro: Questa è la natura delle stelle nella uista bellissime, & ne i mouimenti usano un'ordine magnificentissimo, col quale prouedono a tutti gli animali delle cose bisognose. Da queste auttorità inferisce che se le stelle sono aliene da tutto il male, senza niuno pregiudicio dannoso, & etiandio procedono da quelle tutte le cose bisognose ne gli animali, che non saranno cagione de i danni: percioche secondo il medesimo Auttore.

Questo è sempre il suo officio, & l'usano continuamente, & così lo dichiara, procedendo più inanzi, & dicendo: Finalmente di tutte queste cose cerchiamo inferire questa sentenza ueritteuole. Essere impossibile la terra, e'l Cielo, le stelle, & gli altri corpi celesti, che in quelli sembrano, se non hauessero anima, o se non si facesse per Iddio per alcuna ragione esquisita, potersi riuolgere gli anni, mesi, & giorni, essendo cagione di tutti i nostri beni. Et così se sono de i beni, non saranno cagione de i mali. Questo dichiara Calcidio sopra l'istesso Platone nel Timeo per queste parole. O tutte le stelle sono diuine, & buone senza far

niuna

niuna cosa cattiua, o alcune che siano maligne, & dannose, però di qual maniera conuenirà, o si potrà dire, che in luogo tanto pieno di tanta bontà gli sieno, & come tutte le stelle stieno piene della sapienza celestiale, & la malitia & malignità sappiamo che procede dalla pazzia, come potremo dire le stelle esser malitiose, nè cause di niun male, saluo se dicessimo quello che non è lecito, che una uolta sono buone, & l'altra maligne, & che mescolatamente non ponno causare i beni, & i mali che non s'ha da pensare, nè credere, che non habbino tutte le stelle una medesima sostanza celestiale, senza che niuna di loro si separi dal la sua propria natura. Et di questa maniera tutte le stelle sē do buone, saranno cagione de i beni, & non de i mali.

Bernardo. Non mi pare che concludino queste auttorità il proposito, o intentione che hanno; percioche molte cose ui sono, che possono causare bene, & male, & il medesimo potriano fare i corpi celesti.

Anton. Questo è quando in alcuna cosa u'è bene, & male, che può fare conforme a questo i suoi effetti, però nel Cielo, nè in tutto quello che in se contiene, non u'è cosa cattiua, anzi secondo Aristotele nel secondo libro del Cielo. Il mouimento suo è vita per tutti, & anco nell'ottauo della metafisica afferma, che nelle cose che sono sempiterne non si può trouar nè errore, nè corruttione. Et Auerroe parlando in questa materia, dice l'istesso per queste parole. E cosa manifesta, che nelle cose eterne, & che la sua essenza è senza principio, non può essere malignità, nè errore, nè tampoco corruttione, la quale non si può fare se non nelle cose doue ui sia il male; Et di qui si conoscerà essere impossibile sapere quello che gli Astrologhi dicono, essere alcune stelle felici, & altre infelici.

Questo solamente si può sapere, che certe sono minori, che l'altre. Da queste parole potiamo intendere, che le stelle sono tutte buone, però non tutte sono uguali, nè hanno eguale uirtù, & bontà, & come in esse non sia mal niuno, tampoco haueranno, nè saranno cagione di niun

male nel mondo; nè potremo dire, che dalle loro influenze si causano l'infermità pestilentiali, & dannose. Et il simile sente Mercurio Trismegisto, quando nell'Asclepio dice, che il Cielo è quello che genera, & se generare è il suo officio, dunque non sarà il corróperlo. Et Proclo nel Libro dell'Anima, tiene il medesimo, dicendo. I Cieli con una armonia fondata nella ragione contengono tutte le cose mondane, accommodandole, & facendole il beneficio che possono, & essendo ciò il uero, non intenderanno in corromperle, nè in distruggerle, nè gettarle a perdere. Altra ragione porta etiandio Auerroe per testimonio di Platone, & è, che i mali si trouano in quelle cose che non hanno ordine, nè concerto, & tutte le cose diuine sono molto bene ordinate, doue segue che le stelle, & gli altri corpi celesti, non hanno in se male alcuno; & non lo hauendo, non potranno farlo, nè causarlo. Questa sentenza segue Iamblico nel libro de i Misterij de gli Egitij. Et Plotino nel libro 10. doue domanda, se le stelle sono cagione d'alcuna cosa, doue che si ride, & burla de gli Astrologhi, che pensano i pianeti co i loro mouimenti, non solamente esser cagione delle ricchezze, & pouertà delle genti, ma che anco etiandio sono cagione della salute, & dell'infermità de i uitij, & delle uirtù. Et che in diuersi tempi fanno diuerse operationi ne i mortali, & in niuna maniera ammette, che ui siano stelle cattiue, ne che non possano essere una uolta buone, & l'altra cattiue. Et Auerroe tiene questo istesso parere nel terzo del Cielo, quando disse. Quello che crederà, che Marte, o altra stella alcuna di qual si uoglia maniera che stia disposta, possa impedire, nè far danno, crede quello ch'è alieno da tutta la Filosofia. Et Marsilio Ficino, ne i Commentarij sopra il Dialogo sesto, delle leggi, dice, una cosa hauemo da tenere nel nostro intelletto che tutta la forza, & mouimento de i corpi superiori, che discendono in noi altri, sempre per la sua natura è cagione del nostro bene, & ci guida in quello. Et cosi non habbiamo da giudicar

dicar

dicar che proceda da Saturno la tristezza, & tenacità de gli huomini mal conditionati, & la ferocità, & temerità da Marte, nè gli inganni, & malitie da Mercurio, nè i lasciui amori da Venere; Vediamo per qual ragione, o causa volete voi attribuire a Saturno quella grauità, o quel uitio che i uostri cattiui costumi, conuersationi, essercitij, & catiui cibi generarono nel vostro corpo? & a Marte quella ferocità, e crudeltà, che par essere somigliante alla magnanimità, & grandezza, che per la maggior parte inclina, & a Venere la sua calidità nella lussuria? per ventura non occorre tutto il giorno di sotto de i raggi del Sole, i quali sono per illuminarci, & darci la vita, morir. vno, perder l'altro la uista, & quelli che nell'aere libero saluteuolmente si riscaldano nelle concauità, con picciolo calore si affogano, & perdono la uita. Et cosi della medesima maniera, a quelli che sono di sotto della buona opera, che sogliono riceuere da i ragi del Sole, per sua colpa, non sapendo seguirsene, gli resulta in suo pregiudicio, cosi quelli che sono di sotto della forza delle stelle, che per loro natura sono buone, gli può occorrere molte volte, che per il costume de i suoi vitij gli succedi il male, perche l'inclinatione di quelle gli succederebbe al contrario. Et conforme a queste parole, & auttorità di Marsilio gli Astrologhi, Mattemateci, & Medici non pare che tenghino ben fondata la sua intentione, & che l'opinione sua, ancora che si tenga per commune, non ha tanto fondamento, nè tanta forza che con ragioni molto euidenti non possi esser reprobata.

Luigi. Parmi che i Filosofi ui siano obligati, poi che hauete corroborato le lor opinioni con tante auttorità & ragioni tanto efficaci, & quando uenisse negotio a terminarsi, non lasciarono d'hauerui per un giudice molto fauorabile.

Antonio. Io non mi sento tanto habile che in questo nè in altra cosa di minor sostãza mi arrischiasse a terminare per il mio giuditio fra l'opinioni d'huomini tãto sapienti

&

me sono stornelli. Et la mandragora non è manco bisognosa per la salute delle genti; percioche la sua radice ammaccata,& mescolata con l'olio, rimedia alle ferite de serpenti; risolue le scrofole, & i bognoni mansuefa i dolori delle gotte, prouoca il mestruo alle donne,& leua le macchie dal uiso. Tutto ciò dice Auicenna nel 2. libro. Et il verdeganbre, che è herba, che noi chiamiamo .... ancor che è veleno quando tocca il sangue di quello che ferisce, è gioueuole per purgare gli humori malinconici, & altresi si creano, & mantengono con questa le coturnici. La scamonea, il turbite, l'agarico, & altre medicine fatte di herbe, è notorio essere uelenose per le genti,& ne habbiamo da quelle buon giouamento, come è palese per tutti gli infermi. Et questo istesso si trouarà in tutte l'altre herbe velenose, che niuna manca di alcun giouamento. Et nō è manco quello che trouiamo ne gli animali velenosi: percioche se è velenosa la serpe, la buccia, che si spoglia, secondo Dioscoride, gioua cuocendosi nel uino, & gettandone alquante goccie nell'vdito che duole, lo risana, & pigliando il vino nella bocca, leua il dolore de denti, sana altresi i leprosi, mangiando la sua carne preparata in certa maniera o mangiando la carne notrita con la crusca, mescolota con l'acqua doue s'habbino cotte. La vipera è velenosissima, però non sono piccioli i suoi giouamenti; percioche dice Plinio nel libro ventesimo nono, che le ceneri buttate dalla buccia della vipera abbruciata e vtilissimo rimedio per far nascere i peli, che per alcuna infermità siano caduti, & la medesima vipera abbruciata, & fatta in poluere, mescolata con sugo di finocchio, & con altre cose clarifica la vista, & scarica le cataratte, questo dice Dioscoride: & Plinio, etiandio afferma, che leua i dolori à i piedi gottosi, ongendoli con la sungia della vipera. Et Galeno nel libro 6. delle virtù de i medicamenti, afferma, che se se affogarà vna vipera con vn cordone di seta colorata,& dopò si metterà al collo di quello che patisce alcuna passione, o soffocamento di gola, gli sarà ammirabile rimedio.

vna spada, o vn pugnale si fa per difendersi da vno huomo, & offendere il suo contrario, ma se lo mette per il corpo causarà la morte; etiandio gli huomini che non vsaronno delle cose dette di sopra per loro profitto, & daranno occasione che il veleno gl'offendi, non possono incolparne se non se medesimi, & concludendo dico, che l'infermità pestilentiali si causano dalla medesima terra, che è dall' aere, che passa, doue vi siano animali morti, & corrotti, e dall'acque ritenute che si corrompono, & puzzano, o altre cose fetenti; & dãnose, & cosi anco le siccità, & diluuij, & tutto il resto che si danno, viene, & procede dalla volontà di Dio che cosi vuole, & permette che senza questa, nè le stelle haurebbono uirtù, nè forza, nè potriano esser cagione di cosa niuna, che ne facesse pregiudicio.

Bernardo. Hor lasciamo questa materia indeterminata, che poi che gli Astrologhi, & medici sono da vna parte, & i filosofi dall'altra, vi faccino fede, che nè a gli vni, nè a gli altri mancheranno ragioni più sufficienti, per difendere le loro opinioni: & perche già è hora che si raccogliamo, & il Signor Antonio sarà stanco in narrarci cose tanto peregrine, & profiteuoli, e honesto che la lasciamo andare a riposare, & che noi altri l'accompagniamo fino al suo albergo.

Antonio. Questo fauore è tanto grande per me, che nõ voglio riceuerlo, se non che cadauno se ne vada uerso il suo albergo, & in questo mentre: Iddio resti con le Signorie Vostre.

Luigi. Et esso guidi V. S. & gli dia il compimento di tutti suoi desiderij.

Il fine del Trattato Quarto.

DEL

DEL GIARDINO DI FIORI CVRIOSI,

TRATTATO QVINTO.

Nel quale si tratta delle terre Settentrionali, che sono sotto del Polo Artico, & del crescere de i giorni, & delle notti, fino ad esser di sei mesi, & come esce il Sole, & si pone differentamente che a noi altri con altre cose curiose.

INTERLOCVTORI.

Luigi, Bernardo, & Antonio.

Vigi. Poi che il tempo ne auanza, & il luoguo doue si trouiamo è tanto a proposito per goderlo in conuersatione, sarà bene, o Signor Antonio, che osseruiate la parola con noi altri che ci hauete data nelle conuersationi, passate, di dichiararci alcuni dubbij, che all'hora si toccarono, & restarono sospesi per quando ritornassimo a congregarsi insieme, che certo io son con molto desiderio de intendergli & principalmente, le cose che toccano nella Geografia, & Cosmografia: percioche è cosi poco quello che io intendo del mondo, come delle cose di quello, che apprezzerei molto l'hauerne qualche notitia, per poterne parlare alle occasioni. Et dico ciò, perche diceste, che se erano risi certi gentil'huomini, da hauerli

uerli detto, che ue era una parte nel mondo doue i giorni haueuano, & occupauano mez'anno, essendo vn giorno solo; Et che le notti erano della medesima grandezza. Onde che per me è cosa molto nuoua, & poi che è cosi, che sia in parte doue la terra sia habitata, & ue habbino testimonij di questo, non poco io ne resto marauigliato. Onde che mi sarà gran fauore quello che mi farete in dichiararlo, accioche più particolarmente, & per ragioni bastăti l'intendiamo.

Bernardo. Guadagnato me hauete in ciò per il tratto che domandate: perche anche io in verità ne haueua la medesima intentione, & proposito che non sarà materia che si possa dire, che ue impieghiamo male il tempo, ma ben in cosa di molto gusto. Percioche non potendo vedere, nè andar per il mondo, non perciò restaremo de intenderne le particolarità che ui si trouano, almanco quello che desideriamo. Poiche il Signor Antonio saprà darne ragguaglio perfetto.

Antonio. Io hauerei voluto Signori che vi si fosse scordato, & non obligarmi a mettermi in un pelago tanto profondo, doue non sò, se nel miglior tempo, nè sarò sommerso, o se io ne potrò uscire. Imperoche per poter dire, & dichiarare certe particolarità, per forza hanno de andare in teste, & incatenate vna con l'altra, & come anelli haueranno la pratica, & conuersatione molto lunga. Et se mi promettete di contentarui con quello che io saprò, & ui dirò, prouero doue possa arriuare, & se non, io lascierò subito, & anco credo che sarebbe il meglio, per non mi volere mostrare Astrologo, Filosofo, e Cosmografo, senza hauere parte niuna di queste scienze.

Bernardo. Qui non cerchiamo più di quello che uoi sapete, che per poco che sia, sarà più di quello, che noi altri sappiamo. Et poi c'hauete gli audienti tanto propitij, non sarà giusto che ui scusiate tanto, che al fine con tutto che non vogliate, ue ne sforzaremo.

Bernardo. Se ha da essere cosi, meglio sarà farlo di buo

na

na voglia, & ancorche io non tratterò se non solamente quello che tocca alla parte della terra, che è verso il Settentrione: percioche è quella, che fa al nostro proposito principalmente, non potrò lasciar di toccare etiandio nell'altre, che saranno necessarie per poter meglio intendere quello che diremo, & questo sarà con tanta gran difficoltà, che con molta ragione dirò l'istesso, & che dice Pomponio Mela, le cui parole sono; Comincio a dire il sito dell'uniuerso, opera certo difficile, & in niuna maniera capace della mia lingua, & facondia: Imperoche consta di genti, & luoghi, onde che sarà una materia assai più lunga, che benigna, & non voglio che mi teniate, nè pensate che mi uoglia tenere per tanto arrogante, che uoglia attribuire a me stesso niuna cosa, di quello, che io dirò, poi che tutte saranno aliene, & scritte per Auttori, così antichi, come moderni, che in somma niuna cosa si potrà dire, che non sia stata detta, che così confessa Solino, dicendo, che cosa potrà essere nostra propria, che in uero non ue n'e alcuna, che non sia stata fino al nostro tempo trattata. Et non crederò io di far poco in riferire le ragioni, & le opinioni di quelli, che io trouarò, che possino dichiarare le quali sono tanto differenti, & per tanti diuersi camini, che niuna confussione può esser maggiore. Et non voglio marauigliarmi di ciò, nè di che lascino di tentare, & accertare nelle molte cose del mondo, che sono remote, & separate con gran quantità di leghe di terra, hauendo per mezo così gran monti, valli, dirupPi, balze, sirti, & mari, deserti in habitabili, & altre cose pericolose, che ci dà trauaglio a poterne dare quella fede, & testimonio che fossero ueramente credute. Poiche essendo nela Spagna, parte dell'Europa, che secondo tutte quelli che alcuna cosa sanno di Geografia, è la minor parte delle tre della terra, non ui è niuno che con uerità possa dire, che sappia doue si cominci, & doue si finisca l'Europa, nè che con ragioni sufficienti dieno di cio testimonio, se non, che seguono l'opinione de gli antichi, che lo trattarono confor

me

me alla sua uolontà, & come volsero. Percioche tutto quello che hanno scritto, arriuando a mettere i termini de Europa per la partedel Settentrione, si contentano, con dire,che sono il fiume Tanai, & la Laguna Meotide, & alcuni dicono etiandio a i monti Risei senza intendere nè allegare la cagione. Et quelli che questa dicono, non trattano della terra che se allarga, & và seguendo la Costa del mare alla man sinistra verso l'Oriente,& altresi per entro la medesima terra, passando il Regno di Noruegia, & altre molte Prouincie, & Regni: Però che non sanno che terra è, nè doue vadi a soggiornare, o in qual parte habbia il fine,nè doue ritorna a congiungersi con la terra di che tengono notitia alla parte de Europa, poi che va continuando, & seguendo i termini.

Luigi. Secondo ciò,potrà essere che se'ingannino quelli, che dicon che l'Europa è la minor parte delle tre diuise; ancorche etiandio dall'altra parte de i termini dell'Asia non resta de esserci terra, che tampoco non è conosciuta.

Antonio. Hauete ragione; poi che la terra che di così và stendendo almeno per l'Oriente,voltando al Settētrione, fino a mettersi sotto del Polo Artico, ò Tramontana,che è quello che noi altri quà uediamo, & de iui impoi non sappiamo quello che se intende dall'altra parte, che per sorte deue essere molto più. Imperò lasciamo ciò per più innanzi,che io lo dechiarerò più particolarmente, & attendiamo a trattare alcuni principij, & fondamenti che sono necessarij, per cadere con più facilità nella ragione di quello che se ha da dire. Peroche se l'hauessimo da trahere tutto, sarebbe un riferirui tutta l'Astrologia, & Cosmografia nel mondo, onde che lasciaremo di dire, che cosa è Sphera,& del modo che se intende, che la terra sia centro del mondo, & come se ha de intendere il centro della medesima terra, ma solamente dirò quelle che non si possono iscusare. Et prima che tutti gli Astrologhi, & Cosmografi diuidono il Cielo in cinque Zone, & con-

ſtituiſcono altre tanti parti nella terra, delle quali, le due vltime per cagione del gran freddo, appena ſono habitabili, la terra nel mezo delle cinque per il commune diſcorſo del Sole, & i raggi per pendicolari è vna parte abbruciata,& arſa,& che per ragione pare che habbia da eſſer molto difficilmente habitata. Et il Commendator Greco,huomo molto dotto, & apprezzato nella noſtra Spagna,nella Gloſa,che fece ſopra le trecento di Giouanni di Mena, ſe ingannò nel ſoſtentare queſta opinione antica, le cui parole ſono: I Mattematici diuidono la terra in cinque Zone, delle quali le due vltime non ſono habitate per il gran freddo, & quella del mezo per il gran calore, l'altre due, che ſono fra le fredde, & le calide, percioche partecipano del freddo, & del calido, ſono temperate,& habitabili, & di queſte due, l'una habitano le genti, delle quali ne habbiamo notitia, & queſta ſi diuide nella Africa Aſia,& Europa. L'altra Zona habitano quelle, che chiamiamo Antitoni,delle quali mai habbiamo hauuto,ne haueremo in eterno conoſcimento niuno, perche la Zona Torrida è inhabitabile, per il gran calore che è fra loro, & noi altri: percioche noi altri non potiamo paſſarui, nè meno eſſi uenire a noi altri. Et ancora che il Commendatore confeſſa che vi ſiano antitoni, che non ſi poſſono vedere, nè trattare, gli antichi con l'hauere la Zona Torrida per inhabitabile dubitarono che dall'altra parte vi poteſſe eſſer gente, parendogli, che dalla creatione di Adamo, che nacque in queſta ſeconda Zona del Polo Artico niuno haueua potuto paſſarui per generarui genti dall'altra parte. Et coſi fu di queſta opinione Santo Agoſtino, doue dice: Quelli che dicono fauole che vi ſono Antipodi, gli conuien ſapere huomini della contraria parte, doue naſce il Sole, quando a noi altri tramonta, & con i piedi di contrarij de i noſtri andare calpeſtando la terra, per niuna ragione ſe ha da credere: & Latantio Firmiano nel libro terzo delle diuine Inſtitutioni, ride, & beffeggia di quelli, che fanno la terra, & l'acqua corpo Spherico, &

casse, cosi non può dire, che uno stieno per di sotto, & altri al'insuso, che il medesimo che noi altri diciamo di loro, diriano quelli di noi altri, marauigliandoci come ci potiamo tenere, perche il parerebbe che essi fossero all'insuso, & noi altri per di sotto: Et i veri Antipodi, come già dissi, sono quelli che sono nelle Zone contrarie, & cosi quelli che sono di sotto de un Polo, & l'hanno per zenith, che è quella parte del cielo c'habbiamo drittamente sopra le nostre teste, haurebbono poi Antipodi quelli del l'altro Polo, & noi altri in questa Zona seconda habbiamo per Antipodi quelli dell'altra Zona seconda dall'altra parte della Zona Torrida, & quelli che sono nella medesima Zona Torrida non possono hauer per veri Antipodi, se non quelli che stando gli uni da una parte uengono cõtrarij nell'altra sotto di essi, o in cima di loro, come cadauno lo uolse intendere.

Bernardo. Ho bene inteso quello che hauete detto Però quelli che sono in questa Zona, poi che è rotonda & si uolta per di sotto della terra, come chiamaremo quelli che sono di sotto di noi altri, che al parere hãno da esser quasi dal lato, percioche la linea che buttaremo da noi altri a quelli non uiene a passare per il centro della terra.

Antonio. Questi chiamano i Cosmografi quasi Antipodi, & per la maniera c'hanno nell'essere differentemente gli vni da gli altri, gli chiamano differentemente per questi vocaboli Perioscei, Antoscei, Amphioscei, che sono vocaboli Greci, per onde dichiarano della maniera che sono. Perioscei sono quelli, a quali l'ombre vanno all'intorno, & questi come innanzi vedrete, non possono essere se non quelli che sono di sotto de i Poli. Amphioscei chiamiamo quelli, che hanno l'ombre a una parte, & l'altra, che è verso l'Aquilone, & uerso l'Austro, conforme come si troua il Sole con loro. Etheroscei sono quelli, che la sua ombra và sempre a una parte, però come si voglia che sia, questo uocabolo Antipodi, Antitoni, è quasi commune a tutti. Percioche basta che sieno

contrarij, ancor che non tanto drittamente, che si lasciano di torcere per vna parte, o per l'altra. Questo si potrà intendere facilmente, se pigliate vn'arancio, o altro frutto ritondo, & ficchiate in quello alcune agucchie per tutte le parti, & iui vedrete come sono le punte una contra l'altra, & per diuerse vie, & quelle che passano per il centro dell'istesso arancio, si ponno dire, che sono del tutto contrarie, & quell'altre con tutto che siano, stanno l'une latitate,& l'altre più da lato, & etiandio quelle che vanno per l'altro. Et per essere questa materia tanto notoria, & tutti sanno già essere il mondo habitabile, ch'essendo rotondo, che gli vni hanno da stare al contrario de gli altri, non occorre, che mi allarghi d'auantaggio.

Luigi. Non dite poco in dire,che tutto'l mondo è habitabile; peroche lasciando da parte che direte, che questa generalità s'intende, che in tutte le parti del mondo vi sieno habitationi, & che non osta, o importa, che vi sieno deserti balzi,& montagne,che per alcune cagioni particolari non s'habitano, non potrete dire,che le due Zone vltime, nelle quali si contengono i Poli, Artico, & Antartico siano habitate, poiche l'opinione commune di tutti è in contrario.

Antonio. Io vi cōfesso, che tutti gli Astrologhi, Cosmografi, & Geografi antichi, quando parlano di queste due Zone, le chiamano inhabitabili, perche dicono, ch'egli è di ciò cagione il gran rigore,& asprezza del freddo,qual'è intensissimo in quelle,& cioè cagione,che sono troppo separate dal Sole, che l'altre parti della terra: doue che Plinio nel cap.68.del secondo libro dice, che'l Cielo è cagione di leuarci tre parti della terra, conforme altre Zone inhabitabili: percioche si come quella del mezo è arsa,cosi anco le due ultime sono tanto fredde,c'hanno in se la brina,che biancheggia tanto,& che non ui si uede altra luce. Et cosi u'è in quelle una perpetua oscurità. Et che l'altra parte della terra, che è passata la Zona Torrida,con tutto che sia temperata come la nostra, non è però habitabile,

per

per non hauer per donde passarui. Et di qui s'inferisce, che non u'è altra parte nel mondo che s'habiti, nè doue ui sia gente, se non in questa sola Zona, o parte della terra che noi altri habitiamo fra le due Zone del Polo Artico, & Antartico, & Zona Torrida, per certa opinione d'un'intelletto fondato, & pieno di ragione d'un'Auttore tanto graue, & di tanti altri, che lo seguono, che non sono pochi. Et quello ch'io pretendo è mostrarui molto all'aperto, che questi s'ingannarono nelle Zone Polari, come furono ingãnati in quello della Zona Torrida: percioche come questa si troua essere temperata, & nõ con tanto gran calore, & ardore del Sole, come gli pareuano, cosi il freddo della Zona Polare non è tanto intenso, nè rigoroso come giudicano; anzi si può molto ben soffrire, & passare, & habitare gli huomini in quelle regioni fredde, come fanno. Et perche meglio veniate acadere nella verità, sappiate, che gli antichi, con tutto che fossero grandi Cosmografi, & Geografi, che è quello che più fa al caso nostro, mai seppero, nè discoprirono tanto della terra, come i moderni hanno fatto, che hanno veduto, caminando, & nauigando tanto, che giamai seppero, nè intesero tante partite ragioni, & Prouincie, come hora si sanno non solamente in quello che tocca all'Indie Occidentali, le quali lasciaremo a parte, ma altresi nell'Orientali & alla parte del Settentrione. Et se'l volete vedere, sappiate che Tolomeo è il Geografo più estimato, al quale si da maggior credito in tutto quello che scrisse, & confessa essere ignorante di molte terre, che hora sappiamo, le quali chiamò non conosciute, & discoperte: onde che la prima parte d'Europa comincia nell'Isola d'Ibernia, hauendo altre più Settentrionali, che entrano nella medesima Europa, & il medesimo molta quantità di terra ferma, che va verso il Polo Artico, di doue poteua hauer principio: Et nell'ottaua tauola d'Europa, parlando di Sarmatia Europea, dice, che una parte ha terra non conosciuta, & nella tauola seconda dell'Asia, trattando di Sarmatia Asiatica, di-

ce l'istesso, non hauendo per discoperto tutto quello che è innanzi fra queste due Prouincie;& il mare per la uia di Tramontana. Il medesimo dice di Scithia nella settima tauola dell'Asia, che alla parte del Settentrione ha terra non conosciuta, & nella terza tauola, che tutta la parte de i monti del Settentrione è incoperta, & in arriuando nell'India alla terra della China, non ha notitia di quello che è dini innanzi uerso l'Oriente, hauendo tanta, & cosi gran diuersità di terre, Prouincie, & Regni, che quasi altro tanto, come quello che adietro resta. Et certo Tolomeo in quello che acquistò, niuno l'ha agguagliato, & tutti quelli antichi, & moderni lo seguono, & l'hanno per il più ueriteuole Geografo, ancorche molte uolte s'ingannò, come fu quando disse, che il mare Indico è tutto serrato, & separato dall'Oceano, hauendosi dopò ritrouato, che dal Capo di Buonasperanza, fino a Calicut ui sono piu di mille leghe d'acqua, hauendo da esser ciò cóforme alla sua opinione, quello che restasse uolteggiato dalla terra. Etiandio Strabone nel settimo libro dice: Quella Regione che uolta uerso lo Aquilone appartiene al mare Oceano, perche sono conosciuti quelli che pigliano principio dall'uscita del fiume Reno, fino al fiume Albis, de i quali i più celebrati sono i Sugambij, & i Cimbri, però quella spiaggia che guarda dall'altra parte del fiume Albis a noi altri del tutto non è incoperta, & non conosciuta, & un poco piu innanzi torna a dire. Quelli che uogliono andare al nascimento del fiume Borristene, & alle parti di doue nasce il uento Borrea, tutta questa Regione è manifesta per il Clima, & Paraleli, più che terra, & genti che siano quelle che stanno dall'altra parte dell'Alemagna, & in qual ordine sia posta, hora si chiamino Bastarni, come molti pensano, Intermedij, o Lazigi, o Zaxaili, o altre qual si uoglia, che usano le coperte de i carri per tetti delle case, io non lo saperei dire facilmente, & se si estende fino a l'Oceano, o se per causa del rigore del freddo sia inhabitabile, o se ui sia altro legnaggio d'huomi-

ni fra il mare, & gli Alemanij, che stanno verso la parte del Ponente. Di maniera, che per queste auttorità intenderete, che Strabone non haueua notitia alcuna, essendo tanto gran Cosmografo di tutte le terre, ch'erano dall'altra parte dell'Alemagna fino al Settentrione, o'l Polo Artico, ancorche hauete da intendere che l'Alemagna s'estende molto più di quello che hora noi altri la facciamo mettendo sotto di essa tutte le Regioni che sono fino a gli Scythi. Et poi che Strabone l'ignoraua, non è molto che gli altri Cosmografi etiandio ignorino quello che è di sotto questa vltima Zona, & non solamente confessa la sua ignoranza in queste parti, che altresi parlando de i Geti, dice queste parole: Vi sono certi monti, che si estendono all'Aquilone uerso i Tirregeti, i cui Cardini, & fine non lo potiamo dire, & cosi per l'ignoranza di questi luoghi, quelli che narrono le fauole de i monti Iperborei, & Rifei furono degni che le loro parole s'ammettessero. Però questo dicesi, & etiandio Pietro Marsiliense dice quelle cose che del mare Oceano ha mentito & se Soclofe alcuna cosa disse ne i suoi versi Tragici d'Oritia, che fu portata dal vento Borrea sopra tutta la terra, & alle fontane della notte, & all'altezze del Cielo, & all'horto molto vecchio d'Apollo etiandio lasciamo, & veniamo a quello che si sà, nella nostra età.

Bernardo. Ben chiaramente da Strabone ad intendere in queste auttorità la poca notitia c'haue delle terre, che sono uerso il Settentrione, & dall'altra parte de i monti Rifei, & Iperborei, & come dite per essere quella terra inclusa nell'ultima Zona, tutti gli antichi l'ignorarono, però io mi marauiglio molto, c'hauendo passato tanto lungo tempo auanti di loro, non ui fosse alcuno che n'hauesse alcuna luce, o chiarezza del suo inganno.

Anton. Hauete detto bene, che non ha mancato, chi in alcuna maniera, ancor che di basso giuditio, non habbia inuestigato parte della verità, & cosi Plinio, che come poco ha d issi, nega essere habitata questa vltima

Zona,

Zona, quando viene a trattar de i monti Rifei, & và discoprendo il contrario di quello che ha detto: percioche torna a dire queste parole. Passati gli Arimaspi, sono subito i monti Rifei, & con la continua caduta delle neue a sembianza di piume di vna regione chiamata Ptephora, laquale è vna parte del mondo dannata dalla natura delle cose, & posta in vna oscurità molto densa, & non si possono mettere questi monti, se non in vn rigore dell'opera dell'istessa natura, & ne i ripostili, & alberghi di Aquilone, & dall'altra parte dell'Aquilone se'l crediamo, u'è vna gente auuenturata, i quali hanno chiamati Iperborei, che viuono vn secolo di molti anni, & sono celebrati con miracoli fauolosi. Iui si crede che sieno i cardini del mondo, & gli estremi riuolti delle stelle che v'hanno all'intorno, & con vna sola luce, o vn sol giorno del Sole contrario, non come i pochi sauij dissero dall' Equinottio del verno fino al l'Autunno, solo vna volta nell'anno gli nascono i soli nel solstitio, & nel verno solo vna volta s'ascondono. E regione abondante con vna felice temperanza, & mãca d'ogni vento offensiuo. A questi i monti, & boschi seruono per case. Il culto de i loro Dei fanno giustamente, non v'è fra loro discordia. Non hanno infermitadi. La morte non gli viene fino che siano stanchi della vita, lasciandosi cadere nel mare da qualche alto dirupo, & questa tengono per la più felice sepoltura. Alcuni sono che possero questi nella prima parte dell'Asia, & non dell'Europa: percioche vi sono certi che si chiamano Athacori, somiglianti quelli. Altri fecero mezi fra l'un Sole, & l'altro, che l'Occidente de gli Antipodi, & l'Oriente nostro, che in niuna maniera può essere, per esserui nel mezo in mare tãto grande. Quelli che gli constituirono doue non è più di vna sola luce, dicono, che seminano la mattina, & segano il grano a mezo giorno, & che quando il Sole vuol tramontare ricolgono il frutto da gli arbori, & che nelle notti si chiudono in alcune grotte. Nè u'è da dubitare, che non vi sia questa gente, poi che vi sono tanti Auttori, che dicono, che questi solevano

leuano mandare le primitie de i loro frutti al tempio di Apollo in Delfo ilquale principalmenre adorauano. Questi adduceuano vergini, che soleuano essere molto bene albergate, e l'haueuano in veneratione, fino che hauendogli violata la fede, terminarono di offerirle ne confini delle lor terre Questo tutto è di Plinio, che come hauete veduto, stà frà il sì, el nò, nel confessare, & negare, percioche dice, se lo crediamo, lo pone in dubbio, & dall'altra parte dice, che non u'è dubbio alcuno.

Luigi. Io intesi sempre, che gli Iperborei sono quelli che habitano in cima di quei monti che sono nel fine del l'Asia verso la parte del Settentrione, & parmi, che Plinio, & gli antichi ignorarono quello che era, & più innãzi chiamino etiandio Iperborei quelli che habitano dall'altra parte, con tutto che sia gran quantità di terreno. Poi che chiama per questo nome quelli che sono di sotto del Polo Artico, o dall'altra parte del medesimo Polo.

Antonio. Così è, percioche se stessero iui presso, nõ haueressimo così poca notitia di loro, come n'habbiamo, che in uero, a quel che iotendo, dell'essere molto gran territorio de i monti alle genti, che egli nomina per questo nome. Però non mi marauiglio, che in ciò andarsi, come si dice, a tẽtone, come fecero tutti gli altri che scrissero in quel tempo. Et così Solino quasi per questi simil termini tratta questa materia, & ancorche ui paia prolissità, non lascierò per ciò di dire quello che egli dice; prima trattando della terra, che è dall'altra parte de i monti Rifei, con queste parole, parlando de gli Arimaspi. In cima di questi, & l'altezza Rifea, u'e vna regione coperta dalle continue nubi, & geli, laquale ha di grandi altezze, & è in vna parte del mondo pernitiosa, & posta dalla Natura in vna nube di oscurità, nelle scosagne dell'Aquilone, rigorosissima per il freddo. Solamente questa fra tutte le terre, non conosce tutto il scorso del tempo, nè del cielo, nè riceue altra cosa, se non vn verno, & freddo sempiterno. Et innanzi parlando in vno altro capitolo

de monti Iperborei, dice, una fauola de gli Iperborei, & un rumore, che se alcune cose ne fossero peruenute alle nostre orecchie, sarian con temerità credute. Però come Auttori approbatissimi, & molto sufficienti l'approuarono con somiglianti auttorità, acciò niuno l'habbino per false. Et cosi parleremo di loro. Habitano dall altra parte del Ptereomporone, il quale habbiamo udito dire, che è dall' altra parte dell'Aquilone, certa gente molto felice, & alcuni la uogliono situare più nell'Asia, che nella Europa, & altri la mettono nel mezzo d'un Sole; & l'altro, che è l'Occidente de gli Antipodi, & l'Oriente nostro, che contradice la ragione, per hauerui un mare cosi grande, che corre fra queste due rotondità, & conforme a ciò sono nell'Europa, presso de i quali si crede, che siano i cardini del mōdo, & gli ultimi giri delle stelle, c'hanno una sol luce. Non mancano alcuni, che uogliono dire, che non ui sia iui in ogni giorno il Sole come noi altri l'habbiamo, se non che nasce nell'Equinottio del uerno, & che si pone in quello dell'Autunno, doue che il giorno continuamente è di sei mesi, & d'altri sei mesi la notte. Nel cielo ui è gran clemenza, & i uenti soffiano saluberrimi, & non ha alcuna cosa dannosa. I boschi sono le loro case, & ciaschedun giorno gli arbori rendono i suoi frutti. Non sanno che sia discordia, nè meno l'infermità gli inquietano. Circa l'innocenza, tutti hanno un medesimo parere. Arriuano di buona uoglia alla morte, & quando ritarda, la castigano con l'ammazzarsi, & quando sono satolli della uita, sendo satij di mangiare & bere, si lasciano cadere di una alta ruppe nella profondità del mare, & questa è fra loro la più stimata, e honorata sepoltura. Dicon che mandano per uergini approbatissime ad Apollo in Delfo le primitie de loro frutti, & che per maluagità de gli hospiti, non tornauano senza esser corrotte; & per questa cagione gli offeriscono dentro de i loro termini. Et Pomponio Mela nel fornire di trattare della Sarmatia, & cominciando dalla Scithia dice. Di iui seguono i cō-

fini dell'Asia,& fino doue è perpetuo verno,& intollerabi le freddo,habitano i popoli di Scithia,i quali quasi tutti si chiamamo Sagi: Et nel fiume dell'Asia, i primi sono gli Iperborei sopra l'Aquilone, & i monti Riei,& sono di sotto i cardini delle stelle, oue il Sole non nasce ogni giorno come a noi altri, ma nascendo nell'Equinottio del verno, si pone in quello dell'Autuno Et per ciò i giorni, & le notti sono continue di sei mesi. E terra molto temperata, & da se stessa fertile; gli habitatori giustissimi, & viuono più lunga età, & più felicemente che niuno de i mortali.

Luigi. Parmi che questi tre Auttori dicono vna cosa istessa, quasi per le medesime parole, ancor che differenti, in disegnare l'habitatione di queste genti, gli vni, per li monti Rifei,& gli altri per gli Iperborei, che ci debbe esser assai distanza gli vni da gli altri, & non voglio che si passi innanzi, fin che la prima non ci dichiarate quei termini di Pteroforoni, & Iperborei, perche non gli sappiamo.

Antonio. Pterofori nel Greco vuol dire Regione piena di piume, percioche iui è tanto grande la furia, & forza de i venti, che pare che sempre vadino volando con l'ali, & i pezzi della neue,che cadon sono cosi grandi, che habbino somiglianza con essi.Iperborei vuol dire, quelli c'habitano della parte del vento Borrea, qual'à quello, che noi chiamiamo Prouenzale,il quale pare che si generi,& nasca dalla frigidità di questi monti, & questa è l'opinione di Diodoro Siculo,con tutto che Festo Pompeo dice, che hanno questo nome,che in Greco significa,genti che passano il commun modo di uiuere da gli altri huomini, perche viuono molti anni.Et Macrobio nel Sognó di Scipione interpreta questo uocabolo, dicendo che sono genti, che entrando dentro della terra, passarono dall'altra parte del nascimento del vento Borrea, & come si voglia che sia di vna,o dell'altra maniera.

Bernardo. Passiamo innanzi, & diciamo già, che

questi

pensiate che quelli che iui dimorano possino i uerni, come se fossero de Ethioppia, o dell'Egitto, iui portati repentinamente, che questi più sentiriano il freddo. Le quali cose si può considerare dallo spargimento di quelli della terra di Babilonia: imperoche le genti che camina uerso il Settentrione, non furono subito a penetrar fine i confini estremi; che in quella parte ha la terra, anzi fecero i loro alloggiamenti nel mezo, & come iui si compatissero a soffferire i freddi, a poco a poco penetrarono più adentro di maniera, che poterono sostentarsi con la frigidità, come quelli che quiui passano dall'estate al uerno: & così poterono tollerare la neue, & i geli, & se alcuna cosa restò de asprezza in questi luoghi, la natura l'emenda con altri aiuti; percioche nel mare fece certe grotte, che vanno per di sotto delle montagne del fiume, doue si raccoglie il calore tanto più intenso, quando la frigidità è maggiore. Et nella terra fece valli contrarie al Settentrione, doue si riparano da i uenti, & freddure, & a gli animali brutti, vestì gli la natura di certi peli tanto spessi, che non ui potesse passare il rigore del freddo. Et perciò le fodre di quella terra sono piu pretiose, che quelle dell'altre.

Bernardo. Habbiamo inteso tutte queste opinioni, & auttorità che hauete allegate, però non intendiamo quello, che per esse uolete inferire.

Antonio. Vi è poco che intendere, se guardate a quello che trattiamo nel principio dell'opinioni di quasi tutti gli Auttori, & Geografi antichi i quali sentirono che le due Zone ultime de i Poli non erano habitate per lo grandissimo freddo: & per ciò c'ho detto, & per quello che io dirò all'innanzi, pare essere il contrario & così andaremo uerificando che la nostra Europa non è tanto picciola, o la più picciola parte della terra, come molti uogliono che sia, poi che non sappiamo il suo fine, stendendosi per una parte, seguendo tutta la costa del mare, che pare guidar verso l'Occidente: voltandosi al Settentrione, & per l'altra passando, & trauersando i monti Rifei, & seguendo

l'istessa

l'istessa terra che và a dare nel Settentrione, o sotto il medesimo Polo Artico.

Luigi. Dalla costa che dite, che uà uerso l'Occidente, hò vdito dire, che non si può nauigare, percioche trouano subito il mare gelato, doue che i nauilij non possono andare innanzi, & se passassero, si perderebbono.

Antonio. Per la ragione che uoi dite, ue è tanta costa di mare, che secondo tutti i Cosmografi, non si nauiga, & di ciò non rendono, buona ragione, nè hanno tanto esperienza gli antichi, come i moderni con tutto che Gemma Frigio, Auttore non poco graue, etiandio vadi trattando questa materia: imperoche uenendo a dire delle Prouincie di Cuelandia, & Liuonia, dice, che sono l'ultime della Sarmatia, & che se intende la Liuonia esser assai uerso il Settentrione, & uiene a congiungersi con gli Iperborei, i cui popoli sono Parigiti, & i Carcoti, quali vanno seguendo la parite del Settentrione, che passano dall'altra parte del circolo Artico, & che sono regioni molto grandi, & larghe, & che sono freddissime, & che quelli che ve habitano, sono huomini molto ben disposti di corpo, & molto bianchi di colore, ma sono alquanto di poco intelletto, & che iui del continuo ui è un ghiaccio tanto duro, che sopra di quello le genti da cauallo ponno guerreggiarui, & combatterui, & gli è più di giouamento il uerno, che la state, & che quasi conformi a queste regioni sono Escamia, & la Datia, & vn poco più innanzi, parlando delle Prouincie della Suetia, le quali si chiamano Gotia Occidentale, al contrario dell'altre che si chiamano Meridionale, & di Nouergia, che per la costa dell'Occidente, t'estende verso l'Isola di Thile, & si congiunge con Grouelant, & con Engrouelant, fuori del circolo Artico, dice, che sono le Prouincie della Pilapia, & della Vilapia, le più fredde di tutte le regioni percioche arriuano molto appresso al Polo Artico, nelle quali dura un giorno per tutto un mese, & che questa parte fin oggi è ignota alle genti. Et gli huomini che ue habitano sono pessimi, & crudeli, & che

per-

perſeguitano i Chriſtiani dentro i loro limiti, & che in quella parte gli ſpiriti maligni entrano molte uolte nei corpi formati d'aere auanti a gli occhi de gli huomini cõ una ſpauentoſa uiſta; Et torna ſubito a dire queſte parole: In queſte ragioni uerſo l'Occidente ſi dice, ancorche in certo luogo, & ſeggio, che habitano i Pigmei, che ſono huomini de un cubito: però queſto è incerto, ma che una uolta una naue di cuoio ſpinta nel lito dalla sforza dei uẽti, fu pigliata con queſti Pigmei. Queſto tutto hauete da intendere che ciò che dice, parlando di quella coſta, che come dico, ua per la parte Occidentale, & di quà tutto quanto che ella raggira uerſo l'Oriente, paſſando quella vltima Zona, ſino a uoltarſi, & dare nella noſtra, non ſi sà nè u'è naue, che ùi ſia ſtata, nè uolteggiato, nè meno natione che poſſi darne di ciò notitia: Et queſto è per la cagione che hauete detto de hauerſi opinione di quel mare gelato, che non ſi laſcia nauigare. Et Gemma Frigio di ciò non ne fa mentione, nè tampoco dopo che torna a parlare de gli Scithi, doue dice, che nella Scithia ultima, che ſi eſtende molto dall'altra parte de gli Iperborei, ui ſono molte nationi, che nomina per li ſuoi cognomi, ſenza arriuar nell'una parte, nè all'altra della coſta del mare, di maniera, che di quà ſi può inferire che laſciò molta parte di terra in quelle parti per non eſſere ſtata diſcoperta, nè conoſciuta. Et nel Napamondo che fece, il qual non ſi può negare de i migliori, & più giuſti di tutti quelli che ſi ſono fatti, arriuando a metter la terra di Suetia, la pinge molto ſemplicemente con uno Epitafio, che dice, che di quelle parti Settentrionali all'innanzi nè tratterà più particolarmente di tutto quello che v'è in quelle. Et il medeſimo dice Giouanni Andrea Valuaſſori nel ſuo.

Luigi. Parmi che in queſto negotio non poſſino andare inſieme tanto conformi, che non ſiano differenti in molte coſe; perciochè la maggior parte, & quaſi tutti parlano di udita, & per congietture, adducẽdo ragioni apparẽti però

R non

non paiono bastanti che ci oblighino a crederle, senza pẽsare che ci potiamo ingannare in molte di quelle.

Antonio. Hauete ragione, però etiandio ui sono ragioni, che non si possono negare, come quelle che porge il medesimo Gemma Frigio per darci ad intendere, che più innanzi di queste terre, caminando uerso la Tramontana uengono a crescere i giorni, & le notti fino a sei mesi, come habbiamo trattato. Et perche l'istesso porta il bacilliere. Inciso, nella sua Cosmografia, & lo tratta più chiaramente, ue lo uoglio riferire, & sono, che trattando di quelli che habitano di sotto dell'Equinottio, hanno i giorni, & le notti sempre uguali, dicendo, come uanno crescendo, & discrescendo per li gradi che s'apportano dal Sole, e cosi uiene dire: a quelli che habitano ne i sessantasette gradi hanno il maggior giorno di uentiquattro hore, di modo, che un giorno è uenti quattro hore, & una notte altro tanto, che è giorno senza notte, & notte senza giorno. Et quelli che habitano in sessanta noue gradi hanno un mese continuo, che è giorno senza notte, & un' altro mese, che è notte senza giorno. Et quelli che habitano in sessantatre gradi, hanno tre mesi di giorno, & altri tre di notte. Et quelli che habitano in settantacinque gradi hanno quattro mesi di notte continua, & altri quattro mesi di giorno senza notte. Et quelli che habitano in settantanoue gradi, & in ottanta, hanno sei mesi di notte, & altri sei mesi di giorno, di modo che non hanno in tutto un'anno se non una notte, & un giorno.

Bernardo. Di maniera, che conforme a questo di sotto del medesimo Polo sono quelli c'habitano in ottanta gradi, & hanno il giorno, & la notte uguale di mez'anno.

Antonio. Anzi non arriuano con l'esser di sotto di quello, secondo quello che più innanzi dice il medesimo Inciso, per queste parole. D'iui dentro uerso il Polo u'è poca differenza s'è di notte o di giorno, imperoche la grandezza del Sole, che signoreggia la rotondità della terra, ha alla parte de Poli continua chiarezza, peroche non acquista

la

la terra per metterla dauanti per farsi ombra, & impedire la chiarezza del Sole, che non illumini la terra.

Luigi. Strana cosa è questa, che ui sia terra alcuna, che mai s'annotti.

Antonio. Non l'hauete a pigliare tanto per questo capo se non che douete intendere, che di sotto i Poli, o della Tramontana è doue sono i giorni, & le notti di mez'anno come habbiamo detto, & quando ui annotta, che è quando il Sole si corca, è di maniera, che mai manca di chiarezza alcuna; con la quale si può uedere qual si uoglia opera che si faccia: Et se state attenti, io farò che l'intendiate chiaramente. Quelli che sono di sotto di questi Poli, & hanno le loro habitationi in quelle terre, non gli nasce il Sole, nè si corca nel modo che fa a noi altri, non molto differente, percioche a noi altri ci nasce il sole nell'Oriente, & passando per la cima delle nostre teste, o quasi si uiene a nascondere nel Ponente, & dando la uolta per di sotto la terra, ritorna l'altro giorno ad apparire nel medesimo luogo, che in ciò è molto poca differenza, che fa in un'anno, & l'ombra nostra quando il Sole esce, cade uerso l'Occidente, & quando si ripone uerso l'Oriente. Ma a quelli che sono i Poli, che conforme al nascere del Sole, sono i lati, di modo, non gli accasca così, & per questo considerate, che quando il Sole è nel mezo di ambidue, & uà declinando d'iui parte, quanto più declinerà, uà illuminando più quel lato, & ascondendosi dall'altro, & perche nell'andare, & nel tornare al medesimo luogo ritarda mez'anno, & per il contrario quando tornando al mezo della sua giornata, uà declinando uerso l'altra parte, fa con quelli dell'altro Polo il medesimo effetto; onde che ripartiscono gli uni con gli altri l'anno, che gli uni hanno il mezo giorno, quando gli altri hanno il mezo del la notte, & per il contrario. Et se uolete finire di cadere nell'opinione mia, ch'io ui dico uederlo per esperienza. Pigliate un corpo rotondo, che sia alquanto grande, & facendolo star spenzolato nell'aria, accendete una candela

quando sia oscura, & alzandola un poco, portatela per mezo di quello all'incontro,& cominciate ad andare declinando, & più illuminarete il ponto che stà in quel lato, & sarà più oscura quello dell'altra parte,& tornandola a uoltare,dando uolta al mezo, & passandola dall'altra parte uerso l'altro lato, comincierà ad andare illuminando quello, & oscurando l'altro, & se in luogo d'una candela si pigliasse una torcia, resterebbe maggior chiarezza, con tutto che andasse declinando ad un lato, & oscurasse l'altro, mai saria tanto che non restasse alcuna chiarezza di quella che reuerbera dalla fiamma, & chiarezza maggiore della torcia,& questo è quello che occorre ne i Poli,o nella terra che u'è di sotto. Che come il Sole sia tanto maggiore della terra,non lascia di mandar alcuna chiarezza,o splendore da un lato all'altro, che ancor che non con i suoi proprij raggi, è della luce, che reuerbera da quelli, come qui habbiamo, quando il Sole finisce di corcarsi, oltre di ciò la chiarezza della Luna, & delle Stelle, che iui risplendono, aiutano che l'oscurità della notte mai sia tanta, che lascino di uedere le genti per potersi essercitare ne i loro officij, che si come la natura prouede nel rimedio di tutte le cose, prouide anco in dare alcuno alleuiamento, accioche non si sentisse tanto trauaglio in vna notte tanto lunga, come è quella di mez'anno. Et io ho per certo, che non ui dobbono mancare altre simili commodità per aiutarli in ciò.

Bernardo. Ho inteso quello c'hauete detto, imperò secōdo ciò, molto differente gli nasce, & corca il Sole che a tutti gli altri del mondo.

Antonio. Io ui dirò. A noi altri,come di già l'hauete inteso, uà il Sole per cima, & fa ombre contrarie da una parte, & l'altre dall'altre all'uscire, & al corcarsi. Ma a gli Polari, e necessario che stiate attenti, accioche intendiate, imperoche prima hauete da intendere, che questo nome Orizonte significa il Cielo, che noi uediamo da qual si uoglia parte che noi staremo, uoltando gli occhi

chi all'intorno della terra, & cosi in qual si uoglia Prouincia, per non distinguerle tutte, & dire che in ciaschedun paese u'è un Orizonte, ch'è la parte del Cielo, che scuoprono, raggirandola con gli occhi, & come nel nostro Orizonte scopriamo il Sole a poco a poco quando nasce, che uà per il cielo all'insù passando sopra noi altri, & mettendosi in luogo contrario, cosa in quelli che sono di sotto del Polo è il suo nascimento, & dopò il suo Ponente per molto differenti vie. Che il primo giorno che nasce non si mostra se nõ una punta di quello, che appena può discoprirsi, & questa uà per l'Orizonte alla rotonda, di sorte che in quella riuolta sempre si mostra quasi in un'essere, senza crescere se non molto poco, & senza dare anco se non poca chiarezza. Et alla seconda riuolta si discuopre un poco più, & cosi fa alla terza quarta, & a tutte l'altre crescendo di grado in grado, & girandosi all'intorno per il Cielo all'insù nel quale dura tre mesi, & l'ombre di quello, nel quale i raggi del Sole scontrano, sempre uanno all'intorno, & quando il Sole comincia a uscire sono molto lunghi, & quanto più uà salendo in alto, si vanno scemãdo, & dopò quando ritorna a tramontare, nel quale di altri tre mesi, & p il cõtrario fino al finire di nasconderse disotto della terra, & cosi come và nascõdẽdo a quelli di un Polo, si uà mostrando, & discoprẽdo a quelli dell'altro.

Luigi. Non resta d'hauere alcuna difficoltà per intendersi questo misterio, che cosi noi le potremo chiamare, che fin'hora non habbiamo hauuto la sua notitia, però uado cadendo nell'opinione vostra, ancorche mi resti per intendere un dubbio, che non è picciolo, quale è, se tutta la terra che u'è doue i giorni hãno uentiquattro hore, che secondo ho inteso, sono dall'Isola di Thile, all'altre Prouincie, che sono in terra ferma diritte, fino ad arriuare a quella che uoi dite, ch'è di sotto del Polo, s'è habitata da genti, ouero se è deserta, & senza essere habitata.

Anton. Non ho dubbio, che tutta questa terra s'habiti in parte, ancorche non sia tutta habitata, come quella

che qui habbiamo,& in ciò non dichiarano tanto gli Autori,che particolarmente gli potiamo intendere, con tutto che alcuni non caminano per il ſentiero della verità. Imperoche nell'Inciſo ho ritrouato, che ſeguitando lo ſcoprimento della coſta, che và verſo il Ponente, voltando alla Tramontana, va ſcoprendo alcune Prouincie incognite, fra le quali mi raccordo che ue n'è una che ſi chiama Pila Pilantor, & altra più innanzi Euge Velator, nelle quali dice, che i giorni creſcono fino due meſi, & mezo, & le notti altro tanto,& che con l'eſſer terra habitata, la freddezza di quella è tanto intenſa, che i fiumi ſi congelano di maniera, che gli habitanti hanno molto trauaglio in poterſi ſeruire dell'acqua: percioche eſſendo i ghiacci, & le brine tant'alte, & coſi forti,& dure,che appena poſſono romperli, & ſpezzarli, & che molte volte aſpettano che certi animali candidi che ſono in quel paeſe, & di fattura d'Orſi, a i quali la ſua natura è tanto propria dell'acqua come della terra, uanno i fiumi,hauendo l'ugne tanto larghe, & forti, che con eſſe cauano, & ſpezzano i ghiacci fino all'acqua, nella quale ſi mettono andando per di ſotto de i medeſimi geli, cibandoſi de i peſci che trouano: percioche nel fondo non è l'acqua tanto fredda, che non ſi poſſa creare, & ſoſtentarſi il peſce,& le genti ſi vagliono di cauar l'acqua per quelli bucchi, & procurano di tenerli aperti, rompendogli molte uolte, accioche non ritornino a gelare, & ſerrarſi tanto forte,come prima erano, percioche ui mettono etiandio delle reti, con le quali cauano de i peſci, che gli ſeruono per la loro ſoſtentationi. Et queſte Prouincie tengo io per certo, che ſono quelle che Gemma Frigio chiama Pilapia, & Vilapia,con tutto che dice,che i giorni non ui creſcono più d'un meſe, & altretanto la notte. Però in queſte coſe tanto remote, & ſeparate da noi altri non ci marauigliamo di non trouar teſtimoni tanto conformi, che non uariano in qualche coſa. Olae Magno,altreſi in breue parole, ci da qualche notitia circa di ciò, perche

anzi

anzi di trattare più particolarmente delle Prouincie che sono di sotto del medesimo Polo, come più auanti diremo, dice queste parole: Quelli di Laponia, & quelli di Bothmia, & quelli Illandesi, & quelli di Biarmia hanno i loro giorni, & notti di mez'anno, & quelli d'Elsingia, & di Angermania, & parte della Suetia, & Noruegia gli hanno di cinque mesi, & quelli di Gotia, Moscouia, Russia, & Liuonia gli hanno di tre mesi. Et poi questo Auttore è naturale della Gotia, & Arciuescouo Vpsalense, s'ha da credere, che egli debba saperne la uerità di tutto questo, perciò io mi marauiglio come quà non se n'habbi notitia, essendo queste Prouincie tanto propinque alle nostre, & che non ui siano molti Auttori che lo scriuino, & dichino quello ch'egli dice. E la uerità, che io intendo, che questo crescimento, & discrescimento du i giorni, & notti, non deue esser generale in tutta una Prouincia, se non in alcuna parte di essa. Et ciò s'intenderà per quello che dice nel Regno di Noruegia, che il principio de i giorni sono quasi come i nostri, che quà habbiamo, però proseguendo per quello fino al castello del fiume negro, & d'indi più auanti, fanno tanta gran mutatione, come s'ha inteso, & il medesimo sarà etiandio nell'altre. Di ciò che habbiamo detto si potrà intendere quello che u'è del dubbio che proponeste, che tutta la terra, qual'è di qui alla Tramontana è habitata, almeno nelle parti come quella di quà, & di maniera che si possa caminarui per tutta.

Bernardo. Ho l'intelletto trauagliato nel pensare questo crescere, & discrescere de i giorni, & delle notti in tanta quantità, percioche quāto più noi si separiamo dall'Equinottiale, gli andiamo trouando maggiori: nondimeno la commune opinione de i Cosmografi, & Geografi, che in un grado si contano sedici leghe, & meza, & un sesto, & essendo ciò il uero, per cosa marauigliosa conforme al narrato di sopra, che in due gradi, che sono trenta tre leghe di terra o poco più, cresca, & discresca il giorno, & la notte tanto tempo, come è un mese, & che quando in una parte

sarà di girono, sia nell'altra di notte, sendo l'una, & l'altra tanto appresso.

Antonio. Hauete ragione da dubitare però come questa terra con il Sole uadi sempre china, in poco spatio si scuo pre, o discuopre in molta quantità. Et ciò l'intéderete per quello che accascò i molti passaggieri, che andando per terra piana presso di una gran pendice, se gli tramonto il Sole, & con tutto che se affrettassero nel salirla, quando arriuarono alla cima trouarono che anco non era corcato, & cosi ancorche sia poco, gli si allungò il giorno: impero io ui confesso che con tutte queste ragioni non lasciate d'hauer cagione di marauigliarui d'una cosa tanto strana, & che ha bisogno de esser ueduta, & uerificata per li proprij occhi, per potere intenderne il uero; & con tutto che siano queste ragioni, & altre bastanti, perche se gli dia credito, non ho veduto Auttori, che dicano, nè che scriuino che lo sappino, perche non l'hanno veduto. Et se la terra è tanto scarsa come la fanno gli Auttori che la misurano per questi gradi, per grande che fosse la difficoltà che se hauesse nel discoprirla, & caminarla, non posso pensare che mancassero molte genti curiose che l'hauessero discoperta, caminando, & tornando à dire quello che ue hauessero ritrouato, pero io intendo, che dopo veduta la tutta, che sarebbe molto differentemente, almeno nelle sue particolarità di quello che hora s'imagina, & si dice per gli Auttori moderni, che affermano d'hauerne ueduto alcuna parte. Et cosi il meglio sarà lasciar ciò per quelli che procurano de intenderlo per ueduta, & esperienza, poiche noi altri non potiamo farlo.

Luigi. Poi che andate fra noi rompendo lancie, fornite di dichiararci quello che dite, che resta della domanda per le ragioni che ui potrebbero essere.

Antonio. Vna mi se offerisce, & al mio parere assai bastante, & è, che poi che gli antichi che scarmigliarono questo negotio, confessano, che da quella terra veniuano donzelle Vergini a portare le primitie al Tempio de A-

pollo

pollo in Delfo, che ui doueua essere all'hora il camino aperto, & che non era tanto difficile come sarebbe hora a noi altri, che per non hauer notitia delle terre, che ui so no nel mezo, nè meno dell'ordine che se ha d'hauere per transitarui, & passare a quelle regioni fredde, & le neui, ghiacci, & gli altri inconuenienti de i fiumi, & ualli profonde, & perigliose, & etiandio il pericolo de i deserti, & delle bestie feroci, non gli transitamo, ne sappiamo per doue, nè come habbiamo de andare, nè tornare. Et cosi se è uenuto a nascondere il secreto delle conditioni, & qualità di quelle regioni, & con tutto che se ne sappiano alcune, per persone che affermano de hauerle uedute, & andatoui, il più è per congietture che hanno alcuna apparenza, ancora che la curiosità de i nostri tempi passati và più innanzi, per il che, come ho detto, ci ha dato testimoni di ueduta, che hanno inteso parte di quello che trattiamo, come hora ui dirò, però tutto sarà poco per compire de hauerne uera cognitione, tanto particolare di questa parte del mondo, che potessimo trattarne come dell'altre conosciute. Alcuni Auttori uogliono, che questa terra sia nell'Asia, & altri nell'Europa, però importa poco. Et se è nella Europa, non deue esser tanto picciola questa parte della terra, come noi altri la facciamo: perche le ignoriamo. Et se gli antichi volsero mettere i limiti dell'Europa doue gli parue che si finissero, & chiamano queste regioni che sono ascose, un'altra parte del mondo, & cosi saranno quattro parti, o cinque con quello che nuouamente se ha discoperto delle Indie Occidentali.

Bernardo. Non mi marauiglio di quelli c'hora uiuono che non sappiano, nè intendano quello c'hora habbiamo trattato della parte di questa uerso un Polo, & l'altro, nè tampoco della terra che passa per la costa al lato della Tramontana uerso l'Occidente: imperoche di più dell'asprezza, & rigore tanto grande de i freddi, niuna contrattatione habbiamo con essi loro che habitano dall'altra

parte

parte nè essi l'hanno con noi altri;nè vi è cagione,perche si possa tenere,& cosi nè loro l'huomo,perche venghino, ne passino di quà, ne noi altri tampoco di andaruici, se non fosse qualche curiosità di alcuni,che volessero intendere,& sapere alcune altre particolarità del mondo fece Marco Paolo Veneto, che per questa cagione andò tanto gran parte del mondo, che fino hoggi non ho io saputo di niuno altro huomo che habbia tanto caminato, & perigrinato.Gli è la uerità che alcuni Regi,& Principi per cupidità di allargare i loro Regni, come innanzi s'intenderà, si posero per alcune parti,conquistando a dentro per questa terra,imperò ciò fu poco,& discopersero poco di questa terra, la quale non tutta sarà habitata,nè tanto dishabitata,che non vi sia nella maggior parte di quella popoli, & genti, & non tanto lontani,che non si sappino,& contrattino gli vni con gli altri. Che come quà nelle nostre, terre,& Prouincie vediamo terra piana temperata,& salutifera;& poco piu innanzi montagne con altezze, rupi, & valli,doue è molto differentie,& v'è gran ghiacci, & frigidità tanto che in alcune pietre o montagne giamai mancano di neue in tutto l'anno: di maniera che niuna persona v'ascende, se non per marauiglia. Cosi in questa terra del Settentrione dourà hauer parti inhabitabili, come quella che Plinio, Solino, & altri Auttori,come già dissi, riputauano per terra dannata dalla Natura, & non mancherà camini,& giri rotondi che si potranno andare,& caminare senza passarui per mezo per discoprire quello che è habitato dall'altra parte, ancora che sia con difficoltà. In somma la Natura non lasciarà di proueder di camino aperto, accioche questa terra non stesse perpetuamente nascosta.

Antonio. Io mi ricordo c'ho ueduto in Paolo Giouio in vn capitolo, che fece di Cosmografia abbreuiata nel principio della sua Historia, parlando de i Regni di Datia,& di Nouergia, & di quello che è più innanzi, queste parole: Della natura di questa terra, & delle genti che viuono

uono nella cima della Nouergia, chiamati Pigmei, Ittiofragi che sono quelli che si mantengono di pesci, hora nouamente discoperti, nella cui terra, per certo ordine del cielo di quella constellatione, tutto l'anno sono i giorni, & le notti vguali, nel suo luogo faremo mentione.

Antonio. Parmi che sono molti gli Auttori che toccano in questo negotio, & promettono scriuerne largamente, senza farlo poi, & se lo fanno, come non hanno cosa che gli vada fra le mani, dicono quello che vogliono, & il medesimo dice Paolo Giouio, il quale tutto quello che tratta di questa terra è per relatione di vn Moscouita Ambasciatore in Roma. Et cosi dicono in altra parte, che i Moscouiti confinano con i Tartari, & verso il Settentrione sono tenuti per gli vltimi habitanti del mondo, & verso il Ponente confinano con il mare Dantisco, & nell'altra parte torna a dire. I Moscouiti, i quali sono posti fra la Polonia, & Tartaria, confinano con i monti Rifei, & habitano verso il Settentrione, ne gli vltimi dell'Europa, & dell'Asia, & stendonsi sopra le lagune del fiume Tanai fino a i monti Iperborei, & il mare Oceano, che chiamano gelato. Queste sono le parole sue, impero non ha ragione, percioche i Moscouiti l'vltima terra che possegono è doue il giorno, e la note sono di tre mesi, & cosi non si possono dire gli vltimi habitanti della terra, se non quelli, che gli hanno di sei mesi, & in fine, come ho detto, in queste cose che non si vedono, tutti vanno parlando più sconcerti, che perche habbino verificata la verita del tutto.

Luigi. Credo bene, che questa vltima terra, che trattiamo, non vi debbe esser lungo, nè picciolo il camino, poiche con quello che si ritarda di andar crescendo, & discrescendo i giorni, & le notti, s'intende tanto tempo, & più se dall'altra parte della Tramontana, auanti d'arriuare al mare, vi sia altra tanta terra, sforzatamente per la medesima ragione deue hauere il medesimo crescimento, & discrescimento s'habbiamo di quà, & s'egli s'allarga più

dentro

dentro della terra, sarà maggior di quello che ci ha parso.

Antonio. S'essa terra s'estende dall'altra parte della Tramontana all'innanzi, o s'appresso al mare, io non ue lo saprei dire: perche non u'è Auttor che lo dica, nè credo che ninno il sappia, & la cagione di ciò è, peroche, come già ho detto, caminando per questa Costa dell'Occidente, passando poco innanzi dell'Isola di Tile, le freddezze sono tanto grandi che ninna naue s'arrischia di caminarui, nè cercare di intendere se ui si nauiga si, o nò, temendo che il mare sia agghiacciato, & indurito di maniera che la naue resti attaccata & rapresa con il ghiaccio, & le genti si perdino, & morino. Et etiandio dall'altra parte dell'Oriente, facendo la volta verso l'istessa Tramontana, è discoperto fino la Prouincia di Aganagora, che è l'vltima di tutte le terre che si sanno per quella parte, passando vn Golfo, che si chiama mare Magnum. Imperoche per terra dicono che non si può caminare, per cagione de i gran deserti, & perche in molte parti u'è la terra paludosa, & per altri molti inconuenienti, che la natura pare che gli habbia posti. Quiui si dice che vi sia posto il Paradiso Terrestre, & che perciò non u'è nullo nel mondo che ne habbia notitia. Però ciò habbiamo già trattato con l'opinioni di molti che ne hanno scritto, etiandio u'è opinione, che in questa terra ui siano certe grandi montagne, fra lequali sono rinchiusi molti popoli Giudei, che non u'hanno vscita alcuna. Io credo che in ciò sia fittione del vulgo: percioche non vedo Auttor graue che ne ragioni. Sia come si voglia, tutto quello che è dinanzi di questa Prouincia che si chiama Aganagora, è terra non discoperta, nè conosciuta, nè tampoco per il mare verso la Tramontana s'he nauigato, nè discoperto. Et questo altresi lo debbe causare il molto freddo, & l'essere il mar gelato, & indurito per li geli: & per forte il timore di ciò sarà, che le genti non s'arrischiano a discoprirlo. Che quello che di gia si può intendere è, che vi sia grandissi-

dissima quantità di Paese della costa che và per il Ponente, & volta verso il Settentrione, & quella che raggira l'Oriente, & volta verso la medesima parte, che fin'hora non u'è chi ne sappia darne notitia, & nel mezo di tutta questa, e quella che trattiamo di quelli c'habitano di sotto della Tramontana, che hanno i giorni, & le notti ripartite in vno anno.

Bernardo. Non sò io la maniera cō che i Geografi moderni misurino, nè compassino il mondo, imperò sò quello che dicono, che in tutta la rotondità della terra, & dell'acqua che è nel mondo, non importano se non sei mila leghe, & che di queste ne sono discoperte quattro mila trecento cinquanta, numerando dal porto di Higuera nell'Occidente, o Indie Occidentali, fino al Gatigara, che è doue si contiene la Prouincia di Aganagora, che e nell'Oriente, di maniera che restano da discoprirsi mille sei cento cinquanta leghe, & che se queste si discoprissero, s'intenderebbe il fine del scoprimento dell'Indie, come quello dall'altra parte della terra che noi altri habitiamo.

Antonio. Quelli che vogliono misurare il mondo di questa maniera, se gli potrebbe rispondere quello che vn giouanetto disse in Siuiglia a quelli che voleuano diuidere la conquista sua fra il Re di Castiglia, & quello di Portogallo, alzò le falde; & mostrandogli di dietro, alzando la voce gli disse, s'hauete da diuidere il mondo per mezo, eccoui per di quà la riga già che gli voleuano metter conto, & misura. Questo è quanto alla lunghezza delle terra, pigliando il camino per mezo dell'Equinottiale, & così pono bene gli Astrologhi, & Cosmografi accettare, numerando per li gradi, & dando a cadauno dicisette leghe, & meza, & vn sesto di camino, come quelli fanno Però s'anco questo si discoprisse, malamente si potrebbe finire di discoprire il molto che resta per vna parte, & per l'altra in vna cosa tanto grande como è il mondo, che in vn cantoncello

possono

da del mare dell'India, & che pensando di essere annegati, alfine vennero a capitare ne i liti di Germania, & secõdo ciò, questi Indiani fecero la nauigatione che dite essere incoperta, dall'Oriente fino all'Occidente per la parte del Settentrione. Et di quì si può arguire, che il mare non è gelato, come dicono, ma che è nauigabile.

Bernardo. Et il vero, che Mela così lo dice: ancora che tutti dubitano non essere il uero, che questi Indiani siano venuti per questo viaggio. Et il medesimo, Mela, nel fine del capitolo torna a dire, che tutto quel lato del Settentrione è indurato con gelo, & che perciò è inhabitabile, & diserto. Però questo, come ve ho detto, non è del tutto certificato, percioche dall'altra parte della Tramontana non sappiamo quanto se estenda la terra, senza arriuare al mare: & se uolessimo discutere quello che si potrebbe trouare nauigandosi in quel mare, volendo circondare all'intorno del mondo da Tramontana a Tramontana, non sò che terre si trouarebbono.

Antonio. Quello che a me pare, che cerca di ciò si può credere, è, che quel mare della Tramontana deue esser gelato la maggior parte dell'anno, però nel tempo che il Sole se alza, & haue il giorno così lungo, il calore continuo dell'istesso Sole il liquefa, facendolo nauigabile, doue che poterono venire gli Indiani in quella naue con quella fortuna, & come le genti sanno, o hanno per certo, che il mare si gela, non osano poneruisi, nè far uiaggio niuno per questa parte. Et di questa maniera non si sà quello ch've è nel mare, nè meno nella terra, saluo se non uolessimo credere le fittioni, che Sileno narraua al Re Mida.

Luigi. Diteci ciò per vita vostra, che in cosa così incognita ciascheduno potrà mentire a suo piacere, senza trouar chi lo discuopra.

Antonio. Quello che hora ui dirò è di Theopompo, riferito per Eliano nel suo libro di uaria Historia; il quale dice, che questo Sileno era figliuolo d'una Ninfa, & tenuto per inferiore de i Dei, & superiore de gli huomini, &

come

com e molte uolte parlasse con il Re Mida in un colloquio che fra di loro hebbero, gli disse che questo nostro mondo, o terra, nella quale habitiamo, & che chiamiamo, Asia Africa, & Europa, sono certe Isole che l'Oceano tiene circundate all'intorno, & che fuori di questo mondo ve è un paese tanto grande, che è quasi infinito, & senza meta, & che in quello si creauano animali di una strana grãdezza, e che gli huomini che habitauano in quello uiueuano dopia uita, & che haueuano molte grandissime cittadi nelle quali uiueuano per ragione, & che haueuano leggi molte contrarie delle nostre, & che fra queste cittadi, ue ne sono doue più maggiori di tutte l'altre, & in ninna cosa sono somiglianti: percioche l'una si chiamaua Machino, che vuol dire battagliatrice, & l'altra si diceua Euoesus, la cui significatione è pietosa; & cosi quelli che in essa habitauano stauano sempre in una perpetua pace & con molto gran moltitudine di ricchezze, & che i frutti della terra della sua Prouincia si raccoglieuano senza arare, ne seminare. Questi erano sempre liberi da tutte l'infermità, & tutto il loro tempo consumauano, & dispensauano in diletti, piaceri, & allegrezze amando, & considerando di tal sorte fra di loro la giustitia, che molte volte i Dei immortali non si disdegnauano de usare della lor amicitia, & compagnia. Et quelli che habitano nella città di Machino, & per l'opposito sono in gran maniera bellicosi, & sempre con l'armi in mano uanno facendo guerre & battaglie, procurando sempre di soggiogare tutti i paesani circonuicini, & cosi questa città sola ne ha molte altre sotto del suo dominio. I suoi Cittadini non sono manco di ducentomillia, & con tutto che muoiono de infermità, ciò accasca fra di loro poche uolte, percioche i più muoiono di ferite, di pietre, o di bastoni nelle guerre. Imperoche dal ferro per non hauerlo, non possono essere feriti. Posseggono oro, & argento in gran quantità, & in tanta maniera, che l'hanno fra di lor in minor prezzo che noi altri il rame. Diceua Sileno similmente, che un tempo ha-

ueuano

ueuano tentato di uenire a pigliare queste nostre Isole, & che hauendo passato l'Oceano,con un numero de infinite migliaia d'huomini, uennero fino a i monti Iperborei, & iui giunti, vdissero, & intendessero che i nostri popoli erano gran conseruatori della religione, onde che gli reputarono per sciocchi, & come huomini cattiui,che non accertauano in quello che haueuano da fare, doue che hebbero per cosa indegna passar più auanti, & che d'iui s'erano ritornati. Certificaua etiandio oltra di ciò altre cose ammirabili, & erano, che u'erano in quelle terre altri huomini chiamati Meropi,che habitauano molte gran città,che si diceuano Anostum,che vuol significare tanto, come luogo doue non si può tornare a dietro, doue non v'è luce perfetta,nè è del tutto tenebroso, se non che l'aere è mescolato con alcuna chiarezza, doue per quello ui corrono due fiumi l'uno de'diletti, & l'altro delle tristezze,& che alle sponde dell'uno, & dell'altro ui sono arbori piantati della grandezza de i gran platani, & quelli che stanno presso il fiume della tristezza producono i frutti della sua medesima natura, & potere: & s'alcuno mangia di quelli, tutto il tempo della sua uita spende in lagrime, & pianti, & cosi piangendo la finiscono. Et i frutti de gli arbori,che sono nelle sponde del fiume de diletti, tiene il suo effetto contrario,& sempre stanno in piaceri, & diletti, senza hauer giamai un mouimento di tristezza, & che a poco a poco, con tutto che sieno vecchi, ritornano giouanetti, ritornando a ricuperare il parere,& le forze, & di tal sorte uanno tornando adietro nel l'età, che uengono a morire quando sono trasformati in bambini picciolini.

Bernardo. Tutte queste sono cose marauigliose, se fossero meriteuoli. Sia come si uoglia, hanno alcuno odore di q̃llo che noi trattiamo del paese, ch'è dall'altra parte de monti Rifei, & Iperborei, poi che dice, che quando uennero a conquistare questo mondo, che chiamano Isole,che si ritornarono dopò che furono giũti a q̃sti mõti,&

cosi s'intende, che ueniuano dalla parte della Tramontana, o dal Polo Artico, & la terra che dice essere tenebrosa, & oscura, potria essere quella, che già dicemmo, che ha perpetue tenebre, & che una parte dannata del mondo. Io non mi marauiglio, che fra l'altre cose, che la natura fa, facesse alcuna parte di paese con queste proprietà, ancorche non fussero quelle che Sileno disse. Et che per cagione d'alcuna constellatione, o d'altro, che noi altri non penetriamo, sia iui il tempo, & l'aere turbato, & che solamente sia inhabitabile, se non che tampoco si possa passare per quella, nè intendere i secreti che in se contiene. Et dall'altra parte per uentura sarà il tempo tanto contrario, che habbia vantaggio il nostro delle terre, che quà habitiamo.

Antonio. Voi dite il uero, & certo la terra, che per quelle parti non è discoperta, deu'essere molta, & con molte cose d'ammiratione grandi per quelli che non la sano. Et perche ueniamo più particolarmente a dir quello, che ne' nostri tempi sappiamo, voglio dirui parte di quello, che alcuni Auttori molto moderni dicono. Et principalmente Giouanni Ziglerio, che già v'ho allegato, che in persona vidde, & uisitò alcune parti de questo paese Settentrionale, con tutto che non passò da i monti Iperborei, & Rifei; & marauigliossi molto di ciò che trattano di quelle parti gli Auttori che scrissero, perche trouò cose tanto differenti, & contrarie, che in niuna cosa si conformauano con la verità, cosi nel sito de monti, come ne i nascimenti de i fiumi, & nelle proprietà, & qualità delle Prouincie, & terre. Percioche dice, che fu nella parte doue tutti affermano esfere i monti Rifei, & che non u'erano monti di sorte alcuna, nè meno molto di lontano all'intorno, se non ch'era tutta terra piana. Et il medesimo afferma Sigismondo Herbesten nel suo itinerario, doue che s'erano nella positura d'una cosa tanto commune, & notoria come questi monti, & vanno contradicendosi, sendo situati in terra di christiani, o nel fine di quella, poi c'hora si chiama Moscouia

la

la Prouincia doue gli antichi dipingono, malamente potranno poi accertare nell'altre cose, che sono in parti tanto remote, & fuori della terra, della quale habbiamo maggior notitia, com'è questa.

Bernardo. Ancora che si rompi il filo, non lascierò di domandarui quello che ui ho udito dire, & è, che in questo paese de i Moscouiti u'è una Prouincia, che chiamano de i Neuri, i quali in certi mesi dell'estate si conuertono in lupi, & dopò ritornano a conuertirsi in huomini.

Antonio. I più de i Geografi antichi, o quasi tutti, dicono ciò che voi dite, alcuni affermandolo, & particolarmente Pomponio Mela, & altri senza alcun dubbio però io non posso crederlo, ne i moderni, c'hora scriuono di questa terra ne fanno mentione, almeno dandogli questo nome, nè poprietà doue che lo potete hauere per bugia, saluo se fra queste genti non vi fosse alcun stregone, o incantatore in quei tempi, che con le loro arte facessero intendere, ch'era proprio di quelli c'habitano quella Prouincia, far ogni anno questa mutatione contra ogni ragione di natura. Et ciò potrà essere il uero, & darsegli credito.

Bernardo. Alcun fondamento fu d'hauere una opinione tanto commune, & certo sarà quello c'hauete detto, che non è da credere, che la natura facesse una cosa tanto fuori del suo ordine naturale.

Antonio. Tornando a quello che trattauamo, dico, che non si può finire di certificarsi bene le cose, che per gli antichi sono scritte di quello che tocca a questa terra Settentrionale, & non tanto per la poca notitia che n'habbiamo come per essere tãto mutati i nomi de i Regni, Prouincie, Città, monti, & Fiumi, che non si può accertare qual sia l'uno, & qual sia l'altro. Percioche, appena trouarete alcuno che ritenghi il suo nome antico, doue è impossibile, che con tutto che accertiamo in alcuni per li segnali, & & congetture, però non lasciamo di errare in molte, & quasi in tutte, pigliando una per l'altra, come uedete in quello che tocca alla nostra Spagna: Che se pi-

gliate Tolomeo, & Plinio, che più particolarmente di quella scriuono, nominando i principali popoli, che hanno non trouarete hora quattro che si conoschino per quelli nomi, che tutti sono cangiati, & mutati. Et così la Geografia antica, anco che ui siano molti, che la pratticano, & l'intendono conforme all'antico, se gli dimandate alcuna cosa conforme a quello che trattano i moderni, come già erano le cose de i nostri tempi, non sapranno darui ragione di ciò, & quando pur la daranno, nè risulterà da quella maggior dubbio. Però io uoglio lasciar tutto questo, & concludere ciò che tocca a questo paese, del quale trattiamo, con quello che alcuni Historiografi del nostro tempo hanno scritto, come sono Giouanni Magno Gotto, Alberto Crantio Alemano, giouanni Sasso di Datia, & Olao Magno Arciuescouo Vpsalense de quali altre uolte ne habbiamo fatta mentione, in una Cronica delle terre, & naturalità delle cose che sono nel Settentrione, il quale ancorache, come nato, & nutrito nella medesima terra, douerebbe hauere notitia maggiore di tutto quello che ui si trouasse, è però molto breue, & scarso in quello che tocca alla parte che è di sotto del medesimo Polo Artico, & l'ha per Zenith, & scriuere essere una Prouincia che si chiama, Biarmia, che sù l'Orizonte ha il medesimo circolo Equinottiale, & che si come questo circolo taglia il Cielo per mezo quando il Sole declina a questa parte del Polo, è il giorno di mez'anno, & quando uolta a declinare all'altra parte dell'altro Polo fa effetto contrario, durando altre tanto la notte. Questa Prouincia di Biarmia si diuide in due parti, l'una alta, & l'altra più bassa: nella più bassa ui sono molti monti, che perpetuamente sono pieni di neue, & mai in quelli u'è calore, però non per ciò basta d'hauerui molti gran boschi, & arbusti nelle ualli molto abondanti di herbe, & pasture, con grandissima quantità di bestie feroci, & fiumi correnti, così per le fonti doue nascono, come per le neui, che si disfanno. Nella più alta Biarmia

mia dice, che ui sono certi popoli di monstruosa nouità, & per andarui a quelli, non u'è camino che si sappia, se non che tutto è serrato, & con pericoli insuperabili si può passare, & perciò non ne posso hauere le genti facilmente cognitione, se non con molta difficoltà, & con grã stenti, percioche la maggior parte di questo camino è impedito con neui alte, che nõ si ponno superare, nè andarui, se non con certi animali come cerui, chiamati Ragniceri, delli quali iui è tanto grand'abbondanza, che per questo effetto molti li creano, & mansuefanno & con la loro leggierezza, che è incredibile, corrono per in cima la neue gelata, di maniera che senza pericolo vengono a salire l'alte montagne, & abbassare le profonde ualli. Et così dice Giouanni Sasso, che un Re di Suetia chiamato Hotero, hebbe notitia d'una ualle che era fra queste montagne, doue habitaua un Satiro chiamato Memingo, il quale haueua grandissime ricchezze, & che questo Re in cima di questi animali & d'altri chiamati Onagri domestici, menando gente seco, fu a ritrouarlo, & hauendolo trouato, ritornò carico di grandi spoglie, & tanto ricco, che s'hebbe per felicissimo.

Bernardo. Questo che uoi dite era ueramente Satiro, ò alcun huomo, che si chiamaua di questa maniera?

Antonio. L'Auttore non l'esprime, però quello che si disse auanti, che in quella terra ui sono Satiri, e Fauni, onde potremo credere, che questo era ueramente Satiro, e che i Satiri sono huomini di ragione, & non animali irrationali, come l'altro giorno trattauamo. Et in una terra piena di tante nouità, non è molto che ui si troui una stranezza come questa. E tornando al proposito cominciato, dico, che la Biarmia superiore, che Olao Magno dice, della quale hora se ne ha poca notitia doue esser quella terra tanto felice, che Plinio, Solino, & Pomponio Mela pingono, dicendo che è tanto temperata, l'aere tanto saluberrimo, e la uita de gli huomini tanto lunga, che si stancano con quella, & riceuono ni

buona voglia la morte, gettandosi nel mare. Et per essere questo paese tanto miracoloso, & marauiglioso, ilquale pare che tenghi il suo seggio dall'altra parte della Tramõtana, non si sà hora tanto particolarmente le sue proprietà, onde dicono che ui sono popoli di monstruosa nouità è marauiglia. Et lasciando questa Prouincia, & descendendo all'inferiore, dice l'istesso Olao, che se questa terra si seminasse nelle valli, che sarebbe molto atta, e buona da fruttificare. Imperò quelli che u'habitano non si danno all'agricoltura percioche e tanta l'abbondanza delle bestie feroci ne i campi, & sono tanto pieni i fiumi di pesci, che co'l cacciare, & il pescare, si mantengono bastantemente le genti, & che non hanno in vso di mangiar pane, nè meno u'han cognitione. Quelli di queste prouincie quando hanno guerre, o differenze con alcuni suoi uicini, poche volte vsano, nè si seruono de l'armi percioche sono cosi gran negromanti, & incantatori, che con le parole sole fanno piouere tant'acqua, che pare che il cielo vi si sommerga, e con le loro strigarie, ligano, & incantano gli huomini di maniera, che non hanno possanza di fargli male alcuno, & molte volte gli occorre, che perdono il sentimẽto fino al morire, & finire la loro vita fuori del loro giudicio. Et cosi racconta Giouanni Sasso Grammatico, che vn Re di Datia chiamato Regumero, si determinò di soggiogare questi Biarmesi, doue entrò con molto grande essercito in quelle contrade, che saputo per quelli della Prouincia cominciarono a difendersi con incantamenti, facendo uenire tanto grande tempeste, venti, & acque, che i fiumi non si poteuano guardare, nè nauigare per la gran furia che portauano, & hauendo ciò durato alcun tempo, venne vn caldo tãto grande che pareua che'l Re, & i suoi tutti s'abbruciassero, che fu cagione, che tutto l'essercito si destemperasse, & corrompesse, & venisse tanta gran mortalità, che fu sforzato di ritornarsi. Et conoscendo che tutto ciò procedeua contra la natura della terra, & per il sapere de i suoi habitanti, ritornò vna altra volta tanto repentina-

pertinamente, che di già vi era entrato, quando lo venne ro sapere. Però con l'aiuto de i vicini Biarmesi, tanto con gli archi, e saette, quanto con la leggierezza, con la quale assaltauano, e fuggiuano, & anco per le neui vennero a disbarattare, e far fuggire questo Re molto potēte, che haueua hauuto molte altre gran vittorie de i suoi nemici: vscendo di quelle procincie della Biarmia. Quest'altra, che hora si dice Finmarchia, laquale secondo l'Auttore nominato, alcuna parte di quella ne tempi passati, fu soggetta al Re di Nouergia. Questa terra con tutto che sia fredissima, in alcune parti si lauora, & si raccogliono frutti per il vitto de gli habitanti, i quali sono di corpo molto robusti, & di grande animo & forze, che si difendono valorosamente da i loro nemici. L'aere che hanno è molto freddo, & sereno, però molto temperato, percioche i pesci aprendoli solamente, & mettendo gli all'aere, durano molte volte dieci anni senza corrompersi. Et nelle estate vi pioue poche volte, o quasi niuna. Il giorno in questo paese e tanto lungo, che dura dalle calende di Aprile, fino al sesto de gli Idi di Settembre, di sorte, che passa di cinque mesi, & la notte viene ad essere di altro tanto tempo, & mai fa tanto scuro, che non vi si possi vedere a leggere vna lettera. E distante dall'Equinottio sessanta gradi. Dal principio di Maggio, fino al principio di Agosto non si vedono stelle alcune, se non solamente la Luna, la quale volteggia di intorno, però non leuata dalla terra, parendo tanto grande alla uista, come vna molto gran quercia che stia ardendo, & gettando da se certi raggi molto grandi di fuoco, con uno splendore alquanto turbido, in guisa tale, che quelli di nuouo le veggono ne restano molto marauigliati, & spauentati, doue che dice, che gli illumina quasi tutta la notte, ancor che sia cosi lunga, & che il poco tempo che s'asconde, e tanto grande, & tanto chiaro lo splendore delle stelle, che sentono poco di mancamento della perdita di quello della Luna, che gli leua il tempo che ella

S 4 risplende.

crea, & pone le cose più difficultose, etiandio vi crea, & pone i suoi rimedij, come già intendeste per le parole di Giouanni Ziglerio. Però io voglio dirui di vna altra ragione, che mi pare essere euidente, & questa è, che a tutte le cose gli è proprio, & naturale quello, nel quale si creano, & cosi come vno huomo da picciolino pose in vso, & s'assuefece al mangiare a poco a poco alcune cose velenose, dopo anco che le mangia in molta quantità, non perciò gli fanno danno, & di ciò se n'è veduto l'esperienza. Della medesima maniera vno huomo creato nel freddo, quanto più vadi crescendo, manco pregiuditio, & danno gli fa; perche l'ha per suo naturale, come il pesce ha lo star nell'acqua, & la Salamandra crearsi, & viuere nel fuoco, & il Camaleonte sostentarsi con l'aria. Et è questo tanto che si come a vn Moro di Guinea sarebbe molto difficile, & correrebbe pericolo della vita con i freddi di quelle ragioni altresi vno huomo cauatone da quelle, & condotto doue facesse gran caldo, non potrebbe sofferirlo, & sene morirebbe. Oltra di ciò la natura gli crea in quelle parti più robusti, & forti, & ne i tempi rigorosi, & aspri hanno grotte calidissime sotto la terra, oue si pongono. Le pelle de gli animali che ammazzano, sono iui in molta gran quantità, & se ne vestono co'l pelo in dentro. I monti, & boschi sono molti, & spessi doue possono preparasi, & seruirsi ne i bisogni loro per far gran fuochi, & anco hanno difensiui che li costudiscono dal gran freddo & dal suo rigore che hauete detto, & non solamente si riparano, ma viuono anco molto più lunga vita che noi altri, perche l'aere è più delicato, & puro, perseruandogli dal le infermità, & facendogli la complessione più robusta, & forte, meno atta, & apparecchiata per li dolori, & infermità: che la nostra.

Luigi. Mi hauete a pieno satisfatto del mio dubbio ancorche mi greua di hauerui rotto il filo, che haueuate di queste prouincie, doue che passate innanzi.

Antonio. Poco vi resta da dirne da vantaggio, ancor

ra che fra Biarmia, & Finmarchia declinando uerso lo Austro, ui sia una altra prouincia, che si chiama Scrisinia, della quale gli Auttori non ne danno tanto particolare cognitione, solamente dicono che le genti di questa terra hanno maggiore habilità, & leggerezza per andare, & caminare in cima delle neui, & ghiacci che niuno altro, & ciò fanno con un'artifici di certi legni che usano, con i quali si buttano per certe parti, & per altre senza pericolo niuno, & così non u'è ualle profonda piena di neue, nè monte tanto alto, & difficile da salire, doue eglino non ui uadino, quando le neui sono maggiori, & più alte. Et questo fanno quando uanno alla traccia di alcune bestie fiere che uanno cercando, & altre uolte per competenza di gloria, a chi più presto meglio ui sale, & con più leggierezza. Et la maniera di questi bastoni, o legni de i quali s'aiutano, importa poco che si dica, percioche è difficil cosa l'intenderla, & etiandio non se n'habbiamo da seruire di quà.

Bernardo. Se alcuni sono bastanti a discoprire i popoli, che hauete detto della Biarmia superiore, dunque saranno questi, che con la loro buona destrezza, & leggierezza potranno arriuare a quella terra, che tutti generalmente fanno tanto felice, & auuenturata, & doue le genti uiuono lunga età, & senza necessità di ritrouarui cosa alcuna, poi che la Natura gli prouede di tutto tanto basteuolmente. Che in uero io riceuerei grandissimo gusto di intendere le particolarità, che ui sono, di maniera, che fossero certificate, & etiandio la distanza che ui è da quelle al mare, & se sono cerchiati, & circondati per tutte le parti da queste rupi tanto alte, & così fredde, restando quelle nel mezo, in Prouincie, & terre tanto temperate, & di sotto di alcuno Clima, o constellationi, che basti per distinguerle da tutte le altre, & fare gli habitanti tanto auuenturati, & felici in questo mondo, come gli antichi dicono, & i moderni non negano.

Anto-

Anton. Non sono solamente queste Prouincie, che hauete detto di quella terra, ma anco altre molte ui sono, i cui nomi hora non mi ricordo, fra lequali non mancano alcune, che poste nel rigore del freddo, per particolar influenze godono degli aeri sereni, & del tempo molto temperato: però è honesto che ui contentiate con quello che hauete inteso, poi che fin'hora non s'ha potuto sapere, nè intenderne più. Et fra i moderni Marco Paolo è poco tempo che scrisse, che similmente molti contemporanei suoi, & l'ultimo che è Olao Magno, non è dodici, o tredici anni che manifestò la sua opera, ancor che vadi molto rattenuto, & certo in quello che tocca à queste Prouincie, per il poco tratta, & conuersatione che con quelle si può hauere, però non resta di darne molta chiarezza. Et quando arriua all'altre che sono più propinque a noi altri, & che non restano de esser Settentrionali, molto più minutamente lo tratta, come testimonio di ueduta.

Luigi. Io stò considerando il trauaglio, che si passa in queste Prouincie, con le notti tanto lunghe, & prolisse, & di qual maniera possino sofferirle, che certo à qual si uoglia di noi altri, molto difficile sarebbe, & se ne angeressimo di sorte, che presto si finirebbe la uita.

Antonio. Non hauete udito dire il Prouerbio, che dice, l'uso, & il costume è un'altra Natura? doue che queste genti sono accostumate a passare le notti, senza darsene trauaglio, nè angosciarsene. Nei giorni seminano, & raccolgono i loro frutti, o si contentano con quelli che la terra da se stessa produce. Cacciano, & vccidono molte fiere, lequali tengono conseruate con il sale, come noi altri facciamo, & altresi fanno nei pesci, o gli seccano all'aere, come se è detto di sopra. Et oltre di ciò non lasciano di cacciare nelle medesime notti; nè meno di pescare, come facciamo anco noi altri. Si rimediano da i gran freddi nelle grotte profonde, facendo gran fuochi, poiche hanno tante grande abondanza di legne nei mon

ti, & ne i boschi. Vanno benissimo vestiti, & auuiluppati nelle pelli. Et quando gli manca la luce, si seruono del grasso de i pesci, & del grasso, & seuo delle bestie, & se al lumano con essi, o con gome, & stille de gli arbori, che habbino alcuna maniera di rasina, le quali in molte parti supplisono per candele. Et oltre ciò, già ve ho detto, che le notti, tutto il tempo che durano, sono tanto chiare, che le genti possono fare i loro vfficij, & negotiarui. Imperoche la Luna, & le stelle particolari risplendono in quelle Regioni, & il Sole sempre lascia di se alcuna sorte di chiarezza. Tanto che dice Inciso nella sua Cosmografia, parlando di queste terre, che vi è una montagna rupe, tanto alta, che per molto che il Sole se abbassi, quando si separa verso la Tramontana, l'Antartico non lascia mai de hauere nell'alto una luce, & chiarezza che pare mandata dal medesimo Sole, che per l'altro se gli participa.

Luigi. Più alto deue essere questo monte, che quello di Atla, nè quello d'Athos, o quella del monte Olimpo. Et così dicono, che etiandio ve ne sia vn'altro nell'Isola di Zailam, che chiamano il monte d'Adamo che la sua altezza participa co'il Cielo, & l'opinione de gli habitanti è, che Adamo vi facesse la sua vita, scacciato che fu del Paradiso.

Antonio. Tutto può essere possibile, però torniamo al passato, & dico, che poi che la Natura dotò queste genti dell'uso della ragione, credetemi, che troueranno anco il modo, & la via di procurarsi le cose necessarie per sostentare la uita humana, & forse ne hauranno maggiore astutia, & diligenza, che quella che ne habbiamo noi altri, o pensiamo, & non gli mancherà discrettione per compartire il tempo, & saperfene anco seruire, mangiando alle sue hore certe, & dormendo della medesima maniera. Hauranno anco fra di loro le sue leggi, & ordini. Faranno etiandio i loro congiungimenti, & confederationi, che poi c'hanno guerre, & dissensioni gli vni con gli

altri, s'ha da credere, che ciascuna delle parti cerchi fondare la sua ragione, & che habbino i loro capitani, & gouernatori, a i quali obbediscono, & che riconoschino fra loro i debiti, & amicitie. Et se non è la verità, come gli antichi dicono, che sono Gentili, & il principale Iddio che riuerentiano, & adorano è Apollo, viueranno nella legge della Natura, che di già ne i nostri tempi non se nè ha notitia di alcuna prouincia, ne parte doue non sia disradicata questa legge de i Dei antichi, almeno della maniera che la Gentilità antica osseruaua. Et assai mi sarei rallegrato io se Olao Magno si hauesse dichiarato più in questo, poi che non può essere che egli non nè hauesse alcuna cognitione, confessando in vn capitolo, che fa dell'asprezza del freddo di quelle prouincie, che entrò per la terra dentro fino a trouarsi all'ottantasei gradi presso dell'altezza del Polo Artico.

Luigi. Non sò come possi essere questo, poi che dite, che non tratta di hauer veduto le prouincie di Biarmia che secōdo il computo che hauete detto, che fanno i Cosmografi de i gradi, quando arriuano a gli ottanta, sono già presso doue l'anno si riparte in vn giorno, & vna notte.

Antonio. Hauete ragione di dubitare, che etiandio io vi haueua considerato, & quello che mi pare è, che egli conta i gradi differentemente, o che la lettera deue essere errata; però sia come si voglia oltre delle essere il naturale della terra tanto fredda, come è la Gotia, deue essere anco molta parte dell'altre terre del Settentrione, poi che tanto buona cognitione ne da di tutte quelle, & per hora solo vna cosa resta, che ue la dirò, & e, che in ciò che habbiamo trattato delle terre, & prouincie che sono di sotto della Tramontana Artica, hauete da intendere che il medesimo è, & del medesimo modo in quelle, che sono di sotto della Tramontana Antartica, & che in quello del cielo non sono differenti in cosa niuna: & iui deue correre altro vento somigliante al Prouenzale, poi che le neui, & ghiacci, e freddi sono tanto grandi,

grandi, come per la esperienza lo viddero quelli che nauigarono con Magagliane, ilquale, secondo quello che di lui scriuono, & del suo uiaggio, quando discoperse lo stretto per passare nel mare del Sur, auanti di trouarlo, arriuò fino a i settantacinque gradi, pero niuna cosa dice, nè tratta del crescimento, & discrescimento de giorni, & delle notti, & non posso penetrare la cagione, poi che essendo di tanta ammiratione, sarebbe stato honesto, & cosa giusta, che i Chronichisti ne hauessero fatta mentione di ciò: percioche non puote essere, che ciò non gli ne uenisse a notitia, per relatione di quei che furono in sua compagnia, & etiandio de gli altri che dopò sono andati à discoprir quelle parti, a i quali la frigidità molto grande non lasciò passare innanti, fecero il medesimo. Et questi trouarono genti di strana grandezza, conforme a quelli che habbiamo detto, che nel Polo Artico si trouano. Et non restarò di dirui, che in queste terre le neui, che sono nelle altezze de i monti non sono bianche come l'altre, ma tanto azurre, che pareuano del colore del medesimo Cielo. Questo è secreto, la cui causa non se intende, se non che la natura opera questo effetto in quelle prouincie. Et così etiandio ui sono cose marauigliose ne gli vccelli, & ne gli animali, & nelle herbe, & piante tanto differenti dalle communi, & ordinarie, che non restano di metterci ammiratione. Et lasciando ciò, se per uentura tutto si potesse finire di discoprire dopò delle passate terre, che il rigore del freddo fa, che se habitino con asprezza si trouariano altre terre, & prouincie che si potrebbono chiamare felici, & auuenturate, come quelle di Biarmia superiore, che habbiamo detto di sopra: imperò queste se intenderà quando a Iddio piacerà, & noi altri contentiamoci di sapere quello, che nel nostro tempo è stato discoperto, & inteso delle terre, & prouincie, che sono in queste parti, & tanto vicine a noi altri.

Bernardo. Mi rallegrerei bene, che ci diceste alcune partico-

ticolarità curiose, che in tanto differente terra della nostra, etiandio si ritrouano molto differenti cose, come sono quelle dell'altro Polo.

Antonio. Piacemi di darui questo contento, però ciò resti per domattina, che hora già ci debbono aspettare a cena.

Luigi. Facciasi come comandate, poi che è tempo hormai da ritornare a casa.

Il fine del Trattato Quinto.

DEL

DEL GIARDINO DI FIORI CVRIOSI,

TRATTATO SESTO, ET VLT.

Nel quale si raccontano alcune cose, che si ritrouano nelle terre Settentrionali, degne di ammiratione; delle quali in queste nostre non se ne ha cognitione.

INTERLOCVTORI.

Antonio, Luigi, & Bernardo.

ANtonio. Non potrete già giudicare che mi manchi il desiderio di seruirui, poi che io sono hoggi stato il primo a venire in così buona conuersatione, & ad osseruare la parola che io ve ho dato.

Luigi. Sempre ci fate, Signore, gratie, & questa d'hora non è stata picciolina, che secondo restiamo con gusto della materia, che hieri trattauamo, non hauremo hoggi meno piacere di finire d'intendere le particolarità sue, che ci promettefte.

Bernardo. Sarà bene che noi sediamo all'ombra di questi rosali, & gelsomini, che goderemo non solo dell'odore, & soauità che danno, ma anco gustaremo il canto de rossignuoli, che certo non è musica da perdere, ma da rallegrarsene molto.

Luigi. Il miglior canto è in uero di tutti gl'augelli, se egli

egli durasse tutto l'anno, però cessando le loro gelosie, cessa la loro armonia, quello che non fanno gli altri, che nō lasciano di cantare in ogni tempo.

Bernardo. Ciò fanno, perche così li pare, poiche non hanno necessità del loro canto, se non nel tempo, che durano i loro amori, & vogliono, che le femine gli intendano, & uengano al suo grido.

Luigi. Secondo ciò, uolete dire, che gli uccelli se intendino.

Bernardo. Dubitatene uoi di questo, poi che si come li animali si chiamano con i mughiti, & se conoscono, e uengono a congiungersi, etiandio gli uccelli col canto, cattiuo, o buono si chiamano, & si adunano, & in fine fra loro hanno in linguaggio, con ilquale s'intendono gli uni con gli altri.

Anton. Questa è cosa molto certa, e tanto, che non solamente restano da intendersi fra di loro, però etiandio di alcune genti, come di Apollonio Tiano si scriue, che altresi egli gli intendeua. Et io vi dirò quello che circa di ciò ho letto, & nella sua vita si scriue, & è, che essendo Apolonio con certi amici suoi nel campo, sotto di certi arbori, come hora noi altri stiamo, uenne una passera uolando, & cominciò a garrire, & cantare con gli altri, che erano sotto de i medesimi arbori, i quali in compagnia cominciarono a fare molto gran strepito con le loro uoci, & con una maniera di trastullo dipartendosi, & uolando uerso la città: Apolonio si cominciò a ridere di quello che uedeua: onde che i suoi compagni lo pregarono, che gli dicesse perche se ne ridesse, parendo essere fuori di proposito, onde egli rispose, che non senza cagione s'hauea riso, percioche quel passero che era uenuto, portaua nuoue a gli altri, che nella strada appresso la città, uenendo un molinaro con un sacco di formento sopra di uno asino, gli era caduto, di sorte, che'l sacco si ribaltò, & s'era sparso molta gran parte del formento, & che con l'hauerlo raccolto, gli

ne era molto restato sopra la terra, & che gli altri passeri l'haueuano ringratiato, & andauano tutti a mangiarlo. A i compagni fu difficile il crederlo fin che ritornando alle loro case, trouarono doue il sacco s'era rotto, & i passeri mangiando il formento, nel modo che egli haueua detto.

Luigi. Apolonio sapeua molto, & per altra strada poteua indouinarlo, che io non penso che gli vecelli habbino lingua, con la quale si possano intendere tanto particolarmente, se non con alcuna generalità, con la quale si chiamino, & si congiunghino cadauna sorte di vecelli. Imperoche di sopra più sarebbe vn darli alcun vso di ragione, & questo non si soffre in quelli, nè anco ne gli animali, i quali se alcuno ne hanno, non è veridico, se non apparente.

Bernardo: Lasciamo questo, perche non ci imbarazzamo, & il Signor Antonio prosegua quello de i popoli Settentrionali, che non è materia, che la mescoliamo con alcuna altra.

Antonio. Sarebbe bene s'io ne fossi tanto instrutto, che potesse trattarne tanto particolarmente, come si richiede, & ancorche la colpa ha del poco mio sapere & intelletto, tampoco voglio dire che la tenghi tutta percioche la gran confusione de gli Auttori, che la scriuono, & trattano così antichi, come moderni, mi farà andare altresi confuso come hieri l'intendeste, Che certo è cosa da non credere la differenza, che hanno fra di loro, perche per concordare Tolomeo, Solino, Stefano, Dionisio, Rufo, Festo Auienio, Erodoto, Plinio, Anselmo, Strabone, Mela, & altri molti che anticamente scrissero, sarà necessario vn giudicio diuino, che gli vni numerando le nationi, & Prouincie, non fanno più, che nominarne vna, & dire, & dopo di questi, & altri in cima di questi, & altri a i lati di questi, & quelli che si dichiarano sono di maniera, che tampoco potiamo intendere i nomi antichi, come i moderni, percioche con molta gran difficoltà saperemo

peremo hora,quali sono i Geti,& i Messageti, i Nouensa, di,gli Sciti,gli Sarmati,& cosi habbiamo d'andare indouinando conforme a i nomi c'hora hanno, perche vi è vno Auttore, ilquale non dà alla Prouincia de gli Scithi più di settantacinque leghe in largo Et altri Auttori vi sono,che quasi tutte queste ragioni,& Prouincie,o le piu de esse con tano sotto di loro, & cosi non senza cagione dice Plinio parlando di queste terre Settentrionali, che sono di tanta grandezza,che si potrebbero contare per vna altra nuoua parte del mondo,como di sopra habbiamo detto, ancorche Plinio non arriui all'interiore della terra verso la Tramontana,come hora è discoperto,Et lasciando ciò,in quello che s'è saputo,uisto,& inteso,vi è però non picciola differenza in dipingerlo, & mettere certe Prouincie più Settentrionali,che le altre,& cosi alcuni mettono Nouergia, però questo è per la Costa, girando per la uia dell'Occidente per tornare alla Tramontana. Altri Selandia, e nel mettere Datia,o Dania, Gotia, & Suetia, & le Prouincie, che chiamano Rusia, & Perusia, ancorche a modo di dire, siano appresso alle nostre case, non si conformano: Et se fra di loro si intendono, & dimaniera, che noi altri cõ molto gran difficoltà gli potremo intendere. Et se alcuno parla di veduta, e di alcuna parte di queste Prouincie; & tutti o quasi la più parte parlando di vdito. Et perche non vi è parte nella terra doue non vi siano alcune cose, lequali essendo in quella communi, per gli stranieri, & che mai l'hanno vedute, non restano di essere marauigliose, per quelli che di nuouo le odono, voglio narraruene alcune, che gli Auttori,che fanno mentione di questo paese scriuono, con le quali potremo passare in buona conuersatione il giorno de hoggi fino al tardi, come habbiamo fatto per il passato. La prima è, che gli huomini di queste Prouincie per la maggior parte, sono di molto gran statura, ben proportionati, & formosi di volto, & fra di loro vi sono molti Giganti di souerchia grandezza, & quanto più

altri entrano dentro di queste Terre, dicono che si trouano maggiori. Di questi fa mentione Sasso Grammatico, & Oldo Magno, & principalmente di vno, che si chiamò Arteno, & di vn'altro Estarcatero, & di Angrino, & Aruedoro, i quali fanno di tanto gran possanza di forze, e che portano un bue, ò vn cauallo con l'huomo, & lo stimano per nonnulla, ancor che fossero in camino molto lungo, & etiandio vi sono donne delle medesime forze; è che se hanno vedute pigliar con vna mano vn cauallo, & vn Caualliero armato, & alzarlo, e diruparlo in terra. E di questi, & d'altri scriuono questi Auttori particolari prodezze degne di memoria, che per non fare al nostro proposito, si trasmettono. La onde lasciando ciò, dico, che la continuatione delle neui in tutte le terre Settentionali è tanto grande, che in tutte le rupi, & luoghi alti mai mancano in tutto l'anno; & molte volte nelle valli, & luoghi bassi; & con essere tanto grãde la fredura, mai restano di hauere buoni pascoli per le bestie fiere, & mansuete, di maniera, che si sostentano senza hauer mancamento, percioche l'herbe sono di qualità, che nella istessa frigidità le crea, & augmenta la natura, & questo tutto è molto tolerabile alle genti incomparatione del vento Prouenzale, che la maggior parte dell'anno corre in alcune Prouincie, & alcune volte con tanta gran violenza, che arranca li arbori, & leua le pietre grandi della terra, & le vnisce, & ne fa montoni di quelle; & quelli che caminano corrono pericolo delle vite; & il remedio che hanno è di metterfi in alcune cauerne, o ripostigli di sotto delle montagne, doue si riparano dalle loro tempestadi, lequali vengono a crescere alcune uolte di maniera, che nel mare Bothoico, con tutto che sia presso del mare gelato è nauigabile, si ha veduto molte uolte alzare il vento vna naue nell'aere, e percuoterla in terra, cosa che pare incredibile, se Auttori molto graui non lo dicessero, & altre volte leuare i monti di acqua, & dar con quelli sopra le naui, & annegarle, & sommergerle sotto di se, & leuare i tetti delle case, & portar

gli

gli molto lontani. Et quello che è più maggiore, i tetti delle Chiese coperti di piombo, o de altro metallo sono stati strappati, e leuati con tanta facilità, come se fossero leggieri piume, & li huomeni armati, & a cauallo non hanno piu difesa, & riparo contra il detto vento, come fossero Canne molto leggiere, che o gli trastorna facilmente, o li leua contra sua voglia a dare in alcuni fossi, o precipitij: & cosi in alcune parti di Noruegia che sono discoperte a questo vento non ui nasce, o almeno non vi cresce arbore niuno: percioche subito gli spezza, & disradica. Le genti che habitano in quelle parti, per mancamento di legne fanno fuoco con gli ossi de i pesci grandi che vccidono, & la frigidità causata per questo vento, perche poche volte vi corrono altri, è cagione che la maggior parte del tempo siano gelati i fiumi, stagni, & laghi, & anco le medesime fonti, & appena cauano il vaso dall'acqua, che non sia subito gelata. Et quando la forza del Sole disfaccia, & rouini alcune neui, fannosi per sopraui di quella che resta certi ghiacci tanto grandi, e tanto duri, che con i picconi, che spezzano le pietre appena si ponno rompere. E cosi i giouanetti ogni anno nel verno congiungono molti montoni di neue in vn campo raso, posto per concerto, & ordine di tal maniera, che doppo che si è disfatta, si conuerte in brina Christallina, come ho detto, & con molta industria fanno l'edificio con la neue, gettandoui dell'acqua per sopra-uia, accioche si geli, onde il gelo è più chiaro, duro, & trasparente, Onde che fanno vn Castello, o fortezza, con tutte le cose necessarie, & è tanto fermo, & forte, come se fosse di calcina, e scoglio, nel quale si mettono una compagnia di giouanetti per difenderla, & vn'altra di fuori per combatterla, & ciò con tutti li apparecchi, & baltresche di Guerra, essendo posti gran pretij per li uincitori: e di questa maniera si essercitano per le cose della Guerra, facendosi agili, & destri, trionfando i vincitori, de li vinti, & quelli, che trouano timorosi i loro compagni

si empiono di neue, mettendoline sotto della camiscia, per fargli perdere la paura. Vi sono in tutte le terre Settentrionali molti laghi, & stagni di molta grandezza: E ve ne sono alcuni di cento miglia in lungo, che quelli di trenta, o di quaranta miglia non li hanno per grandi. Questi si congelano tutti di modo tale, che per tutti vi possino caminare a piè, & a cauallo nel tempo che dura il ghiaccio & non solamente fanno ciò, però anco vi possono correr i caualli; onde che in certi laghi, che sono nella Prouincia de gli Ostrogoti, e Vestigoti, vi corrono con molto gran numero di caualli, che per questo affetto hanno, & con tutto che è impossibile che ui caschino, & si ribaltino alcuni, sono però molto pochi che lo facciano, percioche i caualli sono ferrati di maniera che si sostentano in cima del ghiaccio, & non solamente vi fanno questo, ma etiandio vi scaramucciano a cauallo, & se hanno fatte, & date battaglie da douero sopra i medesimi laghi, & similmente in molti di loro, in certi tempi segnalati si fanno fiere, & trafichi, & vi vengono gran concorso di genti straniere; le quali si accompagnano per vendere, & comperare le loro mercantie sopra di questi laghi. La cagione perche lo facciano, & non si seruano de i campi della terra per questo effetto io non la saprei dire: credo che l'antichità, & il costume deuono preualere, o quello che dice Giouanni Arciuescouo Vpsalense, & antecessore di Olao, che vna Regina di Suetia chiamata Disa, donna di gran discrettione vedendo vn'anno che tutti i frutti se erano perduti nel suo Regno, commandò a i suoi vasalli che andassero a gli altri Regni, & portassero mercantie della terra, per cambiarle in vettouaglie, & sostentamenti, & che publicassero francheggia per quelli, che le portassero a uendere: & come venissero molti stranieri, e ciò fosse nel tempo che il fiume era agghiacciato, consegnò quel luogo, accioche vi si facesse in esso le fiere, doue dura fino a questi tempi, & il medesimo deue essere ne gli altri laghi, de i quali ve ne sono molti, & molto marauigliosi

rauigliosi in questa terra del Settentrione, & di maniera che in tutto l'habitato del mondo non si sà, che ve habbino altri simiglianti. Et lasciando da parte un lago di grãdissima grandezza, quale è presso del Polo, che si chiama il lago bianco, che si può comparare a un'altro mare Caspio, del quale molte Prouincie & terre, nell'hauerui in quello le sue peschiere, & etiandio caccie di molti vccelli, che in quello si trouano. Et i Moscouiti ne godono, essendone partecipi, & ne vengono a profittarsi di lui. Etiandio ui sono nelle montagne delle Prouincie di Bothmia, laghi di trecento, & quattrocento miglia di lunghezza, doue vi si pesca in tanta abondanza, che se potessero condurlo, prouederebbono con quello a mezo il mondo: doue che si prouedono molta gran parte di quelle regioni. Oltre di ciò similmente in vn'altra terra, che non è cosi presso della Tramontana, vi sono laghi molto notabili, fra i quali ve ne sono tre, de i quali ne fanno gli Auttori maggior memoria. L'uno, che si chiama Venere, che ha nella lunghezza, cento trenta miglia, che sono quaranta quattro leghe, & quasi altro tanto nella larghezza, & ha in se molte Isole, benissimo popolate con cittadi, ville, & fortezze, & molte chiese, & monasterij: percioche questi tre laghi sono in terra di Christiani, con tutto che quiui ne habbiamo poca notitia. Entrano in questo lago uentiquattro fiumi cauillosi, & tutti non hanno più de una sola uscita, laquale è con tanto grandissimo rumore, & strepito per dentro certe pietre cadendo d'una in una al ra, che se ode di notte, lontano da sei, o sette leghe, assordendo quelli che iui habitano presso: & cosi si dice, che ui sono alcuni uillagi, o luoghi piccioli di pescatori, doue che i più di loro per questa cagione sono sordi. Chiamasi l'vscita di questi fiumi nel linguaggio di quella terra Trolleta, che vuol dire, testa di demonio. L'altro lago che si dice Melce, è fra la Gotia, & la Suetia, c'ha tutte le sponde popolate di minere di metalli, cosi de argẽto, come de gli altri. Et perciò è fama, che i Re di queste

Prouincie hanno grandissime ricchezze. Il terzo lago che si chiama Vether, etiandio abbonda di minere nella parte, che guarda uerso il Settentrione, & le sue acque sono tanto pure, & chiare, che con tutto che sia molto profondo, gettandogli dentro un'ouo, o una pietra bianca, la ui si scorge chiaramente, come non ui fosse acqua che la disturbasse. Ha questo lago in se alcune Isole popolate, fra le quali ue n'è una, che ha due Chiese parrocchiali. Et per che in una di queste u'è vna cosa marauigliosa, secondo che Olao racconta, mi pare che non sia bene di lasciare di dirla, & è, che in questa Isola habitaua un'huomo, chiamato Catiglio, molto famoso nell'arte della negromantia, che diceuano essere impossibile trouarsene un'altro nel mondo, che gli caminasse al pari, o lo auantaggiasse. Questi hebbe un discepolo che si chiamaua Gilberto, alquale insegnò tanta della sua scienza, che uenne in tanta presontione, & superbia di uolere competere il suo maestro, & in alcune cose soprauanzarlo. Sdegnato di ciò Catiglio, vedendo la sua uergogna, & ingratitudine, come che sempre i maestri si riserbano alcuni punti per se soli, in vno instante gli leuò i piedi, & le mani, & tutto il corpo, senza catena, nè prigione alcuna, se non con le sole parole, che non puote più maneggiarsi & così lo mise in una grotta molto profonda, & lunga, che era in questa Chiesa, doue anco ui dimora fino hoggi, & secondo la cõmune opinione, e sempre viuo, & iui vanno molte genti così della terra, come d'altre parti, solamente per uederlo, & saper da lui alcune cose, & con torcie, o candele accese poste nelle lanterne, & portando vn gomitolo grande di filo, ilquale lo lasciano prima attaccato alla porta, per poter poi quando vogliono, ritornare in dietro, trouare l'uscita, & entrano per la grotta, che è molto profonda, & piena di molte latebre, & perche l'humidità, & il freddo, & anco un puzzo molto grande faceua molto danno a quelli che vi entrauano, fecero una legge, con molto graui pene, che alcuno non ui potesse entrare de i

natu-

naturali del paese, nè dessero consiglio, nè fauore a gli stranieri perche ve entrassero.

Luigi. Questa è una dell'opere del demonio, che questo Gilberto douete morire subito,& il puzzo che dite essere nella grotta,sarà del corpo morto, & de gli humori che saranno corrotti per altre cagioni. Et il demonio risponderà alle dimande,dando ad intendere de essere Gilberto; che con tutto che gli incantamenti habbino forza per fare quello che hauete detto,non l'haueranno per preseruare la uita più tempo di quello che per Iddio sarà determinato.

Antonio. Voi dite il uero. Et certamente in questo paese padre che il demonio ui sia più sciolto, & habbi maggior libertà che nell'altre parti. Onde vogliono dire alcuni, che sia la principale habitatione de i demonij, conforme all'auttorità della Sacra scrittura,qual dice:Dalla parte de Aquilone ha da vscire, & scoprir si tutto il male: etiandio dice Zaccaria nel cap.2. O,o,o,fuggite dalla terra de Aquilone, ancora che queste auttorità communemente se intendono, perche da quelle parti ha da uenire Antichristo, che ha da esser tanto mortal nemico di tutti.

Luigi. Non vi ricordate di quelle che Esaia dice nel cap. 14.parlando di Lucifero. Tu eri quello che diceui nel tuo cuore, io saglierò nel cielo, & portò la mia sede sopra le stelle, & mi sederò nel monte del testamento ne i lati, & latebre del vento Prouenzale, & Aquilone.

Bernardo. Queste auttorità hanno molte interpretationi, & applicansi per tante cause, che ben potiamo dire, che si differo per quella che uoi dite, che secondo trattiamo in vno dei ragionamenti passati, vi sono molto fattocchieri, & negromanti in tutte le terre della Tramontana.

Antonio. Tutti quelli delle Prouincie della Biarmia, Scrifinia, & Fimarchia, & altre che vi sono congiunte, secondo la fama commune, essercitano questa arte di Negromantia, & principalmente quelli di Filandia, &

Lapo-

Lapponia, delli quali dice un Auttore, che pareua c'hauesſero hauuto Zoroaſte per maſtro. Et che queſti a i negotianti che ueniuano per il mare a i loro liti, quando haueuano uenti contrarij, gli ne ſoleuano vendere de i proſperi per danari, & mercantie: percioche faceuano tre nodi in una corda, & quando disfaceuano l'uno, correua il uento che voleuano, & disfacendo il ſecódo, il uento era più furioſo, & disfacendo il terzo, le fortune erano tanto grandi, che le naui ſi perdeuano, & ſommergeuano, onde che tutti i Nauiganti godeuano, & procurauano d'hauere amici in queſte terre, parendogli che nelle loro mani doueſſe eſſer proſpera la loro nauigatione, o correre fortuna atroce, percioche in ciò haueuano i demonij molto ſoggetti, & etiandio quando alcuno uoleua ſapere alcuna coſa dell'altre parti, o nationi molto remote, ui erano fra queſti genti huomini, che ſendo pagati, ſi ſerrauano in una camera conducendo la ſua moglie ſeco, o altra perſona, della quale ſi fidaſſe, & una ancudine c'haueuano, cominciauano a dare con un martello in una rana, ouero ſerpente, o altra figura di metallo, & dicendo certi uerſi, & facendo certi ſegni, cadeuano in terra come morti, & la compagnia c'haueuano ſeco, guardauano, & procurauano, che eſſendo coſi non gli toccaſſe moſca, ne altro animale alcuno, & quando ritornauano in ſe, dauano ſegnali di tutto quello di quella terra, o caſa doue andauano, che gli era dimãdato, di maniera che ſempre trouauano la uerità, & queſto uſauano publicamente; fino che riceuerono la fede Chriſtiana, che dopò ſe lo fanno, è molto ſecretamente, per il timore del caſtigo che perciò gli danno. Et coſi nelle prouincie che quaſi confinano con loro, & ſono più preſſo di noi altri, ui ſono molti Negromanti che perſeuerano fino al giorno d'hoggi, fra i quali fanno memoria gli Auttorri d'alcuni molto famoſi, l'uno de quali fu Henrico Re dij Suetia, quaſi ne i noſtri tempi, il quale haueua tanto ſoggetti i demonij, che fra l'altre molte coſe che faceua, quando egli uoleua che l'aere ſi mutaſſe, nõ haueua biſogno,

gno,

gnio se non di leuarsi la berretta del capo, & dalla parte, che con quella segnaua, si voltaua subito, & per questa cagione, dalla gente commune non era chiamato per altro nome se non berretta uentosa. Questo hebbe un genero, che si chiamaua Regnero, & fu di Datia, ilquale conquistò molte terre nel mare con l'armi, che mai hebbero uento contrario, tutte le uolte che uolsero nauigare, perche suo suocero gli daua il uento che uoleua, & dopò della sua morte, fu etiandio Re di Suetia. D'una donna chiamata Agaberta, figliuola d'un Gigante, che si diceua Bagnosto, c'habitaua nelle terre più Settētrionali, dicono tutti quelli che ne parlano, ch'erano tanta la forza de' i suoi incantamenti, che poche uolte era ueduta nella sua propria figura, ma che ad alcuni pareua una uecchia molto crespa, & molto picciola, che non si potesse mouere, ad altri molto gialla, & inferma, & alle uolte tanto grande, che pareua che con la testa ella arriuasse alle nuuole, & cosi si mutaua in tutte le forme, & maniere che uoleua, con tanta facilità, come gli Auttori fauolosi scriuono d'Vrganda sconosciuta. Et secondo le cose che faceua, era opinione fra le genti, che ella poteua in uno istante oscurare il Sole, la Luna, & le Stelle, mansuefare le fiere, trastornare i monti, arrancare gli arbori, seccare i fiumi, & fare altre simiglianti cose, tanto facilmente, che pareua ch'ella hauesse constretti, & apparecchiati tutti i Demonij al suo comandamento. D'un'altra chiamata Nouergiana si diceua l'istesso. Et Frotto Re potentissimo della Gotia, & Suetia morse alle sponde del mare andando a spasso ferito da i corni di una uacca, che si uerificò, che ueramente era una Affatocchiera trasformata in quella, la quale per certo aggrauio, che pretendeua d'hauer riceuuto da quello, si uolse uendicare di quella maniera. D'un'altro che si chiamaua Hogliero, si scriue, che secondo le cose che faceua, era fra quelli della terra tenuto per huomo più che mortale, & quasi l'honorauano come un Dio, però al fine si desingannarono, percioche certi nemici suoi gli tagliorono la testa, &

lo posero in pezzi, che il Demonio che gli aiuta nelle loro cattiue operationi, gli abbandona nel tempo della necessità. Othino ch'era tenuto per maggiore di tutti i Negromanti, condotto al Hadigno Re di Dania nel suo Regno, di doue era bandito in terre molto separate, & remote, & ambidue uenero a cauallo caminando sopra l'acque del mare, & dette ordine come fosse liberato, & riceuuto da i suoi, & in una battaglia c'hebbe con Tarquino Re di Nouergia, fece uenire questo Othino con tanta grandine una nube, laquale daua con si gran forza nel uolto de i nemici, che facilmente furono disbarrattati, & fuggirono. Et perche non è bene che ui si spendi più tempo in raccontare di queste genti discepoli del demonio, che tanto famigliarmente habitano con quelli, & doue ogni giorno si uedono uisioni, & fantasime che ingannano i uiandanti, apparendogli in forma d'alcuni amici, & conoscenti, dispariscono poi al miglior tempo, di maniera che pare c'habbia il demonio in queste terre Settentrionali maggior dominio, & imperio, che in tutte l'altre.

Luigi. Io mi ricordo, che leggendo in certo Auttore, il qual narraua alcune cose marauigliose, & fra l'altre una ue n'era, che in certa parte di queste terre era una montagna molto grande, circondata dal mare, che non haueua se non una entrata molto angusta dalla terra, di maniera che quasi pareua un'Isola, & che era questa montagna piena di arbori tanto spessi, & tanto alti, che pareuano che toccassero le nuuole, & che u'era uno strepito tanto grande in quella, che in quel paese lontani di tre, o quattro leghe, niuna persona haueua ardimento d'appressarsegli, & che etiandio i nauigli, che per iui passauano nauigando con timore, & spauento, s'allontanauano, & che per tutti questi arbori si uedeua tanto grande abbondanza di certi uccelli neri molto grandi, che quasi tutti gli copriuano, & che quando si alzauano nell'aria, faceuano una nube tanto grande, che oscuraua in gran parte la chiarezza del Sole, & che faceuano certe uoci tanto paurose,

se, & spauenteuoli, che faceuano chiuder l'orecchie di quelli, che l'udiuano, ancorche fossero lontani da quelli, & che mai s'appartauano, nè usciuano fuori di questa montagna, laquale era sempre coperta di alcuna scurità, a modo di nebbia, essendo differente dell'altra terra che gli era appresso. Et che alcuni diceuono, che questa era certa parte dell'inferno, doue si tormentauano l'anime dannate, & conciosia che questa opinione sia falsa, non lascia d'hauere in se alcun gran misterio la nouità, & stranezza di questa montagna, che le genti non comprendono.

Bernardo. Queste sono cose c'hanno secreti, che non u'è da cercare, ne penetrare le cagioni di quelle. Come è quello che è in certi monti, che sono, come io ho letto in una prouincia che si chiama Angermania, nelle parti più Settentrionali, i quali sono tanto alti, che quelli, che nauigano per il mare Bothnico, di molto lontano, che gli vedono, fuggono con gran pensiero d'arriuaruici, per un secreto marauiglioso, che in loro hanno, & questo è un rumore, o strepito tanto pauroso, & spauenteuole, che s'ode molte leghe lontano, & quelli, che uanno per il mare, se per alcuna forza de'uenti, o per altra cagione sono sforzati a passarui d'appresso, quello strepito è tanto horribile, che molti muoiono per non poterlo soffrire, & altri diuentano sordi; altri infermi, & torbidi del giuditio. Et quelli che vanno per terra, & che conoscono questi monti, quali sempre ne i loro cacumi sono pieni di neue, stanno lontani, & dubitano d'accostaruici per il pericolo che gli potrebbe succedere, & etiandio lo strepito grande gli auisa. Et alcuni giouanetti curiosi s'hanno arrischiato d'andare in nauigli piccioli turate benissimo l'orecchie con la cera, & molti inuolti di fascie, & altri difensiui, a cercar d'intendere la cagione di questo secreto, doue che gli successe di modo, che niuno scampò la morte, doue che gli altri spauentati, non hanno più uoluto mettersi in quella auentura. E quello che si sospetta che possi esser causa di questa

no, & le porte con luchetti, de i quali vna chiaue è in potere del Gouernatore, & i Regenti vn'hanno cadauno la sua; percioche di altra maniera potrebbero nascere inconuenienti, & disastri, per li quali la città venirebbe a dispopolarsi. Et ancor che è molto forte, & ben murate, & torreggiata, la maggior fortezza che ella habbia è questa grotta, percioche non vi sono nemici tanto potenti che si arrischino a circondarla, per quelli che fanno, che a gli altri che hanno hauuto ardimento di farlo, gli ha succeduto. Onde che essendo circondati da grandi esserciti, senza speranza di difendere la loro città, s'accordarono di seruirsi della proprierà, & virtù di questa grotta, & stroppandosi tutti quelli di dentro, per editto publico l'orecchie, di maniera che pareua impossibile vdire cosa alcuna, vna notte, che i nemici erano molto spensierati, vi buttarono dentro alcuni animali, doue di quello strepito, & rimbombo pareua che vscisse di dentro dell'inferno, vi fece tanto grande effetto, che vna gran parte morsero, & gli altri spauentati, & timorosi, lasciando l'armi, che nelle sue stanze, & reali haueuano, cominciarono a fuggire senza ordine, & concerto, di maniera che se i Cittadini hauessero voluto seguitarli, gli hauerebbero vccisi tutti. Et con tutto che eglino non lasciarono di riceuerne etiandio alcun danno per quello strepito infernale, però fù così poco, che quasi non lo sentirono, mercè dell'apparecchio che haueuano fatto, onde che con allegrezza di vedersi liberati del trauaglio, nel quale erano stati, godeuano senza fine. Et così tutti che hanno notitia di questa grotta temono la sua uirtù, & proprietà procurano l'amicitia di quelli della città, senza tentare di fargli alcun danno.

Bernardo. In vero, che è cosa che stupisce; & il principale co'l vedere, che aggiungendosi molti altri gran secreti di Natura non solamente nella terra, ma etiandio nel cielo, questo sia tanto nascosto a i nostri giudicij, & intelletti, che alcuna ragione sufficiente vi si possi dare.

Luigi. Lasciamo questi secreti a quello che gli sa, poi

che

che non gli piace che noi altri gli intendiamo.

Bernardo. Voi hauete molto ben detto; imperoche quanto più vi pensaremo, tanto più si confonderemo l'intelletto, senza alcuna vtilità, bastandoci sapere, che queste cose secrete, & marauigliose, sono opere di DIO, mostrate per la Natura, senza che il nostro giudicio le possi penetrare. La onde accioche non rompiamo il filo di dire le marauiglie che vi sono in queste Terre, sappiate, che ne i Laghi, & Stagni grãdi che habbiamo detto, che s'agghiacciano, resta molte uolte l'aere condensato, ilquale mouendosi, & discorrendo fra la brina, & l'acqua, causa che fa etiandio certi tuoni, che a quelli che non sapessero la cagione gli accapricciarebbero, percioche non sono minori quelli delle nubi aperte con i lampi che uengono a nostri vditi, & alcune volte per essere più presso paiono maggiori, & hanno tanta forza, che il ghiaccio scoppia, & ui si fanno alcune fenditure per doue questo vẽto spira. E quelli che vi caminano quando li sentono, & vi arriuano di appresso, vanno girando fino che li pare che siano sicuri, & seguono innanzi il suo viaggio, e con tutto che questi laghi, e stagni si cominciano a disgelarsi a poco a poco, quãdo viene la estate in quella Terra il lago che si chiama Vether, si disghiaccia differentemente, perche pare che nel fondo habbia alcun secreto, o proprietà occulta che tampoco si intende, percioche cominciando a bollir l'acqua di sotto, & fare alcuno strepito, come quando bolle in molto poco spatio esce di sopra, & rompe tutto il ghiaccio, per molto forte, & duro che sia, & si fa la bruosima in parti tanto picciole, che molte volte quelli, che occorrono in quel giorno caminarui, restano in vna di quelle, nella quale si sostentano come in vna tauela, & alcuni vi periscono, se non sono soccorsi con barche, che subito vedendo il lago disghiacciato, uanno a soccorrere quelli che vedono in questa necessità, doue che accascò vna uolta, che vn caualliero molto principale, con cinque, o sei suoi seruitori tutti a cauallo caminauano per questo lago a vna

villa, che in vna sua Isola era, e per l'altra parte andaua vn contadino con due bestie cariche de fieno, & come che fosse paesano, & hauesse esperienza di alcuni segnali, che il lago faceua all'hora che si voleua disghiacciare, senti vn poco di rumore nell'acqua, & hauendo in più stima la uita, che la robba, lasciando le bestie, cominciò a fuggire con tutta la furia del mondo fino alle sponde, che erano lontane quasi meza lega. Il Caualliero, & i suoi che era molto gran tratto dentro nel lago, hebbero per certo che fosse alcun ladrone che hauesse rubato le bestie, & cō paura di esser discoperto, e veduto, fugiua, doue che punsero il loro caualli, seguitandolo con molta diligenza per prenderlo. Il contadino che correa molto bene, fu cosi destra, che non lo poterono aggiungere fino che arriuò alla riua, & essendo già fuori del lago, e trouatolo iui, cominciarono ad interrogarlo, che li dicesse la causa perche fosse fuggito, lasciando le bestie derelite. Il villano che era molto stanco, dopò che puote ricuperar il fiato, gli disse; Aspettate vn poco, che senza che ve lo dica lo vederete. Et cosi in vn'istante cominciò a bollire l'acqua, & il ghiaccio aspezzarsi, & le bestie che erano caricate con il fieno, a vista di tutti si profondarono, doue che il villano molto contē to, li tornò a dire. Io voglio che più presto si affoghino loro, che nō io, & poiche conobbi nō vi essere tempo da saluarle per li segnali che io sentì, volsi mettere la mia uita in sanno. Il Caualliero molto marauigliato di quello che egli vedeua, parendoli che Iddio misteriosamente l'hauesse saluato con tutti i suoi per il mezo di quel Contadino, & che se lui non fosse stato, si sarebbe profondato, & annegato, rese molte gratie al Signore Iddio, che l'hauesse liberato da tanto pericolo, & menando il Contadino seco, nō solamēte li pagò la pdita delle bestie, ma etiādio lo fece ricco, doue per l'auuenire visse cōtēto nel stato ch'egli haueua.

Antonio. Per diuerse strade fa Iddio gratie a i suoi, poiche questo Caualliero per qualche sue buone opere che haueua fatte; merito di esser pagato, e saluato da tan-

to manifesto pericolo per la fuga del Contadino.

Bernardo. Resto stupefatto della Natura di questo lago, & che vn ghiaccio tanto forte, che vn giorno innanzi, & anco in quel medesimo, hauerebbe potuto sostenere vno essercito senza affondarsi, in vna hora si rompesse, & si disfacesse. Et lasciando questo misterio; asprissimo essere il freddo, che cosi grandi, e forti ghiacci fà.

Anton. Lasciamo quelli del mare, che sono dall'altra parte della Tramontana, o sotto di essa, che communemente chiamano. Il mare quagliato, o gelato, che tutto l'anno, o almeno la maggior parte di quello debbe essercosi secondo la commune opinione, che io non penso che sia, se non come ho detto, che nel tempo, che il Sole vi stà in cima, ferendolo con i suoi ragi, l'haurà disghiacciato, e vegniamo alle terre, & mari; ancorche li chiamiamo Settentrionali, che sono presso de i nostri, & che come già haue te inteso, sono tutte quasi habitate da' Christiani, & che sono nel termine che i Cosmografi antichi pongono la nostra Europa, & certo i freddi vi sono tanto grandi, e tanto aspri, che pare impossibile poterli tolerare, & soffrire, però il costume può molto, & cosi gli habitanti di quelle prouincie non gli sentono tanto, che per ciò nè riceuino danno. Et se legete Alberto Grazio nella sua Historia di quelle terre, conta di alcuni anni particolari, ne quali i freddi furono tanto eccessiui; che non solamente s'agghiaciarono i fiumi, & laghi, però etiandio il mare di maniera che niuna sorte di nauigli vi poteuano nauigare, & che caminauano a cauallo in cima de i gran ghiacci da vna Prouincia all'altra, portando cose necessarie, per far fuoco & quando haueuano di bisogno di acqua, vsciuano in terra, o dentro nel medesimo mare disfaceuano alcune bruosime di acqua dolce, con lequali si sostentauano. E non pensate che questi ghiacci fossero solamente alla marina percioche questo communemente in molti anni suole occorrere, ma anco nell'altre parti più lontane dalla

Tramon-

Tramontana, doue che in quelli anni si vedeua il mare molte migliaia di leghe di dentro, tutto rappreso & gelato, & la terra etiandio era tanto indurita per poter produr re i frutti, che con molto trauaglio poteuano sostentarsi. Onde che vi fù vna fame, & mortalità principalmente nelle biade, & si venne a termine, per il grandissimo ghiaccio, secondo che questo Auttore dice, che vi erano nel mare per doue le Genti caminauano, hosterie, & case fatte con tutte le prouisioni necessarie, così per mangiar, come per poterui albergare la notte cosa che pare impossibile da crederla.

Luigi. Io non intendo perche cagione, quelli che possono caminare per la terra, uogliono fare viaggio alcuno per il mare, quando è agghiacciato, poi che non sono tan to sicuri, e non ui possono trouare le commodità necessarie, come trouano caminando per le terre.

Antonio. In quello che tocca a i laghi, e stagni si è rispo sto; percioche non possono entrare, nè vscire se non per l'acqua. Et in quello che tocca al mare tampoco ui mancheranno ragioni; & la principale sarà, per essere il viaggio più corto, senza coste, nè valli, e senza giri. Et non pen sate che li manchino le cose necessarie, perche non mancheranno persone, che per cagione del guadagno tenghino prouisioni sufficienti ne i uiaggi del mare, quando sapranno che u'habbia di hauer genti che vi caminano. Oltre di ciò. Quelli da Cauallo, come quelli da piedi caminano con più leggerezza, & i pedoni quando vogliono, vi caminano come per la posta, tanto, che non v'è Cauallo che correndo faccia maggior camino di loro.

Luigi. Non intenderemo noi; come può esser questo?

Antnio. Io ue lo dirò, che certo è vna inuentione, che goderete di vdirla. Quelli che hanno da caminare à piedi in cima del ghiaccio, se vogliono far con breuità vn uiaggio, pigliano vna stanga rotonda di vn legname molto forte, che da vna parte sola è piano, so-

pra laquale accommodano a i piedi, auuiluppando il piede sinistro alla stanga, & portano il dritto libero, nel quale vi hanno vna scarpa finta, alla punta della quale vi è vn ferro di tal maniera, che con tutto che diano vn gran colpo nella stanga, non riceue perciò il piede danno alcuno, percioche da nel sbiesso. Et nelle mani hanno certe haste grandi come meze lancie cō tre punte molto aguzze nella cima, & prouedendosi delle cose necessarie per il viaggio, andādo vn solo, o molti in cōpagnia, posti ciascheduno in cima della sua stāga, cauano il piè dritto adietro, & dando vn molto gran puntapiedi, per ilquale il bastone ritondo comincia a strisciare per il ghiaccio con tanta leggerezza, che alcune volte caminano cosi velocemente come vn grandissimo tiro di balestra, & anco più, & quando sentono che la stanga và soggiornando, danno con l'hasta nel ghiaccio, ficcando le tre punte in quello, che di altra maniera caderebbono, & ritornando a componersi, tornano a dare vno altro colpo, & cosi in vno hora caminano tre, o quattro leghe, e quando uanno di compagnia, caminano a gara di chi da maggior spinta co'l piede, gridand gli vni con gli altri, & cosi non sentono tanto il trauaglio del camino. Altri hanno alcune bestie con certe tauolette ben fatte nelle quali ui possono capire due, o tre persone, e vā no sdrucciolandolo per il ghiaccio, alla maniera che senza maneggiarsi al modo di quelli di costi, che vanno in cima de i triuoli, fanno le loro giornate commodamente, percioche i tauoletti non tronano cosa alcuna, nella quale possino balzare, nè impedirli il camino.

Bernardo: Quante cose sono quelle che la nacessità inuenta, & ritroua, che per coloro non l'hanno veduto gli sembrano le maggior nouità del mondo: imperoche quelli che ogni giorno le vedono, & sanno, non le istimano niēte, perche sono tanto facili, chè non hanno difficoltà alcuna, & non pensate, che l'uso di queste cose non trappassi all'altre prouinciè più propinque, che in Fiandra nella Datia, & nell'altre terre fredde si vsa il medesimo. Et le don

ne,

ne, & huomini caminano molto per li ghiacci, ancora che di differente maniera, poiche portano nelle suole delle scarpe certi ferri piani con vna punta dinanzi, cha chiamano patini, & con questi strisciano per li ghiacci di sorte, che in poco tempo fanno molto lungo camino, però è necessario in ciò hauere buona destrezza, peroche di altro modo caderebbono molte uolte. Et sono le donne tanto destre in ciò, che cinque, & sei leghe portano vna cesta sopra la testa, senza che gli cada, & etiandio quando le neui sono molto alte caminano in certi carri, o edificij che chiamano tranei, trauersando certi bastoni di maniera che non si può affondare nella neue, & i caualli li cauano, & tirano innanzi facilmente.

Luigi. Ne i viaggi di queste terre che trattiamo, mai la neue deue esser tanto alta, che non ui sia alcuna sorte di ingegni per poterla passare: però voi diceste che nella Barmia inferiore, & nella Fimarchia, & nella Iscrifinia, & in Filandia, & anco in alcune parte di Noruegia, & di quelle dell'Imperatore della Rossia si camina per luoghi che quasi pare impossibile peroche le neui sono tanto grãdi, che adeguano le valli molto profonde cõ i monti molto alti, & non perciò lasciano molte genti di caminarui da vna parte all'altra.

Antonio Cosi è la uerità, & principalmente quelli della Prouincia d'Iscrifinia, che come ui ho detto, hanno fama nella leggerezza. Questi mettono ne i piedi certe tauole larghe come vn palmo, o poco più, & dalle punte esce vn bastoncello ritorto per di sopra, che pigliano con le mani, & è tutto foderato o coperto di certe pelli di animali, che chiamano Regniferi, & con questo caminano in certo modo sopra delle Neui, senza affondarsi, & è di tal maniera, che se non si vedesse, appena si può dare ad intendere, & lasciando quelli, che con tanto trauaglio lo fanno, altri caminano in certi artificij a modo delle tauolette, che portano per le bruosime, come già hauete vdito, i quali portano i medesimi Ragniferi, il quale è il più vtile

animale, che si sia in quelle Terre, & anco nelle nostre. Et accioche intendiate la sua fattura, sappiate, che è della grandezza di un Cauallo, o poco meno, l'aspetto, & fattura ha quasi di ceruo, nella testa ha tre corni, i due grandi da i lati, con tanti rami, & punte come i cerui, & il corno di mezo più picciolo, & etiandio con molte punte picciolline, le vgne quasi rotonde, & sfesse. Sono alquanto profondi nel dorso, di maniera, che se li pone, & assetta benissimo la sella; & così caminano in quelli, come qui ne i Caualli. Quando li mettono à i Carri, o Cocchi, acconciano un capo à i petti, le cense, o pettorali, & altresi portano l'altro auinto al cortio di mezo, così il quale aiutano à tirare. La sua legerezza è marauigliosa, perche caminano in un giorno uenti leghe, essendone di bisogno, & vanno sicuri leggieri con le sue orme, e pedate sopra la Neue quando è ben gelata; che molti, come ui ho detto, si arrischiano, per molto alta che sia, di caminare sopra di questi Ragniferi senza timore di affondaruisi, nè meno perdersi. Et così passano da vna parte all'altra, parendo quasi impossibile. Et quando il ghiaccio è molto intenso, che nel conoscerlo no hanno le genti molta esperienza, & fanno in qual tempo ponno arrischiarsi a farlo, vanno nelle tauolette congiungendo i Ragni à quelle. Et se per ventura si trouano in alcun pericolo, disunisconli, & montandoui in cima, si saluano con facilità. L'abbondanza, che vi è di cotesti animali è molto grande, così de i braui, come de i domestici, i quali creano per il grand'utile che da quelli riceuono, doue ue ne sono greggi, come quiui di buoi, & di uacche, tanto che si ritrouano alcuni che n'hanno quattrocento, e cinquecento, percioche la latte, & il cascio che fanno le femine è molto sostantieuole, & di buon nutrimento. La carne loro è molto buona, massime de i giouanetti, è molto appretiata. Si fa di essa molti buoni salumi, e durano molto tempo. Le pelli sono buone, come quelle de i nostri buoi, & etiandio sono buone per coperte diletti, per difendersi

dal freddo, delle Corna, & de gli ossi ne fanno archi molto forti, congiungendogli li uni con gli altri pezzi. Et nell'vnge non restano di hauer virtù; perche etiandio dicono, che giouano alla Epilesia, o gotta Corale.

Bernardo. Vtile animale è questo, e resto marauigliato, come la curiosità delle genti non sia bastato à fare che ve ne fosse mezo il mondo pieno.

Antonio. Tutta la diligenza possibile si ha fatto, non solamente di condurli ad altri Regni, & Prouincie, ma etiandio a mandare con loro Pastori, che sapessero crearli, & trouarli pasture conuenienti per mantenerli; però tutto ciò non è bastato, perche pare che la Natura li vogli solamente in quelle Prouincie che sono verso la Tramontana. Et quanto più si vanno separando da quelle, si creano con maggior difficoltà, & vscendo doue l'asprezza del freddo non sia tanto grande, si muoiono, come i pesci cauati del suo naturale, che è l'acqua. Vn'altro animale altresi vi è in queste parti, chiamato Onagro, quasi somigliãte à i Regniferi, con tutto che non habbi più di due corna, come i cerui, & dicono, che la leggerezza è tanta, che camina sopra la neue di tal maniera, che appena lascia il segnale doue mette i piedi. Et di questi se ne soleuano seruire per li cocchi, o artificij, con i quali uanno sopra del ghiaccio, o neui gelate. Et per editto publico de i Reggi, & Signori, è vietato, che non si alleiuino domestici, & le cause che gli Auttori riferiscono di ciò, non sono sufficienti, doue che non le dico. Vna cosa marauigliosa affermano tutti di questo animale, quale è, che soffre tanto la fame, & la sete, che caminarà cinquãta, & sessanta leghe senza mangiare, nè beuere, o almeno con molto poco nutrimento. Di questi ne ne sono assai abbondanza ne i monti, & boschi, & hanno continua guerra con i lupi, che similmente ne ne sono molti. Et se gli Ongari accertano di dare alcuna ferita al lupo con l'vgne subito l'uccide per picciola che sia, & perche con tutto ciò sono perseguitati da i lupi, il maggior rifugio c'hanno, è di mettersi ne i ghiac-

ci, se gli trouano, doue hanno molto gran uantaggio, percioche questo hanno l'unghie di maniera, che se affermano in quelli, & quelli de i lupi strisciano.

Luigi. Etiandio questi Onagri sono nell'Africa, secondo che dice Solino, parlando di diuersi animali differenti dall'altre parti, che si trouano in quella, & le sue parole sono queste: Questa Prouincia ha gli animali chiamati Ongari, nel cui genere ciascheduno comanda, & gouerna vn gregge di femine. Temono la lussuria de i suoi emuli, & di qui procede, che guardano le femine pregne, perche se partorissero maschi, gli leuano con un morso la speranza di potere generare, & le femine con questo timore procurano coprirli, tutte le volte, che ponno.

Bernardo. Per ventura questi Onagri, & quelli che vi sono in quelle Prouincie del Settentrione, non saranno tutti simili, poi che li uni pare che naturalmente si creano con i gran freddi, & gli altri gli è naturale il molto calore.

Antonio. Non si dice per questa ragione, che non possino essere tutti vn'istesso animale, che si come viuono li huomini nelle terre fredde, & nelle terre calide possino etiandio uiuere gli Animali di una specie, conformandosi con la natura della Terra. Et il più certo sarò, esserui due maniere di animali differenti, conformi nel nome; percioche li Onagri, che dice Solino non hanno proprietà, che conformino con quelli del Settentrione, nè di questi altri leggiamo cosa niuna, nè lo dicono li Auttori, perche siano conformi con loro, e per questo malaméte hora si può verificare, poiche à quelli dell'Africa non simigliano, passiamo innanzi a quelli de i lupi, de i quali se ne creano tãti in queste terre Settentrionali, che si patisce molto gran trauaglio con essi in guardare i seminati, & guardarsi anco gli istessi huomini; di maniera, che molte uolte non osano caminare per alcuni passi, se non vanno molti insieme, & bene armati. Et ui sono tre generi differenti di questi lupi, gli uni ui sono come quelli, che quiui si creano, altri sono bianchi, e non tanto braui, nè tanto dannosi, & altri ui so-

no che sono lunghi di corpo, & corti di gambe, i quali chiamano Toi,& sono più leggieri,& fieri,che tutti gli altri & di questi non hanno le genti tanto timore della sua fierezza;perche poche volte assaltano,che communemente si mantengono de altri animali che cacciano: imperò se si determinano di segitare, vn'huomo, non lo lasciano fino che non l'vccidono. Et quello che hieri trattamo di quella opinione antica, che in questa terra gli huomini, che si chiamano Neuri, per essere vna Prouincia, che si chiama di questo nome, si conuertiuano in certi tempi dell'anno in lupi, se alcun fondamento di uerità può hauere,è,percioche quello, che tutti gli Auttori moderni affermano, che come in queste Prouincie ui sono tanti incantatori,& Stregoni, hanno i loro tempi determinati, ne i quali si congiungono,& fanno le loro congregationi,& per ciò, tutti pigliano la sembianza di lupi, & ancorche non dichiarino la causa perche lo fanno, si ha da credere,che habbino alcuno concerto,o patto con il Demonio & che in alcuni giorni segnalati gli dieno obedienza in questa figura,come le Streghe,& Stregoni fanno.Et che in di habbino,come da tanto buon maestro, apprese le cose, che li giouano per la loro Negromātia. Et ne i giorni che questa Diabolica gente si trasfigura,sono tanto i danni,& eccessi che fanno,che i lupi veri sono mansueti in loro cōparatione.Sia come si uoglia,nō ui è che dubitare, che fanno questa trasfiguratione.& ancora che per la verificatione di ciò, vi potrei dare alcuni essempi di cose, che sono occorse;uno solo ue ne dirò,& è che non è molto tempo, che vn'Imperatore di Rossia,facendonepigliare vno, che haueua fama di essere di quelli che si trasfigurauano,lo fece menare auanti di se posto in una catena,& domandandoli s'era la verità; che si potesse mutare in lupo, egli disse che sì;& il Duca,o Imperatore li commandò,che lo facesse subito,& mettendosi in una camera, doue ui stette poco spatio di tēpo,vscì fatto lupo,ma tuttauia legato cō la sua catena; l'Imperatore prudente hauendo fatto uenire fra

tanto due gran Mastini molto feroci,& braui,i quali quando lo uiddero, hauendolo per vero lupo, s'affrontarono con esso, & molto crudelmente lo fecero in pezzi, senza che il disuenturato potesse valersi, ne difendersi.

Bernardo. Giustamente pagò la pena, che meritaua, & non è poco tempo, che il Demonio essercita quest'arte fra quelle nationi, poiche Solino, Plinio Pomponio Mela, & altri Auttori auanti di ciò ne scriuono, & ne danno notitia. Et poiche trattiamo de i lupi voglio raccontarui, quello che un'huomo di credito molto tempo è, affermandolo per vero, che à quello che mi pare, disse, ch'era succeduto in un paese nel fine dell'Alemagna, che etiandio si può chiamare terra Settentrionale, & fu, che questo paese era tanto presso di una montagna molto spessa d'arbusti, che gli alberi, quasi s'intesseuano da una parte con le case, & furono tanti i lupi che in quella montagna si congiunsero, & con tanta rabbiosa fame, che usciuano dal folto, & ueniuano presso il luogo, con tutto che era grande, & popolato, faceuano tanto gran danno, che niuno huomo osaua uscire solo alla campagna, & con tutto che fossero tre, o quattro, se non andauano ben prouisti, i lupi in bran co gli assaltauano, & gli faceuano in pezzi. Et le giouanette non usciuano ad un fiume che passaua presso al paese, se non erano bene accompagnate da chi le difendesse, & finalmente era il danno cosi grande, che non ui trouauano rimedio che bastasse, se non era dispopolandosi il luogo. Et uedendo ciò tre giouanetti animosi, si determinarono a mettersi in pericolo, & auuenturare le loro uite per rimediarui, & ci si fecero far armi per tutti più leggieri, che poterono, e seminate per tutto di certe punte molto aguzze, & armandosene molto bene senza che niuna cosa li restasse discoperta, & ponendogli in cima una veste nera per recoprirle, le quali non li dauano disturbo alcuno. Et si posero di dentro la montagna, con due pugnali in cadauna mano, & con gli altri quattro nella cinta per ciascuno, in caso che perdessero quelli, & andauano poco lontani

l'uno

l'uno dall'altro per poterſi ſoccorrere quando ſi uedeſſe-
ro in neceſſità. I lupi ch'erano affamati, quando li uidde-
ro, li aſſaltarono, e loro facendo moſtra di non difenderſi,
gli laſciarono accoſtare, & come ficcaſſero i loro denti, fe
riuanſi con le punte ch'erano nelle armi, & i Giouanetti
con i pugnali non faceuano ſe non darli etiandio tutte le
ferite che poteuano, e di queſta maniera ammazzarono
quel giorno un molto gran numero di lupi, uedendoſi al-
cune uolte in gran pericolo, doue fu dibiſogno l'aiuto del-
l'uno, & dell'altro, maſſime quando i lupi gli abbatteua-
no, ritornando ad aſſaltarli altre tre, o quattro uolte, &
mettendoſi più à dentro nella montagna. Fu tanto grande
la mortalità, che con queſto ingegno fecero ne i lupi, che
reſtarono diſparuero, & fuggirono ad altre parti, & il pae
ſe reſtò libero di quel trauaglio, & pericolo.

Antonio. Coragioſamente, & con ingegno liberarono
queſti Giouanetti la ſua patria, & molto gran trauaglio è
quello, che ſi ha in molte parti con beſtie ſi feroci, & hora
nel tempo di hoggi, ſi dice una coſa molto gratioſa, & è,
che nel Regno di Galitia, ſi trouò un huomo, il qual anda-
ua per li monti aſcoſo, & d'iui aſcendeua i camini coper-
to di una pelle di lupo, & ſe trouaua alcuni putti piccioli
ſcompagnati, li ammazzaua, & ſi ſattollaua in mangiarli.
Et era tanto il danno che faceua, che quelli della terra
procurarono leuare quella Beſtia del mondo, & prenden
dola, viddero che era huomo, oue lo poſero in una carce-
re, lo tormentarono, & tutto quello che diceua pareuano
paſſerotti. Sattolauaſi di carne cruda, & in ſomma morſe,
auanti che ſe ne faceſſe di eſſo giuſtitia competente. Etian
dio dicono, che uanno hora altri animali molto danno-
ſi, che hanno morto molta gente, & alcuni penſano che
non ſiano animali, ma huomini Stregoni, che ſi moſtrano
in quelle figure, per uſare di quello che per il paſſato uſa-
uano, & in fine di che ſorte che ſiano, è grandiſſimo, &
ſpauentoſo il danno, che da queſti animali ſi riceue, con
quello, che anco in queſte parti Settentrionali fanno li
orſi,

Orsi, che sono molti, & molto grandi, con tutta quella brauura & ferocità, che si può imaginare, de quali alcuni di loro sono bianchi, & si cibano nella terra, & etiandio nell'acqua, rompendo con le ugne, c'hanno molto forti, i ghiacci, così nel mare, come ne i fiumi, della guisa che il Bacillier Inciso, come già ui dissi, lo racconta. Questi non sono braui, & fieri come li altri, che sono timorosi, & peri colosi animali, ancorche caciando picciolini, facilmente si mansuefanno, facẽdo quelli di quelle Terre di gran giuo chi seco. Vi sono altresi in questa Terra molti altri anima li, & di molte spetie di braui, & mansueti, & fra i quali le lepri hanno una cosa, o proprietà assai differente di quella, che noi quiui habbiamo, che uenendo il uerno, & cominciando a cadere le neui, etiandio gli cade ad esse il pelo, & insieme gli ne nasce dell'altro bianco, restando tutte bianche? & ritornando l'estate, ritornano come erano prima, & di qui nasce, che in quelle Prouincie più Settentrionali, doue le neui ui sono quasi continoue, che ancorche le lepri siano sempre bianche, però io non so se ciò gli causi la neue, perche faccino questa mutatione, ouero se è proprietà della natura della terra, & quando si pigliano nel uerno, sono le loro pelli per far fodre molte apprezzate, & estimate.

Vn'altro misterio si scriue altresi delle lepri per gli Historiografi di questa terra, che tutte le donne pregne che usano a mangiarle, partoriscono i figliuoli con i labri di sopra sfessi dal nascimento delle narici, & che le Comadri, & i Medici ui usano in ciò diligenza, con turargli quel la sfenditura con un poco di cartilagine del petto di un pollo finito di ammazzare, & mettendola sopra il medesimo sangue caldo, se gli salda, & riserra, & restano sani, ancor che gli resti alcun segnale. Le uolpi nelle Prouincie, & parti più Settentrionali sono di diuersi colori, che se ne trouano di Nere, Bianche, Rosse, & Azurre, & tutte sono d'una medesima fattura, & di una medesima astutia, & sagacità, per far danno. Le pelli loro si tengono in mol-

to conto, & principalmente le nere, delle quali ne fanno delicatissime fodre, & le bianche sono quelle che manco uagliono. Et delle rosse ue ne sono maggior quantità di tutte l'altre sorti. Vi sono etiandio altri animali, chiamati Guloni, della grandezza di un cane grande, di fattione come il Gatto, l'unghie molto lunghe, & forti, la coda come di Volpe. Questi quando cacciano, o uccidono alcuna bestia ne mangiano tanto, fino che ue ne possi stare nel uentre, e stomaco loro il quale se gli enfia tanto, che paiono, che uogliono scoppiare, & quando cosi si sentono, si pongono nel più dentro, & spesso de i monti fino che ritrouino arbori congiunti, & stretti, che mettēdosi fra quelli, ristringono il uentre di maniera, che sforzatamente uengono a uomitare quello c'hanno mangiato, il che finito, ritornano a mangiare altro tanto, & altresi a uomitarlo, & tante uolte ciò fanno, che finiscono di mangiare tutta la bestia per grande ch'ella sia. Le loro pelli sono di molto prezzo: La maniera di poterli pigliare, & ucciderli è, che i cacciatori portano una bestia morta, doue sentono che ue ne siano, nascondendosi, o posti sopra alcuni arbori c'habbino i rami spessi, & quando li uedono con il uentre pieno, gli tirano delle saette, percioche quando sono famelici, sono tanto leggieri, che i cacciatori corrono molto pericolo doue si uoglia che stieno. Delle Tigri ue ne sono grande abbondanza, & tanto si seruono delle sue pelli per molte cose, come quelle de gli altri, facendone uestiti, & copertori da letti per le genti communi. La testa de i martori, & zebellini, che noi altri chiamiamo, è molto apprezzata, & estimata, ui sono etiādio altri animali, che gli assomigliano, & che sono differenti in poche cose. La loro carne non si mangia, nè è d'utile alcuno, per essere disaporita, & secca, ma le pelli solo s'estimano, & si tēgono in molto prezzo. Vi sono altresi, Linci, o Ceruieri, la cui uista, è tanto forte, & gagliarda, che trapassa un parete, & uedono quello, che fa dall'altra parte. Simalmente si trouano molti altri animali grandi, & piccioli diffe-

renti

renti da quelli che di quà conosciamo; & che n'habbiamo notitia, ne quali potrete allargarmi, ma il tempo è breue & solamente dirò. Che nell'Isola di Grothlandia communemente hanno i montoni quattro corna; & molti ne hanno otto, con i quali prendono molto ardire, & animo per difendersi da i lupi, hauendo le punte poste in tal maniera, che temono il loro incontro.

Luigi. Di quattro corna io ne ho veduto, ma di otto mi pare cosa nuoua.

Bernardo. Etiandio si troua castrati di cinque quarti, peroche la coda è tanto grãde, che pesa tanto, & più di uno de gli altri. Et di questi n'ho ueduto in Roma, & ancorche non sò di doue l haueuano portati, intesi però che ue ne erano in molte parti.

Luigi. Vna cosa ho notato, che in tante differenze d'animali non ui sia alcuna monstruosità, come s'hanno uedute, & uedono tante uolte nelle donne.

Antonio. Io non n'ho udito, nè letto niuna, ancor che non debbono mancarne alcune, come nell'altre parti & questo dico, perche ue ne dirò una di non picciola ammiratione, & forse che per uentura non ne haurete udito un altra simile. Era un luogo presso di questo paese doue stiamo, nel quale una caualla era pregna, alla quale crebbe tãto la pancia, che nel partorire scoppiò, & n'uscì una mula, la quale morse subito, & tuttauia hauendo detta caualla il corpo pieno, il suo padrone determinò di uedere quello che u'era dentro, & apertala ui trouarono un'altra mula che era pregna: Questo so io che fu il uero, percioche me l'hanno certificato molti uicini di quel paese, & etiandio due Chierici, che ui si trouarono presenti, i quali mi giurarono l'istesso.

Bernardo. Hauete ragione di farcelo saper buono che certo è cosa mai udita, nè ueduta, con tutto ch'io non so intendere, come una mula, essendo nel uentre di sua madre, potesse concepere nel suo un'altra mula.

Anton. Quello che a me pare è, che concorsero in alcu

ni

ni humori che si putrefecero, & di quelli si generò quell'animale, ilquale accertò ad essere simigliante alla mula, che così l'haueua, & ciò anco è da marauigliarsene più, che se fosse stata differente, percioche nelle mostruosità che habbiamo delle donne che partorirono il Centauro, & l'Elefante, parmi che gli puote aiutare l'imaginatione: però quiui non ui puote hauere imaginatione, nè cosa, che li aiutasse, se non solamente la putrefattione, che puote generare della maniera che altre uolte habbiamo trattato, come si uede molte uolte ne gli animali che si generano di cose corrotte, & putrefatte, onde che la natura operò un miracolo, che pochi, ò niuno saranno tanto ammirabili, & marauigliosi, & se non fessero stati tanti testimonij, non osarei dirlo, però tutto qui consiste.

Bernardo. Voi dite la uerità, che pochi di quelli che lo vdirono, non lo uedendo, uorranno dar credito a quelli, che lo diceste.

Antonio. Lasciamo gli animali, & ueniamo a dire quello che u'è ne i pesci, che certo sono di mostruosità molto grandi, & molto notabile, senza hauersi uedute ne udite in questa terra, & con tutto che tutti sappiamo che nel mare si creano tante differenze, & sorte di quelli, come nella terra de gli animali, & nell'aere gli uccelli, ue ne sono alcuni particolari, & non poco marauigliosi, che sarà bene, che n'intendiamo qualche cosa, poiche gli Auttori, & Historiografi c'ho detto, ne fanno particolar relatione. Frà i quali raccontano d'uno, che non gli pongono altro nome, che mostro per l'horribile, & pauroso sembiante suo. La sua lunghezza communemente è di cinquanta cubiti, & istimassi per molto picciola, conforme alla grandezza de i suoi membri & fattioni. La testa è quadrata, & tanto grande come la metà del suo corpo, la quale à torno à torno è piena di certe corna tanto grandi, o maggiori de i nostri buoi. Gli occhi, a chi non gli hà ueduti, parerà cosa incredibile, percioche solamente meza la pupilla è un cubito molto grande nella larghezza, & lunghezza, & quando

si vedono di notte, rilucono di maniera, che di lontano paiono alcuna fiamma di fuoco. I denti sono molti grandi, & aguzzi. La coda è fessa per il mezo, & da una punta all'altra vi sono quindici cubiti. Il corpo è pieno di certi peli, che paiono piume dell'ali di un Melordo pelate. Il colore è negro come macchiaticcio, la sua ferocità è tanto grande, che con molta gran facilità getta a fondo vna naue, senza che gli ne possino le genti, ancorche molte vi siano sopra, resistere, nè uietargline, doue che corrono molto gran pericolo quelli che s'incontrano con queste bestie tanto difformi, quando non habbino giuditio o destrezza nel fuggire da quelle. Et vn'Arciuescouo di Nidrosia, chiamato Errico Falchendor, principale del Regno di Noruegia, scrisse vna lettera à Papa Leone Decimo, mandandogli vna testa di questo mostro, che in Roma se hebbe per una gran marauiglia. Ve è vn'altra bestia chiamata Fisiter, non manco horribile, & spauentosa per li nauiganti, quale ha ducento cubiti di lunghezza, la testa granclissima, & similmente la bocca. La sua coda è aperta per mezo, & ve è dalla punta all'altra punta cento piedi. Il suo ventre è molto largo, manca di narici, & in suo luogo ha due forami alti, & aperti in cima della fronte, & quando vede alcun nauiglio empie molte uolte la bocca d'acqua, qual ne tiene maggior quantità che una grandissima tina, & la caccia per quei buchi con tanta grandissima furia sopra i marinari, & con tanta forza, che gli sconcerta, fino che le naue s'empie d'acqua, & profonda, & quando ciò non basta, già che gli uede faticati, & sconcertati s'approssima alla naue, & gettandoui la metà del suo corpo sopra, la profonda, & mette sotto dell'acqua, che il medesimo fà anco con la coda, che di un bayuen, o fisitero la fracassa in pezzi. La onde farebbe grandissimo il danno, che questi diformi animali farebbono, se Iddio non vi hauesse porto rimedio bastante, percioche fuggono dal suono delle trombette, & etiandio dal rimbombo delle artiglierie. Et i Nauiganti quando gli sentono, si preparano a tempo.

po. Di questi Fisiteri se ne trouò vno nel viaggio dell'India presso il capo di buona speranza, con il quale occorse vn caso notabile, qual fù di questa maniera, che vn galeone, nel quale era per Capitano Ruyuaz Pereyra, à tutte uele piene, & con uia più uento, in un subito si fermò di maniera che tutti l'hebbero per incagliato, tenendosi per persi, & andando facendo tutte le diligenze possibili, trouarono che il Galeone nuotaua, & ch'era ritenuto da vn di questi Fisiteri, che era attaccato al Galeone, & lo teneua tutto circondatto di sotto, gettando fuori una ala che arriuaua fino alla prima coperta, & molti vi posero le mani, & stettero terminando di tirargli con lancie, & picconi, o con alcun tiro di artiglieria. Al Capitano non piacque, temendo che con il dolore portarebbe la naue al fondo. Et per vltimo rimedio, che hebbero fu, che un chierico si preparò, & con orationi, & essorcismi fece di maniera, che il pesce a poco à poco si andò distaccando, & profondando per di sotto, & l'ultimo che mostrò fu la testa, laquale era tanto grande come vna tina, & per quelli forami che haueua, lanciò tant'acqua, che pareua vna nube che si discargasse sopra della naue, onde tutti ringratiarono il Signore Iddio che gli hauesse liberati da tāto pericolo. Et finalmēte la ferocità delle ballene è molto poca in cōparatione alla forza di qsti pesci, delle quali etiandio ue ne sono molto grā abbondāza in questo mare, che circōda uerso il Settētrione per l'Occidēte. E ve ne sono di due maniere, l'una hāno il cuoio coperto di peli grandi, & spessi, & queste sono le maggiori, & ve ne sono ritrouate alcune di ottocento, & di mille piedi di lūghezza. Quelli poi c'hanno il cuoio macchiato, non sono tanto grandi. Et poi che nella nostra Spagna se n'ha molto notitia, & insieme qual sia la loro forma, onde io solamēte dirò quello che Olao Magno dice, di vna ballena, che pare cosa incredibile, o almanco ammirabile, che i suoi occhi, erano tanto grādi, che sentati vēt'huomini nel circuito, di vno di qlli, appena l'empirebbono. Et cōforme a ciò era tutti gli altri suoi mēb. Il mag

gior nemico c'habbino, & che più si ardisca a conquistarle, & che molte volte l'vccide, è vn pesce, che chiamano Orca, che con non essere molto grande, è molto fiero, & leggiero, & assalta la balena grauosa con i suoi denti aguzzi, & taglienti come rasoi di maniera che l'apre per il ventre, doue, che ella conoscendo che lo auantagia, se ne fugge, & vene a cadere in vno altro maggior pericolo, dando in terra, & nell'arena doue non potẽdo nuotare come vorrebbe, i pescatori l'vccidono; andando molto di loro nelle barche, & con vncini & altri simili instrumenti, gli ficcano in quella fino che muore, dandogli sempre corda, & quando la sentono morta, la tirano alla sponda, & non è poco il profitto che ne cauano di essa. Vna cosa affermano molti, che a me è molto difficile il crederla, che le balene grandi, quando fà gran fortuna stanno a pelo dell'acqua, gettando sopra di se gran quantità di arena, & che quelli che nauigano pensando esserui alcuna Isola, è occorso molte volte smontarui, & farui del fuoco, & quando la balena sente scaldarsi, si sommerge nell'acqua, onde ne periscono molti, & altri nuotando scampano, & ritornano a i nauigli. Et non sono di poca auttorità gli Auttori che q̃sto scriuono, però a me mi pare vn ingãno, che nõ può capire ĩ alcune gẽte, c'habbia ĩ se ragione.

Luigi. Potrebbe essere occorso alcune volte nel mondo, & come le genti sempre magnificano le cose, dicono che sia accaduto molte uolte.

Bernardo. Di niuna cosa mi voglio marauigliare, nè restar di credere quello che si dice di queste bestie, o pesci grandi del mare, hauendo inteso per cosa molto certa, & uerificata, doue che anco la scriuono Auttori moderni, che nell'anno 1537. Si trouò nelle sponde del mare di Alemagna un pesce de smisurata grandezza, c'haueua la testa al modo di vn porco cinghiale con due Sanne c'vsciuano più di quattro palmi fuori della bocca, & quattro piedi, al modo che si dipingono i Dragoni, & oltre gli occhi della testa, n'haueua due altri molto grandi nelle poppe, & altri

presso

presso all'ombellico, & nel ciglio certe spine molte alte, forti,& dure come il ferro. Questo porco marino si portò in Anuersa come cosa marauigliosa, accioche tutti la vedessero,& hoggi ui debbono anco esser molti testimoni di quelli che ui si trouarono presenti.

Antonio. Non potiamo restar di seguire Olao Magno, poi che ci da tanto buona notitia circa di ciò di molte cose marauigliose,fra le quali dice, che nell'anno medesimo che si trouò il porco che habbiamo detto che fu quello del trentasette, gettò l'acqua nelle sponde del mare, chiamato Tinemuto, vna bestia, laquale egli istesso fu a vedere come mostruosità mai veduta,nè vdita. Haueua questa bestia nel lungo nouanta cubiti, la larghezza del ventre al la schiena era di quaranta,l'apertura della bocca era di diciotto piedi, & la testa occupaua tanto come vna grande quercia.Et quello che era più marauiglioso,che si mostrauano nel suo collo trenta gargatili, o voraggini, de' quali cinque erano grandi,gli altri più piccioli.Il ventre non era tutt'vno,ma diuiso in tre,che aperti,pareuano tre profonde cauerne.Ne i fianchi erano due chiocciole tanto grandi,& grosse, che dieci buoi appena ne mouerebbe vna di esse.Le costole era trenta da ciascheduna parte,come grandissime traui.La lingua era di venti piedi in lungo. Lo spatio che era da vn'occhio all'altro,era di noue palmi,però erano tanto picciolini,& etiandio le narici,che appena si vedeuano. In cima della testa erano aperti due grandi pertuggi che veniuano a dare nel palato,per il quale si credeua,che doueua gettare molto gran quantità di acqua, del modo che faceua il Fisiter. Non haueua denti alcuni, & il membro genitale era di vna grandezza incredibile.Alcuni volsero dire, che era alcuna spetie di balene, però per le chiocciole,& mancamento de i denti si intese essere altro pesce differente.

Luigi. In quello che hauete detto pare che sia più tosto chimera, che altra cosa; però io uoglio che crediamo ad vno huomo di tanta auttorità, che afferma di hauerlo

ueduto,e porta per testimoni quelli della sua propria, patria, che non essendo il uero, non si arrischierebbe a farlo.

Anton. Etiandio ui sono altri pesci molto dannosi in quelli mari,l'vno dei quali chiamano monoceri, & sono di grandissimo corpo, & hanno vn corpo molto grande, & molto aguzzo nella fronte, con il quale assalta i Nauigli,& dandogli colpi nelle parti sotto l'acqua,come cō tiri d'artigliaria,li apre,& getta a fondo;& ciò fa nel tempo, che stanno in calma, che in quelli parti occorre poche volte,percioche quando u'è vento per poco che sia,è questo animale tanto infingardo,& tardo nel nuotare, che facilmente si lontanano da quello. Vn'altro pesce ui è che chiamano Sierra quale ha la testa con una cresta, o righe di spina tanto aguzze, & dure, come punte di diamante, che andando di sotto le Naui con quelle forano il legname di sorte, che se non è sentito,& vi rimediano, li apre, & affonda vn'altro pesce si troua chiamato Zifia, che in qualche parte si confà con la balena,& quando per la bocca,è tanto grande,& tanto profonda, che spauenta quelli, che la guardano.Gli occhi ha spauenteuoli.& il dorso tanto aguzzo come vna spada,& è molto pericoloso,percioche mettendosi di sotto de i Nauigli,li taglia, o li arrouerscia per mangiare quelli che ui sono dentro. Vi sono etiādio in questo mare Raze di strana grandezza,& sono tanto amiche de gli huomini,che in tutti loro pericoli potendo,li aiutano,imperoche se alcuno cade nel mare in parte doue si troua alcuna Raza,gli soccorre con il metteruisi di sotto, e sostentarlo in pelo dell'acqua fino à tanto, che possi saluarsi. Et se alcun pesce si approssima per fargli dāno,o morderlo,egli lo difende fino alla morte,combattendo con quelli. Etiādio ui è vn'altro animale, che si chiama Rosmaro, della grandezza di vn molto grande Elefante. Questi escono à i liti,& se vedono alcun huomo,corrono con tāta leggerezza,che lo arriuano, & lo fanno in pezzi con i denti. Hanno la testa a guisa di buoi & il pelame di

colore

colore rouano quasi nero, pieno di certi peli duri, e tanto grossi, come paglie di grano. E molto amico di pascere l'herbe nutrite con l'acqua dolce, doue che oue vede che sia alcũ fiume, o ruscello, per poca acqua che habbia, attragono per le pietre à trouargli, con tutto che li sia molto difficile il salire. E di quello che principalmente s'aiutano è, de i loro denti, che hanno molto forti, & molte volte dopo che è satollo, si resta dormendo in alcuna pietra, doue troua luogo per cacciaruisi. Et il suo sono è tanto profondo, che quando i marinari, o pescatori lo vedono dormire, già che sanno, che niuna cosa lo può risuegliare, senza paura vi corrono, & lo legano con gomene per tutte le parti del corpo come meglio possono, le quali poi auuiluppano ad alcuni arbori, se ve ne sono di appresso, & se non, nelle medesime pietre. Et quando lo hanno legato di maniera che li pare che stia bene, e che non si possa muouere, gli lanciano di lontano molte armi, e li tirano di balestra, & con li archi, & arcobugi nella testa per vciderlo piu presto. Et è tanto grande la loro forza, che molte volte risuegliato, e sentendosi ferito, spezza, & disbarrata tutte le legature: però cadendo nel mare è di maniera ridotto che non può viuere, onde portano alcuni graffi, & vncini attaccati con corde per non perderli, & cauandoli, li spogliano principalmente delli ossi, e de i denti, che fra i Moscouiti, Tartari, & Russiani si stimano per molto buon auorio, come quello de gli Elefanti fra gli Indiani. Et di tutto ciò ne rende testimonio Paolo Giouio in vna lettera, che scrisse a Papa Clemente Settimo, che lo seppe per relatione di un Demetrio Capitano dell'Imperatore di Russia. Trouansi similmente in questi mari, diuerse spetie di animali, che viuono nell'acqua, & fuori di quella, & escono a pascere nelle sponde, come sono Caualli, buoi, lepri, lupi, topi, & altri molti, quali dopò di esser satolli, ritornano nel mare, & quasi tengono per naturale l'vn con l'altro.

Luigi. Etiandio ne i pesci ue ne sono alcuni di maggiore instinto naturale, che pare quasi, che habbino maggiore

intelletto de gli altri, conforme à quello che vediamo ne gli animali doue che vi è vn pesce picciolino con ilquale pescano in alcune parti delle Indie Occidentali; & ciò fa tanto marauigliosamente; imperoche non essendo maggiore di due palmi, lo creano, & mansuefanno in alcuni vasi di acqua, come quì facciamo à gli sparauieri, o falconi nella mano, & dopò che già è mansuefatto, gli attaccano vn cordone molto lungo al collo, & innanzi che lo sciolgano nel mare, gli fanno vezzi, & l'accarrezzano, dicendogli, che vadi valorosamente con i pesci, & che non pigli delli picciolini, & ciò fatto, lo slegano, & gli danno cordone fino che sentono, c'habbia fatto preda, imperoche egli va alla pancia d'alcuno pesce de maggiori, & attaccandosi con quella, resta preso di tal maniera, che tirando i pescatori il cordone, cauano il pesce seco, & etiandio perche si stanchino, è bisogno fargli carrezze, & dirgli buone parole, che di altro modo prima ne farebbono pezza che egli mai si staccasse. Et questo attaccarsi tanto fortemente, pare proprietà naturale, che habbia quel pesce. Et perche vi sono in Spagna molti testimoni, che sono stati nelle Indie, che faranno fede di ciò, ueniamo à quello de i delfini, de i quali si sà, che sono molto amici della musica, & etiandio de i giouanetti. Et che molte volte gli hanno portati in cima le spalle, & poi che viene a proposito, non restarò di dirui vn caso molto marauiglioso di un pesce, che si vidde nell'Isola di San Domenico, o Spagnuola, subito che fu conquistata. Era in questa un lago, nelquale egli ui fù portato per certi pescatori della terra, che lo pigliarono nel mare essendo picciolino, e crebbe tanto in quel lagho, che si venne à far della grandezza di vn Cauallo, e maggiore, & era tanto familiare con tutti quelli che circondauano quelle sponde che chiamandolo per un nome, che li haueuano posto, subito veniua, e se approssimaua alla ripe, pigliandoli dalle mani le cose, che li dauano da mangiare, come fosse proprio animale domestico. Et i giouanetti haueuano cō

lui

lui gran passatempo, e trastullo; imperoche spesse fiate portandoli da mangiare, vi saliuano in cima, & questo pesce li portaua per tutto il lago, godendosi, e trastullandosi con loro, e dopò li ritornaua alle sponde, senza che mai facesse danno à niuno, ne gli lasciasse cadere nell'acqua. Et andando certi Spagnuoli à veder questa marauigha, vno di quelli gli auuentò vna lancia, con laquale lo ferì, e d'indi in poi conosceua li Spagnuoli nella maniera de i vestiti, e mentre che ve n'erano presenti non usciua, però con quelli della terra non restaua di fare il medesimo che prima. E dopò d'esser stato iui molto tempo, venne vna crescente grande d'acqua in questo lago, di maniera, che puote soprabondare l'acqua per una parte nel mare, che era iui uicino, doue egli vscì, & non apparue più.

Antonio. Vn Castellano di quella Fortezza di S. Domenico scriue ciò in una Cronica che fece. Et accioche finiamo de i pesci, dico, che nel mare Bothnico si trouano certi pesci tanto lunghi, come ottanta, o cento piedi, e nõ più grossi che la garamella di un braccio del tenue di un bambino, sono neri di colore, & hanno certa proprietà, che in pigliandoli con le mani, si torpono ò intorcono con le dita, & alcuna volta tutto il braccio, di maniera, che pare che non si sente: & ancorche vi troua à leuare, non resta che non dieno trauaglio & tanto che tutti quelli che sano questo secreti fuggono di toccarli, nè d'approssimaruisi. Et se s'hauesse da trattare, & dire tutte le differenze, & proprietà de i pesci, che in questi mari si trouano, mai si fornirebbe, massime che ue ne sono molti che non habbiamo veduti, nè saputi, doue che saria bene lasciarli, & dire alcune particolari pescagioni che si fanno, che certo sono marauigliose; percioche non vi è, nè si sà nel mondo doue muora tanto pesce; nè così buono, & di tanto profitto, come è dalle Isola d'Irlanda, & Ibernia all'innanzi facendo il camino d'Occidente, & tornando verso il Settentrione; imperoche di quiui si prouedono molte dipartite regioni, come à tutti è notorio, & la nostra

Spagna di ciò ne può far fede, per il profitto che ne riceue. Et quãto più à dentro si penetra, molto più pesca muore, & ui sono Prouincie, nelle quali le Genti non hanno altro officio, nè essercitio di che si sostentino percioche i mercanti che per il mare, e per terra vengono a comperarne, portano a uender altre prouisioni necessarie. Onde che la terra, & mare più abondante di questi, è quella di Bothnia, la qual si diuide in tre Prouincie. L'vna Occidẽtale, l'altra Orientale, e la terza Aquilonare. E quest'vltima è molto differente dall'altre; perche è terra piana, & cupa, posta fra molte alte, e gran montagne, oue l'aere è tanto saluberrimo, & il Cielo tanto propitio, che si può dire con verità essere vn clima il più piaceuole, & diletto so del mondo, percioche non è fredda, nè tampoco calida, ma temperata, che pare cosa incredibile. Il più male che in ciò si troui è, che stando presso dell'altre terre, doue li aeri freddi le neui continue, & i ghiacci grandi causa molto gran, trauagli à quelli che in quelle vi dimorano. Iui non è nulla di questo, se non che i campi da se stessi producono molte herbe, & frutti. Di uccelli ue ne sono in grandissima abbondanza, & la loro melodia di uoci, & accenti ne i monti, & boschi dà grandissimo contento a tutti quelli che l'odono. Et quello che più di buono si uede, & conosce nella bontà di questo paese, è, c'hauendo tãta gran quantità d'animali mansueti, & feroci, che i campi, monti, & ualli sono pieni, non crea, nè consente in se animale niuno uelenoso, nè meno nociuo, nè tampoco quelli del mare approssimano alle loro sponde, con tutto che in alcuni tempi sono quagliati di pesci di diuerse maniere & ue ne sono tanti, che sta in potere de i pescatori ucciderne quelli che vogliono. La cagione di ciò dicono essere, che vi sono molte sorti di pesci, che fuggendo dal freddo, si raccolgono a queste sponde calide, & il medesimo che è nel mare, è etiandio ne i lagh i, & ne i fiumi, che gli uni, & gli altri sono molti, & sono quagliati di pesci grandi, & picciolini, di differenti maniere. Le genti uiuono molto

lunga uita, & appena sanno alcuna infermità, o almeno poche uolte, doue che è certo argomento, & euidente, ve dendo ciò che si dice, & che è approbato di questo paese che etiandio sia la verità di quello che si ragiona, & afferma della Biarmia superiore, che ancora che fra queste terre tanto stemperate, & fredde, con tante neui, & ghiacci, ella sia terra tanto temperata, & sia sotto di vn cielo tanto clementissimo, & con tale constellationi, che gli Auttori la possino chiamare, come la chiamano, terra felice, & auuenturata: & con tutte le conditioni, & qualità che di lei scriuono, i cui popoli, per hauere in se tutto quello che per la sostentatione della uita humana è necessario, sono tanto nascosti, percioche le genti che uiuono senza niuna necessità non hanno d'andare a trouare altre Prouincie, & terre doue si vendino. Et tampoco habbiamo molta notitia d'alcuni popoli, che sono sopra gli Iperborei, doue, ancorche la gente non uiua con tanto intelletto, nè politia, non è, se non perche l'abondanza delle cose, & il poco pensiero li tiene rustici, & poco curiosi: onde viuono la vita molto più lunga, & molto più riposata, che quelli che viuono nelle terre, & Prouincie, doue li conuiene vscire alle aliene per potersi valere, & sostétare, & trouar maggiori stratageme, & cautele. Et di quì nasce, che nel Regno della China a quelli ch'escono ad altre parti, per legge era prohibito il ritornare ad entrarui, dicendo, che non erano degni di tornare ad entrare in così buona terra, quelli che per sua volontà la lasciauano, andando a ritrouarne vn'altra. Et tornando a proposito, in questa Bothnia Settentrionale, che è più all'innãzi di Noruegia, pescano gli huomini, & portano pesci freschi, & salati a una città, che si chiama Torna, quale è a modo di vna Isola circondata fra due gran fiumi, che discendono da i monti Settentrionali, e quiui si fa vna fiera, doue raccorrono géti di molte parti: & diuerse nationi a prouedersi, & prouedono, come ho detto, la terra delle cose bisognose, che ui mancano. Onde che per ciò non lauorano, nè pigliano pésieri nel coltiuarla.

la. Che quando in alcuna parte lo fanno, è tanto grande la loro fertilità, che niuna prouincia del mondo gli nè può hauer uantaggio. La gente è molto giusta, che non fanno far male a niuno. Osseruano la legge Christiana con tanta diligenza, che abborriscono quelli che sanno che pecchino mortalmente, peroche sono nimici de i uitij, & amici della uirtù. Et quando alcuno commette alcun dilitto, lo castigano con rigore estremo tanto che niuno s'arrischia di pigliare alcuna cosa presa nella strada, o in altro luogo, fino che il suo patrone ritorni per essa. Etiandio ui sono altre prouincie abbondanti di pescagioni, come è quella di Laponia, doue ui sono molti laghi grandi, & piccioli, che creano molta gran quantità di pesci dolci, & saporosi, & nella Filandia, che è molto presso o quasi di sotto il polo. Et similmente ui sono molti laghi doue producano di molti pesci, & buoni. Il Re di Noruegia ha molta parte di questa prouincia soggetta al suo dominio. Et nell'ultimo di quella ui ha una delle migliori, & più forti fortezze, che sia nel mondo, laquale si chiama Castel Nuouo. Questa è situata in un groppo molto alto, che per una sol parte ui si può salire. Passa al piede di questa rupe un grandissimo, & profondissimo fiume, il quale in alcune parti non se gli ritroua appena il fondo, & la sua acqua pare, che sia nera, onde che per questo, & perche tutti i pesci, che in quello nascono, sono di colore molto nero, laquale si chiama il fiume Nero, & discende da i monti Aquilonari, & uiene per terre tanto aspre, che non ui è chi di certo sappia il suo nascimento, quello che se ne crede è che eschi del lago bianco. Vi sono in questo fiume, e tanto abbondanza di Sulmoni, & d'altri pesci molto gustosi, & saporosi, che non si trouarebbono i migliori in una parte, & non solamente la terra n'è ben proueduta, però etiandio ne portano in diuerse altre parti. Trouasi in quello un pesce chiamato Treuio, che nel uerno è molto nero, & nell'estate è bianco, il quale ha una proprietà marauigliosa, che in salandolo, & auuiluppando la sua grassezza à una

corda,

corda, & mettendola in alcun fiume fino al fondo, & se nell'arena ui è qualche oro,se gli attacca, & lo porta di sopra, ancor che i grani fossero grandi, & pesanti, doue che alcune genti l'hanno per essercitio,& se ne sostentano. In questo fiume si dice per cosa molto certa, che ui uedono alcune uolte andar publicamente nel mezo dell'onda un huomo sonando molto dolcemente un instromento come la uiola,discorrendo per di sotto, & di sopra. Et quando quelli che lo mirano ne riceuono maggior gusto, s'affonda di sotto l'acqua, & etiandio odono sonare per il fiume trombette,& timpani, & altri sonori istromenti, senza poter uedere chi gli suoni, & questo hanno per mal segnale, & come portento che habbia da seguire alcun danno grande,o disastro in alcuna persona principale della guardia di questa fortezza,poiche ne hanno ueduto la esperięza. Et lasciando quello, che tocca all'altre pescagioni abbondanti di questo fiume, sono tante, & di tanto diuerse maniere quelle che ui sono,cosi nel tempo dell'estate, come nel uerno,sprezzando i ghiacci de i laghi,& de i fiumi, & etiandio, quelle delle sponde del mare, che ui stanchereste in udirle, & perciò è bene, che facciamo fine in questa materia,con laquale intendiate,che è tanto facile l'ammazzar il pesce, che per più difficile hãno il conseruarlo, & gli pare maggior trauagli. Et uenendo a dire de gli uccelli, sapiate, che ue ne sono di molte differenti specie di quelle che quiui habbiamo,fra le quali ue ne sono certi tãto grandi,o maggiori che le pernici, con le piume dipinte di bianco,nero, & giallo, & chiamansi uccelli piouosi, percioche con le loro uoci fanno cenno che uoglia piouere,che di altro modo sempre stanno cheti.Si ha per certo che si sostentano d'aria,percioche l'essere grassi, mai gli uedono mangiare, nè quando l'uccidono ui si troua cosa alcuna ne i loro uentri. Sono di molto buon sapore, & molto apprezzati. Altri uccelli si trouano ne i monti più aspri,& alti,doue mai,o poche uolte mãcano neui,i quali sono poco maggiori di tordi.Nell'estate sono bianchi, &

nel uerno diuentano con le piume nere. I piedi sono sempre colorati, dormono, & stanno quasi sempre sopra gli arbori, & quando uedono alcun Falcone, o uccello di rapina, si nascondono nella neue, & con l'ali la gettano sopra di loro, coprendosi tutti di modo che non si ueggono, & con ciò saluano le uite loro. Sono cattiui da cacciare, per il trauaglio che s'ha in trouarli per le neui, hanno buon sapore, & si chiamano uccelli della neue. Et percioche feci mentione de i Falconi, sappiate, che in tutte quelle terre Aquilonari ue ne sono molti, & di molte razze, & nel tempo che nelle terre sottopolari il giorno nell'Estate tutta insieme ne apparono pochi nel paese, che tutti uanno in quelle, & quando uengono le notti grandi, ritornano a cercare di che sostentarsi. Fra questi ui sono certi Falconi bianchi, che insieme uiuono di caccia, & di pesca, & u'è gente che gli nutricano per loro passatempo, & con essi uanno a i laghi, & a i fiumi doue gli slegano, & sommergendosi, cauano fuori il pesce. Questi Falconi hanno i piedi differenti, con certe ugne molto grandi, & forti, l'uno da presa, & l'altro quasi a modo di una anetra, & con l'ugne più piccioline. I Corui in queste terre sono tanti grandi, & tanto dannosi, che non solamente uccidono le Lepri, & uenagioni piccioline, ma etiandio gli agnelli, & castrati, facendoui gran danno, & stragge, tanto che per legge, è stato proueduto, & ordinato, che a i cacciatori che gli uccidono, se gli paghi un tanto per ciascuno. Et ui sono molti, che di ciò ne fanno arte, & se ne sostentano. Et u'è una sorte di questi Corui che sono bianchi come colombi, & nõ fanno manco danno che gli altri.

Luigi. Non useranno in questa terra il Prouerbio, che quiui diciamo quando cerchiamo di negare alcuna cosa, tanto u'è di questo, come de corui bianchi.

Anton. Per questo il mondo è grande, & quello che nõ è in una parte, si ritroua nell'altra, & percioche finiamo quello de i Corui, nel mare, & ne i Laghi ue ne sono molti, che chiamano marini, & di diuerse maniere, alcuni sono

grandi,

grandi, & hanno certe seghe ne i becchi a modo di denti con i quali tagliano i pesci, & quello che principalmente procurano mangiare è l'anguille, & il suo stomaco è di maniera, che quando sono picciolme, l'inghiottiscono intiere, & molte uolte non sono ancor morte, che le tornano a gettare per la parte di dietro. Di questi Corui ue n'è un'altra sorte, che sono alquanto più piccolini, & nella fattura discadono poco. Questi fanno in sette giorni i loro nidi, & pongonui gli oui, & in altri sette ne cauano i figliuoli, & in molto breue tempo gli nutricano. Vi sono altri uccelli chiamati Platei, ouero Argentati, che etiandio uanno cõtinuamente ne gli stagni, & ne i laghi. Sono nemici de i corui, & di tutti gli altri augelli, che uiuono, & si mãtengono di pesce. Et tutte le uolte che gli uedono hauere nelle mani, o ne i becchi alcuna presa, gli assaltano cõ fargline lasciare, & se non gli ne lasciano, gli uccidono, pcioche è grãde il uantaggio che nel becco, & ne l'ugna essi hanno. Dell'Anatre feroci, & mãsuete, la copia, & l'abbondanza che u'è di esse in q̃ste prouincie, è molta, che empiono i laghi, nè u'è di niun'altro uccello maggior quantità, massime doue ui siano alcune uene d'acque calde, che sostẽtano più tẽpo i laghi sẽza agghiacciarsi, o doue il ghiaccio sia tãto disfatto che possi spezzarsi cõ facilità. Sono di diuerse maniere, tanto nel colore, cõme nella grãdezza, imperò grãdi, & picciole sono di una medesima fattura. Et alcuni Auttori di quel paese affermano, che certa sorte di q̃ste anatre sono di q̃lle che si fanno, & creano delle foglie de gli arbori, che in Scotia cadono nell'acque di un fiume come già s'è detto, & facendosi prima di quelle un uerme, uẽgono ad impiumarsi, & crescerli l'ale, & uolare. Et Olao dice, che ha ueduto Auttori Scocesi, che dicono che questi arbori, & anatre che delle sue foglie si creano, principalmente ue ne sono nell'Isole, che si chiamano Orcadi, & etiandio affermano, che ui sono Anatre nate, o create di questa medesima maniera, le quali sono differenti dall'altre nel colore, & in alcune altre particolarità. Et poi che

ui sono tanti Auttori, che fanno fede di questa marauiglia, ancora noi la potiamo credere senza peccarni. E con tutto che la Scotia sia terra tanto uicina, ui uoglio dire il profitto, che iui riceuono dall'anatre in una città, ò fortezza, ch'e nel fine di quel Regno, in un balzo, o rupe molto alta, & aspera, nella quale nel tempo che questi uccelli hanno di creare, raccorrono gran quantità, e tante squadre di loro, che come nubi oscurano il Sole, & ne i due o tre primi giorni, non fanno se non uolare all'intorno della rupe, nelli quali le genti stanno molto chete, & appena escono delle loro case per non spauentarle, e dopò che si sono acchettate, & empiuto tutta la rupe di nidi, cauano le sue oua & figliuoli, & li creano con pesci, che cauano del mare, qual batte nella istessa rupe, nellaquale si mettono, & con gli occhi come lincei guardano al basso, & doue uedono il pesce che più gli piace, si sommergono, & lo pigliano con tanta facilità, che la loro uolontà, & terminatione pare che sia la loro misura. Quelli che sono in quel la fortezza, & sanno bene i passi per doue possono salire a i nidi, nõ solamente si mantengono de i pesci, che ui ritrouano, ma anco ne portano a uederne in altre parti, & quãdo sentono, & uedono che i figliuol' siano in stato di poter uolare, li pelano l'ali, & cosi gli intertengono molti giorni, come fanno quelli che trouano i nidi dell'Aquile, & quando si approssima il tẽpo, nel quale si sogliono partire, nè pigliano alcuni di loro, & gli mangiano, perche sono saporiti. Questi uccelli sono differẽti da tutti gli altri, & non cõparono in quella terra, se nõ nel tempo che li creano, come quà fanno le Cicogne, & cõ tutto che ne vccidono molti di loro, nõ perciò lasciano, che ogni anno nõ ne ritornino tante che empino quelle rupi. La grassezza, o sugna loro istimasi molto, & si cõserua per molte medicine, che con essa si fanno, essendo di marauigliosa uirtù. Altri augelli ui sono in quelle regioni molto differẽti da i nostri che qui creamo, che per nõ hauere alcuna uirtù, o cosa notabile, nõ è bisogn[illegible] di raccõtarli, & come i laghi, & stagni

siano

ſiano tanti, e tanto grandi in tutte le parti, maggiore abbondanza è di quelli che vi ſi creano, che non quelli della terra:& coſi vi ſono molte genti, che ſi mantengono de andarli cacciando con molte ſorti de iſtromenti neceſſarij,e portano le loro barche, & retti per queſto propoſito: come ſi fa per pigliare i peſci. E con tutto che queſta terra ſia tanto fredda, come habbiamo detto, non però vi mancano molte ſorti di ſerpenti di quelli che communemente ſi ſogliono crear nelle terre calide, doue che ſi trouano aſpidi della grandezza di tre, o quattro cubiti, il cui veleno è di tanta gran forza, che ſe mordono vn'huomo, muore fra tre, ò quattro hore, ſe non lo ſoccorrono con i rimedij neceſſarij, i quali ſono Theriaca, che ſi portano da Venetia, & quando nõ n'hanno, ammaccano vn'aglio & diſciolto con ceruoſa, lo danno à beuere al patiente. Et etiandio peſtano altri agli, & gli pongono ſopra la morſicatura, & con queſto ſanano. Et ſono queſti aſpidi tanto crudeli,& velenoſi, che leuando la teſta quanto vn cubito ſopra la terra, aſſaltano le perſone per morderle; & ſe vi ritrouano alcuna reſiſtenza, gettano il Toſico, ò Veleno, di che ne hanno tanta gran quantità nelle loro faucci, & baſta ſolo, che gli arriuino con quello, perche ſe nõ gli rimedia, ſi enfiano,& muorono in molto breue ſpatio. Altri ſerpenti vi ſono differenti da queſti, che chiamano Fiſchiatori, queſti ſi creano communemente frà l'herbe ſecche, & corrono velociſſimamente, però hanno vna coſa, che lo ſtrepito che fanno è molto grande, & con quel lo, & con i fiſchi che fanno, auiſano quelli che non gli hanno ſentiti, & fuggono da loro; di ſorte che poche volte fanno danno. Queſti ſi alzano con vn ſalto molte volte due piedi, & più in alto, & ſpruzzano il veleno del medeſimo modo, che toccando i veſtimenti li abbruggia come il fuoco, e ſono di molti colori, & nel ſpruzzarlo fuggono ſubito. Altri ſerpenti ui ſono, che ſi chiamano Anfibuoni, liquali hanno due teſte, una nel ſuo luogo, & l'altra nella coda, & etiandio ſi uoltano, & caminano tanto

per vna parte, quanto per l'altra. Questi apparono nel tẽpo, che fa grandissimo freddo, come quando anco faccia gran caldo. Dice Gaudentio Merula, che parimente ve ne sono di questi nella Italia, & nell'altre parti, & nel principio dell'estate si trouano molti serpẽti a i piedi delle quercie, & de altri arbori, che sono picciolini, & hanno fra di loro un Re che li gouerna, come l'Api, & questo si conosce, che egli ha fra tutte le altre, vna cresta bianca, & nell'ucciderlo, tutto il gregge fugge, & si disface. Similmente nelle case nascono serpenti, o biscie mansuete, che non fanno danno alcuno, anzi vanno spassando, & scherzando con i puttini, & hanno si per male augurio d'vcciderne alcuna. Sono tutti i serpenti che ho detto, & altri molti che vi sono di diuersi colori, & alcuni tanto dipinti, che fanno a quelli che gli vedono fermarsi a vederli molte uolte, come cosa molto bella della Natura, & non solamente si trouano nella terra secca, & sterile, che etiãdio ue ne sono nelle sponde del mare, che vi si creano dentro, & fuori. & si nutriscono di pesci, & non restano di esser cosi velenosi, & dannosi come gli altri Et fra questi nel lito della prouincia di Borgia, quale è nel Regno di Noruegia, se ne troua uno di cosi marauigliosa grandezza, che non solamente a udirlo spauenta quelli che l'odono, ma etiandio quelli che lo uedono i quali restano in grandissima ammiratione, & timore. Et ui sono tanti testimoni di persone che l'hanno veduto, che non ue è che dubitarne. Nella parte doue dimora ui sono certi balzi, o ruppi molto aspre, & alte tanto dalla parte della terra, come quella del mare, coperte in molte parti di molti spessi arburi. Quiui è nato, & creato questa difforme bestia spauenteuole, & timorosa; La quale al giudicio di quelli che l'hanno vista, & considerato la sua grandezza, la giudicano essere più lunga che ducento cubiti, & che nella larghezza habbia dalla schiena alla pancia più d'altri venticinque, & dal collo fino alla quarta parte del corpo haueua certi peli della grandezza di un cubito, & diui in

dietro

dietro è netta, rasa, & coperta per il dorso di certe squamme, o cochiglie aguzze. Gli occhi hauè tanto risplendēti, che di notte paiono due fuochi accesi, i quali sono cagione di saluarsi molte genti dal pericolo che correrebbono essendoui uicini, imperoche per quelli la discuoprono quando esce a ritrouare il suo cibo, quale è buoi, montoni, porci, & uenali, & tutti gli altri animali feroci, & mansueti che può trouare. Et quando non gli troua, & la fame gli assale, si uà alle sponde dell'acqua, & iui si ciba d'alcuni pesci che ui uengono, & quando pigliano porto iui alcuni nauigli per fortuna, o senza, che non habbino notitia di questo serpente, corrono molto gran pericolo, se si approssimano alla costa, percioche si mette nell'acqua, & uà alla loro drittura, ancorche ui sia un gran tratto. Et già si e ueduto alzarsi tanto alto come le gabbie, & d'iui pigliare gli huomini fra i denti, & inghiottirli intieri, cose per certo, che nel dirlo, & udirlo mette timore, & spauento. Che sarebbono poi quelli che si ritrouano presēti ad uno spettacolo tanto crudele, & timoroso? Et se non accerterà questo animale essere doue i popoli saranno lontani, basterà auuelenare, & dispopolare quella terra, & i più propinqui uiuono con trauaglio, & timore.

Luigi. In uerità c'hauete ragione d'essaltarlo tanto, che anco a me in udirlo pone spauento, & paura, & non sò come le genti della terra non cerchino alcun rimedio per liberarsi da cosi gran trauaglio come è questo.

Anton. Non crediate c'habbino lasciato di procurarlo, però non poteuano far più.

Bernar. Parmi che da Iddio habbia da uenirne il rimedio, quale sarà, che al fine il tēpo gli finirà la uita, poi che gli huomini non sono bastāti p leuargliene, & mi marauiglio che ui sia un serpente tanto grandè come cotesto, percioche Plinio, & Strabone dicono, che nell'India ui sono serpenti tāto grādi, che inghiottiscono un bue, & un ceruo intiero, & etiandio allega Plinio, & Metrodoro, che dicono, ch'alcuni sono di tanta grādezza, che arriuano gli uc-

celli che uanno uolando in alto. Et nel tempo dell'Imperator Regolo se ne trouò vno presso delle sponde del fiume Bragada, che haueua cento, & uenti piedi in lungo, & per andarlo ad ammazzare, si pose in ordine un essercito di gente, come fossero a combattere una potente città, doue che non mi marauiglio che questo serpente fosse di tanta grandezza. Et etiandio nelle montagne che sono nel Perù, che chiamano gli Andi, secondo dicono tutti quelli che ui sono stati in quella terra, si trouano certi serpenti grandissimi, che con la uista spauentano quelli, che gli mirano, & chi non gli conoscesse si torrebbe per morto, però sono tanto mansueti, che non fanno alcun male, & ancor che alcuni si trouino molte uolte sopra di loro, stanno fermi, senza muouersi, & se si muouono, è dopò molto spatio, & senza parere che riceuino alterationi, doue che quelli, che li conoscono non gli fanno danno alcuno. Et dicono le genti di quella terra, che soleuano essere questi serpenti molto feroci, & uelenosi, & che una donna gli incantò di maniera, che quelli, & tutti gli altri che dopò si generarono, restarono in quella mansuetudine.

Antonio. La qualità della terra, o quello che Iddio ui pose il più certo sarà, che questo. Et tornando a quello che trattiamo, certo è da marauigliarsi, che in tanta frigidezza, come è questa del Settentrione si creino tante sorti di serpenti uelenosi, con i quali non sarà picciolo il trauaglio che passeranno le genti, & principalmēte i pastori, che come uanno il più del tempo nelle campagne, s'incontrano più uolte in quelli, & così sono sempre prouisti de i rimedij necessarij. Et accioche sappiate che non è solamente questo serpente grande c'habbiamo detto, ilquale si ha ueduto, ma etiandio in una Isola, che si chiama Mooi, non molto distante dalle medesime montagne, se ne ritroui un' altro quasi della sua grandezza, & poco differente di fattura, il qual si uede poche uolte, & quando appare, hanno per certo che n'habbia ad essere alcuna mutatione, o alteratione in quel Regno, & così fa tutti uiuere sospesi, & con pēsiero.

ſiero. Et perche non ci tratteniamo in coſe tanto piene di ueleno,& toſico, paſſerò innanzi. Et con tutto che potrei dirui le differenze, & qualità di molti arbori,che in quella gran frigidità,neue, & ghiacci ſi creano,tanto grandi,& tãto potenti,che di quelli ſi fanno, & fabricano tutti gli anni molte naui, & arſili, per molto alti,& groſſi che ſiano, non uogliono eſtendermi nelle loro particolarità, perche poco ſono diſſimili a quelli di quiui. Ma ſolamente ne dirò di uno chiamato Betulnio,che è grande,& groſſo,& ſtà ſempre uerde ſenza perdere la foglia in tutto l'anno, onde la gente commune, per queſta cagione gli poſero nome Arbore ſacrato,non intendendo la ſua uirtù, & proprietà la quale è tanto calida,che contro tutti i freddi ſoſtenta la ſua uerdura. Et coſi molti ſerpenti ui fanno le ſue coue, & tane fra le ſue radici, & ui ſi ripongono,perche iui ſi difendono con il ſuo calore dal rigore del fredo. Gli altri arbori che non poſſono reſiſtergli ſcatoriſcono le loro foglie nell'eſtate, e i loro frutti ſpogliãdoſi poi generalmente nel uerno, e il medeſimo fanno l'altre piante, & herbe, delle quali molte ſono di quelle che conoſciamo,& uſiamo cõmunemente fra noi altri, & altre ſono molto differenti,& che non ſono uenute alla noſtra notitia.

Bernardo. Io ſon certo, che quello che in queſte terre ſarà, debbia anco eſſere tutte le altre, che è lo eſſere differentiate, eſſendone alcune migliori, & altre peggiori, imperò ſarà bene, che non ci fermiamo in coſe di tanto poca importanza. Et uoglio intendere ſe è il uerò quello che nel principio della noſtra prattica, & conuerſatione trattamo, quale è, che ſe tutte queſte prouincie, & terre che ſi hanno nominate, ſono habitate da Chriſtiani, percioche ſendo coſi, io mi marauiglio come quiui non lo ſappiamo, nè non habbiamo cognitione tanto particolare di un negotio tanto importante.

Antonia. Non habbiate alcun dubbio di quello che ui hò detto, percioche quelli del Regno di Nouergia,

che è molto grande,& di molte prouincie, Datia, Damia, Suetia, Gotta, Vestrogotia, Sueuia, Bothnia, Elfingia, Laponia, Lituania, Filandra, Iscamia, Gotlandia, Islandia, & altri molti Regni, & Prouincie Settentrionali, che arriuano fino a gli Iperborei, & fra quelli, quelle che ha, & possiede quel gran Duca di Moscouia, & l'Imperatore de i Russiani sono di sotto della bandiera, & fede di Giesu Christo ancor, che differentemente: imperoche gli vni hāno, & credono quello che la nostra sātissima, & Catholica Chiesa Romana: obbendogli, & stando soggetti. Altri seguono la Chiesa Greca, & alcuni etiādio in parte seguono la Chiesa Catholica, hauendo insieme alcuni errori, che per di là s'hanno seminati, con tutto che hora il mondo sia tale, hanno potuto tanto l'heresie dell'Alemagna, che ho timore che non habbino fatto in quella Christianità alcun danno, ancor che fino hora non ne habbiamo certificatione, nè meno se ne sà cosa di vero.

Luigi. Non mi direte voi, se questo Imperatore della Rossia che hauete nominato sia tanto gran Signore, come quì si dice.

Antonio. Non v'è che dubitarue, che egli non sia grande: perche non v'è alcuno che si possi dir maggiore di lui fra tutti i Prencipi Christiani. Et i Regni, & prouincie che egli possiede sono molte, & molto grandi, come lo poterete comprendere da i titoli, che nelle sue lettere, & prouisioni mette: doue scrisse vna lettera a Papa Clemente VII. il cui principio era questo: il gran Signore Basilio, per la gratia di Dio, Imperatore, & Signore di tutta la Russia, & similmente gran Duca di Liuonia, di Bolodemaria, & di Moscouia, di Nouogrodia, di Plescodia, di Esmolenia, di Etsteria, di Iugoria, di Perminea, di Verchia, di Volgaria, & Signor, & gran Prencipe di Nouogrodia, l'inferiore, di Cernigonia, di Razania, di Volotechia, di Rozeuia, di Belchia, di Roscouia, di Iraslania, di Belocria, di Vdoria, di Obdoria, di Condinia, &c. Fu

questa

questa lettera scritta nella città di Moscouia, quale è la principale, & di doue piglia il nome la prouincia, nell'anno 1537.

Luigi. Questi Regni, terre, & prouincie che hauete detto, & nominato, sono tutti di Christiani.

Antonio. Si deue credere che sì, ancorche io non lo possi affermar per cosa certa, che per ventura ne hauera conquistato alcuna, ò alcune, doue le genti resteranno nelle sue idolatrie, che la legge di Mahometto per quelle parti ha hauuto poca forza. Et come l'essere tanto gran Signore, come è questo Imperatore, vi è vna prouincia, & natione di gente che si chiamano i Fimi, & sono di sotto del Polo sono tanto feroci, & crudeli, che lo fanno stare in ceruello, nè si contentano con questo, che molte uolte entrano per il suo paese con animo di conquistarlo.

Bernardo. Voi dite la verità, però questo è per vna parte, che per l'altra vi sono la Bothinia, & Filandia, & altre che sono sotto del medesimo Polo, però per la parte della Russia, & Moscouia, i Cosmografi antichi che più s'auanzarono, si fermarono senza passar innanti di questa terra. Et in tutti i Napamondi, se vi guardate, la mettono l'vltima del Settentrione, & se ne pongono alcun'altra, è senza nome: però i moderni, come vi ho detto, si allontanano in altre prouincie per vna parte, & per l'altra, & con tutto ciò, sono di opinione, che sia molto gran parte del mondo, quella che non è anco scoperta, si come nella Biarmia superiore, quale è dall'altra parte della Tramontana, come anco nella terra che si estende verso l'Occidente, & altresi quella che và alla volta del Settentrione, & di indi alla via dell'Oriente: per laquale questi Moscouiti caminano con le loro mercantie, & escono da loro termini fra i Tartari Se cercheremo seguire la generalità, con laquale nominiamo quelli di quelle terre, che vanno alle parti Orientali, più di quattrocento cinquanta leghe, & il principale che trattano, & portano dalle loro terre sono molto

preciose fodre, & di molte sorti. Sono questi Moscouiti astuti, & sagaci huomini, & che non osseruano la loro parola, & sopra tutto sono crudeli, & cosi dice Alberto Granteccio, che venendo vno ambasciatore di Italia a vn Duca di Moscouia, & perche tenne la testa coperta al tempo che faceua la sua ambasciata, lo fece ammazzare: & allegã do lo ambasciatore, che cosi era il costume della sua patria, & preminenza de gli ambasciatori, che veniuano dalla parte di potenti Prencipi; rispose, che non piacesse a Iddio, che egli leuasse tanto buon costume, & per confermarlo, comandò che gli ficcassero la beretta con due chiodi molto grandi & aguzzi nella testa, con i quali subitó caddè morto.

Luigi. Non mi direte, poi che è tanto buona notitia da te di tutto ciò che in questo paese, che terre, o prouincie sono quelle, lequali da poco tempo in quà si sono discoperte, & che conuersano, & trattano con la Spagna, & come sono le terre che chiamato del lauoratore, & quelle del Baccagliao, & vna altra terra noua, di doue si prouedono hora di grande abbondanza di pesci.

Antonio. Per dirui la verità, io non lo sò, però quello che ne sospetto, & anco tengo per certo è, che siano alcune parti, o capi nel mare delle prouincie, & Regni Settentrionali, c'habbiamo detto: & quelli, che di quiui vanno, per non conoscerle, le nominano di altra maniera mettendogli vocaboli, & nomi nuoui; & con tutto che la terra, che chiamano per lauoratore, fino hora non si ha finito di scoprire, se sia terra ferma, che per più certo si ha che sia Isola, e che per esser più lontana, che l'altre, & più verso l'Occidente, i Settentrionali non n'habbino hauuta notitia. Onde che quelli, che iui hanno preso porto, & l'hanno veduta, dicono, che i loro habitatori paiono huomini selsaggi. Sia come si voglia, sappiate, che è quasi impossibile finire di intendere, nè sapere tutto quello, che in quella parte del modo ui è, & la causa principale non è tãto per non poter discoprirsi, come per la diuersità de i nomi delle

le terre, Regni, & prouincie che si mutano, & cambiano ogni dì. Che si come hora nō u'è niuno de gli antichi, che s'habbino conseruati fino a i nostri tempi nè anco appena habbiamo memoria, che etiandio gli Auttori che scriuono, & trattano, & conuersando nelle medesime terre, alcuni, le nominano di una maniera, & altri di vna altra, & di qui nasce, che come parlano chiascheduno nel suo linguaggio differente, non si intendono: & occorre a parlare per uentura di una medesima terra, o prouincia, che pensiamo & giudichiamo, che l'vna sia separata dall'altra mil le leghe, per nominarla differentemente, come già habbia mo detto delle terre che conuersano gli Spanuoli, & altre nationi, che trattano de pesci. Et sapendo, che sono fra le terre Settentrionali, & Occidentali che habbiamo nominato, non sappiamo quale di quelle sieno: Et cosi per questa cagione ne habbiamo tanto confusa notitia di tutte, & etiandio di quelle dell'Oriēte: imperoche come certi Cosmografi la nominano di una maniera, & altri di altra, quelli che sono più moderni l'interpretano, & dichiarano ciascuno conforme a quello che gli pare. Et molto uolte sono differenti in cose molto principali. Et ciò ne è causa la uerità che u'è nel mondo. Che si come ogni anno si vedono gli arbori, le piante & herbe, & si dispogliano, & tornano vna altra uolta a rinouarsi, & muorono certi huomini, & ne nascono de gli altri cosi anco accade ne gli animali, vccelli, pesci, & in tutte l'altre cose. La onde similmē te occorre, & succede in quello di nomi delle medesime cose, che altri si con il tempo si perdono, cambiano, mutano, & lasciano i proprij nomi, & vocabili, & ne riceuono alrri differenti. Voletelo uoi vedere. Pigliate i Cosmografi che più particolarmente trattarono della Spagna nominando le prouincie, & città, con altre cose particolari, come sono, Tolomeo, & Plinio, & non trouarete se i nomi che conformino con quelli che hora noi altri nominiamo. Et per ventura di hoggi a mill'anni haueranno perduti questi, & ne riceueranno de gli altri. Et cosi co

me habbiamo conosciuto il mondo queste conditioni, habbiamo da intendere, che non li perderà per li secoli venturi, fino che si anisca. Et habbiate per certo, che anco ne i lenguaggi hauerà questa istessa proprietà, & forza, che con tutto che ci paia, che si parli nella Castiglia il più polito, & delicato Idioma che si possi parlare, quelli che venniranno dopo di noi altri di alcuni anni, lo parleranno tanto differentemente, che quello che si trouara scritto de i nostri tempi, gli parerà tanto barbaro, come a noi altri pare l'Idioma di alcune Historie antiche che si troua no di Spagna. Che ciò intenderete percioche da trenta, o quaranta anni in quà, in questa parte trouarete molto grã moltitudine di vocaboli mutati, & inuentati hora nouamente, perdendosi gli vni, & vsandosi gli altri. Et di questa maniera ogni giorni s'inuentanno di nuouo. Et ancorche non siano buoni, l'vso fa che paiono come accade in tutte l'altre cose, che solamente l'uso basta, & ha forza per farle parere cattiue buone.

Bernardo. Tutto quello che voi dite, è tenuto per uero; però torniamo alla pratica prima, & fatemi intendere, se i uicini di queste terre Settentrionali, che sono circonuicine a quelle de i Christiani, sono idolatri, i quali pare che stanno apparecchiati per riceuere, & custodire la fede Christiana, come non ui si metta diligenza in conuertirli tutti.

Antnio. Hauete ragione, con dire, che con maggior facilità si conuertirebbono, che quelli dell'altre terre auuelenate con la falsa setta di Mahometto, percioche i mori come mortali nemici nostri, la maggior forza, che ui pongono, è di disturbarlo. Et cosi Henrico Re di Suetia, & Henrico Arciuescouo Vpsalense, posero grandissima diligenza nel conuertire la Prouincia di Filandra che è delle più Settentrionali, che si sappiano: & doue i giorni, & le notti crescono quasi fino di seimesi, e sono riusciti tanti buoni Christiani, e gente di tanta grã virtù, & hospitalità, che il principale, in che si essercitano, & attendono, è nel fare

buone

buone opere, che il simile, come già dissi, fanno quelli di Bothnia, così nell'una parte, come nell'altra, & hanno le loro Parrochie, doue sono seruiti di Preti, che hanno pensiero, & cura di loro. Et in tutte l'altre terre all'intorno di queste sono apparecchiati per conuertirsi, però è grandissima compassione di vedere che si perdino per mancamento di gente, che habbino cura di predicargli, & persuadergline, per essere regioni tanto freddissime che non ui è Sacerdote, che si arrischi à poterui passare, ne sostentarui in quelle la uita, con tutto, che se l'esperimentassero, Iddio, nel cui seruitio, ciò facessero, gli prouederebbe di forze, & di tutto il restante, che li fosse necessario, e così si può sperare che a poco à poco veniranno tutti a mettersi sotto il giogo della fede Catholica e che non mancheranno genti che vorranno arrischiarsi à fare questa buona opera, perche essi medesimi lo domandano, poi che e cosa certa, e molto verificata, che in quei confini di Nouergia, & in quelli della Bothnia, & Filandia vengono gli huomini, & le donne di trenta, & quaranta leghe lontano, quando se apre il tempo, le neui, & i ghiacci danno alcun luogo, e portano posti in certi cesti sopra le spalle, & quelli che sono più commodi sopra le bestie, i figliuoli di quatro, e sei mesi, & alcuni de un'anno, & più alle Chiese, domandando il Santo battesimo, & essere instrutti nel le regole, & precetti per poter viuere Christianamente. E quando possono condurre le loro decime, o primitie, lo fanno, e quando ignorano quello chi sono obligati a fare come Christiani, si confermano con la legge della natura, operando quello che li pare che buono, e virtuoso. Et il simile e da credere, che fanno quelli delle prouincie che sono propinque à quelle che possiede l'Imperatore della Russia, e della Moscouia.

Luigi. Io non dubito di questo; e certo la religione di queste terre e più di quella che io mi pensaua, e conforme à quello che dite, ve è grande apparecchio per potersi dilatare molto più, poi che sono tanti, e tanto potenti i lo-

ro Re, Principi, & Signori Christiani Settentrionali. Piacia à nostro Signore di metterui le sue sante mani, di maniera che tutti quelli che restano, si conuertino, e seruino di sotto del vessillo della nostra santissima fede, & Cattolica Chiesa Romana, accioche possino saluare le anime loro.

Antonio. Già mi pare che hormai sia hora che si ritiriamo, che se la notte non fosse venuta, & tanto buia, s'haueressimo potuto allargarci nell'altre molte cose, che restano da dirsi, lequali lasciaremo per quando piacendo à IDDIO, il tempo che ne dia il commodo, & il luogo, & di quello che hoggi si há trattato, & che si habbiamo intertenuti in cosi buona conuersatione, ringratiamo, & diamo gratia a gli Auttori che l'hanno scritto, e lasciatone notitia nelle loro opere & principalmente Olao Magno Arciuescouo Vpsalense primato di Suetia, & Gotia; imperoche il più è suo, come di persona curiosa, & che vol sèche intendessimo ancor noi le cose curiose della sua patria, & origine, come anco quelle dell'altre terre Settentrionali, che fino hora sono state tanto incognite, che si haueuano per inhabitabili, & deserte, e poi che queste s'habitano, almeno la maggior parte di quelle, cosi potremo credere quello istesso sarà nelle altre, che restano per discoprirsi all'intorno di questo Polo Artico, come in quello dell'altro Polo Antartico, percioche già se ne hanno veduto segnali, & inditij, per quello che quelli che sono andati discoprendo nell'Indie Occidentali hanno trouato.

Bernardo. Breuemente habbiamo circondato il mondo, e scrutinando i suoi secreti, & marauiglie, però io faccio conto, che quello che habbiamo detto, è un nonnulla, conforme al restante che resta per dirsi, & con tutto ciò non è stato poco quello che habbiamo arrischiato di dire cose nuoue.

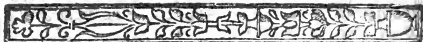
Antonio. Cominciamosi a ritirare, che già è tardi; & perche io lasciai ordinato nella mia casa, che fosse appa-

reç-

recchiata la cena per tutti, onde che se ne andaremo a goderla tutti di compagnia.

Luigi. Chi si farà pregare in cosa che sia di suo vtile? Facciasi come Signor comandate, & cominciamo a caminare.

IL FINE.

NOMI DI TVTTI

GLI AVTTORI CITATI

In queſto Libro.

A

ARiſtotele
Alberto Magno
Andrea Matthiolo
Aulo Gellio
Alifarne
Algazar
Auicenna
Antonio Sabellico
Antonio Guberto
Aleſſandro di Aleſſandri.
Acatheo
Amato Luſitano
Atheneo Naucratite
Anaſſimandro
Agoſtino Eugubino Steuco
S. Antonio di Fiorenza
Frate Alfonſo del Caſtello.
Alberto Crantio
S. Agoſtino
Apolonio Tianeo
Auienio
Anſelmo

B

BAttiſta Fulgoſo
Beda
S. Baſilio
Boetio

C

CElio Rodigino
Calepino
Crate Pergameno
Cornelio Tacito
Caſſaneo Calcido
Cornelio Celſo
Capella
Cornelio Nepote.
Cronica generale di Spagna
Comendator Greco

D

DIodoro Siculo
Dauid
Democrito
Dioniſio Alicarnaſeo
Dioſcoride

E

ELiano
Eleanico
Erodoto
Ezechiel
Eginio Auguſto Liberto.

Enea.

Enea Siluio
Ecclesiastico
Esaia

F

Frate Francesco di Vittoria
Fortezza della Fede
Fasciolo de tempi
Filippo Bergomense

G

Gaudentio Merula
Gentile
Gema Frisio
Galeno
Gaetano
S.Gregorio
S.Girolamo
Glosa ordinaria
Giustino
Giouenale
Giouanni Boemio Theutonico
Fr.Giacopo Filippo da Bergamo
Giouanni Boccacio
Giuseppe
Giouanni Magno Gotho
Giouanni Sasso di Datia
Giouanni di Varo
S. Giouanni Damasceno
S. Giouanni Chrisostomo
Giouanni Andrea
Giouanni di Mondauilla
Giob
Giacopo Ziglerio
Giulio Capitolino

H

Homero
Hernando Lopez di Castagneda
Hermes Trismegisto
Henrico Buceburgense

I

Ipocrate
S.Isidoro
Imblico
Inciso Cosmografo

L

Leuinio Lenio
Luigi Viues
Lucinio Mutiano
Lucio Marineo Siculo
Lattantio Firmiano
Lope di Obregon
S.Luca
Lodouico Patricio Romano
Luci Apuleio

M

Macrobio
Marco Damasceno
Marco Varrone
Marco Paolo Veneto
Mercurio Trismegisto
Marsilio Ficino
Machouita Polono
Megastene

N

Nicolao Fiorentino
Nicolao Neoni
Nicolo di Lira
Ninfodoro

Onose-

O

Onosecrito
Ouidio
Olao Magno
Origene

P

Plinio
Paolo Giurisconsulto
Pomponio Mela
Prorio
Pausania
Pietro Crinito
Plutarco
Pontano
Pigafeta
Procopio
Platone
Porfirio
Paolo Giouio
Pitagora
Proculo
Protto
Plotino
Psellio
S.Paolo
Paolo Guigliardo
Proclo
Pietro Messia

R

Rvfon Festo

S

Solino
Sinforiano
Seruio
Sigonio
Salomone
Suida Greco
Socrate
Seneca
Suetonio Tranquillo
Salustio
Sesto Pompeo
Sileno
Scoto
Strabone
Stefano

T

Translatione de i settanta Interpreti
S.Tomaso
Trogo Pompeo
Tesia
Theodoro Gazza
Tito Liuio
Tullio
Tolomeo

V

Virgilio
Vincentio
Velasco di Tarante

X

Xenocrate
Xenofonte

Z

Zaccaria.

IL FINE.

TAVOLA

DI TVTTE LE MATERIE,

Che in questo Libro si contengono.

NEL Primo Tratto si ragiona di quelle cose, che la natura suole operare ne gli huomini fuori dell'ordine commune, & naturale; fra le quali ue ne sono alcune degne de ammiratione per non essersi altre volte vedute, nè vdite.

Nel secondo si discorre delle proprietà de i fiumi, fonti, & laghi, & del Paradiso Terrestre, & come se habbia ad intendere, & verificare ciò che si dice de i quattro fiumi che ne escono: & in qual parte del mondo habitino Christiani.

Nel Terzo si tratta delle Fantasime, Visioni, Folletti, Incantatori, Streghe, & Fatocchieri, con alcune narrationi di cose occorse; & altre piaceuoli, & curiose.

Nel Quarto si dice che cosa sia Fortuna, & Caso, & in che siano differenti, & che è Ditta Ventura, Felicità, Constellatione, & Fato: & come influiscono ne i Corpi Celestiali; & se sono cagione d'alcuni danni che vengono nel mondo, con altre cose curiose.

Nel

Nel Quinto si fa mentione delle terre Settentrionali, & & del crescere, & discrescere de i giorni, & delle notti, fino all'essere di mez'anno; & come tutta quella terra è habitabile, & come gli nasce, & vi tramonti il Sole, & la Luna differentemente che a noi altri, con altre cose nuoue, & curiose.

Nel Sesto si parla di molte cose ammirabili che sono nelle terre Settentrionali, che in queste nostre non ue ne è notitia alcuna.

TAVOLA

COPIOSISSIMA

Di tutte le narrationi,

Et successi marauigliosi delle cose curiose contenute nel presente Libro.

Por-

Come

D

G

H

N

G

Q

cuna

R

S

Se

T

V

Vn

Vtili-

IL FINE DELLA TAOLA.

Beatus Vir qui
non abijt in
consilio